



Il quotidiano l'Unità  
è stato fondato da Antonio Gramsci  
il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 79 n.139

venerdì 24 maggio 2002

euro 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEZIEZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 2016 LEGGE 96/96 - FILIALE DI ROMA

Chi ha detto questa frase?  
«Contro di me un complotto  
della stampa nazionale e



internazionale. Io non faccio  
niente per favorire le mie  
aziende, le accuse sono

sleali. Ma occorre forzare le  
cose altrimenti non cambia  
nulla». La risposta a pag. 6

## Confindustria sedotta e delusa

La politica degli annunci a vuoto irrita anche gli industriali. D'Amato insiste sull'articolo 18 Berlusconi: troppo lavoro. Al Teatro Vespa Castagnetti gli rompe il monologo e lui perde il filo

### CONFLITTI SOCIALI CERCANSI

Bruno Ugolini

È ancora la strana coppia vista a Parma due anni fa: il presidente della Confindustria e il presidente del Consiglio. Con qualche grosso elemento di disturbo. Il clima è davvero diverso. La base confindustriale ascolta un po' come sedotta e delusa. Anche i migliori fidanzamenti si deteriorano.

SEGUE A PAGINA 30

ROMA Perfino la Confindustria non può evitare di dire che la crescita al 2,3 per cento è esagerata. Perché, spiega Antonio D'Amato, «secondo le stime più accreditate siamo sotto di circa un punto». Sedotta dal Berlusconi elettorale, oggi dopo un anno di governo, Confindustria appare delusa. Critica l'esecutivo: il Paese non ha bisogno di «riforme annunciate o appena cominciate»; sferza Tremonti: «Come imprenditori sappiamo che misure di ingegneria finanziaria non bastano». Antonio D'Amato promuove però Roberto Maroni e continua la crociata contro l'articolo 18.

Davanti agli industriali Berlusconi è costretto ad ammettere i ritardi, spiega che è duro governare e chiede altro tempo, altra fiducia. Poi va da Vespa a «Porta a Porta». Ma anche nel teatro di Vespa il premier gioca in difesa. Castagnetti gli rompe il monologo, lo incalza e il premier fa flop.

CIARNELLI DI GIOVANNI A PAG 2-3



### Città al voto

#### SULLA STRADA DI POMEZIA

Piero Sansonetti

Michele Santoro dice che quando Guglielmi diventò direttore della terza rete tv, la terza rete assomigliava a un «intervallo televisivo», e che Guglielmi la trasformò nel cuore pulsante del sistema televisivo italiano. Bell'impresa. Non è niente però se messo a paragone con la nuova sfida che Guglielmi si trova davanti: Pomezia.

SEGUE A PAGINA 4

#### ASPETTANDO PARMA

Pasquale Cascella

Una manciata di chilometri separa Parma da Piacenza, la città simbolo dello scontro elettorale in Emilia Romagna. E non c'è leader del centrosinistra che non abbia percorso quel tragitto per sostenere la sfida dei propri candidati. Impresa ardua, a dir il vero, essendo entrambe le città da riconquistare.

SEGUE A PAGINA 4

### UN GIROTONDO PER VOTARE

Francesco Pardi

Caro direttore, metto subito le mani avanti. Può darsi che l'assunto principale di queste righe suoni sgradevole e magari anche un po' presuntuoso. Me ne scuso e tuttavia ritengo che rappresentare una verità scomoda possa essere un servizio utile. Provo dunque a seguire la linea della massima semplicità. Per lunghi mesi dopo il successo elettorale del centro-destra l'opposizione parlamentare ha languito in stato di stupefazione mentre il governo cominciava a realizzare non il vantato programma dei cento giorni ma la legalizzazione dell'illegalità necessaria a sgravare il presidente del Consiglio dai suoi non pochi problemi giudiziari. Nemmeno il sussulto momentaneo seguito ai fatti di Genova riusciva a scuoterla dalla mancanza d'iniziativa. Si continuava a ripetere «rigore e intransigenza» ma l'offensiva crescente del governo contro l'indipendenza della magistratura e la libertà d'informazione veniva fronteggiata solo con una tattica rinunciataria e autolesionista. Opposizione incapace, elettorato sfiduciato, avvilito dalla consapevolezza di aver consegnato un Paese risanato in mani indegne.

È stato necessario il movimento che si è mosso dal gennaio di quest'anno perché si potesse respirare un'aria diversa. Tutta un'opinione di centrosinistra, che non credeva più di esistere, affogata nella rassegnazione, si è risolleata con le sue sole forze, si è riscoperta attiva e riunita da una nuova speranza. Mi guardo bene dal voler enfatizzare un fenomeno ancora labile e incerto. Ma è grazie al suo scatto soggettivo che si è potuta realizzare quella combinazione positiva tra i lavoratori in lotta e i cittadini in difesa delle libertà civili che si è vista nella manifestazione romana del 23 marzo e nel successivo sciopero generale. Un'atmosfera che fin dall'inizio ha prodotto una nuova dinamica dentro i partiti di opposizione. La richiesta di assemblee aperte ai non iscritti è stata accolta da una parte dei Ds con la proposta di «Aprile», da parte sua Rifondazione ha accentuato il suo aggancio allo spirito di Porto Alegre. Sono segni di una disponibilità dei partiti a un dialogo più aperto con la società.

SEGUE A PAGINA 30

## Sì, la Lega fa parte dei movimenti xenofobi

Lo dice l'Osservatorio europeo anti-razzismo. Citato anche il Berlusconi della «superiorità dell'Occidente»

### Crisi Fiat

Oggi sciopero di due ore  
Allarme nelle fabbriche

TORINO È allarme nel sindacato per il futuro degli stabilimenti Fiat. Le preoccupazioni, espresse dopo l'incontro di ieri con i vertici del Lingotto, riguardano soprattutto Mirafiori, Termini Imerese e, soprattutto, l'Alfa Romeo di Arese. Per Cassino già previste due settimane di cassa integrazione e la rinuncia al rinnovo del contratto per 600 interinali. Oggi lo sciopero di due ore indetto da Fiom, Fim, Uilm e Fismic. Dal governo nessuna novità.

BURZIO A PAGINA 14

BRUXELLES «Non sottovalutare le tendenze xenofobe». È il messaggio che viene dall'ultimo rapporto dell'Osservatorio europeo anti-razzismo, reso noto ieri durante una conferenza stampa presso la Commissione. Nella lista nera: Berlusconi, Bossi, Speroni e altri esponenti della Lega, l'unico partito italiano citato espressamente nel capitolo dedicato alle «reazioni anti-islamiche». All'interno della rassegna, spicca l'uscita di Berlusconi sulla «superiorità» dell'Occidente, e le numerose prese di posizione di Bossi e di altri esponenti della Lega Nord. L'Osservatorio si sofferma soprattutto sugli effetti delle dichiarazioni dei politici. E sottolinea che la frase di Berlusconi, per esempio, è stata l'unica del premier a fare il giro d'Europa, per finire direttamente sulla home-page di un gruppo neonazista svedese.

SEGGI A PAGINA 8

### Scuola

Maturità, la Moratti non ha un centesimo: tagliati gli stipendi dei commissari

GERINA A PAGINA 9

### Lucca

Ci pensa il sindaco di destra: tornano i lampioni con il fascio littorio

BUCCIANTINI A PAGINA 9

### Palermo

Mafia passaparola: solo 2mila per Falcone



Foto di Palazzotto/Ansa

### NEL PAESE DELLE REGOLE VIOLATE

Gian Carlo Caselli

Per gli ipocriti, per coloro che servono ben precisi interessi, il decimo anniversario della strage di Capaci è stata soprattutto un'occasione da sfruttare biecamente per dare addosso - ancora una volta - ad una parte della magistratura palermitana. In questi anni gli attacchi si sono aggravati sull'onda del clamore suscitato dalle

frequenti assoluzioni di imputati «famosi». Clamore per vari profili ben comprensibile, ma certamente strumentalizzato ad arte. Vengono ignorati i risultati investigativi e processuali ottenuti dopo le stragi del '92.

SEGUE A PAGINA 30

## BAMBINA MERIEM, IL FILM

fronte del video Maria Novella Oppo  
Sottoposti

Al momento in cui scriviamo non abbiamo ancora potuto vedere l'ennesima puntata di «Porta a porta» con Silvio Berlusconi e Vespa nel ruolo del gatto e della volpe. Ma ne abbiamo viste tante altre e Berlusconi, del resto, è sempre in onda. Tanto per dirne una, anche mentre parlava Fassino, l'altra sera nello stesso programma, su schermo si continuava a vedere Berlusconi. È il mero proprietario, non solo della Rai, ma della Nazionale, dell'editoria, del cinema, del teatro e di tutto. Così, i suoi solerti e numerosissimi sottoposti si scagliano indignati contro Camilleri, reo di criticare Berlusconi pur scrivendo per la Mondadori. Quasi che l'autore di Montalbano gli avesse venduto cuore, cervello e il resto, come hanno fatto loro. E così, l'onorato Miciché ha potuto rimproverare al regista Ronconi di satirizzare Berlusconi «che gli dà i soldi». Soldi dello Stato, ovviamente, ma non fa differenza perché anche lo Stato è sua mera proprietà. Mentre chi osa lamentarsi è subito definito arrogante (come Enzo Biagi) perché non tace e acconsente ai diktat. E siccome tutto è del padrone unico e assoluto, gli spiriti indipendenti sono accusati di «sputare nel piatto dove mangiano» da dipendenti abituati a mandar giù di tutto.

Gianni Marsilli

E così Meriem è finalmente a casa. La festeggiano tutti. La famiglia, certo, e tutt'interi i paesi di Montegaldella e Montegaldella, nel Vicentino. La festeggiano il Milan e Paolo Maldini e la vogliono sugli spalti al prossimo Trofeo Berlusconi, invitata d'onore. La festeggia Enzo Tarquini, responsabile per le fiction della Grundy Production, che ha concluso un accordo in esclusiva con la madre, Michela Silvestri: ne faranno una storia che offriranno a Rai e Mediaset ma, aggiunge Tarquini, «certo la vicenda è nata a Mediaset e sembra quella la destinazione naturale». Ti pareva. La festeggia Umberto Bossi, che sulla testa della creatura mette uno dei suoi buffi cappellini.

SEGUE A PAGINA 3

### Fassino

Da Portella a Corleone  
la voce di chi resiste

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

PALERMO Ricordare Falcone. E nel decimo anniversario della strage di Capaci ricordare Borsellino, Costa, Chinnici, Terranova, Livatino, Dalla Chiesa e un lungo elenco di poliziotti, magistrati e dirigenti politici uccisi dalla mafia. Il viaggio della memoria parte da Portella delle Ginestre, passa per Piana degli Albanesi, incrocia Corleone, fa tappa nel quartiere palermitano della Noce.

SEGUE A PAGINA 6

OGGI

LA SALUTE a pagina 29

DOMANI

LIBRI

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Era una bufala. Quell'apertura ai sindacati da parte di Antonio D'Amato che Cesare Romiti aveva preannunciato non c'è stata. Da Parma a oggi non è cambiato nulla in casa Confindustria sull'articolo 18. La sostanza resta la stessa: quelle norme vanno sospese, quell'articolo non sarà un vicolo cieco. Vanno fatte «grandi riforme, non piccoli aggiustamenti», dichiara il presidente degli industriali davanti all'Assemblea. È conia lo slogan «riforme per tutti» (come quel meno tasse per tutti?). Niente dichiarazioni di «guerra»: i toni, smorzati rispetto all'anno scorso, rivelano un D'Amato lievemente cauto, attento a non offendere le sensibilità altrui e intento a camuffare la solita richiesta di modifica dello Statuto dei lavoratori con la parola «dialogo».

La relazione all'Assemblea annuale si protrae per oltre un'ora e per quasi 60 pagine dattiloscritte. La platea è attenta, ma non «calda», almeno all'inizio. In prima fila c'è un governo amato-odiato: ha fatto tanto ma non abbastanza. Dietro, il Gotha degli imprenditori, anche questi amici, nemici o non allineati. Dunque per D'Amato meglio non esagerare. Tanto più che a metà mandato non serve tanto arringare la platea quanto accattivare in affascinanti alchimie comunicative, dando un colpo al cerchio ed uno alla botte del governo. I «nemici» della Cgil restano nascosti in formule apparentemente «neutrali»: «Almeno in molte sue componenti, il sindacato italiano» è ragionevole, dichiara. Lasciando intendere che i sindacati non sono tutti uguali (eppure reagiscono tutti allo stesso modo alle parole di D'Amato). Ma il registro è «soft»: tanto qualche ora più tardi, nella riunione di giunta che ha eletto ieri il nuovo direttivo, il presidente aveva già pronta la sua mossa per navigare con tranquillità altri due anni al timone di Confindustria: «epurare» gli ultimi dissidenti. Così, fuori Luciano Benetton e dentro Fedele Confalonieri.

La manovra per ridare slancio alla battaglia sull'articolo 18 è tanto esplicita quanto sbagliata. Cancellare quei

“ Il leader della Confindustria tiene la linea dura sull'art. 18, caccia i dissidenti e porta l'associazione allo scontro con il mondo del lavoro ”



Rinnovato il teatrino di Parma ma gli imprenditori fanno i conti con la crisi e le tensioni sociali. Cossiga sul presidente degli industriali: è un ignorante ”

# L'economia non cresce, le tasse sì

## Perfino D'Amato si accorge dei disastri di Berlusconi, ma attacca i lavoratori

diritti dovrebbe diventare, secondo D'Amato, un imperativo analogo a quello che i cittadini si sono dati con l'euro. Aggiuntare quella riforma è -

sempre secondo Confindustria - come entrare nel gruppo di testa dell'Ue. Molto bello, se non fosse che l'euro è il simbolo di un'unione profonda, di

una promozione del Paese. Cancellare dei diritti, al contrario, dà un senso assolutamente contrario. Difficile rievocare quel clima con questo argomen-

to. Comincia a metà discorso la critica al governo. Persino D'Amato non può evitare di dire che la crescita al

2,3% è esagerata. «Secondo le stime più accreditate - dichiara - siamo sotto di circa un punto». Poi arriva la sferzata a Giulio Tremonti, che tace

per l'intera giornata. «Come imprenditori sappiamo che misure di ingegneria finanziaria non bastano». Quanto al federalismo, «oggi corriamo il rischio di ricavarne più danni che vantaggi», mentre «per la spesa pubblica si segnala un aumento preoccupante». Subito, però, arriva il colpo alla botte. Molte le promozioni (guarda caso) per Roberto Maroni, la cui legge delega «contiene innovazioni sulla riforma degli incentivi e degli ammortizzatori sociali». Andrebbe bene anche la delega fiscale, se non fosse per quella indeterminata sui tempi e i modi di attuazione (ci pensa il premier pochi minuti dopo a rassicurare la platea: meno tasse arriveranno l'anno prossimo). Promossi persino i provvedimenti dei 100 giorni, che D'Amato (colpevolmente?) non collega ai (gravi) problemi di finanza pubblica denunciati poco prima.

Verso la volata finale arriva l'elenco «puntiglioso» (parole di D'Amato) dei limiti imposti dalla rigidità 8tradotto: l'articolo 18: più utilizzo di macchinari e meno personale; 14 milioni di persone sfuggono all'articolo 18 (quindi meglio aumentare il numero è il ragionamento), tra irregolari, dipendenti delle piccole imprese e autonomi. È qui che D'Amato ripercorre i temi di sempre, confermando le sue vecchie posizioni.

Insomma, una relazione senza storia, e priva di accenni alla crisi dell'auto e della Fiat. Critici molti esponenti dell'opposizione, benevoli quelli del governo e dei loro «amici» (Tremonti: molto bella. Confalonieri: eccezionale). Il più cattivo? L'ex presidente Francesco Cossiga: «Mi meravigliano le lodi sperticate a questa relazione. D'Amato è un noto ignorante e presuntuoso».



Il Presidente degli industriali Antonio D'Amato durante la sua relazione all'Assemblea di Confindustria ieri a Roma  
Medichini/Ap

## i sindacati

### Cofferati: vogliono solo colpire i diritti Nuova fase di lotte

Gildo Campesato

**ROMA** Un pregio ce l'hanno, Antonio D'Amato, presidente degli industriali italiani, e Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio: quello di unire i sindacati. Magari non è proprio quel che vorrebbero, ma basta che aprano bocca sui temi sociali e voilà, l'unità sindacale è cosa fatta, per quanto difficoltosi siano i rapporti fra le tre confederazioni. Il copione è andato in scena regolarmente anche ieri all'assemblea di Confindustria dove prima D'Amato e poi Berlusconi hanno provato a far credere di voler riaprire il dialogo coi sindacati dopo le rotture sull'art. 18. Con risultati a dir poco disastrosi.

Col suo discorso di mezzo mandato D'Amato sostiene di aver voluto mandare un messaggio distensivo alle controparti sociali? «Veramente non mi sono accorto di alcuna novità o apertura - risponde il segretario della Cgil, Sergio Cofferati - Quel che ho sentito è stata la riconferma di una linea basata solo sulla flessibilità e sulla cancellazione dei diritti, come l'articolo 18». La stroncatura del presidente degli industriali da parte di Cofferati potrebbe anche non sorprendere visto che la Cgil è in prima fila contro la crociata anti-diritti dell'accoppiata governo-Confindustria. Il fatto è che anche Cisl e Uil dicono le stesse

parole di Cofferati. Basta sentire le reazioni dei loro leader, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti. «Aperture? Non ne ho scorte. Ho sentito solo molti silenzi», risponde il numero uno della Cisl che forse si aspettava l'apertura di qualche spiraglio per poter «smarcare» la sua posizione da quella di Cofferati. Ma D'Amato gli ha chiuso la porta. Sulla stessa lunghezza d'onda il commento del segretario della Uil: «Di segnali distensivi nei confronti del sindacato non me ne sono accorto. Con questa relazione non si è fatto alcun passo avanti», polemizza Angeletti.

D'Amato non è riuscito a far breccia nemmeno tra i sindacati autonomi. Se il segretario generale della Cisl, Giuseppe Carbone lamenta «l'assenza di segnali per una riapertura del dialogo sui temi fondamentali», il segretario generale dell'Ugl, Stefano Cetica parla di «stucchevole cantilena, inutile e pericolosa perché alimenta lo scontro». Insomma, reazioni sindacali all'unisono e negative. Al punto da provocare la replica stizzita del capo degli imprenditori: «Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. Spero abbiano occhi per leggere meglio le nostre proposte».

A Berlusconi non è andata meglio. Anzi, dopo aver assistito allo show del presidente del Consiglio Cofferati, Pezzotta ed Angeletti sono usciti dall'auditorium ancor più convinti della necessità di una risposta di lotta nel caso non si placchi l'ostinazione del governo ad andare avanti con l'assalto all'art. 18. I toni sono diversi, ma tutti i sindacati concordano sull'esigenza di una risposta concreta se il governo non cambierà rotta. «Metteremo in campo un nuovo programma di iniziative di lotta che, secondo me, deve comprendere tante cose e, in ultimo, anche la possibilità di un secondo sciopero generale», annuncia Cofferati. «Se il Governo va avanti con l'articolo 18 reagiremo col referendum», propone Angeletti. «Iniziativa di mobilitazione» se entro fine maggio il governo non apre un tavolo di discussione vengono annunciate anche da Pezzotta. Per Berlusconi gli spazi di manovra si fanno sempre più stretti.

## la sinistra

### Anche le imprese comprendono di aver sbagliato cavallo

Giovanni Laccabò

**MILANO** Dai leader dell'Ulivo piovono giudizi impietosi sull'opera del governo dopo la relazione di D'Amato. Nei passaggi economici - calo del tasso di crescita e ulteriore rinvio della riduzione delle tasse - il segretario del Ds Piero Fassino vede confermate le previsioni dell'opposizione: «Il governo cerca di accreditarsi come il migliore del mondo, ma invece sta rallentando la crescita dell'Italia». Pil e tasse ispirano analoghe riflessioni a Vincenzo Visco, già ministro delle Finanze dell'Ulivo: «Gli imprenditori cominciano a pensare di aver preso un grosso abbaglio nell'accordare tanto credito al Polo e al suo capo». Secondo Visco, nel discorso di D'Amato «il dato più significativo è la convergenza fra quei giudizi e quelli dell'opposizione su alcuni aspetti della situazione economica». Berlusconi, aggiunge Visco, ha detto che ridurrà subito le tasse per le imprese, «ma non ha precisato che si tratta della stessa riduzione già prevista dalla Finanziaria Amato, cioè la variazione dal 36 al 35% dell'aliquota Irpeg».

Un D'Amato che, secondo il presidente dei senatori Ds Gavino Angius, «ha preso a schiaffi Berlusconi», il quale «ha ripetuto il solito show scontentando sia gli imprenditori che i

sindacati. Forse non si è reso conto che, pur tra mille complimenti di facciata, il presidente della Confindustria ha preso a schiaffi il suo governo». D'Amato gli ha presentato il conto, «lamentando che il governo promette e non mantiene». Anche gli imprenditori che avevano firmato in bianco a Berlusconi - argomenta Angius - non sono soddisfatti, e il presidente del Consiglio ha compiuto un atto capolavoro: sulla Fiat, azienda fondamentale per l'economia del nostro Paese, che versa in una crisi che si ripercuoterà sulla vita di migliaia di lavoratori, Berlusconi non ha speso una parola». E sull'articolo 18, oltre a ripetere come un disco rotto il solito copione «non ha aggiunto assolutamente nulla».

Per l'ex ministro dell'Industria Enrico Letta (Margherita) Antonio D'Amato «ha fatto 30 e non ha voluto fare 31...»: battuta che sintetizza la crescente delusione degli industriali: «Il presidente di Confindustria ha enunciato tutti i punti per cui quest'anno, dal punto di vista della politica economica del governo, è un anno perso. Dopo di che D'Amato ha voluto mantenere un credito aperto, però mi sembra già evidente che è messo a dura prova dalla realtà dei fatti».

Un governo del tutto assente dalla crisi della Fiat: è quanto ha dichiarato anche Marco Rizzo, capogruppo Pdc alla Camera, parlando davanti al cancello 2 di Mirafiori: «L'unica preoccupazione del premier è quella di esaudire le volontà di Confindustria, e lo si vede dai toni con cui Berlusconi ha accolto la relazione di D'Amato». Ma se il governo cede all'arroganza dei falchi di Confindustria - ha detto il presidente dei Verdi Alfonso Pecorella Scania - si dimostra ancora una volta servo di interessi di parte e non delle legittime aspettative di tutti gli italiani». Critico Enrico Boselli, Sdi: «Se D'Amato che è stato lo sponsor più aperto ed esplicito di Berlusconi, contro pareri ben più critici di molti settori dell'impresa, comincia ad avanzare una serie di critiche nei confronti del governo, significa proprio che la situazione peggiora».

Il numero uno di viale dell'Astronomia dice che le cose non vanno bene, la pressione fiscale non scende. E anche il presidente del Consiglio scalpita...

## Tremonti, il «fenomeno», finisce sulla graticola

Carlo Brambilla

«Una relazione molto buona, mi è piaciuta molto». Non è vero. Semplicemente il superministro dell'Economia Giulio Tremonti, sensibile più di una star hollywoodiana, ha evitato di sbattere la porta come aveva accennato alle assise confindustriali di Parma. L'era stato bloccato quasi a forza: «Via, signor ministro non se la prenda troppo». Gli devono aver detto per convincerlo a ritornare sui suoi passi. Ieri ha invece stretto i denti e sibillato la frasetta di circostanza, anche se deve aver meditato a lungo la scenataccia.

Si accettano scommesse su quanto gli sarebbe piaciuto al professore trattare il pre-

sidente della Confindustria Antonio D'Amato alla stregua di un allievo asino e impreparato. Ma come si permette di fare tutte quelle critiche alla superpolitica economica del Governo? Ma lui, il superministro, non era mai stato nominato direttamente nella relazione presidenziale, intrisa di rilievi tutti negativi all'indirizzo dell'esecutivo. E uno mai nominato non può andarsene senza fare la figura dell'ospite sgarbato. Quindi richiesto di un parere su quegli schiaffi, metaforici, ma senza indirizzo personale, Tremonti se l'è cavata con diplomatico sarcasmo: «Mi è piaciuta molto».

Piacerebbe, d'altro canto, anche sapere se sono seguiti giri di telefonate bollenti...Qualcuno dovrà pur rendere conto di quell'oretta di graticola malsopportata, se-

duto a fianco del ministro del Welfare, Roberto Maroni. Eh sì, perché la parola esatta che riassume il discorso di D'Amato è una e una sola: «Bocciatura». E da che mondo è mondo, bocciare un professore non è come bere un bicchiere d'acqua fresca. Ma Tremonti è stato bocciato. Un anno del suo lavoro è stato duramente ma irrimediabilmente bocciato. Un mare di promesse programmatiche è stato bocciato. Che si arrabi il capo degli industriali potrebbe perfino far piacere e indurre a simpatizzare per il bocciato. Certo bisognerebbe prescindere dalla politica, accontentandosi del cabaret. Ma la drammatica crisi della Fiat e i venti di recessione impongono ben altre analisi. Con quella messa a nudo delle riforme mancate, con quella specie di attacco tipo «giù la ma-

schera» sul fisco (ormai è chiaro a tutti che pagheremo più tasse e l'alibi del buco lasciato in eredità dal precedente cattivo e postcomunista esecutivo non regge più), D'Amato ha voluto marcare la fine di un idillio. Il feeling Confindustria-Governo è freddo come una ghiacciaia. Per ridargli calore, Tremonti dovrebbe, a sentire la campana confindustriali, trattare più veloce di Varenne sulla corsia delle riforme di fisco, previdenza e liberalizzazioni. Certo a Tremonti piacerebbe fare come il nostro supertrottatore ma non può. Pena la rottura e la squalifica. Il ministro si è improvvisamente ritrovato in una posizione scomodissima, politicamente complicata.

Anche perché, a proposito di raffreddamenti, non sembra più godere degli appoggi

incondizionati dello stesso Berlusconi. No, non è stato scaricato, ma appaiono finiti i tempi degli elogi sperticati al «più bravo ministro dell'economia che l'Italia abbia mai avuto». Elogi anche politici, meritati sul campo, per essersi esposto molto nella ricucitura con la Lega di Bossi. Elogi meritati per il sapiente e fantasioso eloquio nell'espone, agli esordi governativi, nei salotti televisivi e nelle sedi appropriate, i magnifici programmi berlusconiani. Nessuno come Tremonti era in grado di dipingere scenari da sogno.

Ora le cose sono cambiate. Berlusconi si limita a ripetere in giro, quando viene sollecitato sulle riforme: «Io mi fido del mio ministro». Una sfumatura? Forse. Certo è espressione molto diversa da quella del «più

bravo ministro di tutti i tempi». E sensibile com'è, anche Tremonti si è accorto di non essere più considerato il Maradona dell'economia, ma un semplice e onesto faticatore di centrocampo.

Così anche lui va ripetendo in giro il suo pensiero sulla nuova, sgradevole situazione: «Le politiche economiche non le faccio io, ma il Governo». Insomma Tremonti non decide. E chi decide in Italia lo sanno tutti. Ma Tremonti non è uno sprovveduto e ha rotto gli indugi, consegnando alle stampe le sue sensazioni, fastidiose come il ronzio di una zanzara notturna. Un rotocalco del gruppo di famiglia, Panorama, informerà da oggi gli italiani che «non è Tremonti a decidere» sui destini economici del Paese. Imperdibile.

Marcella Ciarnelli

ROMA Antonio D'Amato aveva appena finito di leggere le cinquantotto cartelle della sua relazione, e il presidente del Consiglio si è subito accaparrato l'uditorio e si è esibito in un lungo intervento a braccio, durato trentadue minuti, davanti ai «colleghi» della Confindustria che poco aveva a che vedere con il breve saluto annunciato in scaletta. L'occasione è ghiotta. Di fronte a sé Silvio Berlusconi ha il Gotha della imprenditoria italiana. Che, attraverso le parole del suo presidente, non ha lesinato critiche e mostrato preoccupazioni per l'operato di un governo che promesse ne aveva fatte molte ma finora ne ha mantenute ben poche. Il premier incassa il colpo. E gioca di rimessa. Dice di avere molto apprezzato, critiche comprese, «Condivido punto per punto la relazione, non perché sia di parte, ma perché è di buon senso e il buon senso è ciò di cui il paese ha bisogno», dice al presidente degli industriali cui, per far riuscire meglio l'operazione simpatia, si rivolge con il tu. Apre anche ai sindacati. Prima in Confindustria e poi a «Porta a Porta» affermando: «Possiamo anche ritardare l'approvazione della riforma dell'articolo 18 e, nel caso di un accordo generale, non escludere una revisione della riforma presentata». Per ora solo parole. Che sono molto facili da dire. Per i fatti si vedrà.

Berlusconi, dunque, per sedurre l'uditorio confindustriale capisce al volo che non può far altro che ribadire gli impegni del suo governo. Anche se questa volta il triplo salto, visti i risultati fin qui ottenuti, sceglie di farlo con la rete. «Per le riforme state sereni, abbiamo le idee chiare e faremo ciò che è possibile,

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante l'Assemblea di Confindustria ieri a Roma  
Medichini/AP

ROMA Il presidente ha fatto flop. Il gran comunicatore non è riuscito a bucare il video. Silvio Berlusconi ha perso ai punti il match organizzato nell'accademante ring di «Porta a Porta» a due giorni dalle elezioni. Pierluigi Castagnetti non gli ha concesso tregua. Il rappresentante dell'opposizione, costretto a gareggiare con l'handicap del collegamento esterno, alla fine è riuscito a dire la sua su tutto. A contestare al presidente del Consiglio, che potendo scegliere avrebbe voluto parlare per due ore senza contraddittorio per fare il bilancio di un anno di governo, le tante inadempienze dell'esecutivo. E più il capogruppo della Margherita metteva a segno colpi, più il premier si innervosiva. Non trovando di meglio che ripetere l'ormai noto ritornello che è al passato governo che sono da attribuire tutti i problemi che lui si trova a dover gestire. «Non le chiedo una statura da Moro o da De Gasperi - gli ha dovuto dire a un certo punto Castagnetti - che non entravano mai in polemiche,



Si infrange alla prima seria verifica l'asse con D'Amato. Il premier in difesa: «State sereni, faremo ciò che è possibile»



E come sempre cerca le cause dei mali altrove in chi lo ha preceduto. Sott'accusa l'intera storia dell'Italia repubblicana

# Berlusconi in affanno: «Non sono Mandrake»

Si scusa con gli industriali e ammette di non aver fatto le riforme. Articolo 18: «Possiamo anche ritardare il nostro progetto»

coscienti che "l'è un laurà della madonna", usando il meneghino stretto che poi il suo ministro Marzano, poco dopo, in omaggio alla napoletanità del presidente D'Amato tradurrà in «'na fatica e pazzi».

Il governo, dunque, ribadisce il premier è intenzionato ad accelerare la strada delle riforme. Ma va tenuto presente che c'è bisogno di tempo. Probabilmente ci vorrà l'intera legislatura. E forse altri anni ancora. Nonostante il presiden-

La Porta di Dino Manetta



te operaio lavori tanto. Sta scoprendo anche lui, con sorpresa, che i miracoli non riescono neanche all'Unto del Signore. Finora il bottino è stato scarso, nonostante lui si vanti del contrario. Ed a proposito della fine ingloriosa della riforma fiscale di cui non si vede ancora traccia è costretto ad ammettere «non siamo mica, come si chiamava quello, Mandrake?». L'altro giorno, su analogo argomento, aveva dovuto confessare di essere privo di bacchetta magica.

Il dar ragione al vertice confindustriale e alle critiche che da esso sono venute a lui ma anche al suo superministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è servito a rasserenare un po' il clima non proprio amico del primo approccio. Lo show è così potuto andare avanti. Con la

solita gag di rovesciare su chi l'ha preceduto al governo le colpe di tutto quello che lui non riesce a fare. Ma con l'impegno, almeno per quanto riguarda la riforma fiscale, di cominciare ad operare dall'anno prossimo. E' ovvio che se non dovesse riuscirci, il ritorno è sempre lo stesso, sarà colpa degli altri. «Abbiamo dovuto scontentare - spiega - un male del nostro assetto costituzionale, quello che si è dato 57 governi in poco più di 50 anni. Come potrebbe un'azienda - chiede il presidente del consiglio - progredire se ogni 10 o 11 mesi cambiassero i suoi massimi dirigenti? Al quarto o quinto cambio successivo porterebbe i suoi libri

in tribunale...». Dunque, per invertire la rotta ci vuole tempo, perché «lo stato è rimasto indietro, al modello della grande burocrazia francese senza avere però la scuola della burocrazia francese». Il premier ha parlato di «resistenze burocratiche strate-

ordinarie» che rallentano il cambiamento, esemplificando (tra gli applausi di Confindustria) ciò che i funzionari pensano al ministero: «Io sono qui da 30 anni, tu sei arrivato, non si sa quanto duri, tutti gli altri sono passati in fretta...». Una mentalità anni luce distante da quella di chi è stato imprenditore nelle tv, dove «inventare, progettare, realizzare», dice Berlusconi, si esauriva nell'arco di una giornata. Questo «nel mondo della burocrazia è improponibile». In nome di questa visione, ovviamente, niente rimprovero. «Sarebbe un errore» spiega il premier «perché non approfitteremo dell'esperienza che ciascun ministro si è fin qui fatta». Soddissfatto del clima mutato e degli applausi che arrivano dalla platea Berlusconi non ce la fa a non complimentarsi con se stesso: «Non ho fatto retorica, ho detto cose concrete, cose che credo vi facciano piacere».

## Il premier sbanda anche a «Porta a Porta»

Castagnetti obietta e il capo del governo traballa. Eppure Vespa lo aveva messo a suo agio

che, che non attaccavano mai l'opposizione. Ma si ricordi che quando si è al governo non si è più capo di una fazione, bisogna essere percepiti, come capo del governo di tutti. Ma lei, purtroppo, tutti i giorni cerca di polemizzare con la maggioranza del passato, con l'opposizione di oggi e con le altre istituzioni dello stato». E, sorridendo aggiunge: «È più difficile governare che fare propaganda...».

Il teatrino messo su da Vespa sembra accartocciarsi sul presidente indispettito dall'aver trovato un interlocutore che gli tiene testa. In verità anche i due direttori della «Stampa» e del «Messaggero», Marcello Sorgi e Paolo Galdi mostrano di non gradire il ruolo di spalla. Fioccano le richieste di precisazioni sull'operato e sugli impegni dell'esecutivo. Le critiche sulla gestione della vicenda della piccola Meriem, esibita davanti a flash e telecamere. Galdi ricorda che D'Alema gestì un caso analogo in ben altro modo e Berlusconi lo rimbrotta appena può: «Caro Galdi oggi

deve avere mangiato delle puntine di grammofono». E la citazione musicale non è casuale poiché in finale, dopo il fido ministro Lunardi che ha di nuovo mostrato cartine di grandi opere che saranno iniziate tra anni e ha dovuto confermare, anche se a malincuore, che quelle cominciate sono tutte eredità del centrosinistra, ha fatto la sua comparsata anche Marianna Apicella, l'ex posteggiatore che divide i suoi sabati con il premier menestrello e con lui compone canzoni. Il vero testimonial del governo, dunque. Che si esibisce nella ormai nota «È meglio "na canzone e nella nuova fatica "a gelusia» che Berlusconi ha dedicato alla moglie Veronica. Vespa non si è lasciato sfuggire l'occasione di tacere: «A qualcuno dell'opposizione farebbe piacere vederla per strada con il piattino insieme ad Apicella» ha detto per consentire al premier di rispondere «io almeno il lavoro ce l'avrei».

Un'altra caduta di stile, dunque, in una serata in cui Castagnetti aveva invita-

to a «farne a meno». Ma l'appello è rimasto inascoltato. D'altra parte il primo a non sentirsi su questo è stato proprio Berlusconi. Prima accomodato su una delle poltrone dello studio, poi alla scrivania su cui un anno fa sottoscrisse il contratto con gli italiani sotto lo sguardo notarile e compiacente di Bruno Vespa, il presidente del Consiglio ha ripercorso il lavoro svolto in questi mesi. Punto per punto. Cercando di convincere quanti lo ascoltavano che l'orco del centrosinistra va raccontando un sacco di bugie. Ha sventolato fogli, quaderni, schemi.

Ha risfoderato persino l'allarmistico cartello sul deficit pubblico con cui Giulio Tremonti mesi fa rovinò la cena degli italiani sintonizzati sul Tg1. Alle sue spalle Castagnetti, fornito di ricca documentazione, lo ha smentito con grande tranquillità. Berlusconi si è vantato delle sue capacità in politica estera rivendicando di aver portato nuova dignità all'Italia nel mondo, dimenticando che la sua coalizione,

allora opposizione, abbandonò il Parlamento quando si trattò di votare per l'ingresso nell'Euro ed è andato a disturbare Lavinia ed Enea per dimostrare che Pratica di Mare era il luogo ideale per il summit della Nato. Ha negato che la sua coalizione litiga. Ha detto che è colpa del buco ereditato di 37.000 miliardi di sulle aliquote fiscali non si è visto nulla di nuovo e neanche i numeri fissati possono essere più confermati alla faccia del «meno tasse per tutti» che Castagnetti, implacabile, gli ricorda. E poi c'è il caos nella scuola, nella sanità dove hanno fatto la loro comparsa i e tacco, perché se i soldi, «i danari» non si sono, è inutile fare promesse. Sulla criminalità gli viene ricordato che è scomparsa dalle tv ma è aumentata sul territorio.

Anna Maria il premier. Sorride molto meno, rispetto al suo standard. Vuoi vedere che non è stata una buona idea quella di venire a «Porta a Porta»?

m.ci.

Annunciati ricorsi al garante della privacy. Serventi Longhi: «Mi sembra sbagliato continuare a diffondere immagini di bambini»

## L'abbraccio a Meriem, seguirà una fiction Mediaset?

Segue dalla prima

Racconta di esser stato avvicinato un giorno dopo un comizio dalla nonna della piccola, che la nonna gli diede un biglietto e che lui passò il biglietto a Berlusconi dicendogli: «Bisogna portarla a casa al più presto». Bossi ne trae spunto per una parabola di governo princepsco e illuminato: «È stata un'azione combinata: il popolo che dà il bigliettino a me, io che lo passo a Berlusconi e lui che conclude positivamente. Perché è un uomo di buona pasta». Tanto buona, quella pasta d'uomo, che mercoledì ha portato Meriem a Palazzo Chigi, sfidando allegramente l'austerità e le abitudini del luogo. A vedere Meriem fuori da quella prigione che per lei era diventata da due anni l'ambasciata italiana di Algeri, sia chiaro, abbiamo gioito tutti. Ma c'è modo e modo. Come non ricordare il precedente di due bambine italiane che erano in analoga situazione in Libia nel '99? Massimo D'Alema andò in visita a Tripoli, la prima di un capo di governo occidentale dopo la lunga stagione delle sanzioni. Parlò del caso con Gheddafi, insistette fino a che il leader libico non chiamò i suoi ministri, si fece spiegare la faccenda e diede ordine che le bimbe

venissero liberate e consegnate sedute stante agli ospiti italiani. Così fu fatto, ma nella massima discrezione. I giornalisti al seguito neanche si accorsero che sullo stesso aereo viaggiavano le piccole con le rispettive madri. E all'arrivo a Ciampino, su debita raccomandazione dello staff del presidente del Consiglio, le telecamere si astennero dal riprendere le bambine. E anche qualche tempo dopo, quando una delle due signore volle ringraziare personalmente D'Alema, lo fece dentro l'arcivescovado di Viterbo, al riparo da ogni pubblicità e sguardi indiscreti. Nessuna telecamera, inoltre, inquadrò la piccola Erica, chiusa nell'ambasciata italiana in Kuwait per sette mesi, e riportata a casa su un aereo inviato nell'agosto del 2000 da Giuliano Amato, capo del governo. Non è solo questione di stile. Quello di Berlusconi, si sa, è un po' diverso da quello di D'Alema o Amato. Soprattutto se si è a tre giorni da un'elezione importante. Il fatto è che è questione deontologica, al di là di ogni polemica strettamente stilistica o politica. I bambini coinvolti in fatti di cronaca, soprattutto se dolorosi, non vanno infatti esposti alle telecamere come fossero trofei, per quanto si possa partecipare delle loro vicende.

L'esposizione pubblica - è cosa nota e scientificamente assodata - li espone al rischio di turbamenti nocivi per la loro crescita. Lo sa o no, il presidente del Consiglio? E' lecito pensare di no. Il cortocircuito pubblicitario Meriem-Mediaset-elezioni, inoltre, era troppo allertante. Lui è del mestiere, e simili occasioni non le spreca. Difficile inoltre pensare che Berlusconi sia a conoscenza della Carta di Treviso, il solenne documento che dal '90 impegna i giornalisti italiani a norme di comportamenti deontologicamente corrette verso i bambini e i minori in genere. Il premier del resto ha fatto molte cose, ma non il giornalista, per quanto ne sappiamo.

Purtroppo però non sono a conoscenza neanche le tv italiane e alcuni giornali (altri hanno dissimulato il viso della bambina). La Carta dice che «la tutela della personalità del minore si estende anche... a fatti che non siano specificatamente reati... in modo che sia tutelata la specificità del minore come persona in divenire, prevalendo su tutto il suo interesse ad un regolare processo di maturazione che potrebbe essere profondamente disturbato o deviato da spettacolarizzazioni del suo caso di vita, da clamorosi protagonismi o da fitti-

ze identificazioni». Ne deriva una regola di comportamento: «Il bambino non va intervistato o impegnato in trasmissioni televisive o radiofoniche che possano ledere la sua dignità né turbato nella sua privacy...». Che Berlusconi se ne impippi di tutto ciò è, se non naturale, quantomeno connaturato. Ma che le telecamere si attardino sul viso della bimba lo è molto meno, per quanto festosa possa esser stata l'atmosfera dell'evento. Per questo si annunciano già numerosi ricorsi da parte di privati cittadini al Garante per la privacy. Per parte sua il segretario generale della Federazione della Stampa, Paolo Serventi Longhi, ha tenuto a stigmatizzare: «Mi sembra sbagliato continuare a diffondere immagini di bambini oggetto dell'interesse dell'opinione pubblica. Il richiamo alle regole deontologiche dei giornalisti, ed in particolare alla Carta di Treviso, mi sembra più che mai attuale. Un episodio di cronaca così rilevante può essere oggetto di notizie e analisi, ma non c'è alcuna ragione per esporre il minore, in questo caso Meriem, ad un'attenzione esagerata». Nessuna ragione? Suvvia, domenica si vota, e i bambini - Rai e Mediaset insegnano - «tirano», capperi se tirano. Gianni Marsilli

### pagine di giornalismo italiano

E dunque eccola Meriem, un po' spaesata ma tranquilla, sbarcata ieri pomeriggio a Roma dopo giornate di febbrili trattative e subito portata a villa Grazioli, residenza del premier, dove la segretaria del Cavaliere, Marinella, l'ha abbracciata e coccolata e dove sono partite le telefonate per casa.

(...) Ma Berlusconi ha ottenuto molto di più: un successo concreto della sua personale diplomazia che diventa evento mediatico per come il premier lo presenta. Perché, con la bimba seduta accanto, racconta di questa «bella improvvisata», della notizia avuta martedì, di come sia stata «la signora a voler portarmi la bambina» e di quanti giocattoli le regalerà: «Ne ha già tanti di Milano, ma altri ne arriveranno». Ricorda, il premier, «quell'amichetto tuo, come si chiama, Meriem? Matteo, ah sì, Matteo» che, unico bimbo, è andato ogni tanto a farle compagnia; rende omaggio a tutti gli addetti dell'ambasciata; ringrazia «il governo algerino» e soprattutto Bouteflika, sottolineando quanto il rapporto aperto e proficuo con lui sia stato decisivo per raggiungere un risultato così bello: «Come dico sempre, certe cose non si ottengono se non si crea un clima di cordialità e amicizia». Ma per Umberto Bossi per risolvere la vicenda c'è stato bisogno anche della sua collaborazione: «Una signora mi passò un foglietto in un comizio per segnalare il caso di Meriem e io lo mostrai a Berlusconi». Questo dimostra come con la collaborazione tra Lega e Polo si ottengono grandi risultati.

Paola Di Caro  
IL CORRIERE DELLA SERA, 23 maggio, pag. 16

Commozione. Ha il sapore di una telenovela ma certo è una questione seria, maledettamente seria la liberazione di questa bimba divisa a metà tra Algeria e Italia, e va trattata seriamente: «È una cosa molto bella - si schiarisce la voce il premier - Abbiamo provato delle emozioni intense. Anche perché è stata un'improvvisata». Si potrà discutere se è elegante o no tutto questo (la Margherita, ad esempio, sottolinea la coincidenza con la vigilia elettorale); ma certo bisognava esserci, ieri, per assistere allo sbalordimento reciproco dei giornalisti e di Meriem per l'evento. Quello di una liberazione a lungo annunciata e finalmente realizzata.

Antonella Coppari  
QUOTIDIANO NAZIONALE, 23 maggio, pag. 8  
Veronica Lario lo aveva promesso a Michela Silvestri: «Parlerò di Meriem a mio marito». Lo ha fatto e così ieri la bambina rinchiusa da due anni con la mamma nell'ambasciata italiana ad Algeri è tornata in Italia con un aereo della presidenza del Consiglio. Nel pomeriggio è arrivata insieme alla mamma a Palazzo Chigi scortata da Silvio Berlusconi per raccontare questo happy end. La piccola ha i capelli neri e gli occhi spalancati dallo stupore. Berlusconi, seduto accanto a lei, le sorride. Lei abbassa gli occhi. Dopo due anni passati in solitudine - come unici amici di gioco i carabinieri del reparto Tuscania - non è abituata a tutta questa gente. Il premier scherza: «I giornalisti sono più buoni di quello che sembrano, non aver paura». Poi la prende in braccio, la alza come fosse un trofeo e la porta via.

Maria Corbi  
LA STAMPA, 23 maggio, pag. 12

Segue dalla prima

Già: quattro anni fa al centro destra riuscì il "colpo grosso", come l'ha definito Carlo Giovanardi che, essendo di queste parti, presidia il campo. E riceve man forte dai suoi colleghi di governo, e capigruppo e segretari della Casa della libertà. Accorrono a bizzefte i maggiorenti del nuovo potere. E però non tutti nell'una e nell'altra città. O, comunque, non allo stesso modo. Potendo alcuni presentarsi nell'una e nell'altra città con le stesse credenziali, essendo partecipi delle alleanze in ambedue le amministrazioni, mentre c'è chi deve cambiarsi d'abito per strada, essendo qui di casa e là ospiti e nemmeno tanto graditi. Almeno formalmente. Perché, va da sé, che il cambio d'abito fa parte della sceneggiatura in onda in questa terra del melodramma.

Tra Parma e Piacenza il centro destra perde il filo della coerenza politica. Nella capitale dell'antico ducato An e la Lega sono fuori, sul limitare dell'Emilia sono dentro. Una ambiguità che sfiora lo stesso premier. Non è certo a caso che entrambi i candidati del centro destra scimmiotino qualcosa di Silvio Berlusconi. L'Ubaldi parmigiano ne copia il piglio decisionista, i modi sprezzanti verso gli avversari, la spregiudicatezza nell'uso dei mezzi di comunicazione, la disinvolta pratica del potere. Il Gianguido Guidotti piacentino, meno brillante e più conformista, si copre dietro l'immagine del capo, osserva scrupolosamente i dettami del vademedum forzista, modella l'alleanza cittadina a quella nazionale. Sono, in effetti, le facce distinte di un modello bifronte.

E che la rendita di posizione acquisita nelle due postazioni-chiave di questa che è la regione rossa per antonomasia costringe il centro destra alle operazioni più ardite. Politicamente determinanti per la prospettiva. Quella di domenica, infatti, è la prima battaglia di una guerra che si annuncia campale: nel 2004 tornerà al voto Bologna, poi arriveranno le europee, nel 2005 sarà la volta delle regionali e l'anno successivo arriverà il gran giudizio delle politiche. Nella febrile attesa si sperimentano le alleanze politiche funzionali a tenere aperta la breccia e, se possibile, consolidarla e allargarla. A qualsiasi costo, con qualunque mezzo.

Per il centro sinistra il compito è opposto: cominciare a chiudere quelle breccie, respingere il cavallo di Troia che, con troppa ingenuità, si è lasciato entrare nelle mura, riconquistare il consenso attorno a un modello di governo che pure ha fatto scuola in Italia e nel mondo ma che ha tentato a tenere il passo con le nuo-

“

Al centrosinistra il compito di richiudere le breccie aperte dall'irruzione della destra

ADMINISTRATIVE  
2002

C'è voluto tempo per elaborare la sconfitta ma la lezione è servita. Oggi l'autoreferenzialità è stata abbandonata”

”

# Parma e Piacenza, partita a scacchi

Il centrodestra mostra la doppia immagine berlusconiana, l'Ulivo va al recupero unendo le forze

ve e più complesse sfide. A Parma, quattro anni fa, la sinistra si divide tra opzioni politiche e sociali figlie dello stesso patrimonio di valori, senza accorgersi che l'avversario era lì, pronto ad approfittarne. Ci è voluto tempo per elaborare la sconfitta, ne ha forse sofferto la stessa efficacia dell'opposizione. Ma la lezione è servita, assicura Massimo Tedeschi, segretario provinciale dei Ds, ad abbandonare l'autoreferenzialità. L'elettorato di sinistra ha misurato passo dopo passo il recupero del progetto politico dell'alleanza. E se alle politiche ha riconsegnato tutti e cinque i collegi all'Ulivo è anche perché ha apprezzato l'onestà intellettuale di chi ha saputo riconoscere l'errore della divisione. Né è a caso che il centro sinistra si ritrovi, questa volta tutto insieme: dalla Margherita ai Ds, attorno a una sola candidatura, quella di Albertina Soliani. Il grande pubblico ha avuto modo di conoscerla sul palco di piazza Navona a Roma, mentre teneva lei, così minuta e schiva, il braccio fremente di Francesco Rutelli quando Nanni Moretti lanciava la sua invettiva contro «questi dirigenti». L'Albertina avrebbe potuto cavalcare l'onda contestatrice (era tra i promotori della manifestazione), ha scelto la parte più difficile: interpretare la spinta al rinnovamento dall'interno, riuscendo nella sua città ad allargare l'alleanza anche a Rifondazione, pure all'Italia dei valori di Antonio Di Pietro, soprattutto coinvolgendo i giovani e i meno giovani del malessere politico e sociale.

Solo che, adesso, c'è da andare controcorrente, per rimontare il tempo perduto di fronte allo stesso avversario di allora. Che, se possibile, si è fatto ancora più furbo. Quattro anni fa Ubaldi si presentò come candidato civico deluso dal centro sinistra. E forse Forza Italia gli corse dietro. Ma, in quest'arco di tempo, il centro destra si è ricomposto in for-

me più o meno subdole: An non è nella giunta, ma ottiene la presidenza della commissione che sovrintende alla revisione del piano regolatore, una sorta di assessorato occulto. Tant'è - denuncia Pier Sergio Serventi, capolista dei Ds - che lì si è realizzata l'operazione con cui si cerca di cementare il nuovo blocco di interessi, raccogliendo ben 1.500 osserva-

zioni che rischiano di vanificare la programmazione urbana.

Sta di fatto che Ubaldi fa il berlusconiano negando di esserlo. Ma la maschera cade, appunto, sulla gestione del potere. Per la quale si invoca il principio in base al quale l'elezione diretta legittimerebbe il comando, che - come è noto - è il più classico trucco degli imbonitori berlusconiani.

A cui si aggiungono quelli praticati a suo tempo nella ex Dc. Lo stesso partito in cui ha militato la Soliani. Ma, si sa, in quel partito c'era tutto e il suo contrario. E l'Albertina è orgogliosa di raccogliere l'eredità migliore, quella dei valori, anche a costo di subire dal suo avversario, in tv o a mezzo stampa, aggressioni che Carmen Motta, deputata dei Ds,

non esita a definire al limite della misogonia. Apparirà anche una sua, una «pia donna», la candidata a sindaco, ma ha dignità e costanza da vendere. Senza mai alzare la voce smonta una per una tutte le mistificazioni dell'avversario. A cominciare da quella di presentarsi come uomo «né di destra né di sinistra» (il centro è lasciato indefinito) che «ne

fa di cose». Ma cosa? Le fioriere, di berlusconiana memoria, fanno bella mostra in città, i cantieri aprono a tutto spiano, una volta consumate le transenne per i marciapiedi e le rotonde. Tutte cose apprezzabili, utili per l'immagine per la città, ma la manutenzione urbana sempre più spesso nasconde la scarsa manutenzione civile. Per dirla con la Soliani, è come occultare quel che non va sotto il tappeto. Contando anche sulla rete di media, qui tutti controllati dall'Unione industriali di Marco Rosi, che - a sua volta - dietro una formale par condicio dissimula il proprio sostegno partigiano, se non la effettiva regia di questa campagna elettorale. Proprio la «Gazzetta di Parma» ha lanciato l'«allarme anatra zoppa», vale a dire il rischio che Ubaldi riesca, in virtù del meccanismo del voto sdgiunto, a ottenere i consensi personali che gli servono, ma non anche la maggioranza per governare, perché il centro sinistra può raccogliere e superare sin dal primo turno il 50,1% dei voti. Lo stesso Ubaldi ha dovuto commissionare mezza pagina con il vecchio slogan «di destra o di sinistra?», ma con questa aggiunta: «Per permettere al sindaco di attuare il suo programma è necessario tracciare una croce sul simbolo di una delle liste che lo sostengono». Vale a dire: la sua campagna, ma anche Forza Italia e l'Udc. Mistificazione scoperta, dunque. E la Soliani incalza: «Forza Italia è con lei?». Ubaldi: «Forza Italia di Parma sì, Berlusconi no». E la candidata di centro sinistra: «Ma guarda un po'». Si sente anche la voce di Berlusconi: «I nostri candidati non sputano nel piatto dove mangiano». È quella di Nando Dalla Chiesa, giunto qui per sostenere l'amica Soliani con le sue pregnanti imitazioni: tant'è, non potrebbe essere più vera dell'originale.

Del resto, basta fare un salto a Piacenza per capire cos'è e dove va il centro destra. Qui c'è tutto, e di più. Nel senso che l'aggregato che 4 anni fa approfittò della rinuncia del sindaco Giacomo Vaciago, qui precursore dell'Ulivo, alla ricandidatura, va frantumandosi in candidature (ben 9 a sindaco), liste e listarelle che inseguono ogni sorta di interessi particolari. «Con il decadimento del sistema politico operato dalla Casa della libertà ha combinato, ciascuno pretende di rappresentare qualcosa», rileva Alberto Borghi, segretario della Federazione Ds. Tanto più significativo è lo sforzo compiuto dal giovane Roberto Reggi di riaggregare la squadra del centro sinistra nella grande sfida. Anche qui, il percorso è ad ostacoli, il lavoro è da talpe nelle lacerazioni della società. Ma il messaggio politico è chiaro. E uniforme con quello di Parma. Il modello del centro destra qual è?

Pasquale Cascella



Una veduta della centrale Piazza Garibaldi a Parma

Vasini/Benvenuti/Ansa

# Per Guglielmi un supporter di nome Chiambretti

A Pomezia, roccaforte della destra, il candidato di centrosinistra, critico letterario, ha giocato anche la carta della satira

Segue dalla prima

Sfida in due tappe: prima diventare sindaco e poi governare. Probabilità di riuscita, dicono gli esperti, bassissime. Pomezia è una città di destra ed è una città quasi impossibile da governare. In quattro anni ha avuto due sindaci e un commissario (più svariati interventi dei commissari di polizia...). Dire se i sindaci erano di destra o di sinistra è cosa complessa: uno fu eletto a destra e poi passò a sinistra, l'altro viceversa (ma prima di passare a destra passò per la prigione). Del resto Guglielmi ha deciso da solo di tentare, perché evidentemente è un tipo al quale piace mettersi di fronte alle prove più terribili.

Pomezia è una città di circa 50 mila abitanti (anzi sono due città: Pomezia propriamente detta e la sua frazione marina di Torvajana), che sorge a una trentina di chilometri da Roma, sul litorale sud, comprende nel suo territorio l'aeroporto di Pratica di Mare (dove la settimana prossima arriveranno Bush, Putin e tutti gli altri big), ha una storia brevissima (l'ha fondata Mussolini negli anni Trenta, bonificando le paludi), e da una quarantina d'anni è diventata il polo industriale più importante del Lazio, con circa 400 aziende piccole e medie. Di giorno Pomezia vede crescere e quasi raddoppiarsi la sua popolazione con i pendolari, che oggi tuttavia sono molti meno di una decina di anni fa, perché le ristrutturazioni hanno portato a forti riduzioni di personale e anche a un buon incremento della produzione. Basta dire che da que-

ste parti c'è una fabbrica di birra, che si chiama Saplo e produce il 38 per cento della birra Peroni che viene venduta in tutto il mondo. Sapete quanti addetti ha questa azienda? Ventisette addetti, non uno di più. Poi Pomezia ha un altro problema devastante: la corruzione. La Milano politica degli anni 90 a confronto era un monastero. Qui è finito sotto processo tutto il consiglio comunale - da An a Rifondazione - con la sola eccezione di un consigliere fascista della Fiamma di Rauti. Trenta inquisiti su trentuno. Tra le accuse c'è quella di avere preso una maxi-tangente sulla tassa per la nettezza urbana e poi, per pareggiare i conti, di avere aumentato quella tassa. Cioè, in pratica, di avere messo la tangente direttamente in conto ai cittadini. Potete immaginare quale sia lo stato d'animo dei cittadini di Pomezia verso la politica.

Angelo Guglielmi è un signore di 73 anni, dal fisico robusto e ancora abbastanza atletico. È un critico letterario di grande fama, è una delle menti della

In città c'è una questione morale? Tranquilli, al posto dei soliti carabinieri faremo intervenire la Nato

”

Rai dagli anni 50 in poi (entrò con un concorso nel '56, insieme a Umberto Eco, Furio Colombo, Andrea Barbato e altri di questo calibro), è uno dei fondatori del famoso gruppo '63 - movimento letterario fondamentale nell'Italia degli anni 60 - insieme, appunto, a Eco, a Colombo, e poi a Nanni Balestrini, a Enrico Filippini e a vari altri. Nella sua biografia però non c'è nessuna traccia di militanza e tantomeno di professionalismo politico. Guglielmi non è stato mai iscritto a nessun partito e a nessuna organizzazione. Ora ha deciso di colmare la lacuna ed ha accettato l'offerta che gli è venuta da una coalizione che comprende il centro-sinistra più Rifondazione, che si è liberata di tutti gli inquisiti e che vuole tentare l'impresa titanica di ristabilire a Pomezia la fiducia e un po' di correttezza istituzionale. È inutile chiedere a Guglielmi qual è il suo programma. Per ora ha solo due obiettivi: il primo è quello di ricostruire la legalità; il secondo è quello di far diventare Pomezia una città normale - dove è possibile vivere, divertirsi, passeggiare, studiare, vedere uno spettacolo - e non un dormitorio orrendo, un borgo erede delle manie fasciste e della speculazione degli anni 60, quando in parecchi si arricchirono un po' con l'edilizia un po' con i finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno all'industria meridionale.

L'altro giorno ho seguito Guglielmi in una sua giornata elettorale. Dalla mattina, quando è partito di buon umore dall'Hotel Antonella, alla sera quando è tornato stremato e anche - mi è sembrato - un po' triste. L'Hotel Anto-

nella è il quartier generale del candidato sindaco. Da un mese Guglielmi vive qui. Alle 10 in punto nell'albergo entra Piero Chiambretti. Perché Guglielmi ha chiamato a raccolta, per aiutarlo, i suoi vecchi amici di Rai-tre. Giorni fa sono venuti la Dandini, la Reggiani e altri di quel gruppo, e hanno tenuto in piazza uno spettacolo pro-Guglielmi. Ora è la volta di Chiambretti. Guglielmi confessa, un po' preoccupato, che la reazione della gente è inferiore alle aspettative. Si aspettava migliaia di persone allo spettacolo gratuito con la Dandini, invece la piazza non si è riempita. Con Chiambretti si parte per una passeggiata in città. Si entra nei negozi, nei bar, nei supermercati, nelle scuole. A caso: niente di preparato. Prima di iniziare, Chiambretti propone a Guglielmi di lasciar perdere tutto e cambiare obiettivo: «Prendo la macchina da pregassa e facciamo un film. Perderemo le elezioni ma vinciamo a Cannes...» Si comincia da qui. Chiambretti, con aria seria, si rivolge ai dipendenti dell'albergo. Parla con voce impostata, da comiziante d'altri tempi: «Il primo obiettivo della nuova giunta - dice - sarà quello di far scivolare questo albergo verso il mare. Entro due mesi lo portiamo sulla spiaggia. Noi siamo gente ambiziosa ma con le idee chiare...». Guglielmi se la ride e immagina la possibilità di una passeggiata trionfale in città.

In realtà inizia bene. Entriamo in un bar di via Roma e Chiambretti si presenta come candidato vice-sindaco. La gente lo riconosce, chiede l'autografo, applaude, ride. Allora Chiambretti

illustra il programma elettorale in tre punti: «Primo, costruiamo l'aeroporto; secondo daremo a Pomezia la metropolitana; terzo, stiamo lavorando per portare entro tre anni la squadra in Champions league». Un giovane diessino, al seguito, gli fa notare che in realtà la metropolitana a Pomezia è già nel programma del centro-destra, ma lui non si scoraggia: «Noi faremo la sopraelevata...». Il corteo viene fermato da tre persone che vanno a stringere la mano a Chiambretti il quale lancia una nuova proposta: «Fate figli, signore, servono a Pomezia: vi daremo mille lire per ogni figlio». Le signore però rispondono, seriamente, che il problema non è la crescita zero ma è la mancanza di lavoro, e ottengono subito soddisfazione: «Tranquilli, realizzeremo due milioni di nuovi posti di lavoro in due mesi, due milioni solo a Pomezia città...». Poi Chiambretti vede una piazzetta e giura che lì si costruirà un obelisco egiziano. «Vi aspettiamo in cabina elettorale», grida ai passanti: «in cabina costruiamo piscine e vasche con idromassaggio, veniteci a votare, votate Guglielmi!...». Si entra in un secondo bar e il clima inizia a cambiare. Ci sono diversi elettori di destra. Non capiscono molto l'ironia di Chiambretti e gli dicono che comunque vada vincerà la destra. Sono persone di una certa età, sistemati ai tavolini che giocano a tresette. Si esce e si va prima in una tintoria e poi verso un centro anziani. In tintoria Chiambretti lancia lo slogan «i panni sporchi si lavano in tintoria», e avvicinandosi al centro anziani chiede sottovoce a

uno dei militanti dell'Ulivo che lo segue: «Sicuri che questi arrivano a domenica?». Una ragazza lo ferma e lo bacia, lui restituisce il bacio e poi le chiede se ha preso la pillola. Al giardino netto viene fermato da tre persone le quali prima amichevolmente, poi un po' meno, gli spiegano che loro non vanno a votare perché i politici sono tutti ladri. Chiambretti indica Guglielmi e dice che Guglielmi non c'entra coi politici e non è un ladro. Quelli però non ci credono, continuano a ripetere: «Tutti uguali, tutti ladri...». Sebbene un corteo di una decina di persone, guidato da Chiambretti e Guglielmi e con un piccolo codazzo di fotografi, crei una certa soggezione, sono moltissimi quelli che respingeranno le battute di Chiambretti e risponderanno, anziché sorridendo, insultando la politica e i politici. Guglielmi dice che in questi giorni aveva incontrato soprattutto gruppi selezionati, e che questa gita in città gli dà la vera misura dell'aspirazione e del baratro tra politica e società.

Signorina, lei ci abbraccia e ci bacia Ricambiamo Ma la pillola, l'ha presa?

”

Più avanti incontriamo l'ex direttore della Cariplo, e anche lui parla della questione morale. Chiambretti lo tranquillizza e gli giura che Guglielmi invece dei soliti carabinieri farà intervenire la Nato. Si arriva in Comune, nella piazza centrale. La piazza sembra un po' uno scherzo. Tutta di pietra, portici, stile a metà tra il fascista e il messicano dei film western. È deserta, non c'è un albero, al centro una fontana che sembra però una piscina. Uno dei due palazzi del Comune ha un ingresso un po' inquietante. Sui lati del portone due fasci littori, e in alto la scritta: «Anno diciassettesimo dell'era fascista». In Comune Chiambretti propone a due o tre dipendenti di diventare le sue assistenti personali, il clima si rasserena un po', anche il commissario è gentile. Però neanche qui c'è entusiasmo. E neppure al liceo scientifico, dove solo un gruppetto di ragazzi si interessa a Chiambretti e Guglielmi, e solo uno di loro - probabilmente di destra, ma finalmente uno appassionato alla politica - si avventura in un lungo e teso faccia a faccia con Guglielmi. In albergo, la sera, si tirano le somme.

Cosa dicono i sondaggi? Dicono che la partita è aperta. Probabilmente la destra prenderà più voti ma Guglielmi potrebbe vincere allo scontro diretto contro l'on. Zappalà, che qui non è molto amato. Specie se si va al ballottaggio. C'è anche il rischio di un risultato "zoppo": con la destra che ottiene la maggioranza in Consiglio e Guglielmi che diventa sindaco.

Piero Sansonetti

# la Toscana cresce con te

## Cresce con la qualità dei servizi per le famiglie.

Tieniti pronto.  
Il DocUP, il programma di aiuti  
allo sviluppo varato dalla  
Regione Toscana, può darti  
la spinta decisiva.  
Presenta il progetto  
d'investimento per la tua  
piccola-media impresa di servizi  
alle persone ed alle famiglie.  
Se vuoi consolidare o creare  
una nuova azienda  
la Regione Toscana ti anticipa  
gratis la metà del capitale.  
Le agevolazioni riguardano  
baby-parking, asili nido,  
ludoteche, centri ricreativi  
e di servizi per infanzia,  
adolescenza, disabili e anziani  
...e iniziative che agevolano  
la gestione dei tempi  
di vita e di lavoro.  
Anche le cooperative non-profit e le  
Onlus possono usufruire  
dei finanziamenti.  
Per la consultazione del bando  
visita il sito internet del DocUP alla  
voce "finanziamenti alle imprese".



## preparati a fare il salto.

**doc** **up**

documento unico di programmazione 2000 - 2006  
della Regione Toscana

CLAMCOMUNICATION

[www.docup.toscana.it](http://www.docup.toscana.it)

numero verde 800 310 850



REGIONE TOSCANA



REPUBBLICA ITALIANA



UNIONE EUROPEA

# Giro elettorale nell'isola chiuso a Palermo nell'ora del ricordo di Falcone Fassino: il governo fa poco contro Cosa Nostra

## Il segretario Ds nella Sicilia della mafia e dell'antimafia

Segue dalla prima

E si conclude in via Notarbartolo, sotto le fronde dell'albero Falcone dove il violoncello di Giovanni Solimano rimanda le note del requiem composto in memoria del giudice ucciso il 23 maggio del 1992.

Un pellegrinaggio nei luoghi simbolo della mafia e dell'antimafia, quello del segretario della Quercia, Piero Fassino. Otto dei tredici cantadini trucidati dalla banda Giuliano erano di Piana degli Albanesi. E Piana dista da Portella una manciata di chilometri. Lì le strade di un intero quartiere sono dedicate alle vittime di Cosa nostra e l'antimafia affonda le sue radici nella resistenza armata che nei primi decenni del novecento i socialisti opponevano ai camptieri. Domenica gli abitanti di Piana andranno a votare per eleggere sindaco e consiglio comunale. Dal dopoguerra in poi il Comune è stato retto da amministrazioni di sinistra e di centro-sinistra. La segretaria della sezione Ds, Maria Modica, ha 28 anni ed è socia della cooperativa Liberaterra che gestisce beni confiscati ai clan. Il candidato sindaco, Salvino Petta, di anni ne ha 29, otto dei quali impiegati a pieno tempo facendo l'assessore. La sua candidatura è appoggiata da un'alleanza che mette assieme Ulivo e Rifondazione. Fassino chiede un voto che premi la buona amministra-

zione che ha retto Piana, ma che suoni anche come giudizio «severo» nei confronti della giunta regionale siciliana presieduta da Totò Cuffaro. «In Sicilia, come a Roma, il centrodestra ha una maggioranza larghissima, ma è incapace di esprimere un progetto che offra possibilità di crescita - denuncia il segretario della Quercia, parlando dal palchetto installato davanti la Casa del popolo - Basti pensare al fatto che l'Assemblea regionale non si riunisce perché non ci sono disegni di legge governativi da approvare». Ma Fassino chiede anche un voto «per dire a chi governa a Roma che questa politica non va, che le promesse non sono state mantenute».

La provinciale che da Piana porta a Corleone costeggia i vecchi feudi che furono teatro delle lotte contadini: Ducco, Aquila, Guadalana. Li Placido Rizzotto opponeva falci, zappe e bandiere rosse all'arroganza dei camptieri. Grano, vigneti, ginestre e cam pi verdissimi. A dimostrazione che la pioggia c'è stata, che l'acqua in Sicilia non manca perché così vuole il cielo. «Non è stata invasata, non sono state rinnovate le canalizzazioni e non è stata fatta la manutenzione agli invasi», commenta il senatore democristiano Carrarra. E l'emergenza idrica è diventata un vero e proprio affare che fa gola alla mafia. A Palermo, a fronte di 10 mezzi autorizzati, si contano 90 autobotti abusive. Il diret-

### risposta alla striscia rossa

La frase è stata detta dal primo ministro thailandese Thaksin Shinawatra, che è l'uomo più ricco del suo Paese e proprietario di Shin, gigante asiatico delle comunicazioni.

Molti thailandesi - stampa, intellettuali e comuni cittadini, ma anche il re di Thailandia - pensano che «La democrazia thailandese, con Shinawatra, sia a rischio».

DALLA FAR EASTERN ECONOMIC REVIEW

Hong Kong 11 aprile 2002

tore dell'hotel delle Palme, due domeniche fa, ha dovuto mettere a disposizione di ogni cliente sei bottiglie di minerale. «Quella idrica è una crisi grave che richiede un intervento che la pioggia c'è stata, che l'acqua in Sicilia non manca perché così vuole il cielo».

La provinciale per Corleone costeggia il bosco della Ficuzza. Poi, d'improvviso, appare rocca Busanbra, le foibe di Corleone. Un miglione di studenti riuniti tra le mura della nuova struttura sportiva, nel comu-

ne d'origine di Riina e Provenzano. C'è anche don Luigi Ciotti. «L'altro ieri - ricorda - a San Giuseppe Jato, è stato definito l'atto burocratico che sancisce il passaggio io al Comune della casa dove Brusca sciolse nell'acido il povero Giuseppe Di Matteo». Veramente gestito dall'associazione Libera e diventerà «un luogo di memoria e d'impegno civile». Davanti agli studenti di Corleone Fassino ricorda La Torre, ricorda Di Salvo e ricorda, naturalmente, il «sacrificio di Giovanni Falcone» e delle altre vittime di mafia. Le parole sono più o meno le stesse che il segretario della Quercia



Il segretario dei democratici di sinistra Piero Fassino in corteo verso l'albero di Falcone Naccarai/Ansa

stra giovanile. Il leader della Quercia marcia in corteo per le vie di Palermo, dietro lo striscione che ricorda Capaci. Via Notarbartolo è chiusa al traffico, le macchine dei palermitani sciamano intorno come fosse un giorno qualunque. Dieci anni fa, qualche ora dopo l'attentato, la città appariva deserta, muta, buia, stordita. C'è molta gente sotto l'albero Falcone. Ma non è quella delle grandi manifestazioni antimafia che contraddistinsero la «primavera palermitana». E davanti al portone del palazzo dove abitava il giudice che istruì il «maxiprocesso» Fassino spiega che «si deve sostenere in ogni modo chi, negli apparati dello Stato, è in prima linea».

Cioè, «i magistrati, i poliziotti, i carabinieri, i funzionari che hanno la responsabilità di condurre la lotta alla mafia». Questo significa «non dare mai l'impressione che questi uomini siano soli assicurando loro pieno sostegno e solidarietà attiva e fattiva». Parole che marcano una netta distanza dagli attacchi rivolti dal centrodestra a molti dei giudici impegnati sul fronte antimafia.

L'azione del governo in questi mesi? «Non è stata adeguata - afferma Fassino - Ci si è limitati a gestire gli strumenti ordinari, mentre nei confronti della mafia non è sufficiente l'ordinarietà». Serve, quindi, «più convinzione e più determinazione».

Ninni Andriolo

Dal ministro stoccata al «Fatto». Il presidente della Commissione Prodi: «Incredibili gli attacchi al giornalista»

# Urbani: «Biagi fa dei processi sommari»

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Il ministro della Cultura, Giuliano Urbani, è effettivamente un esponente politico moderato. Una pasta d'uomo. Per esempio, mandato a Bruxelles per partecipare al Consiglio dei ministri Cultura dell'Ue, cosa dice della tv fatta da Enzo Biagi (Prodi definisce incredibili gli attacchi subiti dal conduttore)? Dice cose molto carine. Potremmo mai far rientrare «Il Fatto» del decano dei giornalisti italiani nel novero delle «fazioni cannibalesche»? Certo che non si può. Per carità, come può venire in mente? Biagi è «persona così delicata» che non, proprio non possiamo definirlo un cannibale dell'informazione. Parola di ministro della Cultura che non vorrebbe apparire come il Pierino «della situazione visto che non intende invadere il campo di altri colleghi di governo «che ogni giorno se ne occupano», e che a lui nemmeno la guarda con regolarità. Però Biagi se cannibale non è, se non mangia i suoi interlocutori, sicuramente li inquisisce, gli fa i processi, li mette alla gogna. Insomma, una specie di torturatore dell'etere, un «pm» della notizia senza pietà. E che ha fatto soffrire. «Si - dichiara il moderato Urbani - ho sofferto i suoi processi sommari». Come dice, scusi? Il ministro lo ripete più volte, spesso sorride quando rinnova la delicatissima, quasi soave, accusa al giornalista più stimato d'Italia attorno al quale si sta provando

a fare terra bruciata.

Il ministro della Cultura appare quasi ancora provato quando afferma d'aver subito il «processo» da parte del giudice-giornalista. Sia chiaro, Urbani non s'intende di televisione ma di stesura di motivazioni per una purga, questo dimostra di saperlo fare bene. Sentire per credere: «Nonostante il tono cortese, disteso e bonario, la sostanza di alcune domande (di Biagi, ndr.) le rende domande da processi sommari. La scelta degli interlocutori e il montaggio del tutto ha fatto assomigliare molto spesso la trasmissione («Il Fatto», ndr.) a dei processi sommari». Processi, aggiunge il ministro, «molto unilaterali e senza grandi pezzi d'appoggio». Biagi è servito.

Da quanto detto, discende che Urbani, avendo accanto il «consigliere per la Cultura nel mondo», Alain Elkann, non ama per nulla la «tv fazione». Perché, per il ministro, il problema è scegliere tra il pluralismo moderato e il pluralismo delle fazioni cannibalesche. Il pluralismo, già. Cosa c'è di pluralismo nella tv italiana? Siamo tutti rassicurati: «È nostra intenzione - dichiara Urbani in sede europea - di aumentare». Un poco qui, un poco là. Con giudizio. Il sofferente Urbani, ovviamente, si cimenta in una miniclassifica dei giornalisti faziosi o no. Sistemato Biagi come si deve, da una pacchettina a Santoro il quale «mi ha sempre trattato benissimo» ma, diamine, è troppo fazioso. Come si fa? E Vespa, ministro,

con Vespa per caso ha provato sofferenza quando ha presentato il «contratto con gli elettori» insieme a Berlusconi? Ma cosa c'entra? Di cosa mi parla? «Lei mi sta parlando di qualcosa in cui inciampo il gusto...». Quelle erano cose di campagna elettorale. Ma va? E, poi, cosa stiamo qui a dire? Il ministro dichiara candidamente che «quella trasmissione non l'ha vista». Che peccato. Ma ora tutto è passato e nessuno «si può lamentare». Il governo lavora per un pluralismo più ampio ma sarà bene, per capirci, che cominci la tv pubblica tanto, poi, il buon esempio passa anche a quella privata. Nell'attesa godiamoci i successi della diplomazia italiana, invita Urbani. Il quale s'avventura anch'egli nella proclamazione dell'«ingresso della Russia nella Nato». Ma è sicuro? La Russia nella Nato oppure un accordo di partenariato? Non è la stessa cosa perché Mosca non avrà diritto di veto né mette le sue armate al servizio dell'Alleanza. Solo in questo caso, ovviamente, si potrebbe parlare di ingresso. Urbani non sente ragioni. Sente solo Berlusconi e ripete la favola pensando che tutti la bevano: «La Federazione russa nella Nato, chiaro? È stata un'iniziativa totale ed esclusivamente nostra, dell'Italia. Ci avevano preso per matti all'inizio...». Ma che dice, ministro? «No scusate, in un certo senso i russi c'erano già nella Nato. Da quanto? da tre anni mi pare? È solo una questione terminologica...». All'inizio li avevano presi per matti, alla fine invece...

## La pubblicità si sposta dalla Rai a Mediaset

**ROMA** Conflitto di interessi: andata e ritorno. Non solo «il vantaggio politico che deriva al Berlusconi premier l'essere proprietario di tv», ma, all'inverso, «il vantaggio economico che può derivare al Berlusconi proprietario di tv l'essere premier». Ovvero, un incremento delle entrate pubblicitarie in casa Mediaset, a svantaggio della Rai. Grandi aziende come Danone, Acque Uliveto, Unilever, ma anche Enel e Telecom, starebbero «travassando» i loro spot dalla Sipra (società che gestisce la pubblicità per la Rai) a Publitalia (l'equivalente per Mediaset). E quanto rileva Paolo Gentiloni, responsabile comunicazione della Margherita, in uno studio messo a punto da un gruppo di esperti sui media. Il deputato non nega «l'esistenza di motivazioni di mercato», né vuole proporre una «ridicola «par condicio» della pubblicità». Ma il «rischio di una «attrazione fatale» delle aziende di proprietà del Presidente del Consiglio» esiste.



**TG1**  
Cosa ha detto Berlusconi ai confindustriali che lo incalzano per le riforme? Stando al Tg1, Berlusconi ha detto che la colpa è dei precedenti governi, che gli hanno lasciato un «extrabuco» di 37miliardi. E cosa dice al microfono del Tg1 il ministro Tremonti sulla relazione del presidente confindustriale, D'Amato, che - si vede a occhio nudo - sembra l'inizio della fine del sodalizio con il governo? «Una relazione molto buona», ma lo dice fra i denti. E cosa accade nel mondo politico, stando a Francesco Pionati e al suo pastone? Accade che l'opposizione ha la voce di Rutelli, ma debitamente schiacciato fra Marzano e Fini, come una fetta di prosciutto in un sandwich. Insomma, le difficoltà di Berlusconi a convincere gli industriali che lui sta facendo bene, non emergono affatto. Però Lilli Gruber ha il tempo di leggere qualche riga su Enzo Biagi per dire che il ministro Urbani «ha sofferto molto nel vedere alcuni processi sommari fatti da Biagi» e che l'Authority delle comunicazioni ha aperto un'istruttoria su alcune puntate di «Sciuscià». Ora tocca a Santoro, ma si sapeva.

**TG2**  
Introdotta dalla notizia (esclusiva del Tg2) che ha concesso una «grossa apertura ai sindacati sull'articolo 18», Berlusconi alle 20,30 diventa grandioso. Ce n'è tanto sul Tg2, ma così tanto da cancellare completamente il fatto che si scada in questo modo perché gli industriali gli hanno tirato le orecchie (nel suo commento, Enrico Cisnetto celebra Antonio D'Amato: «Ha scelto di volare alto»). Il conduttore, Attilio Romita, incappa addirittura in un lapsus freudiano: «Critiche al capo dello Stato da parte delle opposizioni». Berlusconi è stato già assunto al Quirinale.

**TG3**  
Il Tg3, abbastanza serio, non nasconde la giornata di Berlusconi di fronte ai confindustriali, il linguaggio è chiaro e sciolto, insomma, si fa capire. Quelli sono industriali, gente navigata che bada al sodo, mica elettori, e sanno come va la vita. Così Berlusconi ha dovuto dire - per la prima volta da mesi - la verità: che governare è difficile, che lo sviluppo non arriva, che le tasse non le taglia, che per fare qualcosa delle tante riforme annunciate gli ci vuole l'intera legislatura mica i famosi cento giorni e nemmeno un anno e che la colpa è della burocrazia, che non guasta mai ed è popolare.

## Asor Rosa: «Vogliono trasformare lo Stato di diritto»

**ROMA** «Cioè che si sta compiendo, cioè a cui la magistratura sta cercando di dare una risposta forte e seria è un processo di trasformazione profonda dello Stato di diritto in Italia». A parlare è il professor Alberto Asor Rosa, ieri intervenuto alla libreria Feltrinelli di Roma insieme a Furio Colombo, Stefano Erbani, Giovanni Salvi e Livio Pepino per presentare l'ultimo numero di «Questione Giustizia», il bimestrale promosso da Magistratura democratica. Tema affrontato: «Giustizia, governo, maggioranza politica. Storia e materiali di un conflitto costruito a tavolino». Il punto sul quale hanno insistito gli interventi è che la giustizia non è questione settoriale, ma di rilevanza generale per il mantenimento della struttura di paese democratico. Così Asor Rosa, secondo il quale «si sta verificando uno scombinateo giudiziario» del sistema che prevede separazione dei poteri, indipendenza della magistratura, principio della responsabilità individuale di fronte alla legge e distinzione tra interesse privato e interesse pubblico. Così anche Giovanni Salvi, di Magistratura democratica. Il disegno di legge per la riforma dell'ordinamento giudiziario, ha osservato, «incide apparentemente solo sui magistrati, ma interessa tutti i cittadini». «L'essenza della Democrazia è il rispetto delle regole - ha aggiunto - e oggi siamo di fronte non solo alla violazione e al disprezzo delle regole; c'è di più: la volontà di modificare quelle regole con il principio di maggioranza per renderle utili ad interessi privati». Il direttore di «Questione Giustizia», Livio Pepino, ha sottolineato la pericolosità dei «messaggi mediatici» che vengono oggi diffusi, mentre il direttore dell'Unità, Furio Colombo, ha fatto riferimento al maccartismo, per mettere in guardia sui pericoli derivanti da un «clima di spontanea obbedienza»: «Bisogna tenere viva e sveglia l'opinione pubblica, che è quello che ci resta. L'autoadesione, lo spontaneo cedimento che si sta verificando in vari aspetti, possono essere il vero pericolo». Notando come oggi si sia in presenza di un soffocamento delle voci e delle reazioni, Colombo ha osservato che si tratta di «passaggi di una vasta operazione che in sé può portare l'Italia ai margini della Democrazia».

## Sgarbi conduttore non è insindacabile

**ROMA** Non sono coperte da insindacabilità parlamentare le affermazioni di Vittorio Sgarbi che, nel corso di una puntata televisiva del '93 di «Sgarbi Quotidiani», aveva sostenuto, sulla base di dichiarazioni di un pentito, che anche Massimo D'Alema aveva ricevuto tangenti per conto del suo partito. La Corte Costituzionale ha annullato la delibera del '98 con cui la Camera dei deputati aveva reso impossibile al Tribunale di Roma perseguire con il processo civile per risarcimento danni promosso dal presidente dei Ds. La querelle, sciolta con il conflitto di attribuzioni davanti alla Consulta sollevato dalla quinta sezione stralcio del tribunale della capitale, era nata all'indomani dei lanci di monetine contro Craxi davanti all'hotel Raphael. Il deputato di Forza Italia, in uno dei suoi editoriali televisivi, non aveva mancato di polemizzare

affermando: «Un altro pentito, comunque persona indagata, ha detto di aver versato tangenti al secondo del Partito comunista, del Pds, Massimo D'Alema. Allora cominciamo a stare attenti che questi che urlano hanno fatto esattamente lo stesso di quello contro cui stanno urlando». Affermazioni queste ritenute diffamatorie da D'Alema, ma che la Camera dei deputati dichiarò coperte da insindacabilità parlamentare. Per la Corte Costituzionale non è così: le dichiarazioni di Sgarbi - si legge nella sentenza n.207 depositata oggi in cancelleria e scritta dal giudice Gustavo Zagrebelsky - erano «rese fuori dall'esercizio delle funzioni parlamentari tipiche, cioè nel corso di una trasmissione televisiva di cui il deputato era conduttore» per cui «a tali funzioni non possono essere ricondotte» invocando la garanzia del primo comma dell'art.68 della Costituzione.

**Dal 24 MAGGIO al 10 GIUGNO**  
Piazzale Eridania Molinella

**All'interno della Festa**

- Ristorante tradizionale e di pesce
- Il ballo
- La tombola
- Spazio giovani con concerti rock dal vivo.

## l'Unità UN ANNO DOPO

la Voce dell'Opposizione che Cresce

Fermo  
sabato 25 maggio 2002  
Teatro dell'Aquila ore 21.00

Introduce  
Sandra AMURRI

Partecipano

Furio COLOMBO - Antonio PADELLARO  
Alessandro DALAI - Anna FINOCCHIARO  
Nando DALLA CHIESA

Voce e pianoforte  
Lucio MARICARDI

Organizza  
Associazione - E. BERLINGUER

Il magistrato ricorda la battuta del ministro Lunardi («inevitabile convivere con le cosche») e condanna le normative che favoriscono infiltrazioni criminali

# «Il governo la tollera, la mafia sarà imbattibile»

L'allarme del procuratore di Milano D'Ambrosio. Violante: bisogna riformulare la legge sugli appalti

Federica Fantozzi

**ROMA** Commemorazioni in molte città per la morte di Giovanni Falcone, di sua moglie e della loro scorta a dieci anni dalla strage di Capaci. Nell'aula bunker dell'Ucciardone lo hanno ricordato ieri Giuseppe Ayala e Giancarlo Caselli che lavorarono al suo fianco. Il presidente del Senato Pera lo ha accompagnato a Borsellino: «Due eroi dello Stato, due uomini delle istituzioni». A Roma il plenum del Consiglio Superiore della magistratura ha osservato un minuto di silenzio. Il capo della polizia De Genaro ha deposto un mazzo di fiori davanti all'ufficio scorte della questura palermitana.

Ma dalle file della magistratura e dell'opposizione di centrosinistra arriva un allarme: in questo momento storico si registra «un calo di tensione nella lotta alla mafia». Che, invece, quel che ha perso in violenza lo ha acquistato in potere. E il terreno economico è quello più a rischio di infiltrazioni della criminalità organizzata. Una preoccupazione espressa dal procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio: «Avremo ancora da

misurarci con questa mafia, specie quando da parte di chi rappresenta le istituzioni si accenna a una necessità di convivere». Il riferimento è all'infelice battuta pronunciata tempo fa dal ministro delle Infrastrutture Lunardi. Contro cui, per motivi diversi, punta il dito Luciano Violante: «Occorre riformulare la legge sugli appalti perché la legge Lunardi favorisce i subappalti alla mafia». Un'opinione già espressa da Massimo D'Alema: «Una legge che introduce il subappalto favorisce la mafia mol-

to più di un sistema basato sulla trasparenza e sulle gare pubbliche». E se il capogruppo Ds alla Camera ritiene che «il momento di difficoltà si può superare se il Parlamento comincia a fare leggi serie contro la mafia», il presidente della Quercia lancia alla maggioranza il guanto di «sfida positiva a un confronto parlamentare». Secondo Violante bisogna però «smettere con gli attacchi ai giudici e ripulire il codice di procedura penale da norme inutili che impediscano l'accertamento della ver-

tà e delle responsabilità». Ribatte il forzista Schifani: «Disinformazione con accuse assurde alle leggi della CdL». Il leader dell'Ulivo Rutelli auspica «una giornata di meditazione» per «unire le forze contro le polemiche del passato» e dare un segnale di «serenità e coesione». Ma sottolinea: «Non dimentichiamo i due problemi principali, il racket e la trasparenza negli appalti». L'ex sindaco di Roma torna poi sui fatti di Napoli «dove si è messa la polizia contro la magistratura, indebolendo entrambi».

Si trovano d'accordo Mastella e Bono Craxi: «Falcone è un simbolo, patrimonio di tutti, non va arruolato». Giuseppe Lumia, esponente dell'Antimafia, auspica che il decennale dall'attentato di Capaci rappresenti «un punto di svolta positivo nella lotta alla mafia» agendo a «due livelli: della memoria e del progetto». Sul primo fronte vanno indagati «i rapporti di Cosa Nostra con la politica e l'economia di allora» e «i rapporti di Dell'Utri con gli ambienti di Cosa Nostra». Sul secondo fronte, Lumia

chiede «un 41-bis più severo» nell'ordinamento penitenziario. Antonio Di Pietro ribadisce la convinzione di «una connessione fra l'assassinio di magistrati che investigavano sulla mafia e la delegittimazione» del pool di Mani Pulite.

A Palermo Enzo Biagi ha coordinato i ricordi dei vecchi colleghi di Falcone. Giuseppe Ayala, che fu con lui al pool Antimafia: «La lotta alla mafia deve uscire dalla logica dell'emergenza, che è il suo vero limite. Serve un impegno costante sul pia-

no politico, economico e sociale». L'ex capo della Procura di Palermo Caselli sottolinea un «bilancio giudiziario positivo» con 251 ergastoli nell'ultimo biennio: poi «i magistrati sono stati attaccati come se fossero loro gli imputati e questo ha dato spazio alla mafia per riorganizzarsi». L'ex Guardasigilli Claudio Martelli che volle Falcone come direttore degli Affari penali: «Ha dimostrato coi fatti che la mafia non è invincibile». E osserva: «Attenuare la cooperazione giuridica internazionale non sarebbe stato nella sua logica, e neppure burocratizzare le rogatorie».

Dal Palazzo di Giustizia di Palermo la testimonianza di Pietro Grasso: «Era scomodo per mafiosi, corrotti, affaristi e intrallazzatori. In sostanza, per il potere». Antonino Caponnetto: «Aveva un profondo senso dello Stato». A rappresentare il Csm in Sicilia è andato Giovanni Verde: «In questi giorni c'è stato un diluvio di parole, ma nessun messaggio». Forse per questo la sorella di Paolo Borsellino, ha preferito evitare «le manifestazioni istituzionali e vivere invece le emozioni della gente». Incontrando i bambini di una scuola.

All'aula bunker dell'Ucciardone Ayala e Caselli lo ricordano in un incontro con Enzo Biagi



Foto di Mike Palazzotto/Ansa



Foto di Alessandro Fucarini/AP

Due cortei ieri a Palermo. La delusione di Tano Grasso: la società civile si è indebolita

## Falcone, solo 2mila a ricordarlo

## Dieci anni fa erano in centomila

Marzio Tristano

**PALERMO** Dieci anni fa erano centomila, ieri solo duemila, divisi in due cortei. Il primo è partito dall'Università e l'altro da Via D'Amelio. Entrambi sono confluiti davanti l'albero Falcone, ad osservare un minuto di silenzio, alle 17 e 58, davanti al luogo simbolo di un uomo cui questa città aveva delegato un sogno. Un sogno bello, ma impossibile da realizzare, se si resta soli: liberare le strade di Palermo dal popolo di Cosa Nostra, convertire, a colpi di mandati di cattura, una subcultura scolpita nell'anima, prima ancora che nel cervello.

Alle 17.56 Palermo si è fermata, davanti a quell'albero ancora una volta per ricordare Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e i tre agenti di scorta uccisi nella strage: Antonio Montinaro, Vito Schi-

fani e Rocco Di Cillo.

Ma è una Palermo di duemila persone, per lo più studenti, duemila contro i centomila della società civile che al grido «Ora basta», sfilarono nell'indimenticabile marcia del primo anniversario dell'uccisione. Non più catene umane, pochi gli slogan e le autorità in marcia tra la gente. Così l'impegno di una volta che sembra lasciare il passo all'indifferenza, fa dire al pubblico ministero Alfonso Sabella, uno dei protagonisti della nuova stagione antimafia «questa città ci ha dato consenso solo davanti al sangue appena sparso da Falcone e Borsellino».

Nessuno tra i comuni siciliani ha ritenuto di partecipare al corteo. Tra i duemila, quasi a confermare le parole del magistrato, alcuni manifestanti sono venuti da fuori della Sicilia, a portare i segni, unici, di un sostegno istituzionale. L'unico stendardo visibile era quello giallo del comune di

Anzola dell'Emilia, in provincia di Bologna. Lo ha portato Roberta Bussolari, assessore dell'Ulivo alle politiche giovanili: «Alla marcia dei centomila c'ero anch'io - dice - e oggi provo molta amarezza, perché fa male vedere che c'è così poca gente in piazza a ricordare Falcone e le altre vittime di Capaci».

La delusione è palpabile, anche se qualcuno cerca di ragionare sul dato numerico, cercando di vedere il bicchiere mezzo pieno, piuttosto che mezzo vuoto: «Se all'emozione di dieci anni fa oggi sopravvive un impegno che porta in piazza duemila persone, vuol dire che quel momento emozionale ha messo radici», dice Francesco Crescimanno, penalista, candidato dell'Ulivo alle ultime amministrative di Palermo e amico personale di Falcone. Amareggiato anche Tano Grasso, ex commissario governativo antiracket, che denuncia: «La società civile è stata indebolita e con i tem-

pi che corrono, rischia di esporsi, perciò quella di oggi è comunque una grande risposta». A meno di un chilometro di distanza, nell'aula bunker dove si celebrò il maxiprocesso a Cosa Nostra istruito proprio da Falcone, si erano conclusi da poco i riti dell'ufficialità. Marcello Pera, presidente del Senato, Maurizio Gasparri, ministro per le comunicazioni, hanno esibito il repertorio delle commemorazioni, presentando un francobollo che ricorderà Falcone e Borsellino, effigiati su un bollo di posta Prioritaria.

Ma di prioritario, per il governo, ha ricordato Luciano Violante, sono solo le cose da fare per contrastare le cosche: «Bisogna smetterla con gli attacchi ai magistrati, occorre la stabilizzazione duratura del 41 bis, favorire la confisca dei beni mafiosi e poi riformulare la legge sugli appalti perché la legge Lunardi favorisce i subappalti alla mafia e questo è estremamente grave».

### visto da destra: il decennale di Falcone

Mi chiedo come Luciano Violante abbia potuto scrivere simili parole, tacciando di indegnità la Casa delle libertà, senza che l'affiorare silenzioso di uno scrupolo e di un rimorso gli avesse procurato un crampo alla mano, o peggio alla coscienza. Concordo su un punto di tutto ciò che l'ex presidente della Commissione antimafia, ha detto. Giovanni Falcone e Paolo Borsellino sono due eroi. Come eroi sono stati i loro uomini di scorta e Francesca Morvillo. E anche Giuseppe Costanza unico superstito della strage, sempre dimenticato nelle cerimonie ufficiali. Tutto il resto è menzogna. Menzogne che la sinistra e lo stesso Violante usarono per screditare e colpire Giovanni Falcone quando si accorsero che il giudice antimafia, scrupoloso e tenace, non accettava le regole del «gioco». Quel gioco infame che aveva stabilito di usare i pentiti e l'antimafia per colpire e decimare gli avversari politici democristiani con cui si erano condivisi decenni di consociativismo in Sicilia e in Italia.

Enzo Fragalà  
SECOLO D'ITALIA, 23 maggio, pag. 1

# Bossi guida il partito della spesa pubblica fame di pace

Giorgio Galli

**L**a lega entra massicciamente negli enti pubblici, economici e culturali. Vi è una curiosità per il tipo di iniziative «federalista» che vi potrebbe proporre. A Milano, in particolare, ci si chiede come verrà «lombardizzata» una istituzione di livello europeo, quale il Piccolo Teatro. Salvo qualche eccezione, come il consigliere di amministrazione della Rai, Ettore Albertoni, docente universitario e studioso di fama, nonché antico socialista lombardiano, gli uomini preposti negli enti per attuare gli indirizzi leghisti sono nuovi alle funzioni e poco conosciuti. Il contesto sociologico nel quale si collocano può essere sintetizzato in una recente valutazione dell'ex direttore de l'Unità, l'on. Giuseppe Caldarola. In un'intervista al quotidiano della Lega «La Padania» (5 aprile) si riferisce, in particolare, al gruppo parlamentare del Carroccio: «Vi trovo una rappresentanza della società reale ben più ampia che in altri gruppi. Il che fa del Carroccio un fenomeno di grande rilievo. La cosa mi provoca grande irritazione: non riesco a capire perché delegati così

autentici di una parte del Paese non abbiano dentro di sé la chiave del dialogo con chi non approva le loro idee».

Di quanto non capisce, Caldarola suggerisce poi, implicitamente, una possibile spiegazione. Precisa che «la Lega non è un fenomeno di Palazzo, è un movimento della società del Nord e non solo del Nord». Ma si chiede anche: «Ma che cavolo c'entra la Lega con il centrodestra? Non so cosa diavolo se ne fa Bossi di questa alleanza nella quale è schiacciato da un elemento dominante: Berlusconi».

Bossi si è schierato col centro-destra dopo che la prospettiva secessionista si era rivelata senza sbocco. E Berlusconi è tanto «dominante» che, come avevo qui scritto in occasione del congresso della Lega, Forza Italia le ha tolto sistematicamente voti sino alle elezioni del 13 maggio scorso. La massiccia presenza negli enti pubblici ha lo scopo, per Bossi, di ricostituire, in termini di potere, quello che ha perso in termini di consenso.



Anche la questione della famosa «devolution» (che ha sostituito, appunto, la secessione) può essere vista sotto questo profilo. Anche in questo caso può essere utile una riflessione di Caldarola che, nell'intervista, dice della «devolution»: «Esprimo una critica di fondo, meridionale: ho paura che la devolution sia il federalismo di una regione sola, sia tutta a vantaggio di alcune regioni del Nord. Nello schema di Bossi non capisco che posto abbia il Mezzogiorno. Mi sembra - al di là

delle intenzioni del ministro per le Riforme - che quest'ultimo sia destinato ad affidarsi ancora una volta al partito della spesa pubblica. Ma che se ne fa il Nord produttivo della rinascita, al Sud, del partito della spesa pubblica? Ci vorrebbe un modello diverso. La grande trovata sarebbe allora un'alleanza tra un gruppo politico molto nordista - la Lega - e uno schieramento teso a riformare il Mezzogiorno. Penso che quest'ultimo non possa che essere il centro-sinistra».

Questa prospettiva venne indicata, proprio a Milano, da D'Alema, in una sede tipica della sinistra indicata, quale la Casa della Cultura, nel maggio del 1995, dopo la rottura di Bossi col polo e il successo del centro-sinistra (non ancora Ulivo) nelle elezioni amministrative. È difficile dire se questa impostazione dei rapporti tra la Lega e il centro-sinistra fosse, allora, perseguibile. Pare, comunque, impossibile ripensarci oggi. La resurrezione di quello che viene definito «il partito

della spesa pubblica» si prospetta come l'ipotesi più probabile.

Oggi la Lega è diversa da quella di sette anni fa. Oltre che per la devolution, si caratterizza più fortemente per il partito della spesa pubblica, e parzialmente critico verso l'Europa, in sintonia con una tendenza continentale che ha avuto le più recenti manifestazioni in Francia e in Olanda. Su questa impostazione, imperniata sulla legge che prende nome da Bossi, oltre che da Fini, la Lega fa leva in vista delle consultazioni del 26 maggio, che offrono al carroccio la possibilità di bloccare l'emorragia elettorale degli ultimi anni.

Sostituito l'antimeridionalismo col partito della spesa pubblica (che però nel Mezzogiorno favorisce An e Forza Italia), alla ricerca del consenso attraverso la gestione degli enti pubblici, ottenuta con la un tempo deplorata distribuzione partitocratica, la Lega mantiene di «movimento della società» la caratteristica populista, del «popolo» alleato, come afferma Bossi, alla «borghesia di Berlusconi». Farà un bilancio la sera del 27 maggio.

Ogni mese insieme alla rivista Capitalismo Natura Socialismo

IL 26 MAGGIO IN EDICOLA CON Liberazione

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Il Berlusconi dell'Occidente «superiore», Bossi, il suo capo di Gabinetto, Speroni, nonché vice di Fini alla Convenzione, tanti leghisti e, anche, Oriana Fallaci con la sua invettiva («La rabbia e l'orgoglio») contro l'Islam. L'Osservatorio europeo di Vienna contro il razzismo e la xenofobia li cita tutti nel rapporto reso noto ieri e che mette in guardia tutti gli Stati dell'Unione da atteggiamenti di sottovalutazione di tendenze xenofobe, di marginalizzazione delle minoranze etniche come quelle islamiche. La Lega è l'unico partito italiano espressamente citato nel capitolo dedicato alle reazioni antislimiche che si sono verificate nel nostro paese all'indomani dell'11 settembre. L'Osservatorio ha registrato che, sul piano europeo, sono aumentati gli attacchi fisici e verbali contro chi viene, in qualche maniera, collegato all'Islam. Anche se viene riconosciuto che, in numerosi paesi, Italia compresa, vi sono forze e politiche che contrastano una deriva «islamofobica», spesso messa in relazione al fenomeno dell'immigrazione. Secondo il presidente dell'Osservatorio, Bob Purkiss, che ieri ha presentato il risultato del lavoro in una conferenza stampa presso la Commissione, «i leader europei dovrebbero assumersi maggiori responsabilità nei confronti delle minoranze e rafforzare i loro messaggi in favore dell'accettazione delle differenze e contro il terrorismo».

Il presidente del Consiglio Berlusconi entra nel rapporto quando, davanti ad un gruppo di giornalisti, forniti di registratori e microfoni, il 26 set-

“ La «classifica» dei leader politici che hanno alimentato gli attacchi all'Islam dopo l'11 settembre Il presidente del Consiglio citato per il giudizio sulla



«superiorità» della civiltà occidentale. Sul Carroccio e Speroni la condanna è netta: «Chiedono di rifiutare ai musulmani l'ingresso in Italia» ”

# L'Europa: la Lega è un movimento xenofobo

## Accusa dell'Osservatorio di Vienna sul razzismo. Anche Berlusconi citato nel rapporto

tembre dello scorso anno, pronunciò a Berlino il tristemente famoso, e quantomeno infelice, giudizio sulla «superiorità» della civiltà occidentale. I danni che quell'uscita provocò, nei giorni difficili e terribili seguiti agli attentati terroristi-

ci in Usa, furono ingenti, specie dal punto di vista della credibilità internazionale dell'Italia. Ora, a distanza di otto mesi, la performance del Cavaliere, andata in scena in una sala d'albergo al termine di un incontro con il

presidente russo Putin, è finita nel rapporto sull'Italia. La vicenda viene ricordata in un'ampia e dettagliata rassegna sulle «reazioni antislimiche» registrate in tutti i paesi dell'Unione tra il 12 settembre e il 31 dicembre del 2001.

L'Osservatorio, che è un organismo indipendente ma che opera nel quadro della normativa comunitaria, dedica all'Italia una ventina di pagine dove spiccano, tra l'altro, la «superiore» sortita di Berlusconi, il veemente articolo contro l'Islam di Oriana Fallaci e le numerose prese di posizione di Bossi e di altri esponenti della Lega Nord, unico partito italiano citato espressamente come partito particolarmente impegnato in una campagna contro l'Islam e contro l'immigrazione.

La citazione dell'episodio su Berlusconi è utilizzata dal rapporto dell'Osservatorio per spiegare i «messaggi negativi» che possono diffondersi in seguito a dichiarazioni di quel calibro. E come esempio, il rapporto rivela che la frase di Berlusconi, evidentemente «ap-

parsa così influente da diventare una sorta di giustificazione» è finita in bell'evidenza sulla «home-page» del sito di un gruppo neofascista di Svezia, quello del partito «Svezia Democratica». Un bel risultato per una presa di posizione nazionale, l'unica, sottolinea l'Osservatorio, che «ha attraversato i confini degli Stati membri dell'Unione e ha prodotto un significativo effetto internazionale». L'Osservatorio, tuttavia, precisa che «è difficile stabilire» quale influenza possano avere avuto le parole di Berlusconi nelle «attitudini italiane». Per completezza d'informazione, il rapporto ricorda che Berlusconi successivamente ha definito la sua frase «estrapolata dal contesto» e ha ricevuto gli ambasciatori dei paesi islamici accreditati a Roma.

La classificazione della Lega come movimento xenofobo appare discendere dai numerosi episodi che il rapporto, redatto sotto il coordinamento dei ricercatori Christopher Allen e Jørgen S. Nielsen, cita nelle venti pagine dedicate alla penisola.

Nel periodo posto sotto indagine, «alcuni partiti politici hanno rafforzato la loro campagna antimigranti con espliciti elementi antislimici, e la Lega è tra quelli più in vista». Il giudizio dell'Osservatorio è netto: «Chiedendo che ai musulmani sia rifiutato l'ingresso in Italia, i membri del partito, tra i quali anche un eurodeputato, sono rimasti attivi alla ricerca di un guadagno politico da questi fatti». Più volte viene attribuita alle forze politiche di estrema destra la responsabilità di ispirare campagne e iniziative anti-islamiche. La Lega è ricordata per un rapporto del suo gruppo al Senato che denunciava la condizione «adattarsi alle tradizioni dell'Islam».

Ovviamente, annota il rapporto, non c'è nulla di vero ma aggiunge che «uno dei possibili effetti di questo tipo di affermazioni potrebbe istillare paura nella popolazione». Nell'elenco dell'Osservatorio rientrano le dichiarazioni dell'on. Speroni e di un sottosegretario della Lega i quali hanno proposto di bloccare l'ingresso dei musulmani in Italia.

Il rapporto rammenta che in difesa del c'è sceso il ministro Bossi il quale ha dichiarato che «c'è una guerra in corso e se la situazione peggiora, rischiamo il disastro, rischiamo di morire di Ebola, è dunque auspicabile bloccare l'ingresso dei musulmani». Speroni usa il linguaggio del popolo.



I clandestini sbarcati al largo delle coste siciliane nel marzo scorso e scortati dalla Guardia di Finanza nel porto di Catania

### pagine di civiltà padana/6

a cura di U. Bossi e R. Castelli

Parte domani la raccolta di firme della Lega Nord a sostegno della proposta di legge di iniziativa popolare in materia di prostituzione, pornografia e pedofilia, depositata ieri mattina in Cassazione. «Da tempo la Lega si batte non solo per il federalismo, le riforme e contro l'immigrazione clandestina, ma anche per difendere la famiglia tradizionale - ha spiegato il segretario federale Umberto Bossi -. Grazie alla Lega non è passata la proposta di estendere in tutta Europa la "dose minima di pedofilia" e adesso continuiamo a batterci contro la prostituzione sulle strade e contro la pornografia esposta nelle edicole e in tv, di cui la pedofilia è la fase più estrema. Sarà il popolo a darci la spinta per risolvere questo problema».

LA PADANIA  
23 maggio, pag. 1

## La Lega denuncia «Striscia la notizia»

ROMA La Lega si scatena contro «Striscia la notizia». Gli uomini di Bossi hanno accusato il programma di Antonio Ricci di aver trasmesso l'altra sera «una sceneggiata creata ad arte per arrecare un gravissimo danno all'immagine della Lega a pochi giorni dal voto» e lo hanno denunciato sia all'autorità giudiziaria che a quella delle telecomunicazioni. La colpa di Ricci è, secondo la Lega, quella di aver mandato in onda uno stralcio di sei minuti di un dibattito farcito di insulti già trasmesso dall'emittente locale Telelombardia. Una vera e propria rissa tra Roberto Bernardelli, fondatore del partito Lega Padana Lombardia e consigliere regionale ed Erminio Boso, militan-

te storico della Lega Nord e consigliere regionale in Trentino. Secondo la Lega Nord i due non possono essere considerati come uomini di partito. «Bernardelli - ha detto il responsabile dell'informazione della Lega - milita in un altro movimento», mentre Boso è stato «sospeso dal partito (temporaneamente e solo per un mese) e quindi non può rappresentarlo». Insomma per la Lega si è messo sotto accusa il partito, senza che nessun leghista vero fosse invitato.

Di diverso parere è invece Roberto Poletti, il conduttore di Telelombardia. «Boso - ha detto - rappresenta la Lega Nord in tutto per tutto. Avevamo deciso di mandare un taxi per prenderlo, invece è venuto direttamente con l'auto e l'autista della Lega direttamente dalla sede. È - ha aggiunto - solo un'operazione di facciata». E proprio Poletti è finito nella gogna di Radio Padania Libera, l'emittente della Lega, che da ieri ha iniziato a incitare pesantemente i suoi ascoltatori contro di lui arrivando anche a dare i numeri di telefono e fax della sede della televisione lombarda. Non solo, al cellulare del conduttore sono arrivate anche minacce di morte.

Emanuele Perugini

## Blair: navi da guerra contro gli immigrati

Royal Navy e deportazioni di massa. Calderoli: facciamo come Londra

**Alfio Bernabei**

LONDRA Il primo ministro Tony Blair si è personalmente assunto l'incarico di bloccare o mettere sotto controllo il flusso di emigranti verso il Regno Unito. Sta considerando drastiche misure. Includono lo spiego della Royal Navy nel Mediterraneo, l'uso di aerei della Raf per i rimpatri e sanzioni economiche verso quei paesi che non collaborano a fermare il «traffico umano». Una notizia che in Italia ha fatto esultare la Lega di Bossi: «Imitiamo il governo britannico, inviamo anche noi le navi da guerra nel Mediterraneo», ha subito rilanciato Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato.

Secondo alcuni commentatori c'è un'at-

mosfera di panico a Downing Street sulla questione dei clandestini o cercatori di asilo. Blair ha detto che il successo dell'estrema destra in Francia gli ha imposto di mettere il problema «in cima all'agenda». Vuole fermare sul nascere ogni tentativo dei conservatori di impadronirsi di un argomento che può essere sfruttato emotivamente e danneggiare le relazioni sociali. In un quadro socio-culturale estremamente avanzato rispetto ad altri paesi europei in cui la componente multirazziale e multiculturale è considerata, nel suo complesso, un esemplare successo e fonte di arricchimento, il premier vuole pilotare personalmente la politica più appropriata per tagliare la strada alla destra.

Il possibile impiego della Royal Navy e della Raf è stato esaminato dal governo la

settimana scorsa. Alle navi britanniche stazionate nell'est del Mediterraneo verrebbe dato l'incarico di bloccare le imbarcazioni con a bordo clandestini, destinati eventualmente a raggiungere anche il Regno Unito. Dietro a tali operazioni ci sarebbe anche la mobilitazione dell'intelligence. L'obiettivo sarebbe quello di far arrestare i responsabili e indurre gli stati a fermare il traffico umano, pena sanzioni economiche. Sulle sanzioni Blair ha già discusso un «approccio europeo concertato» con il premier spagnolo José María Aznar e se ne parlerà al prossimo vertice europeo a Siviglia. Londra ha tuttavia già schizzato accordi bilaterali con alcuni paesi tra cui Turchia, Somalia, Sri Lanka ed altri da cui originano i clandestini. Si richiede a tali paesi di riprendersi gli immigrati che non sono genuini cercatori di

asilo e il cui numero equivale a circa la metà di quelli che arrivano nel Regno Unito. Alla Turchia Londra avrebbe già chiesto di agevolare la deportazione dei rimpatriati verso il nord dell'Irak e l'Afghanistan. Gli aerei della Raf servirebbero al rimpatrio in blocco degli immigrati non ritenuti genuini cercatori di asilo. Londra intenderebbe applicare delle sanzioni verso i paesi che non collaborano con queste nuove misure, rifiutando anche degli aiuti economici. Sotto questo aspetto però c'è il rischio di infrangere gli accordi del New International Development Act, la nuova legge internazionale sullo sviluppo. Un'altra misura che Blair sta considerando è quella di stazionare agenti britannici in alcuni aeroporti europei come quelli di Parigi-Charles De Gaulle e Amsterdam-Schipol. Gli agenti af-

fiancherebbero il personale delle compagnie aeree e gli addetti al controllo dei passaporti dei passeggeri diretti verso il Regno Unito.

Con la Francia intanto Londra sta cercando di risolvere la questione del campo di rifugiati a Sangatte, vicino a Calais. Da circa un anno centinaia di rifugiati, specie afgani ed irakeni, tentano di aggrapparsi ai treni che entrano nel tunnel sotto la Manica diretti verso Dover. La società ferroviaria Ews ha dovuto cancellare tremila viaggi negli ultimi sei mesi con la perdita di circa dieci milioni di sterline. Ha citato per danni il governo francese. Per mettere fine all'impasse sarebbe stato raggiunto un accordo tra Parigi e Londra. Circa 1.300 rifugiati verrebbero ammessi nel Regno Unito in cambio della chiusura del campo di Sangatte che è gestito dalla Croce

Rossa.

Il giro di vite di Blair sugli immigrati viene sopportato dai commentatori, già perplessi o preoccupati davanti a misure che prevedono scuole separate per i figli dei rifugiati e nuovi campi di detenzione o smistamento per i cercatori di asilo in attesa di essere interrogati sul loro stato. Da una parte viene accettata la tesi di misure più restrittive rispetto al passato, ma dall'altra il governo viene messo in guardia contro possibili eccessi ed anche sull'uso di termini o argomentazioni che possono assecondare atteggiamenti razzisti. Ci si domanda anche se c'è della coerenza in un governo che è sempre tra i primi a buttarsi in interventi armati che sconvolgono intere regioni per poi lamentarsi se gente sempre più impoverita cerca una vita altrove.

## l'intervista Rigoberta Menchù

Alessandro Gilioli

ROMA La donna simbolo degli indios centroamericani ha il largo sorriso triste di una persona che sa gioire e soffrire. Rigoberta Menchù, 43 anni, contadina dell'etnia quiché diventata premio Nobel per la pace nel 1992, ancora oggi è costretta ancora a vivere lontano dalla sua patria, il Guatemala. Le squadre della morte la minacciano e un mese fa hanno ucciso un suo stretto collaboratore. Ieri Menchù era a Milano, ospite dell'Osservatorio Mediawatch e accompagnata da un suo amico di sempre, Gianni Minà. In questa intervista esclusiva all'Unità, parla non solo dell'America latina, ma

anche di Bush, del movimento no-global e del governo italiano.

**Signora Menchù, a dieci anni dal Nobel lei continua a girare il mondo per diffondere il suo messaggio in favore dei**

Credo che il popolo italiano debba rivendicare la sua dignità in un momento come questo ”

**diritti umani. Eppure le dittature militari in Centro e Sudamerica sono cadute da tempo...**

«Lei dice? Io invece non credo che in Guatemala ci siano libertà e democrazia. L'ex dittatore Efraim Rios Montt, colpevole di genocidio, occupa la poltrona di presidente della Camera ed è vicinissimo al presidente Alfonso Portillo. Il processo che abbiamo tentato contro Rios Montt in Guatemala è stato subito affossato. E il 20 aprile scorso le squadre della morte hanno assassinato il contabile della mia Fondazione, Guillermo Ovalle De Leon, che stava raccogliendo i fondi per aiutare le famiglie delle vittime a costituirsi in giudizio. Subito dopo l'omici-

do mi hanno telefonato per farmi sentire una marcia funebre. Un messaggio chiarissimo, arrivato da alti settori dello Stato, per farci desistere dall'azione legale (ora in corso in Spagna) contro gli ex dittatori».

**Eppure, secondo il presidente Bush, ormai l'unica dittatura dell'America latina è Cuba...**

«Per gli Usa quella di Cuba è una vera ossessione...»

**Ma dopo l'11 settembre criticare il governo degli Stati Uniti sembra molto più difficile.**

«Sì, è vero. Quelli che hanno guadagnato di più dagli attentati sono proprio i governanti di Washington. Per loro è stata una straordinaria opportunità di imporre un'egemonia mondiale, di eliminare ogni

forma di multilateralismo e di mettere a tacere ogni ipotesi di terza via. L'11 settembre ha permesso al governo Usa di rompere la legalità internazionale».

**Ma anche in Europa gli scenari sono complessi. Al governo vanno le destre, esplodono i movimenti xenofobi come quelli di Haider e Le Pen.**

«Credo che ci sia una relazione tra questi fenomeni e la globalizzazione: la legge del mercato fa circolare solo merci ma non valori etici, crea povertà e mette gli uni contro gli altri anche nelle fasce più basse di popolazione. Quando qualcuno dice che gli immigrati sono un problema, non fa che nascondere un sistema economico sbagliato».

**E in Italia il centrodestra propone di prendere le impronte digitali agli immigrati...**

«Sì, l'ho sentito dire e la considero una barbarie. Non si risolvono mai i problemi alzando muri, o co-

Vogliono prendere le impronte agli immigrati? L'ho sentito dire... è solo una umiliazione ”

stringendo chi attraversa una frontiera all'umiliazione delle impronte digitali. Solo riducendo l'ingiustizia economica globale la questione dell'emigrazione dal Terzo mondo può essere affrontata».

**E come giudica lei, premio Nobel per la pace, il governo italiano di Berlusconi, Bossi e Fini?**

«Credo che il popolo italiano debba rivendicare la sua dignità in un momento come questo. Il fatto che il capo del governo italiano sia proprietario di tanti mass media è un aspetto della globalizzazione liberista, che considera l'informazione un prodotto a fini di profitto e di consenso, anziché uno spazio di libera espressione. La comunicazione nasce per servire la comunità, non per essere oggetto di accaparramento e di commercio. Ma non è un problema solo italiano: anche in Guatemala, ad esempio, la maggior parte dei mass media sono in mano a un imprenditore che è vicinissimo al governo e ai militari».



Alla vigilia del voto il sindaco di centrodestra li ha fatti installare vicino alla stazione. È polemica

## Lucca, lampioni con fascio littorio

Marco Bucciantini

**LUCCA** Si avvelena la vigilia del voto a Lucca. Una brutta storia: il simbolo del ventennio, il fascio littorio, sbucca a tre giorni dalle elezioni e fa bella mostra di sé nei lampioni in ghisa che il sindaco del centro destra, Pietro Fazzi, ha appena fatto installare vicino alla stazione.

Impegnato in una campagna di inaugurazioni e tagli di nastro senza sosta, il sindaco uscente e ricandidato dal Polo è scivolato nell'ultimo di questi spot elettorali. Da mercoledì sera piazzale Ricasoli è illuminato da sei antichi lampioni in ghisa, fabbricati durante il fascismo e usati fino a dopo la guerra ma prontamente accantonati dopo il 1948. Ora sono stati riesumati, rimessi a nuovo e riportati nella vecchia piazza. Sullo stelo si erge in rilievo lo Scudo, stemma del comune di Lucca e sullo sfondo si nota, inequivocabile, il fascio

littorio. Negli abitanti della cittadina la curiosità per i nuovi lampioni è stata pari allo sbigottimento subentrato appena scorto il particolare basamento. Molte le proteste della gente comune. Il candidato dell'Ulivo, Giulio Lazzarini, è durissimo: «I lampioni furono tolti negli anni '50 proprio per la presenza del simbolo fascista. Rimetterli al loro posto è un chiaro segnale politico». Parole davanti alle quali si schernisce l'assessore ai lavori pubblici Riccardo, di An: «La decisione di recuperare i vecchi lampioni non ha nessun significato politico. Li abbiamo recuperati dai magazzini e li ripresentiamo restaurati. Eppoi il fascio si scorge dietro allo Scudo di Lucca solo prestando molta attenzione, tanto è piccolo». Il tentativo di ridimensionare l'accaduto e di spostare l'attenzione sul valore storico di comunissimi piloni usi ad illuminare la strada è assai goffo, e lo sa bene il sindaco che cerca di riparare alla figuraccia: «Ho appreso - ammette

Fazzi - con stupore dalla stampa locale di questa storia. Evidentemente i tecnici che hanno sovrinteso il recupero dei lampioni non hanno ritenuto rilevante segnalare il fatto all'amministrazione. Chiederò un rapporto sull'accaduto, poi discuteremo se intervenire».

Potrebbe avere giocato un brutto scherzo al sindaco uscente l'assuefazione al battesimo, pratica alla quale si è dato con protervia proporzionata alla vicinanza della scadenza elettorale. Ponti, strade, fontane, di tutto di più. L'atteggiamento ha fatto imbestialire i suoi oppositori e le critiche non arrivano solo dal candidato dell'Ulivo. A inalberarsi sono anche Roberta Bianchi (candidata di Rifondazione) e Virginio Bertini, capo della lista civica «La Pantera»: che stigmatizzano le «troppe inaugurazioni che falsano il confronto elettorale».

Tornando ai lampioni, la vicenda finirà in Parlamento. L'onorevole Mau-

ra Cossutta presenterà un'interrogazione sulla condotta superficiale del sindaco Fazzi. «Ci muoveremo anche in sede legale con una querela per apologia del fascismo» fanno sapere i comunisti italiani, mentre i parlamentari dell'Ulivo eletti nella provincia di Lucca, Raffaella Mariani, Carlo Carli e Giorgio Tonini, non concedono alibi all'amministrazione: «È una vera provocazione in una serie serpeggiante di azioni revisioniste». D'altra parte la sfida di domenica è incerta e la rottura nel centro destra, con l'ex assessore di An Bertini che si presenta da solo e giura «di non appoggiare mai Fazzi in un eventuale secondo turno», allarma il sindaco uscente. E va ricordato che a Lucca Forza Nuova non è riuscita a presentarsi alle elezioni per un pugno di firme mancanti: il sospetto dei comunisti italiani è «che sia cominciata la caccia agli elettori dell'estrema destra». Brutta storia, si-gnor Fazzi.



Una baleniera a caccia nel Mar del Giappone

## A Perugia la festa pro balene

**PERUGIA** Più denaro per permettere ai gommoni degli animalisti di rimanere a lungo in acqua, fra le baleniere e le balene, dando agli animali il tempo per inabissarsi e mettersi in salvo: serviranno a questo i fondi che verranno raccolti, oggi, a Perugia, in occasione della prima Festa nazionale di Greenpeace. Per rimanere in acqua un'ora - ha spiegato il responsabile nazionale della campagna, Ivan Miori, - un gommonone di Greenpeace spende 30 euro». Quindi, più fondi uguale più tempo.

La prima Festa nazionale di Greenpeace comincerà alle 17 al campeggio «Il Rocolo», sul Colle della Trinità, nella periferia perugina, e proseguirà fino all'alba. Gli organizzatori si aspettano una partecipazione di almeno 3.000 persone.

# La Moratti ammette: non ho soldi per la maturità

## Mancano quaranta milioni di euro. Ridotti gli stipendi dei commissari d'esame

Mariagrazia Gerina

**ROMA** Esami gratis, o quasi. Il governo da quest'anno sulla maturità passa al risparmio. In finanziaria sono stati stanziati appena 40 milioni di euro, pari a circa 77 miliardi di lire. E ieri il ministro, durante l'incontro con i sindacati della scuola, è stato costretto ad ammettere che sono pochi. Sarebbero la metà del necessario: non bastano a pagare gli insegnanti né i presidenti di commissione impegnati nel tour de force della maturità. E così, a meno di un mese dall'inizio delle prove, Letizia Moratti si troverebbe costretta a chiedere al ministro Tremonti circa 40 milioni di euro in più. Si attende di sapere come andrà a finire, ma si sa che Tremonti ci sente male da quell'orecchio, soprattutto quando a parlare è la signora di Viale Trastevere.

Nel frattempo, Moratti fa i conti senza di lui e annuncia compensi comunque magri, che potrà mantenere solo se e quando il ministero dell'Economia si de-

ciderà a riaprire le casse. «In questa situazione - replica il segretario della Cgil Scuola, Enrico Panini - non potrà che peggiorare la condizione di quanti svolgono un lavoro fra giugno e luglio per vederselo retribuito per intero a distanza di anni!». Per la Cgil è «rottura profonda», per gli altri sindacati non resta che attendere il prossimo incontro con il ministro, perché «così come formulata oggi la proposta del ministero è inaccettabile». Ma sugli esami, ormai è chiaro, soffia già la tempesta.

Ecco quello che il ministro promette, a patto che Tremonti sia disposto a pagare: ai presidenti di commissione, poco più di mille euro, pari a 2 milioni e 233mila lire. Ai commissari, molto meno: 366 euro pari a circa 710mila lire. Lo stesso compenso che lo scorso anno ricevevano i membri interni. Eppure, con la nuova maturità, «i compiti e le responsabilità dei commissari e dei presidenti aumentano in modo consistente», contesta il segretario della Cgil Scuola. «E invece - ribatte -, non si riconosce nemmeno il



recupero dell'inflazione, non si adeguano le retribuzioni, anzi, in molti casi viene ridotto il loro importo rispetto al 2001». Per esempio, se un commissario deve seguire più di una classe, mentre lo scorso anno riceveva il doppio del compenso quest'anno la cifra aggiuntiva è dimezzata. Mentre l'insegnante che ricoprirà il ruolo di vicepresidente, una delle novità della riforma, riceverà solo il 10% del compenso in più: prenderà 36 euro per sostituire il presidente costretto a saltellare da una commissione all'altra, visto che da quest'anno il ministero ne assegna uno per istituto. Promesse misere, secondo i sindacati, e per di più perdono ogni valore di fronte all'ammissione del ministro che la cifra stanziata dal governo è sottostimata.

Su quella cifra, scritta nella legge finanziaria, la Cgil ha fatto alcuni conti. Ecco le risorse per la maturità, previste dal governo Berlusconi. Ammontano a 40,24 milioni di euro, pari a 77 miliardi di lire e rotti. Considerando che saranno 20mila le commissioni, 120mila i com-

missari e 7mila i presidenti, con quella cifra il ministero sarebbe costretto a pagare i commissari centomila lire meno dello scorso anno, ovvero 316,85 euro, circa 600mila lire. Non se ne era accorto il ministro Tremonti? «Sarebbe interessante sapere come mai in finanziaria si sono sottostimati i costi dell'esame», osserva Panini. Sarà stata l'ansia di tagliare le spese, ma ora anche il ministero è costretto a riconoscere che l'esame sia pure nella nuova versione, aggiornata alle ragioni del risparmio, costerebbe molto di più del previsto.

E così, gli insegnanti si preparano alla maturità nell'incertezza più assoluta. E non sono solo le cifre a creare il malcontento. Se l'esame piace agli studenti della privata che assaporano già la promozione facile, non piace ai docenti della scuola pubblica, che, soldi a parte non condividono nel merito la riforma, passata insieme alla finanziaria. «L'esame affidato ai soli commissari interni - fanno osservare - è una contraddizione in termini». Resta solo da chiedersi: a quando l'abolizione?

## l'intervista

Giuseppe Pititto  
magistrato

Parla il sostituto che aveva avviato l'inchiesta sui bombardieri Amx dopo nove incidenti e la morte di tre piloti

## Il mistero dell'aereo e della verità impedita

Giuseppe Caruso

**MILANO** Giuseppe Pititto è stato il primo magistrato ad occuparsi della caccia bombardieri Amx, quelli della base di Istrana sequestrati dai procuratori militari, dopo i tanti incidenti che hanno provocato. Il pm, spesso in contrasto con il Csm davanti al quale si è dovuto presentare più volte, ha incontrato molti ostacoli sul suo cammino.

**Dottor Pititto, quando ha iniziato ad interessarsi degli Amx?**

«Alla fine del 1998. La mia inchiesta è partita dopo le interrogazioni fatte dal senatore Dolazza, che faceva notare come su quell'aereo progettato per un tipo di motore, fosse poi stato adattato un altro propulsore non compati-

bile. E come gli Amx fossero stati pagati dal Ministero della difesa una cifra spropositata rispetto al loro reale valore. In seguito a queste interrogazioni ho acquisito altri atti per conoscere ancora meglio la situazione. Ma la svolta per la mia inchiesta ci fu con i primi mesi del 1999».

**Che cosa accadde in quel periodo?**

«Intanto vi furono ben nove

Anche il generale De Bertolis davanti alla commissione Difesa del Senato parlò di problemi strutturali

incidenti degli Amx, in cui perse la vita tre piloti. Inoltre pochi mesi prima, per essere precisi il 15 dicembre del 1998, il generale Claudio De Bertolis, capo del quarto reparto dello Stato Maggiore dell'aeronautica, durante un'audizione tenuta davanti alla Commissione difesa del Senato parlò di "problemi strutturali per i cacciabombardieri Amx". Chiaro che un parere così autorevole, da parte di una persona che conosceva bene gli aerei in questione, fu per me un ulteriore motivo di iniziativa giudiziaria».

**Quale decisione assunse?**

«Quella di chiedere, il 15 aprile del 1999, il sequestro probatorio di un Amx, per accertare se vi fossero difetti strutturali e soprattutto a che cosa fossero dovuti. Consegnai il decreto per l'esecuzione al comandante del nucleo

di polizia tributaria della Guardia di finanza. L'ufficiale di polizia, invece di eseguire il provvedimento, secondo quanto era tenuto a fare, informò il procuratore capo della Repubblica, il dottor Vecchione. Questi decise prima di tutti di farsi recapitare dall'ufficiale il decreto di sequestro e ne bloccò l'esecuzione. Quindi decise di togliermi l'inchiesta, con la motivazione che io avrei dovuto avvertirlo preventivamente».

**Che cosa successe a questo punto?**

«Venni giudicato dalla sezione disciplinare del Csm, che stabilì come io non fossi tenuto in alcun modo ad avvertire il procuratore capo. Non c'era nessun dovere da parte mia. Per questo venni assolto. Nonostante questo il Csm decise che il mio comportamento, giudicato ripeto corretto,

determinasse comunque un'incompatibilità ambientale, perché era venuta meno la leale collaborazione con il capo del mio ufficio. E per questo motivo la sezione disciplinare dispose il mio trasferimento ad un altro ufficio».

**Ma intanto gli Amx continuavano a volare...**

«Sì, continuavano a volare. E continuavano anche a cadere. Nei primi mesi del 2001 persero la vita tre piloti. Il primo incidente avvenne l'8 febbraio del 2001 e vi trovò la morte il pilota Davide Franceschetti, 36 anni, sposato e padre di tre figli. Per la cronaca il 7 febbraio, in un articolo pubblicato su "Panorama", un pilota dell'aeronautica raccontava di come fosse risultato pericoloso guidare gli Amx durante le missioni in Kosovo (utilizzati peraltro solo in voli di ricognizione, perché

giudicati insicuri per svolgere le abituali mansioni dei cacciabombardieri). Forse se mi avessero lasciato svolgere la mia inchiesta, avrei potuto evitare qualcuno di quelle morti, controllando il velivolo che avrei fatto sequestrare e trovando gli eventuali difetti strutturali».

**Come giudica le parole del ministro Martino riguardo i pericoli che correremmo**

Lo strano voltafaccia di Martino che da deputato denuncia e da ministro un anno dopo protesta per il sequestro

**per l'assenza dai cieli degli Amx, ai quali era affidata la nostra difesa?**

«Non giudico le affermazioni del ministro, ma rimango stupito di come il ministro abbia cambiato idea. L'allora onorevole Martino era infatti uno dei firmatari di una interrogazione parlamentare molto dura, in cui si difendeva e lodava il mio operato, tanto da dire che "se il procuratore capo Vecchione non avesse illegittimamente sottratto l'inchiesta al pubblico ministero Pititto, probabilmente il maggiore Franceschini sarebbe ancora vivo". Parole di Martino, poco più di un anno fa. Oggi evidentemente deve aver cambiato idea».

**Pensa che l'inchiesta della Procura militare di Padova riuscirà a fare luce su tutta questa brutta vicenda?**

«Il provvedimento della Procura di Padova è assolutamente opportuno. Però noto con tristezza che il procuratore Maurizio Block ha già il fiato di tanti sul collo. Una decisione è comunque doverosa e spero che sia la migliore possibile».

## Elezioni amministrative

## 26-27 maggio 2002

## Cara elettrici, caro elettore,

**ricorda:** se vivi in uno dei comuni e in una delle provincie che rinnoveranno i propri amministratori domenica 26 e lunedì 27 maggio prossimo **riceverai il certificato elettorale.**

Infatti, prima delle scorse elezioni politiche ti è stata consegnata una **tessera elettorale** che vale per 18 votazioni.

Dovrai portare quella tessera elettorale al seggio per poter esercitare il tuo diritto di voto.



Maria Annunziata Zegarelli

ROMA «Per ragioni di sicurezza tutti gli aeroplani che intendono operare su Fiumicino dovranno trasportare personale di sicurezza a bordo». Il Notam (notice to airman, note informative per personale navigante) A2267 è stato emesso ieri alle 12.40 dall'Enac, l'ente nazionale aviazione civile. Nel comunicato non si spiega se il personale deve essere armato o no. Né arrivano ulteriori precisazioni dal presidente dell'Enac, Alfredo Roma, che dice: «È volutamente non specificato il tipo di personale di sicurezza perché noi e Palazzo Chigi abbiamo voluto lasciare alle compagnie di volo libertà di scelta. In sostanza - spiega - possono utilizzare o personale della compagnia o personale dei servizi di sicurezza o rivolgersi alla polizia. In questi ultimi due casi è possibile che salga a bordo personale armato. Ma questo sono le compagnie a doverlo decidere». Il vicepremier, Gianfranco Fini, liquida la vicenda: «Il governo non ha mai parlato di utilizzare agenti armati. È stata un'iniziativa dell'Enac». E le polemiche da parte dei piloti non si sono fatte attendere. Tocca al prefetto di Roma, Emilio Del Mese, responsabile dell'ordine e della sicurezza pubblica in occasione del vertice Nato-Russia chiarire senza possibilità di ulteriori dubbi che «non ci saranno armi a bordo. Lo "Sky marshall", lo sceriffo di bordo non si può neanche prendere in considerazione, soprattutto in Italia, perché l'intera materia è ancor allo studio. E in ogni caso decisione del genere vanno prese tra gli stati siglando

un protocollo». Sgombra il campo da ogni fraintendimento, il prefetto. Anche perché non ci si improvvisa sceriffi del cielo da un giorno all'altro, né tanto meno a tre giorni dal vertice che porterà a Roma, a Pratica di mare, 20 capi di Stato. «Non tutti gli Stati sono d'accordo sull'uso di personale armato a bordo - spiega il prefetto - e in ogni caso si deve usare un armamento speciale, poiché non si può certo sparare con una pistola tradizionale; gli stessi aeromobili devono avere determinate caratteristiche strutturali, specie per quanto riguarda la porta della cabina pilotaggio, come un addestramento particolare devono avere gli Sky marshall».

Il ministro dell'Interno, Claudio

“ Il ministro dell'Interno Scajola ha tirato le orecchie a tutti: «State parlando troppo, il piano di sicurezza c'è ed è segretissimo» ”



L'Unione piloti fa però sapere di non aver avuto alcuna comunicazione ufficiale. Fini: Mai parlato di uomini armati. Si è trattato di un'iniziativa dell'Enac ”

## Sceriffi dei cieli, poche idee e confuse

Agenti armati sugli aerei per il vertice Nato? Il prefetto nega, l'Enac no: saranno armi non convenzionali

Scajola, tira le orecchie a chi parla della possibilità di mettere a bordo personale di sicurezza. «Si sta parlando un po' troppo - avverte - anche da parte di persone non autorizzate ad esprimere queste valutazioni che creano confusione. Le misure di sicurezza si predispongono e non si dicono altrimenti non sono più misure di sicurezza». E stavolta ci tiene a fare bella figura con il mondo, il ministro del G8. Perciò, conclude, non le renderà note. Ieri sera, nel frattempo, il questore di Roma, Nicola Cavaliere, ha firmato la sua ordinanza, circa novanta pagine sulle misure di sicurezza e l'ha inviata alle autorità competenti. Un faldone enorme, come richiede la circostanza.

E a qualche ora dal Notam dell'Enac la «Volare Group» fa sapere di aver allestito una task force antiterrorismo, per tutti i voli che operano su Roma-Fiumicino. Si tratterà di uomini specializzati in antiterrorismo, senza armi da fuoco, ma «armi tecnologiche di difesa personale, in grado di neutralizzare azioni di tipo offensivo». L'obiettivo, spiega la Volare «è di proteggere i passeggeri e prevenire qualsiasi pericolo, in ottemperanza alle disposizioni degli enti di aviazione civile». Che ancora non sono arrivate. Il generale Leonardo Tricarico, consigliere militare di Berlusconi a Palazzo Chigi, assicura i romani e gli italiani tutti: «L'Italia è pronta ad ospitare i grandi della terra. L'area di

Roma sarà superblindata», e tornando sulla sicurezza dei voli ha confermato che «su tutti i voli sarà garantita la presenza di personale di sicurezza pronto a comunicare cosa succede a bordo», mentre un «capillare sistema di sicurezza è stato predisposto contro il rischio di dirottamenti aerei e velivoli specifici

sono pronti a contrastare una minaccia che venisse da aerei minori», che violassero le maglie della difesa aerea classica. Tricarico esclude anche ipotesi di attentati terroristici, «né l'apparente rivitalizzazione della minaccia negli Usa deve portare a fare generalizzazioni».

Intanto, mentre l'Enac ha lasciato

Ma sappiamo che tale addestramento non è stato portato avanti». Né risulta, dice Berti, che siano stati addestrati agenti, privati o appartenenti alle forze di sicurezza. Tesi avallate dal prefetto, per altro. Non commenta, invece, l'Unione piloti, «che al momento non ha ricevuto comunicazioni ufficiali».

Ed in serata secco non all'ipotesi di agenti privati armati a bordo degli aerei anche da parte dell'Alitalia. «Non mettere agenti privati armati sui nostri aerei perché non è consentito dall'attuale legislatura», spiegano dalla compagnia aerea, aggiungendo che qualora tale richiesta dovesse essere confermata potrebbero essere cancellati i voli coinvolti nel provvedimento.

Controlli all'aeroporto di Fiumicino



## Roma blindata per due giorni

Strade chiuse, autobus deviati e voli col contagocce. Fermo l'aeroporto di Ciampino

Massimo Solani

ROMA La capitale si prepara ad accogliere i venti capi di stato che interverranno al vertice Nato in programma alla base dell'aeronautica militare di Pratica di Mare il prossimo 28 maggio. Undici di loro, secondo quanto trapelato in ambienti della prefettura, saranno a Roma già dalla sera precedente all'incontro e per la notte troveranno alloggio con molta probabilità nelle rispettive ambasciate. La macchina dei preparativi, ovviamente, è già in modo e le forze dell'ordine si preparano a fronteggiare un evento potenzialmente a rischio attentati e che richiede quindi un mastodontico piano di sicurezza. In quest'ottica, sul piano della viabilità urbana ed extraurbana strette misure sono state decise ieri dal prefetto Emilio Del Mese, in base alle proposte elaborate nei giorni scorsi dal questore Nicola Cavaliere.

Secondo quanto contenuto nell'ordinanza dell'ufficio territoriale del governo, è stata deliberata ieri «l'interdizione totale della circolazione veicolare ad eccezione dei residenti in entrambi i sensi di marcia dalle ore 7 del 27 maggio fino a cessate esigenze del 28 maggio, sulle seguenti strade del comune di Pomezia: via Arno, via Pratica di Mare, via Monte d'Oro, via Litoranea (nel tratto compreso tra via Litoranea angolo via Castel Porziano e via Litoranea, all'altezza rotonda di Torvaianica) e via del Castel Romano». Il prefetto Del Mese, inoltre, ha decretato «il divieto di circolazione di tutti gli automezzi di peso massimo complessivo superiore a 7,5 tonnellate sulla SS-104 bis e sul tratto della SS-148 che va dal Grande raccordo anulare fino allo svincolo di Pomezia nord (incluso) in entrambi i sen-

Nei giorni del vertice a Roma mezzi regolari con qualche deviazione

Lunedì e martedì, durante il vertice Nato-Russia, bus, tram e metrò della capitale funzioneranno regolarmente. Nella zona dei Parioli, tuttavia è stato approntato un piano di modifica dei percorsi dei bus. Le variazioni ai percorsi scatteranno alle 6 di lunedì 27 maggio e si concluderanno alle 18 di martedì 28. In particolare sarà completamente chiusa al traffico la zona di viale Gioacchino Rossini e di via Bertolini. Mentre le linee tramviarie 3 e 19 continueranno regolarmente a funzionare, per i bus, invece sono previsti dei cambiamenti di percorso. Saranno deviate nelle strade adiacenti quindi, alcune linee. Nel resto della città potrebbero verificarsi dei rallentamenti o il momentaneo «stop» delle vetture al passaggio delle colonne che scorteranno i capi di stato.

si di marcia, dalle ore 7 del 27 maggio fino a cessate esigenze del 28 maggio». Secondo quanto indicato nel documento della prefettura, la strada statale 148 Pontina non sarà chiusa ma la circolazione potrebbe tuttavia subire rallentamenti a causa del passaggio dei cortei delle autovetture e delle delegazioni straniere.

Per quanto, invece, concerne le li-



mitazioni alla viabilità previste per la città di Roma, per il 27 maggio, dalle 18 alle 23, sono varati i seguenti provvedimenti: «interdizione al traffico veicolare e sgombero dei veicoli in sosta, con l'apposizione delle relative tabelle mobili di divieto di sosta con rimozione, dei seguenti piani stradali: via Trionfale (da largo A.Zucchi a via della Camilluccia), via della Camilluccia (da

via Trionfale a via Edmondo De Amicis), via Edmondo De Amicis, viale dello stadio Olimpico (da via Edmondo De Amicis a piazzale Maresciallo Giardino), via di Villa Madama, via Gomenizza (da viale dello stadio Olimpico a via Teulada) via Bausan, viale dei Cavalieri di Vittorio Veneto, viale del Parco Mellini e via Parco della Vittoria».

Sono state disposte inoltre «devia-

zioni delle linee dei mezzi pubblici di superficie lungo itinerari alternativi, la chiusura al pubblico del parco Monte Mario, la chiusura al pubblico del giardino comunale situato in via Gomenizza e la chiusura al pubblico dell'osservatorio astronomico di Monte Mario».

Nel giorno del vertice, inoltre, verrà limitata anche la circolazione aerea sui cieli della capitale. Secondo quanto

reso noto dal generale Leonardo Tricarico, consigliere militare del presidente del Consiglio e capo dell'unità di crisi di palazzo Chigi, tra le 9 e le 17 del 28 maggio dall'aeroporto di Fiumicino partiranno soltanto venti voli ogni ora, 10 in arrivo ed altrettanti in partenza, anche se al momento non possono essere escluse ulteriori limitazioni. Restano invece per chiusi per tutta la gior-

Pallottole di gomma e gas paralizzanti. Ecco le armi non letali

Tecnicamente si chiamano «armi non letali», capaci cioè di bloccare la minaccia senza provocare danni gravi o permanenti, e potrebbero costituire, forse, la chiave di volta rispetto alla questione se il personale di sicurezza. Sono le cosiddette armi non letali, una categoria negli ultimi anni in continuo sviluppo, anche per fini bellici. Le tipologie - come ricorda il sito Analisidifesa.it, specializzato in cose militari - sono molteplici, a partire dalle pallottole di gomma e dalle granate flash-bang, cioè accecanti-assordanti, che per il momento sono gli unici strumenti di questo tipo in dotazione alle forze di polizia e ai militari italiani, che stanno però già guardando a nuovi e più sofisticati sistemi. Esclusi quei tipi di armi non letali inidonei ad essere impiegati all'interno di un aeroplano - come le sostanze scivolose e collanti, oppure le schiume, o le miscele maleodoranti, impiegate normalmente per le manifestazioni di piazza - nel caso degli aerei è invece teoricamente possibile ricorrere a munizioni speciali immobilizzanti; a pistole o fucili a frecce, che sparano siringhe con narcotici; a gas irritanti (pepper spray); ad armi acustiche; ad emettitori acustici di ultrasuoni a bassissima frequenza, capaci di provocare nausea e sordimenti.

Il movimento antagonista si prepara a manifestare durante il vertice Nato. Il clima è disteso ma il Consiglio d'Europa invia due membri per verificare il rispetto dei diritti da parte della polizia

## I no global si mobilitano e l'Europa invia ispettori per prevenire le violenze

Maura Gualco

ROMA L'agenda dei prossimi appuntamenti no global naviga nella rete, dove vengono messi a punto gli ultimi dettagli delle mobilitazioni che ci saranno durante i vertici Fao e Nato. Forum, manifestazioni e incontri antagonisti riempiranno le giornate no global. Ma Genova è lontana e nulla fa pensare al pericolo di un'eventuale replica. Ne sono certi i centri sociali mentre dal Viminale rassicurano sulle misure predisposte per la sicurezza. Tuttavia il Comitato europeo per la prevenzione della tortura - che fa capo al Consiglio d'Europa - in segui-

to alle violenze avvenute a Genova, ha adottato un piano di intervento che consentirà ad alcuni suoi membri di giungere a Roma, informarsi preventivamente su alcune delle misure di sicurezza prese ed entrare senza preavviso nei luoghi dove verranno eventualmente trasportate le persone fermate, per verificarne il rispetto dei diritti.

Il vertice della Fao si terrà a Roma dal 10 al 13 giugno ma il movimento sembra essersi mosso su linee direttrici parzialmente indipendenti da quella data. I militanti no global, inizieranno, infatti, ad incontrarsi in anticipo, il 7 giugno, per dare il via ad una serie di appuntamenti che avran-

no come sede principale, il Palazzo dei congressi. Tutto fa pensare a un controvertice tranquillo. Ma la prima scadenza nel calendario antagonista è quella del vertice Nato. E se la mobilitazione messa in atto per i controvertici Fao, visti i connotati e il tipo di organizzazione, non intimorisce, l'appuntamento per il vertice Nato del 28 maggio, impensierisce un po' di più. «Consideriamo la Nato certamente un'altra cosa rispetto alla Fao - dice Nando Simeone del Social forum di Roma - per noi la Nato è il braccio armato del neoliberismo e la venuta di Bush a Roma non è un evento che passa inosservato». Motivo per cui ci saranno mobilitazioni nel centro Ro-

ma il 27, il 28 e il 29, tra cui numerosi presidi e manifestazioni simboliche al Circo Massimo, davanti alla sede della Fao. «Ma il tutto sarà concordato con la questura» rassicura Simeone. Il sette giugno, scatterà il secondo grande appuntamento di mobilitazione sociale: quello contro il vertice della Fao. Sarà dominato dall'assemblea che si terrà alle 10 nella sala Protomoteca del Campidoglio, dal titolo «Denuncia, sovranità alimentare, sistemi produttivi e modelli alimentari nei rapporti Nord/Sud». Il giorno dopo, i movimenti antiliberisti internazionali, si sposteranno al Villaggio Globale dove fin dalla mattina si par-

lerà di «guerra, fame e povertà come prodotto di un modello neoliberista». Ma è nel primo pomeriggio che ci sarà un momento di massima allerta da parte delle forze dell'ordine. E, infatti, in programma una manifestazione di grandi dimensioni a cui parteciperanno gruppi e movimenti di tutto il mondo. «Terra e libertà» saranno le parole d'ordine di una folla colorata che partirà alle 16 da piazza della Repubblica e sfilerà per le strade della capitale.

Nessuna zona rossa impedirà l'accesso ad eventuali aree da proteggere. Un elemento che contribuisce a rassicurare sul tranquillo svolgimento dell'evento e ad allontanare preoccupa-

zioni legate ai giorni caldi del G8. «Critichiamo le politiche della Fao che cinque anni fa promise invano di dimezzare la fame nel mondo - dicono al centro sociale ex Snia di Roma - ma non contestiamo la legittimità dell'esistenza stessa della Fao come per il G8». È atteso, dunque, un clima tranquillo, come quello respirato durante i lavori del summit di Porto Alegre. E a discutere di strategie diverse per dimezzare la fame nel mondo, si comincerà il giorno dopo. Il nove giugno, infatti, scatteranno i lavori del «Forum delle alternative alle politiche agricole dominanti» al Palazzo dei Congressi romano, dove proseguiranno fino al 13, data conclusiva del

vertice Fao. Diviso in sei sessioni plenarie e in numerosi gruppi di lavoro, le proposte e la discussione si svilupperà su otto temi: diritto al cibo, diritti delle comunità indigene, diritti dei lavoratori agricoli, accesso alle risorse, il cibo non come merce, biotecnologie e organismi geneticamente manipolati, rischi delle privatizzazioni e infine opzione agroecologica. Obiettivo delle centinaia di organizzazioni contadine e Ong di tutto il mondo, sarà quello di individuare le strade per scongiurare la fame e garantire la sicurezza alimentare attraverso l'affermazione del diritto alla sovranità alimentare. Tanto impegno che fa ben sperare in un altro mondo possibile.

Bruno Marolo

**BERLINO** Se vuoi la guerra, prepara la pace. George Bush ha letto ieri al parlamento tedesco il suo manifesto contro il terrorismo, e non ha nascosto la volontà di fare i conti con i regimi ostili al modo di vita americano. Nello stesso tempo ha promesso solennemente che non si metterà a lanciare missili contro l'Irak senza avere prima consultato gli europei e senza avere tentato tutti i mezzi di pressione politici e diplomatici. «Stiamo in guerra - ha affermato - per difendere la civiltà stessa, non soltanto l'America e l'Europa. Ci difendiamo contro i terroristi e coloro che cercano di produrre armi chimiche, nucleari e biologiche. Se non volete chiamarlo asse del male, chiamatelo come volete, ma lasciateci dire la verità. Non possiamo ignorare la minaccia senza esporci al ricatto e mettere in pericolo i nostri cittadini. Vi consulteremo ad ogni passo, ma non vi sbagliate: dobbiamo affrontare coloro che cospirano contro la nostra libertà e le nostre vite, e li affronteremo».

Tuttavia questo proclama bello è attenuato da alcune considerazioni pratiche. Prima di imbarcarsi in nuove avventure militari gli Stati Uniti dovranno mettere un puntello alle parti del mondo in cui hanno bisogno di pace. Bush ha citato il conflitto tra India e Pakistan e ovviamente quello tra Israele e i palestinesi. Per il momento, l'Europa non deve temere iniziative unilaterali dell'alleato. «Il cancelliere Gerhard Schröder -ha sottolineato Bush in una conferenza stampa- ha detto

“ Durante la tappa a Berlino il capo della Casa Bianca ha tenuto un discorso al Bundestag: siamo in guerra contro il terrorismo per difendere la civiltà ”



La Germania non si impegnerà su nuovi fronti. Il ministro della Difesa Scharping: «Nei nostri programmi non c'è posto per ulteriori impegni militari»

## «Mosca aiuta i piani nucleari dell'Iran»

Il presidente Usa arriva in Russia accusando. Il ministro degli Esteri Ivanov: non è vero

**l'intervista**  
Vilya Gdaliyevic Gelbras

Viktor Gajduk

**MOSCA** «Il presidente russo Vladimir Putin cerca di costruire ragioni di amicizia con l'Alleanza Atlantica a guida degli Usa, perché è uno dei pochi in Russia che si rende conto dell'importanza della questione cinese. Che è la questione della sopravvivenza stessa della Russia». A tale conclusione arriva il più noto sinologo russo Vilya Gdaliyevic Gelbras, consigliere di Putin e professore dell'Istituto Asia e Africa dell'Accademia russa delle scienze, in un libro appena uscito a Mosca. Il titolo dell'opera è intellettualmente e politicamente provocatorio: «La realtà cinese della Russia».

«Dobbiamo essere contenti della presenza americana nelle Repubbliche ex sovietiche - continua, in un'intervista all'Unità, il sinologo russo-. Dovremmo considerare la presenza militare in Asia Centrale degli americani e degli europei, che conducono operazioni antiterroristiche in Afghanistan, come un nostro grande vantaggio storico. Spetterà agli yankee fermare la penetrazione cinese in quella parte del mondo». Il professore è polemico con

Un manifestante durante una manifestazione a Mosca contro la visita di Bush



chi in Russia critica il presidente russo Putin e lo accusa, come fa la destra nazional-patriottica di «alto tradimento degli interessi nazionali».

«È venuto il tempo in cui la Russia deve rendersi conto di essere un piccolo paese di fronte al gigante cinese», prosegue Gelbras. «Dovremmo sentire sulla

nostra pelle le stesse sensazioni che un tempo provavano lituani, polacchi o ungheresi. Per secoli vissero in uno stato di paura continua, nell'attesa che l'enorme orso russo, che viveva loro accanto, si sarebbe goffamente girato nel suo letto schiacciando i vicini...»

**Vilya Gdaliyevic, vuol dire i russi dovrebbero avere pau-**

che ho promesso consultazioni. Lo dirò di nuovo: prometto di consultare i nostri amici e stretti alleati. Faremo pressioni diplomatiche comuni. Ci scambieremo le informazioni del controspionaggio. Ma noi amiamo la libertà, e non possiamo ammettere che vi siano armi di sterminio in aree a rischio.

Nel parlamento tedesco c'è stato un incidente, quando due deputati del partito postcomunista hanno inalberato uno striscione con la scritta «No alla guerra». Sono stati espulsi, tra le grida furiose della destra. Bush, imperturbato, ha continuato a leggere. Ha sostenuto che la Nato deve essere pronta ad affrontare nuovi compiti lontano dall'Europa, che la coalizione impegnata in Afghanistan deve rimanere unita anche sui nuovi fronti. Ma la Germa-

nia, che in Afghanistan ha usato per la prima volta le forze armate fuori dai confini nazionali, non è disponibile. «Non c'è posto nei nostri programmi per nuovi impegni militari», ha dichiarato il ministro della Difesa Rudolf Scharping. E il cancelliere Schröder ha ribadito: «Ho preso atto che il presidente Bush pensa a tutte le possibili alternative. Ma non vi è alcun piano concreto per un attacco all'Irak, e non è mio compito fare illazioni su come, dove e quando questo attacco potrebbe avvenire».

Piani concreti forse no, ma velleità insistenti certamente. Nella conferenza stampa Bush ha ripetuto quello che pensa del presidente irakeno Saddam Hussein: «È una minaccia per l'America, per la Germania, per la civiltà stessa. E noi

faremo i conti con lui. Possiamo fare finta che non esista, sperare che esca di scena, ma non funzionerà. La storia ci ha chiamati all'azione». Quanto all'Iran, che ha rivolto agli americani qualche cauto segnale di disgel, Bush non si fida: «È un paese governato da un gruppo di estremisti che finanziano il terrorismo e odiano i nostri amici israeliani. La Russia dovrebbe essere preoccupata dei rischi di proliferazione nucleare in un paese che a un certo punto potrebbe vederla come nemica».

Putin parla poco e va avanti per la sua strada. Il mese scorso ha discusso con il presidente iraniano Mohammad Khatami la fornitura di impianti nucleari. La settimana scorsa ha ricevuto a Mosca il ministro degli Esteri della Corea del Nord Paek Nam Sun. Sull'Irak non

qualche centinaio di incappucciati che dicevano di battersi per i diritti dei palestinesi. Una cinquantina di persone è stata fermata, ma la situazione non è mai sfuggita al controllo della polizia.

All'arrivo a Mosca Bush è stato accolto dal vicepremier e ministro delle Finanze russo Aleksiei Kudrin e dall'ambasciatore americano. L'inizio dei colloqui ufficiali con Putin è previsto per oggi.

si pronuncia. Sa che Bush parla molto e per il momento non può passare all'azione. Sull'Iran si è espresso ieri in un'intervista televisiva il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov, che ha respinto come «infondate» le accuse Usa secondo cui Mosca aiuterebbe Teheran a sviluppare armi di distruzione di massa.

Il presidente americano non ha avuto il tempo di visitare Berlino. È arrivato mercoledì sera ed è ripartito per Mosca giovedì pomeriggio, subito dopo il colloquio con il cancelliere Schröder e il discorso al Bundestag. «Quando si è presidente - si è lamentato - si vive come sotto una campana di vetro». Non ha visto, neppure da lontano, i dimostranti pacifici che inalberavano cartelli con l'ironica scritta: «Benvenuto al presidente Bill Clinton». Gli è giunta un'eco lontana degli scontri tra la polizia tedesca e

qualche centinaio di incappucciati che dicevano di battersi per i diritti dei palestinesi. Una cinquantina di persone è stata fermata, ma la situazione non è mai sfuggita al controllo della polizia.

All'arrivo a Mosca Bush è stato accolto dal vicepremier e ministro delle Finanze russo Aleksiei Kudrin e dall'ambasciatore americano. L'inizio dei colloqui ufficiali con Putin è previsto per oggi.

Il mese scorso ha discusso con il presidente iraniano Mohammad Khatami la fornitura di impianti nucleari. La settimana scorsa ha ricevuto a Mosca il ministro degli Esteri della Corea del Nord Paek Nam Sun. Sull'Irak non

clicca su

[www.whitehouse.gov](http://www.whitehouse.gov)

[www.state.gov](http://www.state.gov)

[www.bundesregierung.de](http://www.bundesregierung.de)

[www.spiegel.de](http://www.spiegel.de)

Il sinologo e consigliere del presidente russo spiega le ragioni della nuova politica estera di Mosca

## «Putin con gli Usa per paura della Cina»



le chi ragiona così ha senz'altro ragione. Invece dal punto di vista delle risorse umane, del potenziale economico e dei trend geopolitici le cose sono cambiate, e come! Messi a confronto con la Cina, non siamo un gran ché».

**Vuol dire che d'ora in poi i russi avranno la febbre ogni talvolta che il drago cinese starnutirà?**

«Ma la Russia già da tempo cerca di ingraziarsi la Cina. Con il lancio della cosiddetta Organizzazione per la cooperazione di Shanghai la Russia ha già riconosciuto politicamente che la sfera di interessi vitali di Pechino si estende anche su una parte del territorio russo e degli altri paesi della ex Unione Sovietica».

**Professore, in un sondaggio fatto qualche giorno fa dalla radio Eco di Mosca, il pubblico della capitale è stato posto di fronte alla domanda: chi preferireste vedere nell'Asia Centrale ex-sovietica, americani o cinesi? La stragrande maggioranza ha votato a favore degli americani.**

«Certo, i russi sentono sulla propria pelle una minaccia oscura che viene dall'Oriente, quindi le relazioni russo-cinesi non su-

scitano speranze radiose. Non se ne aspettano nulla di buono per il loro futuro».

**Ma di che cosa dovrebbero avere paura i russi? Pericolo militare, no, non mi pare che ci sia.**

«Vorrei ricordare una barzelletta degli anni sessanta, raccontata da Breznev. Un bel giorno scoppia la guerra tra l'Urss e la Cina. Nel primo giorno del conflitto un milione di cinesi si costituiscono come prigionieri di guerra. Nel giorno successivo un altro milione. Al terzo giorno l'Unione Sovietica dichiara la propria resa incondizionata... La Cina non ha bisogno farci la guerra. Al di là della frontiera russa, in Cina, abita un abitante del pianeta su cinque, circa 180 persone su ogni chilometro quadrato. Ricordate quanti siamo noi, russi, al di là della frontiera cinese? Ve lo dico subito: 1,2 per chilometro quadrato. I russi che vivono all'estremo Oriente sentono fisicamente la pressione di una massa enorme. Nel momento in cui tutta questa massa di gente scavalcherà la frontiera, l'inondazione sarà inarrestabile. E vi assicuro lo sentiranno e se ne accorgono anche in Italia, paese di Marco Polo».

questioni di statura

Cinzia Zambrano

Deve essere un chiodo fisso tipico dei premier quello di non sentirsi all'altezza. Non del proprio incarico, convinti al contrario che nessuno saprebbe ricoprirlo meglio di loro. Ma proprio dell'altezza, quella fisica, misurata a seconda dei paesi in centimetri o foot. Assurta in questi ultimi tempi a metafora di statura politica. Per cui più alto sei, tanto più ti distingui, in meglio ovviamente, dal tuo avversario. Più centimetri hai, tanto più sei un premier autorevole, credibile e affidabile. In grado di occupare quelle «alte cariche», riflesso diretto e legittimo della tua statura fisica.

Qui in Italia il tema è stato ampiamente discusso. Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha messo a tacere una volta per tutte i pettegolezzi sulla sua altezza. Prendendosi con il nostro giornale ha chiosato: «Sono alto un metro e settanta senza tacchi, nonostante quello che scrive l'Unità». Insomma, cheché ne dicano gli altri, i suoi 170 centimetri sono abbastanza per renderlo un «premier all'altezza». Il cruccio della statura però non sembra affliggere solo il nostro presidente del Consiglio. Apprendiamo infatti che nella progressista e sofisticata Germania anche Gerhard Schröder, di professione cancelliere,

attualmente in corsa per la riconferma del suo secondo mandato, è alle prese con lo stesso «problema».

Così dopo aver assistito alla querelle politico-lookologa sulla folta chioma di Schröder e la sua ipotetica tintura color mogano, - sospetto che, se si fosse rivelato vero, avrebbe, secondo l'opposizione, dimostrato la poca credibilità e affidabilità del cancelliere uscente - a scaldare la campagna elettorale ci pensa ora la statura. Ripetiamo, non quella politica. Quindi, mettetevi pure da parte l'immigrazione, il rilancio dell'economia, il tasso di disoccupazione, a quattro mesi dalle elezioni politiche in Germania l'unità di misura per scegliere il futuro cancelliere sembra essere solo una: il centimetro. L'ossessione dell'essere all'altezza si è rivelata in occasione dei due confronti televisivi che la tv tedesca sta organizzando tra Schröder e il candidato conservatore Edmund Stoiber, da trasmettere prima delle elezioni del 28 settembre. Tra i tanti problemi logistici, -dove si faranno?, chi sarà il

conduttore?, come saranno gestite le inquadrature delle telecamere?- quello che più di tutti ha arrovelato gli organizzatori dei due eventi mediatici è stato: durante il duello, stare in piedi o seduti? Posta così, la cosa appare irrilevante e di scarso interesse. Ma non se ne precisa l'altezza dei due candidati: 174 centimetri per Schröder e ben 186 per Stoiber. Dodici unità che potrebbero fare la differenza e influenzare, secondo la schiera di lookologi ed esperti di immagini che roteano attorno ai due candidati, direttamente il voto. Il leader bavarese non ha avuto il minimo dubbio: meglio in piedi! Ma l'idea di vedersi al fianco un «colosso» che sventa di ben 12 centimetri sulla sua testa, e pensare che ci siano milioni di telespettatori seduti a casa ad osservare la stessa «differenza», a Schröder proprio non è piaciuta. «75 minuti -questo è il tempo di durata del duello televisivo in Germania tra due candidati alla cancelleria. Dopo lunghi dibattiti, alla fine si è deciso: niente poltrone modello Porta a Porta. Le slide si



Stoiber - vorrà dire che faremo mettere nello studio un poggiatesta». La questione è diventata di grosso interesse pubblico, impegnando media, politici e gli immancabili esperti di immagine. L'attenzione è giustificata: si tratta del primo duello televisivo in Germania tra due candidati alla cancelleria. Dopo lunghi dibattiti, alla fine si è deciso: niente poltrone modello Porta a Porta. Le slide si

Schröder e Berlusconi

Guantanamo, le rivelazioni del numero due di Al Qaeda alimentano la paura negli Usa

Da quando è finito nelle mani degli americani in Pakistan, Abu Zubaydah, l'ex braccio destro di Bin Laden, è diventato l'uomo che alimenta gli incubi d'America. C'è anche lui infatti dietro l'ultimo allarme che ha coinvolto il ponte di Brooklyn e la Statua della Libertà. Gli investigatori hanno lasciato trapelare quale fosse la fonte delle preoccupazioni per possibili attacchi ai monumenti. E per l'ennesima volta nell'ultimo mese, è ricomparso il nome dell'uomo che FBI ritiene l'ex capo militare di Al Qaeda e possibile stratega dell'11 settembre. Catturato a marzo in Pakistan, Zubaydah si troverebbe ora nella base di Guantanamo, a Cuba, dove è cominciato il lavoro di raccolta delle informazioni dal prigioniero. Il problema, per l'Fbi, è quello della sua credibilità. L'impressione degli investigatori è che Zubaydah dica qualche verità mescolata a molte bugie. Per cui le sue «rivelazioni» provocano uno stato di tensione negli Usa.

faranno in piedi. Un colpo basso, è proprio il caso di dirlo, per Schröder e i suoi strateghi dell'altezza.

Vediamo a questo punto come se la caverà il cancelliere senza seggiola né poltrona, se i 12 centimetri in più di Stoiber lo imbarazzeranno oppure se la sua verva di grande comunicatore avrà la meglio, apparendo rilassato e pronto a conquistare con il suo sorriso i voti necessari a dare una «spinta verso l'alto» alla sua Spd, nei sondaggi in continuo calo rispetto all'Unione Cdu-Csu di Stoiber. Che, dal canto suo, intende, ostinato come è, portare nel tubo catodico, rendendolo telegenicamente appetibile e quindi vincente, lo slogan che lo sta accompagnando in questa turbolenta e a tratti venefica campagna elettorale: «Stoiber: spigliato, genuino, di successo». E aggiungiamo: anche più alto! Di Schröder, ovviamente.

Insomma, addio al vecchio saggio altezza è mezza bellezza. Di questi tempi l'altezza è «intera grandezza». Nel senso di potere. Quello politico, s'intende. Chissà cosa s'inventerebbe di fronte a tale scenario lo scrittore Elias Canetti, che alla grandezza-altezza ha dedicato uno dei suoi aforismi più belli: «Quelli che sono molto interessati alla grandezza dovrebbero poter seguitare a crescere, in senso fisico, all'infinito, e gli uomini sarebbero da essi lasciati in pace».

Roberto Rezzo

Gary Condit, il deputato democratico amante della ragazza scomparsa un anno fa, non sarebbe nella lista delle persone sospettate

## Forse un serial killer dietro la morte di Chandra



Una immagine della stagista Chandra Levy

**NEW YORK** È stato l'esame delle impronte dentali a rivelare che il cadavere scoperto mercoledì in un parco di Washington è quello di Chandra Levy, la studentessa 24enne scomparsa in circostanze misteriose il primo maggio dello scorso anno. Il caso aveva suscitato enorme attenzione perché la ragazza era sentimentalmente legata al deputato californiano Gary Condit.

La polizia è intervenuta su segnalazione di un uomo che stava portando a passeggio il suo cane: in una zona boscosa e poco accessibile del Rock Creek Park, scavando sotto una spessa coltre di foglie, l'animale ha portato alla luce i poveri resti. Gli agenti hanno rinvenuto sul posto anche un paio di scarpe da tennis e brandelli di abbigliamento sportivo, che con tutta probabilità appartenevano alla ragazza, solita praticare il jogging nel parco.

Il ritrovamento rappresenta una svolta nelle indagini, ma la soluzione del caso è ancora lontana. Gli investigatori non avevano mai messo da parte l'ipotesi che la ragazza potesse essere ancora viva, forse all'estero, forse vittima di una perdita della memoria;

una speranza che i familiari hanno coltivato sino all'ultimo. «C'è ancora molto lavoro da fare», ha dichiarato Charles Ramsey, capo della polizia di Washington, senza dare indicazioni su quali possano essere state le cause del decesso. La pista è comunque quella dell'omicidio. Una risposta agli interrogativi si attende dall'autopsia immediatamente predisposta dall'autorità giudiziaria. I primi accertamenti hanno stabilito che il cadavere è rimasto per molto tempo esposto agli agenti atmosferici, ma non è chiaro se il decesso sia avvenuto in quella zona del parco o il cadavere vi sia stato occultato successivamente. Le ricerche della polizia a Rock Creek Park, nelle settimane immediatamente successive alla scomparsa della ragazza, non avevano dato alcun risultato.

Nei prossimi giorni potrebbe essere interrogato per la quinta volta Gary Condit, che solo dopo molte reticenze

aveva ammesso una relazione con la ragazza, negando però ogni collegamento con la sua scomparsa. Chandra, secondo quanto riferito dalle sue più intime amiche, aveva preso molto sul serio la relazione con Condit e sembrava sperare che il deputato fosse intenzionato a chiedere il divorzio per rifarsi una vita con lei. Un quadro molto diverso da quello che emerge dalle dichiarazioni di Condit, che nella sua deposizione l'aveva definita un'amica di letto cui occasionalmente dispensava consigli per la sua carriera professionale. La carriera politica di Condit, 54 anni, con moglie e nipoti a Modesto in California, è stata intanto stroncata da questa vicenda. In corsa per il partito democratico, è stato sconfitto alle primarie e il suo mandato scade fra pochi mesi.

La famiglia Levy aveva ripetuto in più occasioni di essere convinta che Condit fosse a conoscenza dei partico-

lari della scomparsa di Chandra e anche l'opinione pubblica sembra convinta che Condit abbia qualcosa da nascondere.

Il deputato, tramite un suo legale, ha fatto diffondere un comunicato in cui esprime profondo dolore per la notizia, anche a nome della sua famiglia. Lo stesso avvocato ha mosso severe critiche ai vertici della polizia della capitale, le cui ricerche sarebbe state sinora poco accurate e inconcludenti. Accuse respinte al mittente: «Sta cercando solo di allontanare il più possibile l'attenzione dal suo cliente», ha dichiarato il comandante Ramsey.

In attesa dei risultati necropsici, l'attenzione degli investigatori si è concentrata sul personal computer di Chandra. Prima di uscire di casa a fare jogging, si era collegata al sito dell'amministrazione del parco. Forse, dopo aver cercato una mappa ed essersi spinta in un'area poco frequentata, è finita tra le mani di un maniaco o di un serial killer, un destino che negli ultimi anni ha colpito altre due donne a Washington. La polizia ha ribadito che Condit non è nella lista dei sospetti, ma lascia capire che il deputato playboy potrebbe aver nascosto informazioni utili.

# Musharrاف: mai tanto vicina la guerra con l'India

*Richiamati dalla Sierra Leone i caschi blu pakistani. Allertati medici e protezione civile*

Marina Mastroiuta

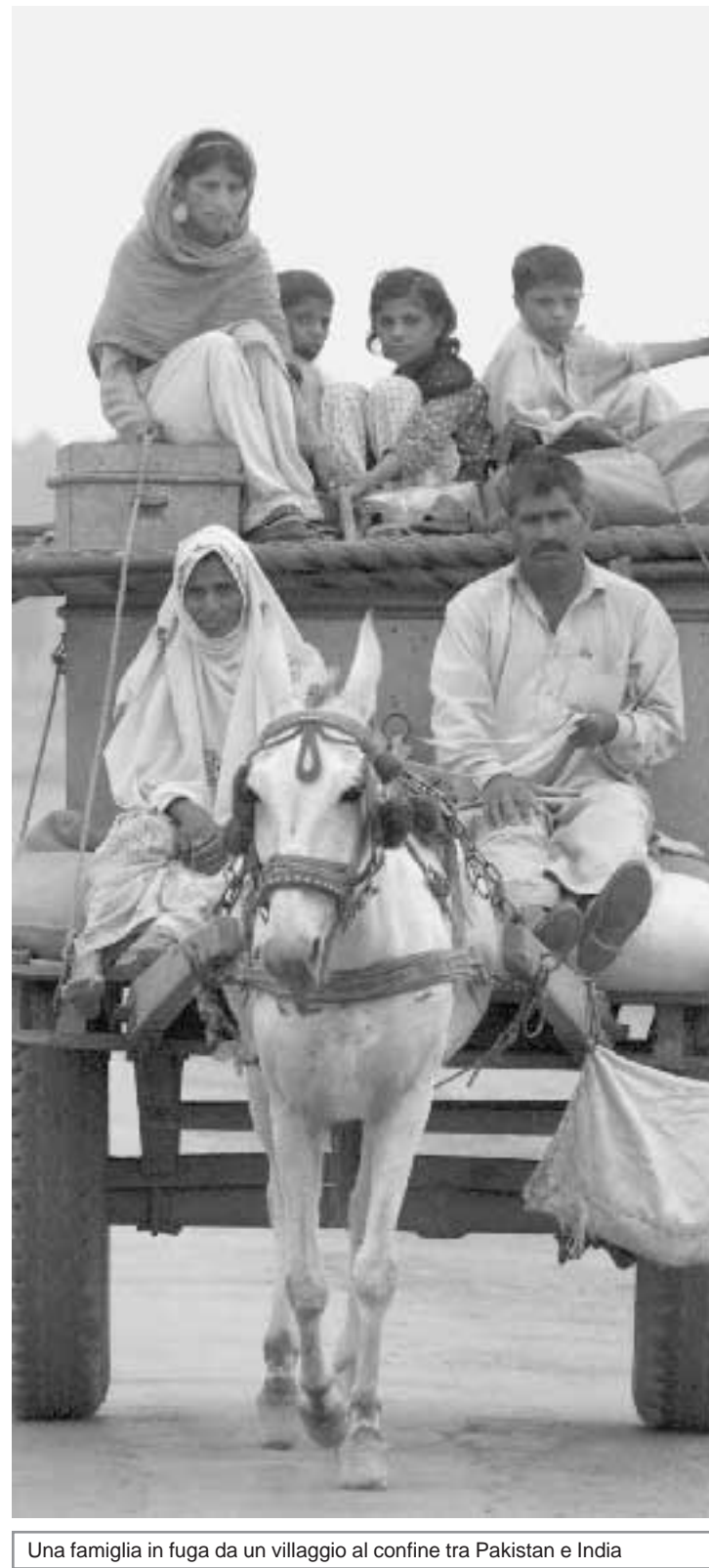
«India e Pakistan sono più vicini alla guerra di quanto lo siano mai stati». Il presidente Musharrاف getta sul tavolo la sua carta migliore, quella dell'allarme generale. Gli scontri lungo la linea del cessate il fuoco nella regione contesa del Kashmir sono diventati pane quotidiano da dieci giorni a questa parte, il premier indiano Vajpayee minaccia azioni risolutive contro i separatisti islamici foraggiati da Islamabad, mentre mobilita le forze armate e la parola guerra viene pronunciata sempre più spesso. Per dissuadere i vicini di casa dall'idea di risolvere a suon di cannonate la questione, il Pakistan non ha carta migliore che quella di mostrare i limiti delle proprie forze e di internazionalizzare la crisi: di fronte alle minacce indiane, Islamabad avvia le procedure per il richiamo in patria dei 4000 uomini dell'Unomsil, il contingente Onu in Sierra Leone, e avverte che presto dovrà sgombrare la frontiera con l'Afghanistan. È quello che temevano gli Stati Uniti, che contano sul contributo pachistano nella loro guerra contro Al Qaeda. Un conflitto regionale, per di più complicato dal potenziale nucleare a disposizione di entrambi i fronti, non è esattamente il quadro d'azione ideale per Washington.

Il segretario di Stato americano Colin Powell ieri ha consultato Musharrاف al telefono per ben due volte. Che la situazione sia critica l'amministrazione Bush lo sa da tempo. Da Londra il ministro degli esteri Jack Straw mette in guardia contro il «rischio di guerra nucleare». Islamabad lancia appelli all'Onu e alla comunità internazionale perché riportino l'India alla ragione, ma nell'attesa mette in moto il suo apparato difensivo.

«Anche se il Pakistan tiene alla pace, le forze armate sono pienamente preparate per rispondere con efficacia», sottolinea Musharrاف uscendo dal summit con i suoi capi di stato maggiore, riuniti a Rawalpindi. Tutta l'amministrazione statale è stata messa in allerta. In particolare sono stati mobilitati i servizi di sicurezza civile e la sanità pubblica. Richiamati i volontari della difesa civile - 25.000 nella regione di confine -, si prevedono esercitazioni di tiro, di interventi di protezione civile e di pronto soccorso. L'esercito ha requisito 1700 camion civili per il trasporto di truppe e materiali utili alla riparazione delle rete stradali. Al vice-governatore di Islamabad, Tariq Javed Malik, il compito di assicurare gli approvvigionamenti di viveri e di carburante.

«Facciamo un appello all'Onu e alla comunità internazionale perché usi i suoi buoni uffici presso l'India e consigli la via del dialogo e del negoziato», ha scritto il ministro degli esteri pachistano, Abdul Sattar in una missiva indirizzata direttamente al segretario generale delle Nazioni Unite. Kofi Annan dal canto suo ha sollecitato Islamabad ad agire contro i terroristi ed entrambe le parti a «usare il linguaggio della pace».

Ma il primo ministro indiano Vajpayee - che ieri ha presieduto, a Srinagar, una riunione dei comandi militari unificati - respinge la trattativa e accusa Musharrاف di non aver mantenuto la promessa fatta nel gennaio scorso di fermare l'attività dei separatisti islamici sul proprio territorio. Ma il premier indiano è sembrato addolcire



Una famiglia in fuga da un villaggio al confine tra Pakistan e India

vagamente i toni. «A volte si vedono dei lampi anche con il cielo sereno - ha detto -. Spero che quei lampi non ci siano».

La diplomazia internazionale è in allerta. Ai primi di giugno sono attesi nella regione il ministro degli esteri britannico Jack Straw e dagli Stati Uniti il segretario di stato aggiunto Richard Armitage. La pressione su Washington si fa sentire, il segretario americano alla Difesa Donald Rumsfeld lo ammette indirettamente, affermando che il Pakistan «ha indicato che avrebbe una maggiore disponibilità di forze alla frontiera con l'Afghanistan se non fosse tanta alta la tensione con l'India».

Negli ultimi dieci giorni ci sono stati oltre trenta morti sui due fronti. Dai villaggi di confine sono state evacuate 20-30.000 persone. E ieri una quindicina di persone sono rimaste ferite nei pressi di Srinagar da una granata lanciata contro una pattuglia di militari indiani ma finita per errore nella strada affollata da civili.

### elezioni il 13 novembre

## Crisi politica nel Nepal della guerra civile. Il premier espulso dal partito. Si va al voto

Il primo ministro del Nepal, Sher Bahadur Deuba, è stato espulso dal suo partito, il Partito del Congresso nepalese, per aver chiesto al re Gyanendra lo scioglimento del Parlamento e le elezioni anticipate. Il re del Nepal Gyanendra ha sciolto comunque l'assemblea parlamentare e ha indetto le nuove elezioni per il 13 novembre. Deuba aveva deciso di ricorrere alle urne dopo che i deputati avevano bocciato la sua proposta di prolungamento dello stato di emergenza, in vigore dal novembre scorso. Deuba è stato nominato dal re capo del governo «per il disbrigo degli affari correnti».

Non è chiaro se lo stato di emergenza possa

essere prolungato in assenza di un Parlamento eletto e se Deuba possa mantenere la sua carica, dopo essere stato escluso dal partito. «Il primo ministro terrà oggi un discorso televisivo alla nazione, nel quale spiegherà i motivi che lo hanno spinto a chiedere le elezioni anticipate», ha spiegato il ministro all'informazione Jaiprakash Prasad Gupta. La crisi sarebbe, però, frutto di uno scontro ai vertici del partito del Congresso, che ha la maggioranza nel parlamento del paese con 113 seggi su 205. Secondo il quotidiano «The Kathmandu Post», Girija Prasad Koirala, ex-primo ministro e presidente del partito, non ha mai digerito la sua sostituzione

con Deuba alla testa del governo, e ha dalla sua parte la maggioranza del partito e degli organi dirigenti. Deuba può contare sull'appoggio del re e dell'esercito, che negli ultimi mesi ha assunto un ruolo di primo piano col suo intervento nella guerra contro i maoisti.

La crisi è anche causata dalla pressione di questi ultimi. Il Partito Comunista Nepalese (maoista) ha lanciato, infatti, da più di sei anni un'offensiva per rovesciare la monarchia hindu e l'instaurazione di una repubblica comunista di stampo maoista in Nepal. Sono oltre quattro mila persone uccise in questi conflitti. Una parte del paese è ormai in mano ai ribelli. Le violenze si sono inasprite dalla proclamazione dello stato d'emergenza, che ha fatto scendere in campo i militari. Al centro dello scontro, c'è l'uso da parte del governo dello stato d'emergenza. Per sopprimerlo alla cronica mancanza di mezzi della polizia locale, è stato impiegato l'esercito. Ma il potere concessogli è sempre maggiore.

r.a.

Rapporto del ministero della Sanità denuncia 143 vittime nel 2001, l'anno più nero della crisi economica del Sol Levante

## Giappone, record di morti per overdose di lavoro

**TOKYO** Il governo assicura che il peggio è passato, che l'economia giapponese sta uscendo dalla peggiore crisi del dopoguerra, ma le cifre consegnano un triste primato per la recessione (forse) finita: nell'ultimo anno le morti per «karoshi» (il sovraccarico di lavoro che uccide) hanno raggiunto il record di tutti i tempi.

Un apparente paradosso, visto che stando alle statistiche ufficiali la crisi ha costretto le imprese a ridurre considerevolmente le ore di straordinario dei dipendenti. Eppure uno studio pubblicato ieri dal Ministero della sanità e del lavoro rivela che nell'anno finanziario 2001 (aprile 2001-marzo 2002), quello della crescita sottozero e della recessione più nera del dopoguerra, il «karoshi» ha provocato 143 vittime, il 68% in più dell'anno precedente. Delle 143 morti, 31 sono stati suicidi, certificati come provocati diretta-

mente dallo stress per troppo lavoro. Fonti del ministero hanno detto di temere che il «karoshi» possa aumentare ancora. «La crisi ha cambiato strutturalmente i rapporti di lavoro. Dall'impiego a vita e dal privilegio dell'anzianità si è passati alla meritocrazia e all'efficienza. E così, soprattutto i più anziani, lavorano ore e ore in più, spesso non richiesti, pur di mostrare la loro efficienza e dedizione ed evitare così di essere medesi alla porta. Ma è la via al «karoshi»».

Termine inventato da un gruppo di avvocati all'inizio degli anni '80, nel mirabolante Giappone del boom che stupiva il mondo e lo faceva meravigliare di un popolo dedito solo al lavoro giorno e notte per far grande il paese, dimenticando famiglie, ferie e svago, il «Karoshi» - letteralmente morte (shi) per overdose di fatica (karo) - fu sulle pri-

me una parola «tabu» nel Giappone ufficiale: sia governo sia imprese negavano che esistesse e i tribunali respingevano le cause portate avanti dal manipolo di coraggiosi avvocati. Poi la svolta nel 1987: una sentenza di tribunale dette ragione per la prima volta nella storia alla moglie di un povero dipendente distrutto da straordinari ad oltranza e stress da lavoro. E il termine «karoshi» entrò finalmente nella giurisprudenza e nei documenti del ministero del lavoro.

Dei 143 morti nel 2001, 133 uomini e 10 donne, 49 sono stati nella fascia d'età 50-59 anni e 38 in quella da 40 a 49 anni. La generazione «perduta» della recessione, quella più esposta allo stress del possibile e probabile licenziamento e alla necessità di lavorare il più possibile per allontanare quello spettro.

L'aumento record nel 2001 vie-

ne spiegato anche dai nuovi standard decisi lo scorso dicembre dal ministero per il riconoscimento ufficiale del «karoshi», che tengono in conto le condizioni di lavoro degli ultimi sei mesi di vita, e non più l'ultima settimana come in precedenza. Adesso 100 ore di straordinari nell'ultimo mese di vita o 80 ore di straordinari per due mesi consecutivi prima della morte sono riconosciute come causa di «karoshi». Inoltre, tra le cause di «lavoro killer» sono state inserite per la prima volta anche «l'accumulo eccessivo di fatica e di stress» provocato dal lavoro.

Quanto è manifestato dai dati di quest'anno potrebbe essere, in senso stretto, non un nuovo record ma solo l'apparire del «mondo sommerso» di tante morti considerate finora «naturali» e invece figlie anch'esse dell'overdose di fatica.

**l'Unità** **Abbonamenti**

Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7 GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maccelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

**RK publicompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.650084.11
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via Parmegghiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200091
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Gollitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il giorno 22 maggio 2002 è mancato

**RENATO GENERALI**

La camera ardente verrà allestita presso l'obitorio della Certosa di Bologna, in via della Certosa 16, sabato 25 maggio 2002 dalle ore 9.30 alle 10.30.

*Lo ricordiamo con affetto*

*Bologna, 24 maggio 2002*

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**RK publicompass**

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

Giovanni Paolo II a Sofia cerca il dialogo con gli ortodossi. A Baku paura per uno squilibrato

## Il Papa: conosco le persecuzioni del comunismo

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** «Con grande gioia riesco a dare compimento oggi ad un desiderio che da tempo portavo nel cuore. In nessuna circostanza ho cessato di amare il popolo bulgaro». È stata questa la frase pronunciata dal Papa, visibilmente emozionato, ieri pomeriggio, una volta giunto all'aeroporto internazionale di Sofia in Bulgaria, seconda tappa del suo 96° viaggio apostolico. Anche in questa circostanza è disceso dall'aereo proveniente da Baku «alutato» da un montacarichi e sorretto dal suo segretario, mons. Stanislao. In segno di omaggio verso la Bulgaria, il primo gesto compiuto da Giovanni Paolo II è stato quello di chinarsi a baciare una manciata di terra raccolta per lui in un cestino. Parole e gesti che hanno voluto definitivamente cancellare le polemiche sulla presunta «pista bulgara» che avrebbe collegato Ali Agca, l'autore dell'attentato

del 13 maggio 1981, al Cremlino. Un gesto distensivo. Ma viste le minacce terroristiche degli ultimi mesi, il governo ha predisposto imponenti misure di sicurezza per la visita del Papa. La cerimonia dei saluti ufficiali si è tenuta nella storica piazza Nevski, dove Giovanni Paolo II è stato accolto dal presidente della Repubblica Georgi Parvanov e dal patriarca Maxim, capo della chiesa ortodossa bulgara, religione maggioritaria del paese.

Nel suo discorso - che non ha concluso di leggere affidandolo ad un suo collaboratore - papa Wojtyla ha voluto rilanciare con forza lo spirito ecumenico. Dalla Bulgaria «terra dei santi Cirillo e Metodio» e paese «sponte tra l'Europa orientale e l'Europa del sud», ha voluto riaffermare «la convinzione che ogni religione è chiamata a promuovere giustizia e pace tra i popoli, perdono, vita e amore». Lo ha fatto rendendo omaggio ai martiri «appartenenti alle diverse confessioni cristiane». Da Sofia perché molto probabilmente an-

che Mosca intenda, ha invitato le chiese cristiane a ritrovare la via dell'unità. «L'obiettivo di questa visita è quello di rafforzare la reciproca conoscenza tra le due chiese» ha detto rivolgendosi al patriarca Maxim, affinché «con l'aiuto di Dio e nel giorno e nel modo che a lui piacerà, si possa giungere a vivere "in perfetta unione di pensiero e di intenti"». Ha avuto anche parole di incoraggiamento per il percorso democratico intrapreso dal paese ex comunista, formulando l'auspicio «che lo sforzo di rinnovamento sociale intrapreso con coraggio dalla Bulgaria trovi l'accoglienza intelligente e il sostegno generoso dell'Unione Europea». Nel discorso del «papa polacco» non è mancato l'omaggio a chi è rimasto fedele al Vangelo durante il «freddo inverno del totalitarismo». Un dramma che Wojtyla ha conosciuto e che è stato il tema dominante dell'omelia pronunciata ieri mattina a Baku, durante la messa celebrata nel palasport prima di lasciare l'Azerbaijan. Ha

ricordato il dramma della persecuzione marxista e reso omaggio a chi ha resistito nella fede quando la religione veniva irrisa come «facile superstizione», quando proclamarsi cristiani significava essere «considerati cittadini di seconda classe» ed essere «in molti modi umiliati ed emarginati». Durante la cerimonia un individuo, sorprendendo il servizio di sicurezza, si è avvicinato al pontefice. L'uomo è stato bloccato a tre metri dall'altare, fortunatamente era innocuo. Dopo il rito gli è stato concesso di salutare il Papa. Vi sono stati anche dei significativi scambi di doni. Il capo dello Stato ha regalato al Papa un terreno dove verrà costruita la prima chiesa di Baku, mentre Giovanni Paolo II ha donato centomila dollari per i rifugiati in Azerbaijan provenienti dal Nagorno-Karabak e dall'Armenia e 20 mila dollari alla chiesa ortodossa come suo contributo al riscatto di un pope ortodosso rapito in Cecenia. Un ulteriore gesto distensivo verso la chiesa ortodossa.



## A Parigi in fiamme ambasciata israeliana Ma è un incidente

*L'ambasciata israeliana a Parigi è stata distrutta dalle fiamme nel corso di una drammatica notte vissuta sotto l'incubo dell'attentato. Ma era un incidente. «Tutto quanto era all'interno è bruciato. Tutta la nostra memoria è andata in fumo», ha dichiarato ieri mattina l'ambasciatore Elie Barnavi. Non ci sono state vittime e in mattinata la polizia francese ha dato per scontato che si tratta di un incendio accidentale, forse dovuto ad un corto circuito. Le fiamme sono scoppiate verso le due di notte al piano terra della sede diplomatica, dove sono in corso da settimane grossi lavori di ristrutturazione, e si sono propagate con rapidità eccezionale ai piani superiori. Solo all'alba le fiamme sono state definitivamente domate.*

# Tel Aviv, sfiorata strage in un deposito di carburanti

Il Mossad: nel mirino comunità ebraiche all'estero. Arafat convoca le elezioni ma cresce la fronda

Umberto De Giovannangeli

Volevano fare di quel deposito di carburante un'immensa, devastante, palla di fuoco. Doveva essere un attentato senza precedenti, tale da segnare un devastante salto di qualità nella sfida mortale a Israele. L'obiettivo dei terroristi palestinesi è il maggior deposito di carburante in Israele, a nord di Tel Aviv. È l'alba quando un ordigno nascosto sotto un'autocisterna esplose nel deposito di Pi-Gilot, senza però provocare una deflagrazione generale. Di sicuro, afferma il capo della polizia di Tel Aviv, Yossi Sebdon, è stato scongiurato un «immane disastro». Il deposito si trova infatti a poca distanza da un quartiere residenziale. Nel deposito erano immagazzinate circa tremila tonnellate di gas e carburanti. L'ordigno - confermano fonti della polizia israeliana - avrebbe potuto generare un'esplosione che avrebbe investito un'area di diversi chilometri, mettendo a rischio la vita di migliaia di residenti della zona. Nel pomeriggio, il consiglio municipale di Ramat Hasharon, riunito in seduta straordinaria, ordina - per «gravi carenze» nel sistema di sicurezza - la chiusura del deposito. Se dall'autocisterna l'incendio si fosse esteso al resto del deposito, conferma l'esperto di antiterrorismo Zafir Rinat, avrebbe potuto provocare una gigantesca esplosione, investendo un'area di diversi chilometri e provocando migliaia di vittime. Uno scenario apocalittico che ha fatto passare in secondo piano la cattura, ieri mattina, di un aspirante kamikaze nella zona industriale del valico di Erez, tra Israele e la Striscia di Gaza. Pronto a seminare la morte in Israele, il giovane palestinese catturato sarebbe stato trovato in possesso di un corpetto esplosivo di dieci chilogrammi. «Stiamo entrando di nuovo nella gara di ping-pong: Israele colpisce den-



Un poliziotto israeliano controlla un mezzo distrutto dall'attentato

tro città e villaggi palestinesi della Cisgiordania e i palestinesi - al meglio delle loro possibilità - si fanno saltare in aria all'interno di Israele», annota amaramente «Yediot Ahronot», il più diffuso quotidiano israeliano.

Il fallito attentato al deposito di carburante fa scattare l'allarme rosso in Israele, all'indomani dell'ultima missione suicida a Rishon Letzion. Il sangui-

noso attacco alla cittadina a sud di Tel Aviv (2 israeliani uccisi e 39 feriti), rivendicato dalle «Brigate martiri di Al-Aqsa», è duramente condannato dall'Anp di Yasser Arafat, ma per l'anziano «raisi» sembra essersi aperto un altro fronte, con le improvvise dimissioni dei cinque membri della Commissione elettorale centrale dell'Autorità palestinese, presieduta dal suo «numero due» Mah-

med Abbas (Abu Mazen). Le dimissioni sarebbero state decise in segno di protesta per le asserite resistenze del presidente palestinese a fissare una data certa per le preannunciate elezioni (presidenziali, legislative e amministrative) che dovrebbero sancire la «riforma» dell'Anp, ma anche per il rafforzato blocco militare israeliano nei Territori - ormai divisi in otto «cantoni» non comunican-

## Berlusconi: i palestinesi potrebbero cambiare luogo di residenza in Italia Esule in Grecia: addestrato negli Usa

*«Non è un problema custodire questi tre personaggi». Con queste parole ieri il presidente del Consiglio Berlusconi, dalla trasmissione Porta a Porta, ha fatto capire come siano state prese tutte le precauzioni necessarie per «ospitare» i tre palestinesi giunti in Italia. I tre palestinesi, che avranno lo status vicino a quello dei collaboratori di giustizia senza però ricevere alcun stipendio, saranno trasferiti in una località che come ha ribadito ieri Berlusconi «deve continuare a rimanere segreta». A tal riguardo, il premier ha però aggiunto che nell'arco di questi 12 mesi, i tre palestinesi potrebbero anche cambiare più volte il luogo di permanenza. Circondati ovunque da strettissime misure di sicurezza, intanto i palestinesi reduci dal lungo assedio della basilica della Natività stanno vivendo in silenzio le prime ore europee. Con una unica eccezione, quella dei due giunti in Grecia. «Qui siamo arrivati a*

*casa!», hanno detto Mohammed Mouhanna e Mahmoud Al-Wardyane nel corso di una conferenza stampa tenuta ad Atene. La notizia più singolare fornita dai due palestinesi è stata quella di un vero e proprio «addestramento» ricevuto negli Stati Uniti: «sono stato addestrato durante un corso di 40 giorni nel 1998 avvenuto negli Usa - ha riferito Mouhanna - mi hanno insegnato a proteggere personalità in visita». Il palestinese ha seguito una sorta di corso di addestramento per poter poi proteggere le varie personalità in visita nei territori dell'Anp. In Italia c'è il riserbo più assoluto sui luoghi dove saranno ospitati i palestinesi che comunque, si è saputo attraverso il delegato generale palestinese in Italia Nemer Hammad, non vogliono, per ora, ricongiungersi con i loro cari: «preferiscono che le loro famiglie - ha spiegato Hammad - restino in Palestina dove i loro ragazzi studiano».*

Una sfida rivolta anche ad Arafat: le «Brigate», infatti, fanno sapere che non rispetteranno i «suggerimenti di forze disfattiste palestinesi» a cessare la lotta armata contro lo Stato ebraico.

In Israele, il dibattito sulle «riforme» dell'Anp viene seguito con crescente scetticismo. L'attenzione e i timori sono tutti rivolti alla recrudescenza degli attacchi suicidi: «Dobbiamo attenderci una nuova ondata di attacchi» che lo Stato ebraico si preparerebbe a «fronteggiare», avverte il ministro della Difesa e leader laburista Benyamin Ben Eliezer. Ben Eliezer non ha voluto fornire altri particolari («nella mia posizione so di cosa parlo»), ma il fallito attentato al deposito di carburanti di Pi-Gilot ha dato corpo alle parole del ministro suscitando un grandissimo allarme in tutto il Paese.

Allarme che si estende alla Diaspora. Un allarme rosso. Per la prima volta, il Mossad (il servizio di sicurezza esterno israeliano), esce allo scoperto e lancia un grido d'allarme: le comunità ebraiche nel mondo sono entrate nel mirino della «Jihad» (guerra santa) mondiale lanciata da movimenti e organizzazioni integraliste islamiche, a cominciare da Al-Qaeda di Osama Bin Laden. L'avvertimento viene da Yossi, il nome fittizio con cui un dirigente del Mossad si è rivolto ai partecipanti a un meeting organizzato a porte chiuse dall'Agenzia Ebraica. «La prossima, significativa, terrificante minaccia per le comunità ebraiche della Diaspora - sottolinea Yossi - viene dalla jihad mondiale proclamata da Bin Laden. Egli è capace e vuole colpire senza alcun problema ciascuna delle comunità ebraiche sparse nel mondo». Dall'inchiesta su esponenti estremisti islamici e su terroristi catturati in Europa, spiega, «emerge che l'organizzazione di Bin Laden intende colpire tra l'altro anche le sinagoge».

## l'intervista Ehud Gol

L'ambasciatore israeliano commenta l'arrivo dei 3 miliziani e denuncia le responsabilità di Arafat nell'escalation di violenze

# «L'Italia non sarà la vetrina dei terroristi»

«Siamo in contatto diretto e continuo con le autorità italiane che ci aggiornano su tutti gli aspetti relativi alla presenza di questi tre pericolosi terroristi nel vostro Paese. Lo spirito di collaborazione è totale. Da parte d'Israele, l'unico interesse è che i tre palestinesi non tornino ad agire in Cisgiordania o a Gaza». Ad affermarlo è l'ambasciatore israeliano in Italia, Ehud Gol. «Nonostante ci fossero le condizioni per catturare e perseguire penalmente i terroristi palestinesi - sottolinea - Israele ha accettato una soluzione di compromesso». E a chi paventa l'entrata in azione del Mossad (il servizio di sicurezza esterno israeliano), l'ambasciatore Gol è perentorio: «Impo-  
rtanti esponenti del nostro governo hanno assicurato l'impegno a rispettare i termini del compromesso raggiunto. Le autorità italiane hanno garantito che a quei tre terroristi non sarà permesso di trasformarsi in strumenti di propaganda anti-israeliana e di "megafoni" inneganti alla violenza».

Siamo in continuo contatto con le autorità italiane che ci aggiornano sulla presenza dei 3 terroristi

**Ambasciatore Gol, nel giorno dell'arrivo in Italia dei tre mi-**

**liziani palestinesi, un nuovo attentato suicida ha sconvolto Israele. Esiste un modo per spezzare questa spirale di sangue e di odio?**

«Il modo esiste ed è molto chiaro: una scelta strategica di Arafat di smettere di alimentare la violenza e di sostenere il terrorismo palestinese. Solo una lotta incessante di Arafat e dell'Anp contro tutti gli elementi terroristici che operano in territorio palestinese potrà mettere fine alla violenza nella nostra regione. La lotta al terrorismo è un passaggio obbligato, irrinunciabile, per rilanciare una prospettiva negoziale».

**Su quali contenuti dovrebbe fondarsi questa prospettiva?**

«I contenuti sono indicati con nettezza dal Piano Tenet e dal Rapporto Mitchell. Da parte nostra, siamo pronti, e non da oggi, ad attuarli. Ad una condizione, però: che Arafat freni la violenza. Nessuno Stato democratico al mondo accetterebbe di trattare sotto la costante minaccia terroristica. Nel momento in cui Arafat fermerà la violenza, potremo riprendere il processo di pace».

**Vorrei tornare ai tre miliziani palestinesi «ospitati» in Italia. Cosa vi attendete ora dalle autorità italiane?**

«Non ci attendiamo niente di particolare. Nonostante ci fossero le condizioni per catturare e perseguire penalmente i terroristi palestinesi, Israele ha accettato una soluzione di compromesso proprio per risolvere il problema della Chiesa della Natività occupata da uomini in armi. Mi lasci aggiungere che ciò che è accaduto a Betlemme, dimostra che Arafat non si ferma davanti a niente, nemmeno davanti alle porte di

una chiesa. Ciò che a noi interessa è che quei terroristi non tornino ad operare nei territori di Gaza e in Cisgiordania».

**C'è chi paventa un possibile intervento del Mossad per eliminare i tre miliziani.**

«Se si riferisce alle affermazioni del presidente Dini, francamente non sappiamo di cosa stia parlando e su quali informazioni basi il suo ingiustificato grido d'allarme. Per quanto ci riguarda, siamo in contatto diretto e continuo con le autorità italiane che ci stanno aggiornando su tutti gli aspetti relativi alla presenza di questi tre terroristi in Italia».

**Qual è, per Israele, il reale grado di pericolosità dei tre?**

«Non ho una sfera di cristallo con cui leggere il futuro, ma so bene qual è stato il loro passato. Si tratta di tre terroristi che hanno partecipato attivamente ad attentati suicidi contro civili israeliani, che hanno ideato e messo a punto azioni criminali che hanno provocato la morte di donne, bambini, anziani, colpevoli solo di essere ebrei israeliani. Per noi sono dei terroristi estremamen-

te pericolosi».

**C'è il rischio che i tre si trasformino in strumenti di propaganda mediatica?**

«Spero che ciò non accada e ci sentiamo in questo rassicurati dagli impegni assunti dalle autorità italiane. Si tratta di terroristi arrivati in Italia per via di un compromesso accettato da Israele. Ma non devono avere la possibilità di incitare alla violenza. L'Italia non può né deve servire da vetrina per la più reativa propaganda contro Israele e il popolo ebraico».

**L'Europa ha contribuito in misura decisiva a risolvere la «crisi di Betlemme». Il riconoscimento di questo impegno potrà avere ricadute sullo scenario politico-diplomatico mediorientale?**

«Il ruolo giocato dall'Europa in questa delicata vicenda è incontestabile e sicuramente positivo. Il che non significa però assegnare automaticamente all'Europa un ruolo di primissimo piano nel negoziato di pace in Medio Oriente. Diciamo che l'Europa, con l'affaire Bet-

lemme», ha acquisito punti importanti in credibilità e ciò potrebbe dare in futuro dei frutti importanti».

**All'interno dell'Anp si è aperto un dibattito sulle riforme in vista di nuove elezioni. Cosa vi attendete da questo confronto?**

«Non sappiamo ancora fino a che punto sia un vero dibattito o si tratti solo di dichiarazioni ad uso e consumo occidentale. La prova di questa ventilata volontà di cambiamento sarà nei fatti, finora inesistenti, e non nelle dichiarazioni».

Il problema non è Arafat ma la politica che ha adottato. Finché alimenterà il terrorismo non sarà un partner affidabile

**In questo quadro, Arafat resta per Israele un ostacolo da rimuovere?**

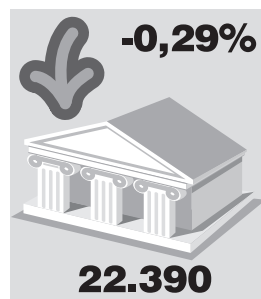
«L'ostacolo non è Arafat ma è la politica da lui attuata. Se cambia atteggiamento e modifica gli ordini impartiti ai suoi uomini, Arafat potrebbe essere rilevante per il processo di pace. Ma sino a quando manterrà il suo incitamento alla violenza e al terrorismo, non potrà essere considerato un partner affidabile per un dialogo di pace».

**Da Gerusalemme giungono notizie sulla possibilità che il terrorismo islamico abbia scelto tra i suoi obiettivi le comunità ebraiche nel mondo.**

«La minaccia contro gli ebrei nel mondo esiste, come esiste un risorgente antisemitismo, in particolare in Europa. Non c'è una connessione automatica tra terrorismo internazionale e le comunità ebraiche. Resta il fatto che il clima di antisemitismo potrebbe in futuro portare elementi estremisti a compiere atti violenti contro persone o luoghi rappresentativi dell'ebraismo nel mondo».

u.d.g.

mbitel



petrolio



euro/dollaro



## Rc auto, i consumatori sfidano il presidente dell'Ania

**MILANO** Gli aumenti delle tariffe Rc auto «non oscillano oltre il 4-5 per cento». Ad affermarlo è stato il presidente dell'Ania, Alfonso Desiata. Che ha parlato di aumenti più nominali che sostanziali.

«Oggi - ha spiegato Desiata - c'è molta competizione. I giovani vanno su internet e si spostano da un'azienda all'altra. È importante notare che ci sono aziende che hanno attuato diminuzioni anche dell'1 per cento».

Alle affermazioni di Desiata hanno subito replicato Adusbef e Codacons. Che hanno anche lanciato una sfida al rappresentante delle compagnie di assicurazione.

Innanzitutto, sostengono le due associazioni, le previsioni di Desiata lo fanno entrare di diritto tra i candidati al Pinocchio d'oro 2002. Poche settimane fa, infatti, lo stesso Desiata aveva previsto aumenti del 2-3 per

cento per le polizze rc auto, ma ora pare aver cambiato idea».

Ma, come detto, Codacons e Adusbef lanciano una clamorosa «sfida» al presidente dell'Ania: se a luglio le tariffe delle polizze rc auto aumenteranno in misura superiore al 5 per cento - e siamo sicuri che questo avverrà - e quindi l'ottimista «sibilla» verrà smentita, chiederemo a Desiata di pagare di tasca sua la differenza tra quanto previsto e quanto di fatto pagato dagli automobilisti.

Intanto Federconsumatori lamenta che la pubblicazione obbligatoria delle tariffe di riferimento non ha prodotto il risultato auspicato. Anzi. «Si è rivelato uno strumento utilizzato dalle compagnie per attestare, mese per mese, le tariffe ai livelli più alti del mercato».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

## Allarme per gli stabilimenti della Fiat

Forte preoccupazione del sindacato per Mirafiori e Termini Imerese. A rischio Arese

Massimo Burzio

**TORINO** Non chiuderà, per ora, nessuno stabilimento italiano della Fiat Auto ma seicento lavoratori interinali non saranno confermati a Cassino dove sono anche previste due settimane di Cassa Integrazione dal 17 al 29 giugno. E ancora, l'intero impianto di Arese è in "forte criticità" mentre Mirafiori perderà tre linee su sette e Termini Imerese passerà da 800 a 640 vetture al giorno. È questo il piano di ristrutturazione della Fiat Auto che ieri è stato presentato ai sindacati nel corso del primo incontro destinato a discutere sulle procedure di mobilità per i 2.887 esuberanti annunciati nei giorni scorsi dal gruppo. I dettagli di quella che Fiat chiama "razionalizzazione", quindi, si sono abbattute sul tavolo al quale erano presenti Fiom, Fim, Uilm e Fismic esattamente il giorno antecedente allo sciopero di due ore che interesserà, oggi, tutti gli stabilimenti della Fiat. A Mirafiori i lavoratori si fermeranno per il primo turno dalle ore 9.00 (sono previsti cortei interni e, all'esterno, da tutte le porte attorno alle ore 9.30) non soltanto nello stabilimento torinese, ma in tutti i siti dell'azienda e anche nei turni successivi. Si prevede, tra l'altro, una mobilitazione massiccia, la stessa che si è riscontrata ieri all'Iveco di Torino dove hanno scioperato quasi l'80% dei lavoratori anche se l'azienda da cifre attorno al 27%. Uno sciopero emblematico, quello dell'Iveco, perché questa società non è interessata dai tagli all'occupazione ma, evidentemente, i suoi lavoratori hanno voluto testimoniare la loro preoccupazione.

Sulle risultanze della riunione con la Fiat di ieri, si sono avute immediate critiche da parte dei sindacati che, tra l'altro, torneranno ad incontrare i rappresentanti del Lingotto il prossimo 6 giugno. Lello Raffo della Fiom ha affermato: «Siamo molto preoccupati, c'è stata la registrazione di un forte ridimensionamento sia per Mirafiori che per Cassino e Termini Imerese. Non possiamo - ha aggiunto - accettare ipotesi che prevedano l'espulsione di forza lavoro. Il 6 giugno ci dovranno presentare un piano che non sia la registrazione dei loro errori». Cosmano Spagnolo



Il corteo dei lavoratori dello stabilimento torinese dell'Iveco che ieri hanno scioperato per due ore contro gli esuberanti annunciati dalla Fiat

Pinca/Ap

della Fim Cisl, poi, ha spiegato che «Fiat sconta un disastro gestionale», mentre Giovanni Sgambati, Uilm, ha avvertito che «le eventuali dismissioni di Comau e Teksid impoveriranno il settore auto della Fiat», ma allo stesso tempo ha anche suggerito che proprio alla riunione con l'azienda, il sindacato presenti «delle proposte per uscire dalla crisi».

Tornando al piano con cui la Fiat conta di "razionalizzare" i propri impianti, questo prevederebbe sostanzialmente un «riadeguamento della capacità produttiva» che dovrebbe portare ad una saturazione, secondo il Lingotto, degli impianti al 90% contro l'attuale 70% medio. A Mirafiori verrebbe completato il trasferimento delle linee di Lancia Lybra e Alfa 166 con un investi-

mento di 55 milioni di euro. Nel 2002, però, le linee passeranno da 7 a 5 e arriveranno a 4 alla fine del 2003. In quest'ambito, la stessa Fiat sostiene che non verrebbe diminuita la capacità produttiva totale di Mirafiori che peraltro

**Oggi lo sciopero di due ore A Cassino cassa integrazione e stop ai contratti di 600 interinali**

”

subirà una riduzione di aree coperte per 110mila metri quadrati. Le Fiat Mare e Panda, poi, usciranno dai listini e verranno sostituite da una piccola monovolume - su pianale Punto ndr - e dalla più grande vettura chiamata Large. Cassino, invece, pagherà la scarsa fortuna della Stilo. Via i seicento interinali, un taglio drammatico, ma anche cig, a giugno, che dovrebbe servire anche alla formazione per la produzione della Stilo station wagon di prossima uscita. Melfi e Pomigliano, invece, godranno di situazioni un po' migliori grazie al fatto che qui si fanno quella Punto e quelle Alfa Romeo che da sole sembrano tenere "su" gran parte delle vendite. Inquietante la prospettiva per Arese. Definito a "forte criticità" dalla stessa Fiat, dovrà sperare in una spinta

verso l'acquisto delle Multipla ecocompatibili e, magari, in quella incentivazione alla metanizzazione auspicata dal sindaco di Torino, Chiamparino.

Ieri a Torino si è presentato anche il ministro del Welfare, Maroni. Dopo l'incontro con Ghigo, Bresso e Chiamparino, ha parlato prima di un "tavolo" convocato dal governo, poi di un caso Fiat simile a quello Alitalia, cioè risolvibile anche con contratti di solidarietà. Poi si è rimangiato il tutto e ha detto che la decisione finale spetta a Berlusconi. Anche se pensa di risolvere la questione esuberanti con nuove formule di ammortizzatori da impiegare, però, in tutta Italia. Insomma niente di nuovo se non che, secondo Maroni, il Lingotto dovrebbe farcela. Speriamo ce la facciano anche gli operai.

### credito e industria

## Il Lingotto in Mediobanca Le banche corrono ai ripari

**MILANO** Se fosse vero sarebbe un bel ritorno al passato: il riavvicinamento di Mediobanca alla Fiat e, più in particolare, la possibilità che la prima tiri fuori dalle sabbie mobili del debito la seconda.

Come successe negli anni Ottanta e anche negli anni Novanta. Allora si parlava di recessione, dura, che non aveva risparmiato le maggiori imprese automobilistiche, Torino compresa. L'impatto fu così grande da far dubitare che neppure un'ingente ricapitalizzazione sarebbe bastata a scongiurare il collasso. Questo fu anche il dilemma che tenne in sospiro per qualche tempo, fra agosto e settembre del 1993, anche Enrico Cuccia, chiamato in soccorso al capezzale della società torinese. L'emorragia di liquidi venne allora tamponata, come è noto, da un aumento del capitale per 4.200 miliardi, il più elevato mai richiesto fino ad allora al mercato finanziario, e la proficua cessione di non poche attività. Ma a che prezzo? Grande scalpore destò, a quell'epoca, la forzata rinuncia di Umberto Agnelli alla successione a capo del gruppo, quale erede designato da tempo a prendere il posto nel 1996 del fratello Gianni.

Se il riavvicinamento tra i due gruppi, come dicevano, è la voce che sta circolando in questi giorni, da Mediobanca, come sempre, non ci sono conferme, né smentite. Parleranno i fatti.

Mediobanca ha sempre ripetuto che della Fiat era azionista e che i rapporti tra i due istituti non si erano mai arrestati. E Mediobanca ha sottoscritto anche l'ultimo aumento di capitale del Lingotto.

Vero. Come è vero, però, che negli ultimi tempi si era formata tra le due parti una frattura profonda, che nelle vicende della Holding di Partecipazioni aveva trovato il suo campo di battaglia.

Ma anche strappi e incomprensioni si possono ricucire nei momenti difficili. Ma tutto a un prezzo. E se così fosse in molti sono pronti a scommettere che il ruolo di Mediobanca all'interno della Fiat potrebbe anche cambiare dando alla storica banca milanese un peso centrale nelle scelte strategiche del Lingotto.

Ma la ritrovata intesa farebbe comodo anche ad altri soggetti. Come le banche italiane. Quasi tutto il sistema è esposto nei confronti di Torino. Su tutti, a quanto risulta, San Paolo Imi, Banca di Roma e IntesaBci che non sono proprio gli ultimi istituti in Italia. Mediobanca potrebbe quindi sfruttare il debito Fiat per ritornare al centro dei giochi anche a Torino.

L'intervento della banca guidata da Vincenzo Maranghi sarebbe ancora più necessario in quanto il piano di dismissioni organizzato dal Lingotto non sarebbe poi di così facile attuazione. Teksid, Comau e Magneti Marelli sono società sane, ma il mercato non tira e il rischio è che si arrivi a una cessione a prezzi ridotti.

Da qui anche l'ipotesi avanzata dal Financial Times di riorganizzare il suo portafoglio di finanziamenti al consumo e al leasing, che ammonta a 22 miliardi di euro, nel tentativo di abbassare i costi degli interessi e di migliorare i rating sul credito. **r.e.**

Entro giugno l'unione fra le due imprese di cui Torino è il maggior azionista. Varata una ristrutturazione finanziaria da 4 miliardi di euro

## Fusione Edison-Italenergia per dimezzare i debiti

Marco Ventimiglia

**MILANO** Volete conoscere persone importanti? Bene, andate a Torino, sotto al Lingotto, e mormorate una frase del genere: «Che bello, sono riuscito a cancellare tutti i miei debiti...». Non farete in tempo a finire che vi ritroverete al cospetto dei vertici Fiat, una lampadina piantata davanti alla faccia, Paolo Fresco e Paolo Cantarella che vi inchiodano con una domanda ossessiva: «Come hai fatto?».

Proprio così, il debito è l'ossessione che in questi tormentati tempi logora il maggior gruppo industriale italiano. Logora Fiat Auto, alle prese con una crisi dai problematici sbocchi, ma anche le varie

province produttive dell'impero torinese, a cominciare dalla più prestigiosa e di recente acquisizione, Italenergia. Quest'ultima è la società - maggioranza Fiat, altri soci Edf, Zaleski, IntesaBci, Bancaroma e San Paolo Imi - creata nell'estate dell'anno scorso al fine di strappare dalle mani di Mediobanca il controllo di Montedison ed Edison. Operazione riuscita, alla quale seguì la fusione di Montedison ed Edison.

Ieri si è invece compiuto l'ultimo atto del piano di architettura finanziaria, volto a semplificare la catena di controllo ma anche, appunto, a ridurre i debiti accumulati nella scalata al polo energetico. Il consiglio d'amministrazione di Edison, ed il giorno prima quello di Italenergia, hanno dato il definitivo via libera alla fusione fra

le due società. Unione che sarà accompagnata da una serie di cospicui interventi finanziari.

A seguito del varo del progetto di fusione, i vertici di Edison hanno integrato l'ordine del giorno dell'assemblea dei soci con una parte straordinaria, in programma per il 28 e 29 giugno. I valori attribuiti alle azioni delle due società, sono di 3,58 euro per ogni azione ordinaria Edison (2,86 euro per il risparmio), 2,52 euro per ogni azione ordinaria Italenergia (2,02 euro per il risparmio), corrispondenti a un rapporto di scambio di 7 azioni ordinarie Edison per 10 azioni ordinarie Italenergia.

Contemporaneamente è stato avviato un piano di riassetto finanziario da 4 mi-



Il presidente di Edison Umberto Quadrino

liardi di euro. Il programma prevede un aumento di capitale da 1 miliardo di euro, un prestito subordinato degli azionisti a Italenergia di 1 miliardo di euro nonché l'emissione di obbligazioni, sempre da parte della holding, per altri 2 miliardi di euro. Il tutto insieme alla contestuale quotazione in Borsa di Italenergia.

La ristrutturazione finanziaria da 4 miliardi consentirà ad Italenergia di riequilibrare sia il rapporto tra indebitamento e mezzi propri, sia il rapporto tra debiti a breve e debiti a medio e lungo termine, riducendo conseguentemente l'esposizione verso le banche, che a fine 2002, secondo i piani della holding, risulterà pressoché dimezzata, passando dagli attuali 7 miliardi di euro a circa 3,5 miliardi.

Ma se Italenergia si prodiga, in questi mesi l'inglobanda Edison non ha certo dormito. Impressionante è l'elenco delle dismissioni già effettuate o in procinto di essere concluse; sempre, naturalmente, con l'obiettivo di fare cassa.

L'anno scorso - ricorda una nota di Edison - sono state finalizzate fra le altre le dismissioni di Dieci/Burgo per 81 milioni; la cessione della quota in Fondiaria, 1.059 milioni; la scissione di Falck ha comportato il deconsolidamento di 173 milioni di debito; la cessione della quota in Cerestar, 906 milioni; Eridania, 410 milioni; Agor/Ausimont, 1.169 milioni; Tecnimont/Proctecma, 214 milioni. E sono in corso negoziati per la cessione di Beghin-Say, Cereol, Antibioticos ed Intermarine.

Oggi Alitalia cancella 88 voli per lo sciopero di otto ore negli aeroporti di Fiumicino e Ciampino a sostegno della vertenza Ligabue

# Ferrovie, il governo prepara l'aumento dei biglietti

## Dichiarazione dei redditi I Caf chiedono al ministero la proroga al 30 giugno

**MILANO** Prorogare al 30 giugno la consegna del modello 730 e al 10 luglio l'invio ai sostituti d'imposta delle certificazioni contabili. È quanto chiede al ministero delle Finanze la consultazione nazionale dei Caf, sottolineando che «circa il 30% dei datori di lavoro, compreso il ministero delle Finanze, non hanno ancora provveduto alla consegna della certificazione necessaria per presentare la dichiarazione dei redditi». La consultazione dei Caf ricorda di aver già manifestato nei mesi scorsi «viva preoccupazione» riguardo alla scelta di prorogare di un mese la scadenza della consegna da parte dei sostituti d'imposta ai propri dipendenti del Cud 2001.

**MILANO** Siamo alle solite. Si torna a parlare di aumento dei biglietti dei treni. Con la motivazione che le nostre sarebbero le tariffe più basse d'Europa.

Il governo deciderà la prossima settimana se dare o meno il via libera agli aumenti dei biglietti ferroviari per le medie e lunghe percorrenze, «congelati» dal gennaio scorso (per il trasporto locale si è già proceduto ai rincarari). La prossima settimana il Nars, cioè il nucleo di valutazione, dovrebbe fornire a Palazzo Chigi gli elementi necessari - andamento dei ricavi in rapporto alle tariffe - sulla base dei quali procedere o ad autorizzare le Ferrovie a fare gli aumenti richiesti oppure ad approfondire ulteriormente la questione.

Ad affermarlo è stato il vice ministro dell'Economia, Mario Baldassarri. Che ha parlato anche della ne-

cessità di affrontare l'aggiornamento della formula del *price cap* che verrà discussa a settembre e definita entro la fine dell'anno.

Lo scorso gennaio le Fs avevano proposto un aumento dei biglietti di oltre il 4 per cento, proposta poi «congelata» per la durata di sei mesi, su richiesta del governo di soprassedere vista la concomitanza con il changeover. Nel frattempo, però, alcune regioni - tra queste la Lombardia - hanno proceduto all'incremento delle tariffe relative al servizio ferroviario di competenza regionale.

Nell'attesa delle decisioni, va segnalato che tra i sostenitori più autorevoli dell'aumento del costo dei biglietti c'è il ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi. Il quale si augura che «qualcosa si faccia».

Motivo? Quello appena ricordato: «l'Italia ha le tariffe più basse d'Europa». Della questione - dice il

ministro Lunardi - «se ne sta parlando in questi giorni e dipende anche dal ministero dell'Economia. Dobbiamo incontrarci e parlarne e qualcosa andrà fatto».

Sempre riguardo alle ferrovie, Lunardi, a margine dell'assemblea di Confindustria, ha anche affrontato la questione-presidente. «Avrà poteri - afferma - per aiutare l'amministratore delegato, Cimoli. La sola rappresentanza non serve a nulla. Ferrovie deve diventare una macchina che produrrà grandi cose».

In pratica, un'ulteriore conferma della moltiplicazione delle cariche e della divisione dei poteri per il prossimo vertice delle Ferrovie.

Intanto, sul fronte del trasporto aereo, ci sono cattive notizie per chi oggi deve volare. In relazione allo sciopero proclamato negli aeroporti di Roma-Fiumicino e Roma-Ciampino per la giornata odier-

na dalle 10 alle 18 dalle organizzazioni sindacali nazionali, regionali e territoriali di Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Uglit e Sulta per la vertenza Ligabue, la società che ha in appalto i servizi di ristorazione, l'Alitalia ha reso noto che, nel corso dell'agitazione, sarà costretta a cancellare 88 voli (80 nazionali, 8 internazionali) e a modificarne 59.

Il provvedimento coinvolgerà, secondo stime della compagnia, circa 13mila passeggeri.

Tutti i voli in programma nelle fasce orarie 7-10 e 18-21 saranno invece effettuati regolarmente.

Per cercare di contenere i disagi, l'Alitalia invita i passeggeri a contattare il Centro Prenotazioni della Compagnia (numero 8488-65641.2.3 da tutta Italia e 06-65641.2.3 dal distretto di Roma) per maggiori e più dettagliate informazioni.

# Italia, produttività record del lavoro

## L'indagine della Commissione Ue 2001: precediamo Germania e Gran Bretagna

Laura Matteucci

**MILANO** Sorpresa: nel 2001 la produttività del lavoro in Italia è stata superiore a quella di Germania, Gran Bretagna e Spagna. Il rapporto annuale sulla competitività in Europa diffuso a Bruxelles dal commissario per le imprese e per le società delle informazioni, Erkki Liikanen, smorza le polemiche degli ultimi mesi sulle «riforme per la modernizzazione del Paese», sventolate a più riprese come uniche salvatrici della patria da governo e Confindustria insieme. Ancora ieri, all'annuale riunione degli industriali, D'Amato ha insistito proprio sulla «necessità delle riforme per la competitività», e sul bisogno di «voltare pagina».

I dati: secondo il rapporto di Bruxelles, per una produttività industriale degli Stati Uniti considerata nel 2001 pari a 100, quella dell'Italia è pari a 83, superiore a quella della Germania (74), Gran Bretagna e Spagna (73 per entrambi i Paesi), e inferiore a quella di Francia (87), Irlanda (90) e Olanda (94). La media per i quindici Paesi Ue è pari a 78. Un'altra tabella del rapporto, poi, inserisce l'Italia tra i «Paesi che nel 2001 hanno avuto una crescita della produttività del lavoro positiva».

Se l'Italia è su un terreno positivo, l'Europa quindi rischia comunque di per-



Il commissario europeo Erkki Liikanen

dere la sfida lanciata a Lisbona due anni fa, con l'obiettivo di diventare l'economia più competitiva del mondo entro il 2010. E la Commissione europea lancia l'allarme. «Gli obiettivi strategici di Lisbona saranno mancati - dice Liikanen presentando il rapporto - se gli stati membri e la Commissione stessa non mostreran-

no più determinazione nel perseguire le riforme economiche». Per Liikanen, si tratta di proseguire le liberalizzazioni, far fronte alle carenze di competenze specifiche, realizzare un equilibrio tra politiche della concorrenza e delle imprese, migliorare la qualità della regolamentazione e aumentare la produttività soprattutto nei

servizi. Nel capitolo dedicato all'istruzione, viene richiesto di «incoraggiare lo sviluppo dei settori ad alta intensità di competenze e l'acquisizione di qualifiche elevate». Perché «le carenze di competenze sono particolarmente preoccupanti, e richiedono un'urgente azione politica».

Misurata in termini di Pil pro capite,

nel 2001 la produttività per persona in Europa ha raggiunto rispetto agli Usa circa i due terzi (69%), con un gap che non si riscontrava dal 1960. In Italia, si è attestata al 70%, decisamente un buon livello se si considera l'ultima classificata, la Grecia, ferma al 49%. Meglio degli Usa, in Europa, ha fatto solo il Lussemburgo, con una produttività pari al 137%.

Per quanto riguarda l'occupazione, «nel 2001 la crescita si è molto mitigata» con punte estreme in Lussemburgo, dove è accelerata al 5,5%, e un buon andamento in Italia dove è salita dell'1,5% contro la media dell'1,1% dal 1995 al 2001. In tutta l'Europa la crescita degli occupati è invece scesa all'1,1% contro l'1,2% della media degli ultimi sei anni. In Usa, invece, l'effetto recessione si è concretizzato in un calo dell'occupazione dello 0,1% nel 2001 a fronte della crescita dell'1,3% dal '95 al 2001.

Rallentata anche la produttività del lavoro, che nell'Ue è stata del solo 0,5% lo scorso anno, contro la media dell'1,2% degli ultimi sei anni. Anche in Italia la crescita è scesa allo 0,3% dallo 0,9%, con tassi in negativo in Francia (-0,2%), Lussemburgo, Svezia e Finlandia. Negli Usa il rallentamento c'è stato, anche se la produttività del lavoro si conferma a livelli molto più alti che in Europa, pari all'1,2% nel solo 2001 e dell'1,9% negli ultimi sei anni.

Il titolare dell'azienda bolognese aveva cacciato i sindacalisti e sospeso le assemblee invocando uno Statuto degli imprenditori

# Il giudice condanna la Siti: non voleva la Fiom

Andrea Bonzi

**BOLOGNA** Una multa da settemila euro. Li dovrà pagare fino all'ultimo centesimo Filippo Guerra, il titolare della «Siti» di Monteveglio, un'azienda in provincia di Bologna che produce riduttori industriali, per aver cacciato due rappresentanti del sindacato e impedito l'organizzazione di una riunione dei lavoratori nei locali della propria ditta. Un decreto del Tribunale del lavoro di Bologna ha condannato «la natura antisindacale» del comportamento dell'imprenditore, ordinando all'azienda di «consentire lo svolgimento delle assemblee previste dallo statuto dei lavoratori», nonché di permettere «la partecipazione a tali assemblee dei dirigenti esterni dei sindacati che le indicano». A questo si aggiunge l'obbligo di versamento delle tratte sindacali, che Guerra aveva cessato di corrispondere alla Fiom, e delle spese processuali valutate in ben settemila euro. Una cifra «eccezionalmente alta», fa sapere Alberto Piccini, uno dei legali della Fiom, che punisce «l'evidente dolo del fatto, che noi definiamo arroganza». In pratica, una multa.

I fatti risalgono al 4 marzo scorso: Guerra aveva impedito l'accesso all'azienda a due signore «sedicenti sindacaliste», bloccando lo svolgimento di un'assemblea nei locali della «Siti». La vicenda aveva avuto un certo risalto sulla stampa per l'ostinazione di Guerra, sfociata in una lettera diretta «agli onorevoli Bossi, Berlusconi e Maroni», in cui l'imprenditore esprimeva l'intenzione

di non ospitare mai più assemblee né di adempiere al versamento delle tratte sindacali spontanee degli operai: «Se questo viene interpretato come atteggiamento antisindacale non ci interessa un fico secco - si legge nella missiva - e per tornare in Siti la Fiom dovrà presentarsi con l'ordinanza di un magistrato o accompagnata dalla forza pubblica».

Il decreto del tribunale materializza le previsioni di Guerra. «E' una grande vittoria dei lavoratori e delle lavoratrici - sottolinea Maurizio Landini, segretario dei metalmeccanici della Cgil - questo imprenditore credeva di poter violare impunemente lo statuto dei lavoratori, ma il Tribunale ha posto un freno alla sua tracotanza». Durante il dibattimento, racconta Franco Focareta, l'altro legale della Fiom-Cgil, «l'azienda ha alzato il tiro, tentando di giustificarsi con il fatto che Guerra non era iscritto all'associazione dei datori di lavoro che, in astratto, garantirebbe la possibilità di non applicare il contratto collettivo». Ma nella ditta di Monteveglio, che conta circa 150 dipendenti, in maggioranza donne, «il contratto era applicato da oltre dieci anni - continua Focareta - e quindi la foglia di fico di Guerra è caduta».

Una delle prime mosse del sindacato sarà dunque indire una nuova assemblea alla Siti (sarebbe la prima, da allora), per «testare» le reazioni dell'imprenditore, il cui atteggiamento è «indice del clima antisindacale dell'Italia di oggi - chiosa amaramente Focareta - la sua rabbia, esplosiva non a caso in questo periodo, è un brutto segno dei tempi».

## vertenza

## Carriere negate, in agitazione i dipendenti delle Finanze

**MILANO** I 45mila dipendenti delle Finanze sono in stato di agitazione (un giorno di sciopero il 3 giugno) per sollecitare il governo a ripristinare i percorsi di carriera interni che pochi giorni fa, accogliendo il ricorso di un sindacato dei dirigenti (Dirpubblica), la Corte costituzionale ha azzerato, vincendo i passaggi ai concorsi pubblici, mentre prima le promozioni erano legate ai corsi di qualificazione. Secondo la Corte, limitando i passaggi di carriera ai soli interni, si inibisce un diritto costituzionale a tutti i cittadini che, dall'esterno, potrebbero entrare nella pubblica amministrazione. Ma nella pratica, se ad esempio si devono attrezzare gli uffici per fronteggiare i rientri di capitali, non è pensabile reclutare personale inesperto. Intervenedo su una materia sindacale, la sentenza ha ridato fiato ai vecchi schemi burocratici ed ha bloccato l'assetto di efficienza delle Agenzie delle entrate. «La conseguenza è devastante», spiega Eleonora Lauri, rsu di Roma 3: «Grazie alla riqualificazione, il nostro ministero aveva già concluso una prima fase e già erano aperti i

passaggi tra aree per coprire nuove necessità. Il nostro lavoro sul piano professionale può essere garantito solo dalla formazione». I dipendenti danneggiati, perché interessati ai passaggi, sono circa 15 mila: «Ma il problema si ripresenterà per altre Amministrazioni».

Le «corsie preferenziali» avevano creato un più efficiente modo di lavorare: «I percorsi di professionalità hanno stimolato le persone a mettersi in discussione, ad essere più duttili e flessibili, ad accrescere la loro professionalità», spiega Antonella Morga, della Fp-Cgil nazionale: «Per trovare i finanziamenti da destinare ai corsi, si era resa necessaria una legge, ma poi la materia era stata regolata dalla contrattazione». La sentenza mette in discussione la professionalità che, come nel caso delle Finanze, abbiano alla base una legge, come per la Difesa, che infatti ha già proclamato uno sciopero entro la prima decade di giugno. Ma intanto si è scatenato un effetto domino che sta paralizzando la qualificazione in tutte le amministrazioni pubbliche.

g.lac.

## OCCUPAZIONE

## Blu, Gasparri sconcerta i sindacati

Cgil, Cisl e Uil si dicono «sconcertati per il disinteresse manifestato dal ministro Gasparri di fronte all'emergenza occupazionale dei 500 lavoratori del call-center palermitano di Blu». «Il ministro Gasparri - dice Francesco Cantafia, segretario generale della Cgil di Palermo - si è limitato a riceverci in un incontro frettoloso e ci ha dato risposte del tutto insoddisfacenti e generiche».

## LOMBARDIA

## Poste chiuse il 27 maggio

Poste chiuse in tutta la Lombardia lunedì prossimo, 27 maggio. Le segreterie regionali lombarde delle organizzazioni sindacali Slp-Cisl e Slc-Cgil hanno indetto uno sciopero che interesserà il personale per l'intera giornata. Su tutto il territorio regionale verranno comunque garantiti i servizi essenziali, quali l'accettazione delle raccomandate e delle assicurate, l'accettazione e trasmissione di telegrammi e fax.

## LEGACOOP

## Fatturato in crescita per il gruppo Ccpl

Il fatturato del gruppo industriale cooperativo Ccpl è salito dai 408 milioni di euro del 2000 ai 414 del 2001 e la proiezione 2002 è già fissata a 650 milioni di euro grazie al completamento di tre acquisizioni: la Dynaplast a Madrid (imballaggi) e due società energetiche, la Milano Petroli e la Arcotrading di Torino. Il presidente del gruppo Demos Salardi e l'amministratore delegato Ivan Soncini hanno annunciato i dati di sintesi del bilancio 2001 che sarà sottoposto oggi ai soci - 34 grandi aziende del sistema Legacoop - insieme alla traccia guida del planning 2003-2005.

## ASSOCOMUNICAZIONE

## «Nessuna ripresa senza etica»

Etica e finanza, Enrico Montanero, presidente di Assocomunicazione, che riunisce 146 imprese del settore, lancia l'allarme nel corso di un convegno sull'argomento in corso a Chia. «Il sistema economico è malato - dice Montanero - Il caso Enron è solo la punta di un iceberg enorme, e il mondo della comunicazione non può sottrarsi ad un esame sullo stato delle cose». Del resto, «non ci sarà ripresa - prosegue Montanero - finché non vivremo in un sistema fatto di regole condivise».

## Il primo no-news-magazine italiano.



## Acqua e cemento

La mappa delle Grandi Opere dell'ing. Lunardi  
Beni culturali all'asta per fare le autostrade  
La questione acqua: intervista a Riccardo Petrella  
La privatizzazione forzata delle reti idriche, intervista a Massimo Rossi, sindaco «portoalegrista»

## La guerra infinita

La mappa di tutti i conflitti presenti e futuri di George W Bush  
Lettere dalla pace: intervista a Tiziano Terzani  
La trappola Iraq: articolo di Immanuel Wallerstein  
Reportage da Baghdad: la bomba embargo

In edicola giovedì [a Roma e Milano] e venerdì

www.carta.org **CARTA**

Domenica si vota nelle città  
Nel settimanale, un appello da Genova  
Nel sito, la rassegna delle «social list»

Troppi debiti, costi eccessivi per l'Umts, gli investitori si allontanano

# Piange il telefono, arrivano i fallimenti

*Insolvenza per KpnQwest. Crisi per Deutsche Telekom*

Roberto Rossi

**MILANO** Il vento è girato. Colpa dell'indebitamento per la folle corsa verso le licenze dell'Umts (i cellulari del futuro), colpa della flessione generalizzata nelle vendite di cellulari o anche di un mercato che sembra saturo e con poche prospettive di crescita. Qualunque siano le responsabilità, l'onda lunga che fino a questo momento sembrava sorreggere il settore delle telecomunicazioni sembra essersi arenata.

La dimostrazione di questo andamento è evidente giorno dopo giorno. L'ultima vittima è stata registrata ieri. KpnQwest, una joint venture tra l'olandese Kpn e l'americana Qwest, ha annunciato di non essere in grado di far fronte ai debiti e al fabbisogno finanziario per il 2002, senza iniezione di capitali freschi, e ha chiesto l'amministrazione controllata, anticamera del fallimento vero e proprio. Quello della KpnQwest è un caso emblematico. Non solo perché la sua nascita era stata annunciata in pompa magna, la società di telecomunicazioni possiede tra l'altro la più grande rete in fibra ottica europea, ma anche perché era considerata un'azienda dai margini di sviluppo a due cifre. Mai una previsione si è rivelata così inesatta. Infatti se KpnQwest al momento del lancio aveva una capitalizzazione pari a 40 miliardi di euro, quasi due anni dopo, e con le porte già sigillate del fisco, il suo valore si è ridotto a soli 33 miliardi.

La fallimentare joint venture sta trascinando verso il baratro anche la Qwest Communications, la quarta compagnia telefonica operante negli Stati Uniti. La quale entro giugno venderà il ramo di attività operativo nelle Pagine Gialle con lo scopo di ottenere liquidità per far fronte ai problemi di indebitamento (26,5 miliardi di dollari), aggravatisi dopo la decisione della società di valutazione Standard&Poor's di ridurre al livello di junk-bond (titoli-spazzatu-

ra) il rating sulle emissioni della compagnia telefonica. S&P ha aggiunto che Qwest Communications non sarebbe in grado, nella situazione attuale, di evitare la messa in bancarotta. Nei giorni scorsi un'altra società telefonica americana, WorldCom, aveva ricevuto lo stesso trattamento (rating al livello più basso).

Ma la lista si potrebbe allungare a piacimento. Basta solo guardarsi un poco intorno. Sempre di ieri, ad esempio, la notizia del crollo nelle vendite (-80% rispetto allo stesso trimestre dell'anno passato) della Ciena, la seconda società nel comparto delle fibre ottiche statunitensi. E in Europa non si sta meglio. Il caso più eclatante quello di due giorni fa. La banca d'affari Moody's ha deciso di abbassare la valutazione sulle azioni della Deutsche Telekom, che nel settore non è propriamente l'ultima arrivata. All'origine del taglio nel rating, la cadu-

ta dei profitti della società tedesca e le preoccupazioni circa l'abilità del gruppo a ridurre il debito di 67,3 miliardi di euro.

Che il vento sia girato si può verificarlo anche in Italia, prendendo come esempio la Tim. Azienda che non ha particolari problemi di debiti, che nel nostro paese è leader e che appare anche abbastanza florida. Ebbene la Tim dall'inizio dell'anno ha perso quasi il 20%, travolta dai ribassi che hanno investito il settore. Ma non solo. Molti analisti cominciano a considerare Tim come un titolo difensivo, senza particolari prospettive di crescita. Tim non ha una storia di ristrutturazione da giocare perché è già efficiente, non può più crescere perché è già enorme, nemmeno può sfruttare tecnicamente la leva dei debiti perché praticamente non ne ha. E in Borsa continua a perdere.



Un operaio interviene sul marchio della Deutsche Telekom. **Bimmer/Ag**

Sul bilancio 2001 della Fininvest, la holding del presidente del Consiglio, hanno pesato le difficoltà del gruppo Kirch

## Meno utili per la cassaforte di Berlusconi

**MILANO** Effetto Kirch sui conti della Fininvest. L'utile netto del gruppo del presidente del Consiglio, diffuso al termine del consiglio di amministrazione presieduto da Aldo Bonomo, è sceso nel 2001 a 72 milioni di euro, rispetto ai 327 del 2000 (meno 78%). Il risultato è stato influenzato soprattutto da un accantonamento di 331 milioni di euro, effettuato per parare il colpo del deterioramento della situazione finanziaria del gruppo Kirch Media (fallito un paio di mesi fa), di cui Fininvest detiene una partecipazione complessiva del 4,76%, attraverso Mediaset Investment e Trefinance.

In compenso, i ricavi netti consolidati del gruppo nel 2001 sono cresciuti

del 5% raggiungendo i 4.244 milioni di euro. Il dato non è direttamente confrontabile con quello del 2000 (4.182 milioni di euro) perché nel 2001 - spiega alla Fininvest - non sono stati consolidati il gruppo Grijalbo, le società operative del gruppo Edilnord e, a partire dal primo luglio, il gruppo Epsilon.

Il margine operativo lordo ha registrato un incremento del 3,5%: 1.494 milioni di euro rispetto ai 1.444 milioni del 2000. In crescita (+ 0,7%) anche il risultato operativo, che nel 2001 ha raggiunto i 590 milioni di euro contro i 586 dell'anno precedente. Di rilievo l'incidenza del risultato operativo sui ricavi netti (redditività operativa) che si è attestata al 13,9%, in linea con quella,

già significativa, registrata nel 2000.

Ma è la frana dell'utile a pesare sui conti Fininvest: «Il risultato netto con cui si è chiuso l'esercizio 2001 - informa la Fininvest - è stato ottenuto dopo aver stanziato ammortamenti per complessivi 935 milioni di euro (881 milioni nel 2000, ndr) e riconosciuto utili di competenza di terzi azionisti per 165 milioni» (232 milioni l'anno precedente).

La posizione finanziaria netta consolidata al 31 dicembre 2001 presenta un saldo negativo pari a 1.022 milioni di euro rispetto ai 495 milioni di euro al 31 dicembre 2000. Un andamento dovuto principalmente alla crescita degli investimenti: complessivamente nel

2001 gli investimenti sono stati pari a 1.558 milioni di euro rispetto ai 1.164 milioni del 2000. Il numero dei dipendenti-agenti al 31 dicembre 2001 era di 22.304 unità, con un incremento di 1.107 unità rispetto all'inizio dell'anno.

Crolla anche il bilancio della capogruppo Fininvest Spa, che registra un utile di 4 milioni di euro, rispetto ai 119 di euro del 2000, dopo aver stanziato ammortamenti per circa 2 milioni di euro (10 milioni circa l'anno precedente). «Anche su questo risultato - spiega alla Fininvest - hanno pesato, indirettamente, gli accantonamenti effettuati in relazione alla situazione del gruppo Kirch Media».

la.ma.

### crack Enron

## Casa Bianca ammette incontri imbarazzanti

Roberto Rezzo

**NEW YORK** La Casa Bianca ammette una nuova lunga lista di incontri fra i dirigenti della Enron, il vice presidente Cheney e altri esponenti del governo. Il gruppo texano, oggi finito in bancarotta, mentre spingeva la California nella crisi energetica, suggeriva le politiche energetiche all'amministrazione Bush.

La documentazione, che comprende messaggi di posta elettronica, resoconti di conversazioni telefoniche, lettere e appunti del vice presidente, è stata consegnata dopo infinite resistenze, e solo quando il Senato ha votato per un provvedimento di ingiunzione, un caso senza precedenti nei rapporti fra il potere legislativo e quello esecutivo. Le carte hanno rivelato che non solo l'ex amministratore delegato, Kenneth Lay, amico personale di Bush, ma tutti i massimi dirigenti della Enron erano ospiti abituali delle cerimonie ufficiali della Casa Bianca.

Un portavoce dell'amministrazione americana ha fatto notare che non esiste alcun elemento di prova che possa accusare il governo di aver mosso un dito per salvare Enron dal tracollo finanziario, dopo la crisi aperta alla fine dello scorso anno.

Il senatore Joseph Lieberman, presidente della commissione sugli affari governativi, che ha guidato il braccio di ferro per costringere la Casa Bianca a consegnare i documenti, ha fatto sapere che la battaglia continua. «Questa documentazione non è completa - ha detto - Ho l'impressione che vogliono passarci solo le informazioni che fanno comodo a loro e non quelle che abbiamo chiesto specificamente». Il capogruppo dei democratici alla Camera, Dick Gephard, ha parlato esplicitamente di boicottaggio delle indagini da parte dell'amministrazione: «Abbiamo il diritto di conoscere tutta la verità, ma la Casa Bianca non sembra convinta che questo rientri fra le prerogative del Congresso».

L'attenzione dei deputati riguarda soprattutto il contenuto di una serie di telefonate partite dall'ufficio di Lay in Texas verso la Casa Bianca. Altre conversazioni sono state intrattenute con il segretario al Tesoro, Paul O'Neil e con quello al Commercio, Don Evans. Mentre venivano a galla i conti truccati della settima società americana e la nave andava a fondo lasciando per strada i dipendenti e ingoiando gli accantonamenti dei fondi pensione, le consultazioni con Washington sembrano state frenetiche. Dalle fila repubblicane si è levata una difesa d'ufficio: «È del tutto ingiustificato mettere sotto pressione in questo modo la Casa Bianca mentre siamo nel mezzo della guerra al terrorismo», ha dichiarato Fred Thompson, senatore del Tennessee.

L'entourage di Bush ha sempre sostenuto che è normale consuetudine uno scambio di punti di vista con esponenti del mondo imprenditoriale circa le politiche dell'amministrazione, ma la documentazione, seppure incompleta, rivela che l'amministratore delegato di Enron ha spinto per l'assunzione di almeno 21 persone di sua fiducia in posti chiave per il settore energetico.

**IL TUO 8‰  
AI VALDESI, SPESO AL  
100%  
PER SOSTENERE  
CHI HA BISOGNO.**

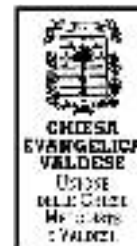
La nostra è una piccola Chiesa, ma scegliendo di dare l'otto per mille della denuncia dei redditi alla Chiesa Valdese, scegli di aiutare tutti, senza distinzione di razza, di religione, di genere. Perché le nostre comunità si dedicano ad azioni di solidarietà, in Italia e all'estero (gestione di ospedali e scuole, promozione di attività sociali e culturali) e ad aiutare le persone in difficoltà, come gli anziani, i poveri e i bambini del Terzo Mondo. Non un euro del tuo contributo verrà speso per il sostentamento dei nostri pastori o per costruire chiese, e te lo dimostreremo\*.

Firma sulla tua denuncia dei redditi per destinare l'otto per mille alla Chiesa Evangelica Valdese (Unione delle Chiese Metodiste e Valdesi): servirà per aiutare tutti.

\*Pubblicheremo il rendiconto dei fondi ricevuti su media nazionali e sul nostro sito.

Per informazioni:  
tel. 064815903  
email: 8xmille@chiesavaldese.org  
www.chiesavaldese.org

**NEL LORO PICCOLO I VALDESI POSSONO FARE MOLTO PER IL RESTO DEL MONDO.**





I CAMBI

Table of currency exchange rates for various countries including USA, Japan, UK, Denmark, Czech Republic, Estonia, Norway, Australia, Canada, New Zealand, Hungary, Cyprus, Slovenia, and Poland.

BOT

Table of bond yields for different maturities: 3 months, 6 months, 12 months, and 12 months for a specific instrument.

Borsa

Finale incerto per la seduta di Borsa nonostante che nel primo pomeriggio si sia appreso in Europa della diffusione negli Stati Uniti di dati positivi sulle commesse di beni durevoli. L'indice Mibtel, in linea con le altre piazze internazionali, ha così archiviato la giornata con un ribasso dello 0,29%, a quota 22.390, a fronte di scambi pari a 2,5 miliardi di euro di controvalore. Sulla stessa linea si è attestato il Mib30, che alla fine ha lasciato sul terreno lo 0,26%, a 30.666 punti. Infine il Nuovo Mercato che ha vissuto un'altra giornata poco esaltante. Il dato finale dell'indice di riferimento, il Numtel, evidenzia una perdita dello 0,41%, a quota 1926.

L'assemblea nominerà Gnudi e Scaroni. Bilancio positivo per i manager uscenti, con utili a quota 4,2 miliardi di euro

Enel volta pagina, oggi l'addio di Testa e Tatò

ROMA È il giorno dell'addio di Franco Tatò e di Chicco Testa ma anche quello che inaugura, con l'arrivo dei nuovi vertici, Paolo Scaroni e Piero Gnudi, una nuova stagione per l'Enel. Un rinnovo quello del quadro del comando che non sarà solo formale, da parti infatti si attende una svolta nelle strategie dell'azienda. L'era Testa-Tatò si chiude con un bilancio più che lusinghiero, gli utili di 4,226 miliardi di euro, il 168 per cento in più dello scorso anno, mentre i dividendi 2001 registrano un balzo del 38,5% con un dividendo pari a 0,36 euro. Fra i temi più «caldi» all'ordine del giorno all'assemblea di oggi, oltre alle nomine e ai conti, anche il maxi-back per i 1 miliardo di euro che dovrebbe dare nuovo ossigeno al titolo. Ed è proprio il valore del titolo la sfida che attende da domani Gnudi e Scaroni.

Quanto ai vertici in uscita oltre a un bilancio record lasciano un'azienda profondamente mutata rispetto quella che si trovarono di fronte sei anni fa quando «Kaiser Franz» e Chicco Testa furono nominati dal governo

Prodi. L'Enel di oggi non è più solo una grande azienda elettrica ma una vera e propria multiutility. Una trasformazione, questa, su cui Tatò e Testa hanno investito sforzi e mezzi mentre traghettavano il gruppo nel delicato passaggio dal monopolio al mercato liberalizzato. È a loro che si deve lo sbarco nelle Tlc con la creazione di Wind e la successiva conquista di Infostroma, ma anche l'accentuata diversificazione in altri settori: a cominciare dal gas dove, con l'acquisto di Camuzzi è diventato il secondo operatore italiano, ma anche nel business dell'acqua con Enel Hydro e dei rifiuti. E questo senza dimenticare le energie rinnovabili e l'espansione/valorizzazione del patrimonio immobiliare.

Oltre alla diversificazione verso un modello di multi-utility, altra pietra miliare del mandato di «Kaiser Franz» e di Chicco Testa, è stato l'approdo dell'Enel in Piazza Affari con il collocamento di oltre il 30% del capitale. E ancora, sul versante internazionale, l'ingresso in Spagna con la conquista della Viesgo.



Enrico Testa

Snai in rosso per 47 milioni di euro

MILANO L'assemblea della Snai ha approvato il bilancio 2001, che comporta una perdita di esercizio di 47 milioni di euro. Ed ha respinto le varie mozioni avanzate dai soci di minoranza che contemplavano, oltre alla nomina di un nuovo consiglio di amministrazione, la richiesta di amministrazione controllata e la messa in liquidazione della società. Il cda è composto da Paolo Rossi, Francesco Ciolfi, Alessandro Mecacci e Andrea Siano, che affiancano così Alessandro Bassi, Claudio Corradini, Francesco Ginestra, Alberto Lucchi e Maurizio Ughi, rimasti in carica. Escono: Angelo Pettinari, Giancarlo Castagni, Luigi Molinaro e Carlo Scardovelli. Riguardo alla mancata certificazione del bilancio da parte di Kpmg, il presidente Ughi ha parlato di «disaccordo», spiegando che si riferiva alla situazione della società al momento all'approvazione del bilancio che non poteva garantire la «continuità aziendale». «Con la ricapitalizzazione delle società sottostanti - spiega Ughi - il problema non si pone più e viene garantito il mantenimento della continuità aziendale».

AZIONI

Table of stock market data for various companies (A-Z), including prices, changes, and volumes.

Table of stock market data for various companies (A-Z), including prices, changes, and volumes.

Table of stock market data for various companies (A-Z), including prices, changes, and volumes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP MZ 02/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCAR CREDIT 11/14, BCAR CREDIT 12/14, etc.

FONDI

AZIONARI ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI EUROPA, etc.

AZ PACIFICO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZ PACIFICO, AZ PACIFICO EUROPA, etc.

BILANCIATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like BILANCIATI, BILANCIATI EUROPA, etc.

OB ALTRA SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like OB ALTRA SPECIALIZZAZIONI, OB ALTRA SPECIALIZZAZIONI EUROPA, etc.

AZ AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZ AREA EURO, AZ AREA EUROPA, etc.

AZ SETTORIALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZ SETTORIALI, AZ SETTORIALI EUROPA, etc.

BIL AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like BIL AZIONARI, BIL AZIONARI EUROPA, etc.

OB AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like OB AREA EURO, OB AREA EUROPA, etc.

AZ PAESI EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZ PAESI EMERGENTI, AZ PAESI EMERGENTI EUROPA, etc.

BIL OBBLIGAZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like BIL OBBLIGAZIONARI, BIL OBBLIGAZIONARI EUROPA, etc.

OB AREA EURO M/LUN TERM

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like OB AREA EURO M/LUN TERM, OB AREA EURO M/LUN TERM EUROPA, etc.

OB INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like OB INTERNAZIONALI, OB INTERNAZIONALI EUROPA, etc.

AZ AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZ AMERICA, AZ AMERICA EUROPA, etc.

AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONI, AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONI EUROPA, etc.

OB MISTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like OB MISTI, OB MISTI EUROPA, etc.

F FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like F FLESSIBILI, F FLESSIBILI EUROPA, etc.

lo sport in tv

<b>14,00</b> Golf, European Tour <b>Stream</b>
<b>15,25</b> Nba, playoff: New Jersey-Boston <b>Tele+</b>
<b>15,30</b> Giro d'Italia: 12 <sup>a</sup> tappa <b>Rai3</b>
<b>16,15</b> Champions L.: Posillipo-Honved <b>Stream</b>
<b>17,10</b> Golf, Volvo Pga Championship <b>Tele+</b>
<b>18,20</b> Equitazione, Piazza di Siena <b>Rai3</b>
<b>18,30</b> Sportsera <b>Rai2</b>
<b>19,30</b> Tutti i gol della Liga <b>Tele+</b>
<b>22,30</b> Anteprima Roland Garros <b>Tele+</b>
<b>00,40</b> Studio sport <b>Italia1</b>

**A**ppena tagliato il traguardo, Gilberto Simoni ha tutti addosso. Non poteva esserci copione migliore, dopo la cocaina di ieri: vincere la tappa di Campitello Matese. Presentata con esagerazione come una salitona, la salitina viene presa di petto dai due favoriti, Casagrande e Simoni. Vince il trentino ed Elisabetta Caporale gli si lancia contro nel giro di dieci secondi. Scoop degli scoop. Il positivo alla cocaina che vince subito e sentiamo - subito - quali emozioni prova. Lui sta incominciando a parlare, ma tempestivo. Auro Bulbarelli - e chi se no? - le toglie la linea «perché stanno arrivando altri corridori» e lui viene pagato per dirci i nomi, lo stato famiglia, eccetera eccetera. Complimenti al telecronista. Proposta: perché non lo danno a lui un po' di doping? Magari riesce a sorprenderci, invece di addormentarci. Poi la linea torna alla Caporale e Simoni ci fa venire brividi di commozione sulla schiena: «Dedico questa vittoria a mia mamma, che non stia a preoccuparsi, e a mia moglie». Dedica che ci fa tornare al ciclismo stile: «Sono contento di essere arrivato uno», e che sdilinquirà l'opinione di Sergio Neri che la citerà



## DOPING ANTICO IL POPULISMO

Roberto Ferrucci

ad esempio del ciclismo pulito (?). Ma è Simoni, ancora, a cogliere di sorpresa lo spettatore. La battuta sugli effetti di certe sostanze in grado di rendere estremamente lucido il consumatore, sarebbe in questo caso scontata e spietata. Intervistato stavolta da Fabretti su come abbia passato la notte precedente, risponde: «In camera fissavo il soffitto e speravo non mi cadesse addosso». Se non gliel'ha suggerita nessuno, complimenti a Simoni per spontaneità e efficacia della metafora. Vale una vittoria in salita, questa. Infine, ci mancava Vito Taccone, ieri, al Processo alla Tappa, a fare l'elogio al pubblico. All'enorme numero di tifosi che anche sulla salita di Campitello Matese hanno seguito a pochi centimetri le gesta di questi campioni del medicinale. Ops, scusate, del pedale. Parole traboccanti di populismo, come da giorni ormai altro non si sente per giustificare questo Giro d'Italia. Nonostante ci abbiano tolto don Candido Cannavò (andrà mica ai mondiali?), ogni giorno c'è qualche rappresentante della retorica spicciola pronto a intervenire. Ma insomma, perché mai tutta questa gente sulle strade continua ad acclamare, nonostante tutto, i ciclisti?

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

## Simoni vola, la magistratura sprinta

Interrogato ieri sera dopo la vittoria di tappa. Nuovi guai per la Mapei? Il prof Conconi alla sbarra

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

**CAMPITELLO MATESE** Mano alzata, pollice ed indice nel gesto della pistola, gli ultimi metri senza nemmeno pedalare. Un pugno di secondi leggeri nel tempo plumbeo che gli è saltato addosso l'altra sera e chissà quando finirà. Con una faticaccia del genere, scalare dodici chilometri e la paura della fine, mamma Lina ad Arco di Trento gli perdonerà l'ennesima messa bigliata. Fosse per lei il suo ragazzo dovrebbe andare in chiesa tutti i giorni. Ma Gilberto Simoni ha qualche attenuante, e soprattutto qualche problemino più urgente. Intanto sta cercando di fare il suo mestiere di favorito del Giro, ieri a Campitello ha battuto Casagrande in un duello più scontato degli anticicloni delle Azzorre. E poi c'è il fatto della cocaina e la patata bollente che non sa più come rigirare, pure se il suo sorriso da montanaro gentile aiuta molto. Tappone con la gente spalmata ai bordi della strada, gli striscioni e le scritte per terre (quelle per Coni e Federazione, non proprio di incoraggiamento), un gradino sul quale molti dovevano inciampare e ruzzolare via. Non l'hanno fatto in tanti, però, tanto che Heppner ha dormito per la sesta notte col pigiama. Poveraccio, chi glielo dice adesso che ormai è tempo di toglierlo. Campitello doveva scuotere la classifica e renderla meno affollata, ma alla fine ha agitato più che altro le chiome dei presentati martoriati dalle raffiche di aria gelida. L'unica testa caduta è quella di Marco Pantani, che si è piantato sul primo chilometro ed è arrivato quando Simoni aveva già stappato lo spumante e baciato le miss. Un altro distacco imbarazzante e un altro pezzo di leggenda buttato nel cestino. «Ho avuto problemi di respirazione, è andata così: c'è poco da fare. Non so se il Giro è ormai consegnato a Simoni e Casagrande, per me certo è già finito. Andare a casa? Vedremo». Pantani lamenta una bronchite che potrebbe toglierlo di mezzo stamattina, dopo la notte che doveva portargli consiglio. Il medico della squadra che l'ha visitato in serata ha rimandato l'eventuale decisione del ritiro alla partenza di oggi da Campobasso. Un futuro tutto da scoprire anche per Simoni, che tagliato il traguardo è tornato a nuotare nei suoi dubbi e nelle sue paure. «Questa vittoria è una bella

ARRIVO	CLASSIFICA
1) Gilberto Simoni (Ita/Saeco-Longoni Sport) in 4h03'37" alla media oraria di km. 35,219 abb. 12"	1) Jens Heppner (Ger/Team Telekom) in 52h54'27" alla media oraria di km. 39,247
2) Francesco Casagrande (Ita) ... s.t. abb. 8"	2) Francesco Casagrande (Ita) ..... a 2'58"
3) Franco Pellizzotti (Ita) ..... a 4" abb. 4"	3) Gilberto Simoni (Ita) ..... a 3'15"
4) Fernando Escartin (Spa) ..... s.t.	4) Paolo Savoldelli (Ita) ..... a 3'43"
5) Dario Frigo (Ita) ..... s.t.	5) Pietro Caucchioli (Ita) ..... s.t.
6) Andrea Noè (Ita) ..... s.t.	6) Fernando Escartin (Spa) ..... a 3'46"
8) Pietro Caucchioli (Ita) ..... s.t.	7) Yaroslav Popovych (Ucr) ..... a 3'50"
13) Paolo Savoldelli (Ita) ..... a 18"	8) Wladimir Belli (Ita) ..... a 3'55"
17) Ivan Gotti (Ita) ..... a 32"	11) Dario Frigo (Ita) ..... a 4'04"
21) Pavel Tonkov (Rus) ..... a 42"	12) Franco Pellizzotti (Ita) ..... a 4'17"
25) Yaroslav Popovych (Ucr) ..... a 1'02"	19) Davide Rebellin (Ita) ..... a 4'52"
32) Jens Heppner (Ger) ..... s.t.	31) Ivan Gotti (Ita) ..... a 8'17"
82) Marco Pantani (Ita) ..... a 8'16"	56) Marco Pantani (Ita) ..... a 19'45"



La gioia di Gilberto Simoni all'arrivo vittorioso a Campitello Matese  
Ansa



cosa per i miei compagni che mi sono stati vicini, io voglio bene a questo sport ma dopo quello che è successo ieri mi pare di aver infranto questo affetto. Mi prendo la colpa di quello che è successo, ma rimane l'amaro di una giornata da dimenticare.

Queste le frasi date in pasto ai giornalisti, per i tre ispettori della squadra mobile di Trento spediti in trasferta dal pm Bruno Giardina (lo stesso che si è occupato di Pantani nel '99) il leader della Saeco avrà studiato altre argomentazioni. Il reato è cessione di stupefacenti, Simoni è stato sentito (quasi 2 ore) come «persona informata dei fatti». Nessuno è più informato di lui. In mattinata era già stato ascoltato il dentista, il dottor Bruno Groselli. Evidentemente, che ci sia un collegamento tra l'anestetico contenente carbocaina e la positività delle analisi, non è poi così scontato...

Nel frattempo Jean Marie Leblanc, patron del Tour, ha fatto capire che senza Simoni la Saeco non sarebbe molto gradita alla Grand Boucle per la quale ha una wild card, un invito onorario. Se è per quello Leblanc, senza troppi giri di parole, ha fatto capire che considera l'Italia la patria del doping. «Mi spiacerebbe starne fuori, alla luce di questa situazione dovrei riconsiderare il programma fatto per Tour e Giro, potrebbe anche cambiare tutto. Ma non tocca a me deciderlo. E comunque mi pare che quello che è successo in Francia qualche anno fa non sia tutta farina italiana», ha replicato Simoni. Mentre il trentino raccontava di

come siano lunghe le sue notti da far passare, dal fronte doping continuavano a fioccare notizie come la neve quassù a primavera inoltrata. Intanto il rinvio a giudizio del professor Conconi che dal 29 ottobre dovrà rispondere al tribunale di Ferrara di frode sportiva. Secondo il Gup di Ferrara, Piero Messini d'Agostini, che ha fatto però cadere le accuse di associazione a delinquere e gli altri reati di cui era imputato il professore, dal 1992 al 1997 il laboratorio che faceva capo a lui ha alterato le prestazioni di una lunga serie di atleti di primissimo piano. E non sono in ballo gare di corsa con i sacchi e di tiro alla fune, ma olimpiadi invernali, campionati del mondo e corse a tappe come Giro e Tour. Novità anche dal Belgio, dove otto atleti della Mapei hanno cominciato il Giro partito da Ostenda e concluso nella prima tappa a Knokke. L'altra sera la squadra ha denunciato alla polizia il ritrovamento di una fiala (pare ormone Gh, quello della crescita) nel bagaglio del ciclista Eddy Ratti. Agenti della gendarmeria si sono recati all'albergo e hanno fatto un sopralluogo. E ieri, alla fine della tappa, controllo a tappeto per tutti i corridori, sui quali pende il sospetto di sabotaggio. In serata, infine, si è sparsa la voce che il controllo spontaneo a cui si è sottoposta la squadra a cubetti sabato scorso, dopo l'esplosione del caso Garzelli, avrebbe messo nei guai tutti gli uomini passati per l'esame delle urine. Forse un altro borbottone. Ma il ciclismo resta sereno: quando il dito indica la luna, il gonzo guarda sempre il dito.

## GiNo d'Italia

### MENO GARE MA CORSE PIÙ LUNGHE

**Q**uesto Giro d'Italia è composto da tappe con distanze ridicole, alcune lunghe poco più di cento chilometri. Non pretendo che si debba tornare ai tempi eroici, quando per raggiungere il traguardo i chilometri da percorrere erano più del triplo di oggi, ma se pensiamo di battere il doping riducendo la durata delle prove siamo in errore, come del resto si è potuto constatare. Tra l'altro bisogna tener conto delle condizioni stradali, una volta disastrose e adesso agevoli. Persino le grandi salite si sono addolcite e ci vuole il Mortirolo e qualcosa del genere per ottenere selezioni rilevanti. Insomma, non è che voglia martirizzare i ciclisti. Vorrei semplicemente un calendario più intelligente, togliere metà delle gare stagionali col proposito di riavere atleti competitivi dalla primavera all'autunno, capaci di affrontare Giri veri e non più giretti. È una questione di cui si è parlato sovente e che si inserisce nella tematica dei problemi da risolvere se vogliamo estirpare peccati di varia natura. Ho letto che ha fine Giro il Coni convecherà tutte le componenti del ciclismo allo scopo di studiare interventi per portare ordine nel disordine. Spero tanto che la riunione non sia la solita tiritera, un inutile consesso, un fiume di parole e di vaghe promesse. Il «mea culpa» dovrà essere generale, idem la volontà di uscire da un ambiente fin qui bugiardo e traditore anche perché quattro anni fa, durante la presentazione di un Giro d'Italia il signor Verbruggen nella sua qualità di presidente dell'Uci, l'uomo che rappresenta tuttora la massima autorità ciclistica, ebbe a proclamare: «Il doping? Non esiste il doping nelle nostre file».

Ieri mentre la carovana transitava da Campobasso, nella mia mente è riaffiorato un ricordo personale, quella sera in cui essendo occupati i pochi alberghi dei dintorni trovai ospitalità in un caseggiato di povera gente. Una camera nuda per lavarsi bisognava affidarsi al rubinetto del cortile, ma scomodità a parte non posso dimenticare il calore della donna e del figlio che ci avevano accolti. Mi fu impossibile lasciare un compenso, a nulla valsero le mie insistenze e a distanza di tanti anni questo è uno degli episodi che è rimasto nel cuore del vecchio cronista. Sempre ieri l'altura di Campitello Matese ha mostrato un bel finale con Simoni davanti a Casagrande. Non era però una salita particolarmente cattiva e infatti il vecchio Heppner è ancora il «leader» della classifica generale. Una giornata balorda, comunque, per Hamilton, una pena per lo staccatissimo Pantani.

Gino Sala

## l'intervista

Franco Pellizzotti

DALL'INVIATO

**CAMPITELLO MATESE** Il nuovo che avanza viene da Latisana e ha una chioma rasta che non fa molto fatica e sacrificio. Eppure Franco Pellizzotti, 24 anni, è una promessa costruita sul sudore, oltre che sui chilometri in pendenza. Dal Friuli e dai dilettanti, dove ha fatto il padrone, al Giro a cui non ha dato il tempo di prendergli le misure. Il debuttante a cinque stelle scala le montagne come un trattore e sta sulla bicicletta più volentieri che in ogni altro posto. Un caso lampante di amore cieco, forse disperato, visti i tempi che corrono e i nuvoloni gonfi sopra al suo mondo. Che ora si aggrappa a quelli come lui, acqua sapone e talento, come fosse un'ancora nell'Atlantico di fine ottobre. Per questo, per Pellizzotti,

l'Eurogiro ha riservato un ingresso dalla porta principale e un posto in prima fila. L'Alessio del resto ci punta dichiaratamente. D'altronde un anno fa alla Vuelta di Spagna non ha fatto certo il turista. Stavolta la sua prima avventura tinta di rosa era cominciata male. Alla cronometro di Groningen si è trovato senza manubrio dopo cinque metri. Ma ha guardato davvero avanti come dice sempre, mentre si lecca i lividi lasciati dal noviziato. È successo a Limone Piemonte, dove si è alzato sui pedali staccando tutti. E per qualche centinaio di metri la sua prima copertina era già fatta. Lo hanno ripreso poco dopo, ma non ha fatto una piega. Ci ha riprovato anzi sulla rampa per Orvieto, e poi ieri sui tornanti per Campitello. Agganciato al compagno Caucchioli, che lo ha incollato ai migliori. Ha finito staccato di quattro secondi dietro ai due litiganti, Simoni e

Casagrande, e non è detto che il terzo non possa godere presto. Di certo ha forza nelle gambe e altrettanta sincerità, soprattutto ha macinato senza problemi una salita che ha letteralmente macinato (e impacchettato) Pantani. Mentre lo intervistavano per la tivù guardava in camera con una faccia serena, nemmeno una smorfia di fatica. Pareva arrivato quassù in ascensore. Quasi riposato. «È stata una grande occasione spreca-ta, peccato, anche se Simoni e Casagrande nel finale sono andati davvero forte. Caucchioli però è stato bravissimo fino ai duecento metri e io sono contento lo stesso». La gente rumoreggia per il vincitore, l'aria sopra le montagne taglia il traguardo come un coltello. Ci sono uomini in divisa che aiutano il servizio d'ordine, marescialli di paese a cui non pare vero per un giorno vestirsi da generali Patton e col petto in fuori e i

bottoni lucidati dirigere il traffico come reggimenti. La gente imbaccucata nelle giacche a vento, i capelli martoriati dal vento. Il concerto di musica molisana in sottofondo. Pellizzotti ha una cuffia blu in testa, da sciatore, e non si fa illusione sul prezzo che dovrà pagare per calcare teatri come questo. «So benissimo che la gente si aspetta molto da me e che ho gli occhi puntati addosso, anche per il mio essere nuovo a questo palcoscenico. Io comunque posso assicurare che sono tranquillo e che vado avanti per la mia strada. Mi spiace molto quello che sta succedendo in questo Giro e più in generale al ciclismo attualmente, non è certo una grande pubblicità al movimento, ma penso che non ci sia altro da fare che continuare a pedalare». Qualcuno ha detto che il doping non è un reato, ma un gusto culturale. Un cortocircuito in cui sono cadute

(almeno) le ultime due generazioni di ciclisti. «Ne sono convinto anche io, è anche un problema di cultura del ciclismo. Ma è pur vero che la gente da quando mondo è mondo sbaglia. Un po' di pulizia va fatta, non c'è dubbio, non possiamo andare avanti con questa spada di Damocle per il futuro. Sarebbe bello pensare che basti un giovane come me per restituire un po' di immagine a questo movimento, mi fa comunque piacere sentire la gente vicina in corsa. E ha ragione Cipollini quando dice che siamo tutti vulnerabili. In fondo ci vuole davvero poco per rovinare un atleta e la sua reputazione». Per uno come lui il gioco rischia di non valere la candela. Tanta strada per arrivare di fronte ad una porta che conduce sempre meno lontano. Se continua così, i giovani delle due ruote avranno sempre largo da pedalare.

«Io ho cominciato ad andare in bicicletta perché mi piaceva e tuttora amo questo sport, a prescindere dal fatto che è diventato il mio mestiere. Ma negli ultimi tempi ci sono sempre più pressioni, ed è vero che molti tra i colleghi del gruppo non meriterebbero nemmeno di essere professionisti. Vale lo stesso per gli altri sport del calcio, non tutti nascono per fare i piloti o i calciatori. A me non possono dire niente, da giovane e tra i dilettanti ho sempre vinto. Ma se dovessi voltarmi indietro e parlare a quelli che stanno cominciando, direi loro di non puntare tutto sulla fama e sulla gloria. Quello che conta, che ti può spingere in alto, è la passione. La passione per la fatica». Sorride, ringrazia, si incammina in albergo. Arride altre salite e altre legnate, anzi le vuole: ormai ha capito il trucco.

s.m.r.

## Il giovane friulano: «Occorre fare pulizia nel nostro mondo, ma intanto bisogna pedalare» Perché il ciclismo? Passione per la fatica

## Maradona: «Italia pericolosa, peccato che non ci sia Baggio»

«Certo suscita sempre un po' di apprensione il presentarsi ai mondiali come il candidato più sicuro alla vittoria, come è adesso il caso dell'Argentina, ma per diventare campioni bisogna sapere sopportare le pressioni». Diego Maradona dixit e spiega: «Alla fine restano sempre le grandi squadre con

una grande storia alle spalle. Germania, Brasile, Italia hanno sempre raggiunto tale obiettivo. O forse si è visto qualche volta nelle finali squadre come la Tunisia o la Bolivia?». Sul piano dei rivali, Maradona considera l'Italia «una rivale da rispettare al massimo». Quanto al giocatore che potrà spiccare su tutti in Giappone e Corea, Diego sostiene che «Veron, Aimar, Crespo e Batistuta potrebbero arrivare ad essere la star senza problemi», ma non scarta nemmeno «l'italiano Del Piero, e mi piacciono anche Owen e Zidane». Per poi concludere con un singolare «peccato che non ci sia Baggio»

FIFA WORLD CUP



## Disney&Panini, i segreti del calcio spiegati da Pippo, Pluto e Paperino

Dalla tradizione Disney e dalla decennale esperienza Panini nel calcio nasce "Tutti i segreti del calcio", (in edicola e libreria al prezzo di dieci euro) il nuovissimo manuale illustrato dedicato al mondo del pallone, che svela ai lettori tante storie e curiosità per co-

noscere "da vicino" i grandi campioni, di oggi e di ieri, della Nazionale Azzurra. In compagnia di Pippo, Topolino e Qui, Quo, Qua, i lettori scopriranno tutti i segreti dei più grandi calciatori professionisti tutti gli appassionati del fumetto Disney. "Tutti i segreti del Calcio" dedica una storia a fumetti disegnata da Giorgio Cavazzano "Paperino e Paperoga allenatori super-allenati", in cui Topolino, Paperoga e i personaggi Disney più amati indossano la tuta e scendono in campo... proprio come veri campioni.

**España 82**  
**Paolo Rossi chi?**  
di Stefano Fosani e Andrea Aleci



2-continua

# L'Irlanda manda a casa il suo Totti

Roy Keane è l'unico fuoriclasse dei «verdi» ma anche una testa matta e il ct lo caccia

Ivo Romano

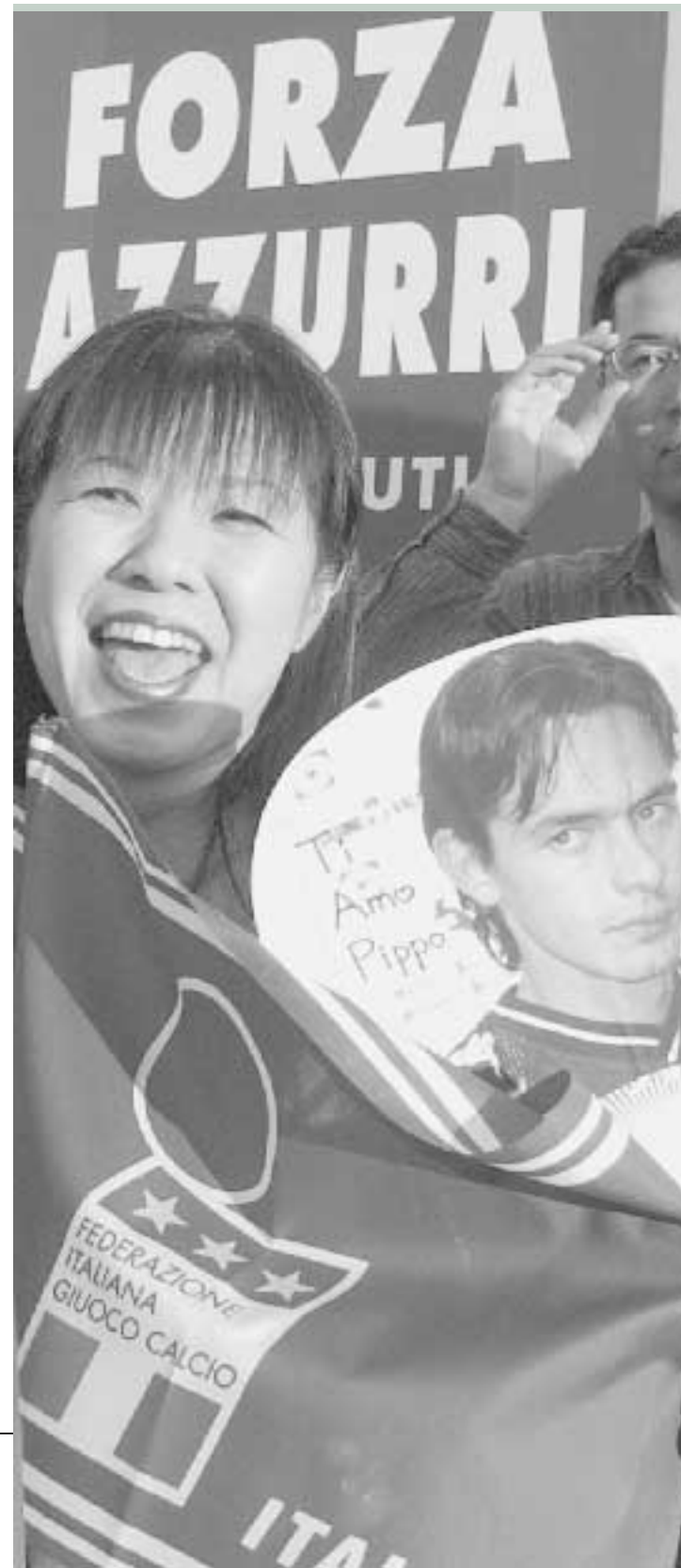
Se n'è andato piantando un gran casino, poi ci ha ripensato, quindi ha annunciato l'addio alla nazionale dopo il Mondiale, infine è stato allontanato con tutti i clamori del caso. L'ultimo colpo di testa gli è costato caro. Ma Roy Keane è fatto così. Ha sangue irlandese nelle vene. E si vede. Un po' genio, un bel po' matto. In campo è un grande, uno di quelli che fanno comodo a tutti. Fuori è un'altra cosa. Non le manda certo a dire. Che poi abbia ragione o no a lamentarsi per lui è solo un dettaglio insignificante. La fama dell'irascibile piantagone se l'è conquistata sul campo (o, meglio, fuori) in anni e anni di onorata carriera. Spesso glielo hanno perdonato. Perché è dura privarsi di un baluardo di centrocampo del suo calibro, un uomo dalla mille risorse, capace di interdire e rilanciare, "picchiare" e dirigere, fornire assist e andare in gol. Stavolta è andata diversamente. Mick McCarthy, ct dell'Eire, non ci ha pensato su due volte: Keane ha oltrepassato di gran lunga il confine tra il rispetto e la maleducazione, lui lo ha mandato via. Perderà un giocatore, il più grande di tutti, il capitano e l'uomo-squadra. Se il Brasile perdesse Ronaldo o l'Italia si vedesse privare di Totti non sarebbe nulla al confronto. Ora i verdi d'Irlanda sono come un bolide di Formula 1 con il motore di un'utilitaria, come un pivot di basket dotato dell'altezza di un play-maker, come un pilone di rugby col fisico da trequarti. Se nutrivano nel profondo del cuore il sogno di approdare agli ottavi, ora quel sogno è quasi svanito. Rischiano la figuraccia, magari metteranno in fila una sconfitta dietro l'altra. Ma il tecnico se n'è fregato. Certi affronti non si perdonano. E lui c'è andato giù duro. Come mai avevano fatto altri al suo posto. E dire che Roy Keane il pretesto per sbattergli la porta in faccia l'ha fornito a tanti in passato. Perché lui in campo non ne sbaglia una, ma fuori ne azzecca davvero poche. Tutto il contrario del bravo ragazzo che viveva nella sua Cork e sognava di diventare calciatore professionista. Era un adolescente quando spedì le sue brave lettere



ai club della Premiership inglese. A tutti tranne al Manchester United: pensava di non essere all'altezza di una squadra di quel livello. Non gli rispose nessuno. Solo nel '90, alle soglie dei 20 anni, si accorse di lui Brian Clough, un mito tra i tecnici britannici, allora alla guida del Nottingham Forest. Tre anni con gli "arcieri", poi il gran salto coi Red Devils (con oltre 3 milioni e mezzo di sterline stabilì il record del campionato inglese). Ma spesso quando arrivano i successi e si intascano fior di quattrini si finisce per diventare superbi e maleducati. E così è andata. Tre anni fa, alla scadenza del contratto, fece il diavolo a quattro, minacciò di lasciare il Manchester, rilasciò interviste al vetriolo. Ma lui era un po' il figlioccio di Alex Ferguson. E le cose si misero a posto. Non senza aver spuntato l'ingaggio più alto della squadra. L'anno scorso è arrivato Veron, pagato benissimo. E lui ha chiesto ad alta voce un ulteriore adeguamento.

E l'ha spuntata ancora. Ma non solo i dirigenti sono le vittime della sua ira. Anche tifosi e compagni ne fanno le spese. Un anno fa il popolo dell'Old Trafford alzò la voce e contestò. Non l'avesse mai fatta. Keane appellò i supporter come dei "prawn sandwich eaters" (mangiatori di panini ai gamberi): cosa potevano capire loro che andavano allo stadio solo per mangiare panini? E quest'anno ha preso di mira i compagni. Li ha definiti "codardi" quando furono eliminati dalla Champions League e persero l'ultimo treno per il titolo nazionale. La federazione irlandese, poi, è finita spesso nel suo mirino. Qualche anno fa si inalberò per un campo d'allenamento non di suo gradimento: la pas-sò liscia. Ora ha replicato. Sembra sia stato il suo "padrino" Ferguson a convincerlo a soprassedere in un primo tempo. Ma poi McCarthy non ha voluto sentire ragioni. E l'ultimo colpo di testa gli è costato caro.

Una tifosa giapponese sventola il tricolore e l'immagine di Pippo Inzaghi. A sinistra l'irlandese Roy Keane rispedito a casa.



## L'Italia strega i giapponesi

### Un «boom» di matrimoni nell'albergo degli azzurri

**SENDAI** Il primo test in terra giapponese per i ragazzi di Trapattoni è previsto per domenica contro il Kashima (la squadra allenata da Toninho Cerezo, già sconfitta 5-1 dall'Argentina con poker di Batistuta) ma l'azzurro già fa tendenza. Il Park Hotel di Sendai, sede del ritiro della comitiva italiana, è improvvisamente diventato uno dei locali più "in" della città. Quarantasette coppie hanno scelto di festeggiare il proprio matrimonio proprio lì e proprio in questi giorni. Per Francesco Tagliente, responsabile della sicurezza di Totti e compagni, un grattacapo in più che però può essere superato: «Non sono preoccupato - ha detto - perché vedo che c'è un grado di attenzione elevatissimo da parte della polizia giapponese». Per fronteggiare il "pericolo-matrimoni" sarà sufficiente potenziare il dispositivo di vigilanza interna.

Nella giornata di ieri primo allenamento "vero" per gli azzurri che il giorno prima si erano limitati ad una seduta di "allungamenti". 123 giocatori agli ordini di Trapattoni hanno svolto, in mattinata, un lunga seduta atletica (un'ora e quaranta minuti, stretching escluso) e nel pomeriggio lezioni di tecnica e tattica a porte chiuse, più partitella. Da una parte i difensori titolari, dall'altra la coppia d'attacco Vieri-Inzaghi, con Totti alle spalle. È la conferma di una scelta sempre più probabile per la prima partita contro l'Ecuador. Ieri i sudamericani sono stati sconfitti in amichevole dal Senegal 1-0 grazie ad una rete di Raul Guerron. La squadra africana aprirà il mondiale facendo da sparring partner alla Francia nel match inaugurale del 31 maggio. Contro il Kashima dovrebbe cominciare a delinearsi l'idea tattica di Trapattoni. Come al solito tutto dipende da Totti. Il fantasista non gioca una gara ufficiale da più di un mese per un infortunio che dovrebbe essere smaltito. «Spero che Totti giochi bene 45-60' nell'amichevole di domenica - ha detto ieri Trapattoni - Sta decisamente meglio, ed è il momento di vederlo in campo». Sulle scelte tattiche in vista dell'esordio, il ct puntualizza: «Ho giocatori duttili e mille possibilità di scelta, anche a gara iniziata. Tra queste c'è pure quella del 4-4-2».

Infine un'insidia. Viene dal pallone, il Fevernova. A lanciarglielo è il portiere titolare Gianluigi Buffon: «È un po' "gommato", fa strani rimbalzi. Mi ricorda molto la palla matta con cui si giocava da bambini».

La sfida tra le multinazionali dell'abbigliamento sportivo. Testimonial: investimento-scommessa

## Così lo sponsor gioca il suo mondiale

Francesco Caremani

«C'è un valore economico, legato alle vendite di scarpe, abbigliamento e accessori nel calcio, e un valore tangibile, ma di grande importanza strategica in termini di visibilità del brand... penso un po' criptico quello dell'Adidas per esprimere che cosa rappresenta un Mondiale di calcio per quella che in questo momento è l'azienda leader del settore. E alla Nike? «I Mondiali rappresentano senza dubbio il momento più importante per la vita di un'azienda sportiva come la nostra, sia sul piano tecnico-sportivo che su quello mediatico». Mercato e immagine, dollari e brand, che non è un liquore, ma la parola inglese che indica il marchio, un marchio capace di espri-

mere un'appartenenza, più che una vera e propria marca, quello che il baffo Nike ha rappresentato e rappresenta per intere generazioni. Tutte cose che le aziende produttrici di abbigliamento sportivo esprimono attraverso i propri testimonial, i giocatori ingaggiati a peso d'oro per le più disparate campagne pubblicitarie, calciatori che vengono scelti in base alle loro caratteristiche e al loro pubblico, se il pubblico del campione coincide con quello del brand il gioco è fatto, ma non solo. Un campionato del mondo di calcio esalta le normali situazioni di mercato e di brand, esalta le caratteristiche dei vari testimonial e il loro rapporto con un pubblico planetario, per una volta ogni quattro anni più vasto di quello che solitamente si appassiona alle gesta di un Ronaldo piuttosto che di uno Zidane. Andando a

curiosare tra le aziende che saranno massicciamente presenti in Giappone e Corea del Sud, per la rassegna iridata, ci troviamo di fronte a un parco testimonial di grande fama e per contratto di grande levatura tecnica. L'Adidas avrà come uomini di punta Del Piero, Zidane, Beckham (in forse per l'infortunio subito in Champions League), Raul e Rui Costa, che tradotto significa Italia, Francia, Inghilterra (?), Spagna e Portogallo... tra queste squadre potrebbe esserci la vincitrice. In casa Adidas cercano di non farlo trasparire, ma dopo gli ultimi capitomboli internazionali, puntano molto sull'Alessandro nazionale. È un gioco di brand: dagli altri il pubblico sa cosa aspettarsi, da Del Piero no, un'exploit personale potrebbe far impennare la vendita delle sue scarpe, una conferma di Zidane non avrebbe lo stesso

peso sul mercato, che come tutto ciò che è legato alla pubblicità ha bisogno di continue novità. Alla Nike, dopo la duplice batosta del '98 Ronaldo-Brasile, ci vanno cauti nello scommettere su di un giocatore piuttosto che su un altro. Anche se non possono dimenticare nomi come Totti (Italia), Ronaldo (Brasile), Crespo (Argentina), Roberto Carlos (Brasile) e Luis Figo (Portogallo). Curiosamente manca nelle indicazioni di Nike Italia Nakata, stella del Giappone padrone di casa; grave dimenticanza, o scelta dettata dalla differenziazione del mercato? Altra curiosità, se vogliamo, è che nello spot Nike (come sempre, di grande impatto cinematografico) Ronaldo perde la finale contro Totti, semplice escamotage per rilanciare la figura del "morituro" o segno del destino? Grande ventata di novità arriva da

Puma, l'azienda emergente di questo Mondiale alle porte. Buffon (Italia) e Chilavert (Paraguay) spiccano tra i testimonial dell'azienda che aveva scommesso anche sugli infortunati Chiesa e Pires, oltre che sugli outsider Hubner e Ventola. Fuori dai giochi anche Peruzzi e Pagliuca, ormai lontani dal giro della Nazionale, restano due giovani promesse come il francese Anelka (vero oggetto misterioso degli ultimi cinque anni e ancora in cerca di una parvenza di consacrazione) e il camerunese Eto'o (Maiorca). A memoria il primo giocatore africano che viene indicato come testimonial di punta a un mondiale di calcio. Corposa anche la presenza della Lotto grazie a Delvecchio, Cafu, Fernando Couto, Tudor, Di Biagio e Mboma, altro camerunense. La Kappa non fa sconti e in questo caso rischia tutto con una

squadra, l'Italia di Giovanni Trapattoni. Non ci sono, non ci saranno testimonial di punta per l'azienda torinese, bensì un'intera Nazionale che tutti speriamo possa andare avanti il più possibile, sino alla finale e oltre. In questo caso l'operazione di marketing è abbastanza chiara: con questo idillio la Kappa vuol rappresentare non un giocatore, o un gruppo di giocatori sparsi fra le varie formazioni, bensì la Nazionale azzurra, un punto di riferimento per tutto il Paese che dal 31 maggio resterà incollato di fronte ai teleschermi. La speranza è che a ogni vittoria il fiume di gente che si riverserà sulle strade senta il bisogno di vestirsi Kappa, ovvero di vestire la maglia azzurra dell'Italia... oltre alle solite bandiere esposte alle finestre, fetta di mercato per adesso rimasta al di fuori di qualsiasi studio di marketing. Dimenticavamo, anzi sono stati completamente dimenticati i giocatori di Giappone e Corea del Sud, le squadre ospitanti. Forse a quelle latitudini è sempre il calcio europeo ad andare per la maggiore e un Del Piero, alla fine, vale sempre più di un Nakata, anche se la scorsa stagione proprio le prodezze del giapponese tolsero lo scudetto allo juventino.

Ancora sul museo, dal museo (difficile non esserci entrati, ancor più difficile uscire). Commovente ancora Sokurov, che si irrita in conferenza stampa per il fatto che per la proiezione in pellicola il suo film, proprio qui a Cannes che proclama il futuro trionfante della tecnica, abbia dovuto essere tagliato in due non risultando disponibile un'unica grande bobina. Naturalmente, nessuno se ne è accorto, perché i proiettori affiancati permettono un'impressione di perfetta continuità. Si parla di qualcosa che non può esser visto, di una differenza subliminale. Il regista russo ricorda anche le tre false partenze, sul set, del suo prodigioso pianosequenza; il rammarico per l'interruzione, la decisione di ripetere. Perché, grazie al digitale (come nelle mirabolanti prime esperienze di Ribzynski, più di un decennio fa), il pianosequenza non è solo hitchcockianamente apparente ma è davvero stato girato «così». Eppure questa «verità» del verificarsi tecnico ci è come indifferente, e non si dice da sola. Potrebbe essere (sempre grazie alle stesse tecniche digitali...) il frutto di trucchi raffinati, l'effetto di una costru-

## schermo colle

zione. Necessaria e decisiva diventa una didascalia, un'informazione supplementare. Come uscendo da Guerre Stellari solo rileggendo il programma si ricordava di aver assistito, nella gran sala Lumière, a una proiezione in video digitale. Assolutamente indistinguibile. La guerra dentro la luce delle immagini è già stata vinta dall'armata dei cloni. Nello spazio dell'Hermitage, la stupefacente performance alla una mobilità da cinema muto con una organizzazione cronometricamente teatrale. Così come la fluidità della ripresa enfatizza e sublima l'incontro con i vari «frame», con i singoli dipinti,



## QUELLA PICCOLA INDIFFERENZA

Enrico Ghezzi

con i differenti corpi e stati biologici dell'immagine. La tecnica che fa sparire la propria presenza ripropone a valle il dubbio hitchcockcartesiano, il principio di incertezza deoliveiriano. Al punto che proprio il più «eroico» (come sempre) degli autori «di dieci minuti più vecchi», Herzog, il più legato alla flagranza delle immagini, a colloquio nella giungla amazzonica con i superstiti ora integrati dell'ultima etnia selvaggia esistente al mondo, incontra per la prima volta nel 1981 da emissari del mondo civilizzato, non riesce a toglierli (ma certo non vuole) il dubbio che quelle immagini possano essere girate

con delle comparse indio e inventate nel senso dalle parole appassionate dell'autore.

Ogni autore sembra avvertire il fantasma diffuso di questo occhio reso sempre più steady e angelo dalla tecnica, fino a dissolversi nell'aria o a cristallizzarsi in velari sinuosi o in vetrate invisibili alla Playtime. Tornano insieme nelle proiezioni del mercato i due film di Palestina, Kedma di Gitai e il bell'Intervento Divino di Suleiman. Un film di pianosequenza sokuroviani che mescolano tempi e suoni storici diversi dentro la durata dell'inquadratura, e un insieme di vignette banali e sublimi che spillano la farfallità dell'istante lasciando ai nostri occhi, alla forza della memoria del presente, il compito anche sgradevole di appesantirla. E rivedere oggi qui - sotto il titolo triste e museale di «copie restaurate» - Il Posto di Olmi fa sentire lo stesso smarrimento, degli autori di noi riattori, nello sguardo del protagonista che vuole/rifiuta il suo posto di lavoro nel mondo, soldatino della macchina economico-spettacolare, che non sa dove è.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

Alberto Crespi

CANNES L'Asia che canta e balla, l'Asia che non ha alcun motivo di cantare e ballare. Comunque, Asia: da Pechino a Bollywood (scritto proprio con la «B», tra poco vi spieghiamo perché), dalla Cina all'India, ieri al festival di Cannes sono scesi in campo i continenti. Con due film divertissimi (il cinese *Piaceri sconosciuti* di Jia Zhang-Ke, in competizione, e l'indiano *Devdas* di Sanjay Leela Bhansali, fuori concorso) che permettono un excursus forse fin troppo ambizioso: ma, come suol dirsi, proviamoci. *Piaceri sconosciuti* è un film d'autore, cupo, austero, lentissimo. *Devdas* è un musical, una tipica produzione degli studios indiani, vivace, colorato, fantasmagorico. Il primo farà la sua vita nei festival ma non incasserà mai uno yuan, e chissà se mai uscirà in patria; il secondo arriva sugli schermi indiani il 28 giugno ed è atteso da incassi astronomici, perché racconta una storia che per gli spettatori indiani è come *Il mago di Oz* e schiera alcuni divi fra i più popolari del paese. Ora vi aspetterete che un critico lodi il primo e snobbi il secondo. Al contrario: senza snobbare nessuno, noi vorremmo gridare «W l'India» e constatare, con una certa amarezza, che il cinema cinese «da festival» sta invece segnando il passo. La Cina è stata il paese-guida dell'immaginario cinematografico dalla fine degli anni '80 in poi: prima con i magnifici film dei cineasti della Quinta Generazione (Zhang Yimou e Chen Kaige in testa), poi con gli interessantissimi prodotti indipendenti, spesso girati clandestinamente in video, dei ragazzi della Sesta. I festival (da Berlino '88 in poi, Orso d'oro a *Sorgo rosso*) li hanno scoperti, premiati, coccolati.

Parallelemente esplodevano anche in Occidente i fenomeni del cinema hongkonghese (che di fatto nasce negli anni '80) e della Nouvelle Vague taiwanese che fa capo a Hou Hsiao-hsien. Intanto, come un fiume carsico, l'India produceva 7-800 film all'anno. Con una differenza rispetto alla Cina: il sovrano disinteresse per i mercati (e per i festival) occidentali. Questione di strutture economiche e di scelte politiche: la Cina ha usato i film d'autore per darsi prestigio agli occhi del mondo (poi, in patria, a volte nemmeno uscivano), l'India è invece, cinematograficamente, un paese «americano» dove i film debbono funzionare sul mercato; e il mercato interno è talmente immenso e ricettivo che a loro non importa nulla incassare spiccioli, ad esempio, nei paesi eu-

**La Cina si allontana  
Ora l'India è vicina  
e «Devdas»  
(tre ore di grande  
melò) è il suo  
musical-profeta**



CANNES Jack Nicholson l'ha definito - in conferenza stampa, davanti a mezzo mondo - uno dei suoi film preferiti. Ha anche giurato di volerlo rivedere, qui a Cannes, ma poi non ce l'ha fatta: i divi hanno un sacco di impegni. Ma anche senza Jack, la proiezione di *Il posto* di Ermanno Olmi ieri pomeriggio alle 17, in Sala Bunuel, è stata un grande successo, superiore alle aspettative dello stesso Gianluca Fari-nelli, della Cineteca di Bologna, che ne ha curato il restauro. *Il posto* rimane, per molti, un film-esperienza, una delle opere più emozionanti del cinema italiano dei primi anni '60. Per molti, ma per nessuno come per Ermanno Olmi e sua moglie Loredana. Forse pochi ricordano che Loredana Detto, protagonista del film accanto ad Alessandro Panseri, era un'attrice non professionista ed avrebbe sposato Ermanno Olmi un anno dopo il film. Sul set, non si erano innamorati. Lo stesso Olmi ricorda l'episodio in modo molto tenero, in un'intervista concessa a Tatti Sanguine-

ti. Vale la pena di ascoltarlo: «Loredana era fra le tante persone che avevamo fotografato a Milano per strada, all'uscita delle scuole, cercando gli interpreti del film. Le feci un provino, e lei era assolutamente terrorizzata: rimase immobile, come di marmo. Eppure, proprio

# Asia, inferno e paradiso

IL FESTIVAL

ropei. Bastano e avanzano gli indiani sparsi in tutto il mondo (a Londra e in tutta la Gran Bretagna, ad esempio, il circuito «parallelo» dedicato a Bollywood è fiorente).

Già, Bollywood: è il modo in cui tutti chiamano gli studi di Bombay, mescolando il nome della città con quello della collina più famosa del cinema. *Devdas* è un tipico esempio di superproduzione «bollywoodiana», come il meraviglioso *Asoka* visto a Venezia 2001 e il notevole *Lagaan* candidato all'Oscar. Come si diceva, è un remake: si ispira a un romanzo scritto nel 1917 da uno scrittore adolescente, Sarat Chandra Chattopadhyay. Ne sono stati tratti 9 film: il primo nel 1928 (muto), i più famosi nel 1935 e nel 1955. Il ruolo di Devdas, un amante sfortunato in stile «Giulietta e Romeo», è stato interpretato dai più famosi attori del subcontinente. La storia è molto consueta per gli standard del musical indiano: due giovani che si amano, ma sono ostacolati dalle rispettive famiglie. Un feuilleton, o se vogliamo un melò, superclassico, con tanto di tradimenti, nozze imposte, ribaltoni, languori. E canzoni. Nei film indiani si canta sempre. Anche nei kolossal storico-mitologici, che sono oltre al musical l'altro genere portante di quella cinematografia. *Devdas* è spettacolare come i musical hollywoodiani degli anni '40 e '50: Bhansali è un regi-



Sopra, Aishwarya Rai in una scena del film indiano «Devdas», di Sanjay Leela Bhansali, presentato ieri fuori concorso

sta che non ha nulla da invidiare a Stanley Dohen o a Vincente Minnelli, gli attori Shahrugh Khan, Aishwarya Rai e Madhuri Dixit sono star che a Bombay o a Calcutta provocano ingorghi per la strada a causa dei fans. Fra parentesi, la Rai e la Dixit sono attrici sui cui cognomi possiamo anche ironizzare, ma di fronte alla cui bellezza e bravura molte sedicenti dive occidentali dovrebbero andare a nascondersi. Per intenderci: visto che ieri sera, verso le 18, si è sparsa la voce (vera? incontrollata?)

### Madri dolenti in Irak

CANNES «Racconto un'immagine dell'Irak di oggi dove non si incontra una famiglia che non abbia perduto uno dei suoi cari, un popolo talmente abituato alla guerra che la vive ormai come un gioco». Così il regista iraniano Bahaman Ghobadi sintetizza lo spirito di *I canti del paese di mia madre* passato ieri a Cannes nella sezione «Un certain regard». Nel film il viaggio di un vecchio cantante kurdo iracheno che insieme ai suoi figli musicisti va alla ricerca di un suo vecchio amore: la mitica cantante Hanareh, che ha preferito passare la frontiera verso il Kurdistan iracheno. Giunto fino a lì, il cantante si rende conto che la situazione è ben peggiore da quanto si sia immaginato causa i bombardamenti che hanno distrutto tutto. Una storia reale, quella raccontata da Ghobadi, che è anche un inno alla vita con la musica che gioca un ruolo preponderante. Il regista che nel 2000 proprio a Cannes ha ricevuto il premio «Camera d'or» per le opere prime per *Un temps pour l'hivresse des chevaux* ha poi annunciato che nel suo prossimo futuro sarà la storia del padre ad essere oggetto di un film.

diffusa ad arte? pare comunque che arrivi con un jet privato, state tranquilli) che la Bellucci non venisse a Cannes, noi ipotizziamo che potrebbe aver dato forfait per non sfigurare. Khan e la Rai erano qui, invece, assieme al regista. Di fronte a loro i pochi giornalisti indiani accreditati erano in adorazione, mentre noi occidentali continuavamo a chiedere sempre la stessa cosa, ossia: perché simili gioielli, così rutilanti e divertenti, non arrivano in Occidente? Bhansali si è dimostrato fiducioso: «Noi indiani non cambieremo mai il nostro stile, perché questo genere di musical è radicato nella nostra cultura, nella nostra identità nazionale; però ci rendiamo conto, in questi ultimi mesi, che l'Occidente comincia ad accettarci come siamo». Khan, un ragazzo simpaticissimo che in India è più famoso di Marlon Brando o dei Beatles, ha aggiunto: «Il nostro stile è così: rispetto ai musical hollywoodiani siamo più fracassoni, più intensi, più emozionali. L'unica cosa in cui potremmo venirci incontro è

nel fare film più corti». *Devdas* dura quasi 3 ore, ma è come bere un bicchier d'acqua. Invece il cinese *Piaceri sconosciuti* sta sotto le 2 ore, ma sembrano 2 anni. Racconta la storia di tre teppistelli di periferia, ma in realtà non racconta nulla, e ha ritmi estenuanti, inquadrature eterne e costruite sul vuoto (narrativo, urbanistico, esistenziale).

È interessante per come racconta una Pechino che sembra il Bronx di vent'anni fa: malavita, cantieri, crollo di valori, la setta Falun Gong e le speculazioni in vista delle Olimpiadi del 2008 come sfondo sociologico. Il confronto ci induce a un auspicio: sarebbe bello se l'India prendesse il testimone dalla Cina e diventasse il continente che mostra la via a tutto il pianeta-cinema. Come in America fino a tutti gli anni '70, come a Hong Kong vent'anni fa, a Bollywood si fa un cinema moderno, meticcio, radicato nella tradizione ma aperto al futuro. E soprattutto divertente, che non guasta.

Restaurato dalla Cineteca di Bologna e presentato al pubblico di Cannes uno dei capolavori della cinematografia italiana

## Torna «Il posto» di Olmi, più bello di prima

Il regista Ermanno Olmi

bene di Pietrangeli, e io l'accompagnai. Pietrangeli era entusiasta di lei, e mi chiese di aiutarlo a convincerla, perché lei era titubante. Le dicevo: «Vedrai, Pietrangeli è una brava persona, gentile, un tipo a posto», e lei era d'accordo, ma appena montammo in macchina lei mi disse che non sarebbe mai tornata a fare il film. Per lei era un problema vero, non un capriccio. E quella fermezza fu il motivo per cui la mia attenzione si spostò dall'attrice alla persona. Capii che quella ragazza aveva altri interessi, altri valori nella vita». Nella stessa intervista, Olmi spiega a Sanguinetti che negli ultimi vent'anni ha rivisto il film una sola

volta, per di più in televisione, e solo in parte: «Eravamo in albergo, io e Loredana, e dopo l'ultimo tg della notte una rete, non so più quale, ha trasmesso il film. Gli abbiamo dato un'occhiata, con molta curiosità e un pizzico di nostalgia, ma ci siamo addormentati quasi subito!».

Il pubblico della Bunuel, ieri, è stato più resistente: e dobbiamo confessare che siamo molto arrabbiati con il festival, i cui ritmi convulsi ci hanno impedito di esserci. Ci dispiace come spettatori e, se permettete, come milanese, perché è uno dei film che meglio restituisce l'atmosfera di una Milano che non esiste più.

Giustamente, nella citata intervista, Olmi afferma (a proposito della famosa scena in cui si vede Piazza San Babila sventrata dalla costruzione del metrò) che la città stava subendo una vera e propria «mutazione genetica», e che il film cattura e fissa sullo schermo un popolo «che si sta avviando all'avventura del nuovo capitalismo». L'auspicio, a questo punto, è che il restauro non si limiti alla vetrina cannesense e che il film possa circolare. Intanto, il Cinema Ritrovato (il festival che si terrà a Bologna dal 29 giugno al 6 luglio prossimi) sarà un'occasione. Speriamo ne vengano altre. **al.c.**

scelti per voi

UN AMORE SPECIALE Raiuno 20,55 Regia di Garry Marshall - con Juliette Lewis, Diane Keaton. Usa 1999. 129 minuti. Commedia. Carla è una ragazza da poco uscita da istituto dove con enormi sforzi di volontà ha superato un leggero ritardo mentale. La madre continua ad avere nei suoi confronti un atteggiamento iperprotettivo anche quando la ragazza si innamora di un uomo e ormai è divenuta una adulta responsabile.

VIENI AVANTI CRETINO! - TRUCCHI E TEMPI COMICI Raidue 23,15 Conduce Serena Dandini Nella comicità trucchi e tempi comici sono l'ABC dell'attore. Mai dire una battuta fuori tempo, mai sprecare un gesto o una smorfia se non provoca una risata e chi non si attiene a queste leggi non riesce a entrare nell'universo emotivo dello spettacolo. Tra gli ospiti Mario Monicelli, Enrico Vaime, Vincenzo Cerami.



OLTRE IL GIARDINO Canale5 2,01 Regia di Hal Ashby - con Peter Sellers, Shirley MacLaine. Usa 1979. 128 minuti. Drammatico. Un giardiniere analfabeta e timido conosce per caso la moglie di un magnate, che lo scambia per un raffinato e bizzarro gentiluomo. Il marito, poi, lo crede una grande mente politica. E così pure l'alta borghesia americana, che pensa addirittura di portarlo alla presidenza degli Usa.

SANGUE MISTO Rete4 15,45 Regia di George Cukor - con Ava Gardner, Stewart Granger. Usa 1956. 110 minuti. Avventura. Durante la smobilitazione degli inglesi dall'India, Victoria figlia di madre indiana e padre inglese vive un momento difficile. Di lei sono innamorati due uomini che si alleeranno per salvarla durante un attentato contro Gandhi. Cukor alle prese con un dramma poco consueto alle sue corde.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1 Telegiornale
...
11.30 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.05 IL VIRGINIANO. Telefilm.
...
19.20 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
...
19.30 TG 3 REGIONE TG 3 REGIONE METEO

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 11.00 - 12.10
...
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

RETE 4
6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. Con Luisa Kulik, Jorge Martinez, Gustavo Garzon, Raul Rizzo
...
19.35 SPARIRIO DEL TG 4. Rubrica

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
...
19.35 SPARIRIO DEL TG 4. Rubrica

ITALIA 1
9.00 CASA KEATON. Situation Comedy. "La parola al saggio".
...
19.45 TG LA7. Telegiornale

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
...
18.40 LA VITA IN DIRETTA SERA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 SCIUSCIA - EDIZIONE STRAORDINARIA. Attualità.
...
1.40 TG 2 SALUTE. Rubrica.

20.00 TGIRO / ANTEPRIMA GIRO
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 LA SQUADRA. Serie Tv.
...
2.00 NOTTE CLASSICA

21.00 IL RITORNO DI COLOMBO. Serie Tv. "Omicidio a Malibu".
...
2.00 NOTTE CLASSICA

20.00 TG 5 / METEO 5
20.31 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Tg Satirico
...
2.00 NOTTE CLASSICA

20.40 SHADOW PROGRAM. Film giallo (USA, 1996).
...
2.40 FOX NEWS. Attualità.

20.20 SPOR 7. News
20.30 8 E METEO. Rubrica.
...
2.40 FOX NEWS. Attualità.

15.15 IL VANGELO SECONDO SIMONE E MATTEO. Film. Con Paul Smith.
...
21.00 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema

14.30 TAXI 2. Film. Con Samy Naceri.
...
21.00 LA GOVERNANTE. Film. Con Mimie Driver. Regia di S. Goldbacher

14.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. Doc.
15.00 LA MUMMIA INCA: I SEGRETI DI UN IMPERO SCOMPARSO. Doc.
...
2.00 NOTTE CLASSICA

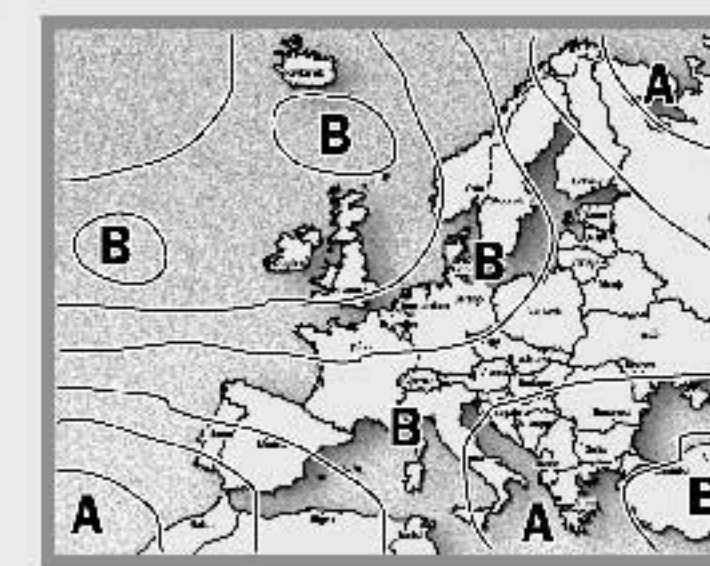
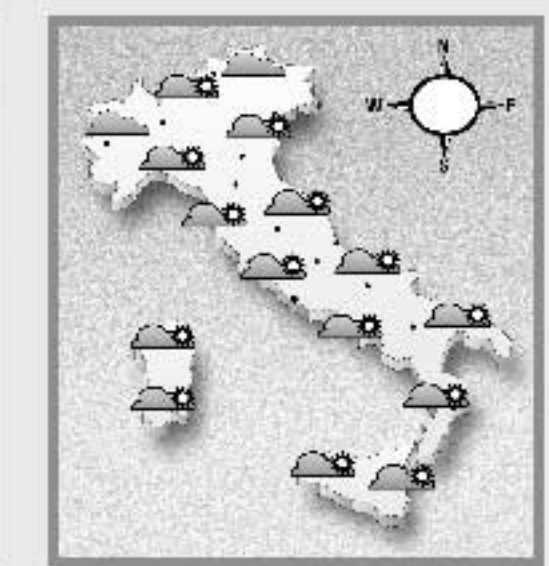
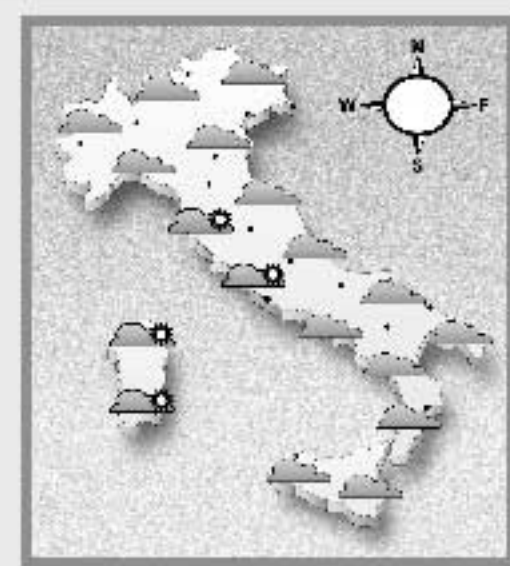
14.15 GIORNALE DEL CINEMA
14.40 NEW PORT SOUTH. Film.
...
2.00 NOTTE CLASSICA

14.15 GIORNALE DEL CINEMA
14.40 NEW PORT SOUTH. Film.
...
2.00 NOTTE CLASSICA

14.15 GIORNALE DEL CINEMA
14.40 NEW PORT SOUTH. Film.
...
2.00 NOTTE CLASSICA

14.15 GIORNALE DEL CINEMA
14.40 NEW PORT SOUTH. Film.
...
2.00 NOTTE CLASSICA

IL TEMPO
SPERDI POCO NUVOLOSO NUBOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIU' NUBI FORTI TEMPORALI GRANDINE NEVE NEBBIA VENTI VELENTI MARI PARE CALMO MARE ROSSO MOLTO NEBBIA ADIUTTO



OGGI
Nord: molto nuvoloso o coperto; tendenza a graduale attenuazione della nuvolosità ad iniziare dalla Lombardia. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile sulla Sardegna da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso sulla penisola. Sud e Sicilia: molto nuvoloso o coperto.

DOMANI
Nord: poco nuvoloso con locali addensamenti. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile con ampi spazi di sereno sulle regioni tirreniche. Sud e Sicilia: nuvolosità variabile, a tratti intensa, Tendenza a graduale miglioramento.

LA SITUAZIONE
Situazione: un sistema frontale sui mari ad ovest della Sardegna e della Corsica si muove lentamente verso la penisola italiana.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.

Oggi arriva Monica Bellucci e sarà interessante vedere da quale sarto sarà sponsorizzata. Lei spesso si serve da Dolce & Gabbana (che per noi saranno sempre Pulce & Poiana, come nella strepitosa parodia di Aldo Giovanni & Giacomo), ma non si sa mai. Sono da sempre stretti, i legami fra i cineasti e i sarti (si, dite pure che siamo snob, moralisti, veterocomunisti, ma non li chiameremo mai «stilisti»: per noi sono sarti, e con la «s» minuscola; l'unico Sarti con la maiuscola veniva prima di Burgnich e Facchetti). E il festival di Cannes è il luogo adatto per ribadirlo. Persino Woody Allen, per amore (della sua sposina Soon Yi) o per forza (di sponsor), ha dovuto inaugurare una boutique di Fendi sulla Rue d'Antibes, la «Montenappa» di Cannes. Lo apprendiamo da «Repubblica», che qui a Cannes ha un inviato come Natalia Aspesi che è anche una grande esperta di moda. Con la sua consueta, simpatica perfidia Natalia ha aggiunto che l'inaugurazione era antici-

## è satira!

pata rispetto all'apertura e Soon Yi è rimasta molto delusa, perché il negozio era vuoto e lei «non ha potuto saccheggiarlo». Parentesi: anche qui andremo pesantemente sul luogo comune (della serie: Yoko Ono ha ucciso i Beatles, Courtney Love ha ucciso Kurt Cobain, Elena ha provocato la guerra di Troia ed Eva era una troia) ma dobbiamo confessarvi che Soon Yi è sempre più imbarazzante. Sospettiamo che sia lei a costringere Woody, con la decisiva complicità di Spielberg (produttore, da Criminali da strapazzo in poi, dei suoi film), a girare per festival: così Woody fa promozione, lei sfoggia i gioielli e si dà allo shopping. E mentre lei si pavoneggia, lui pare, nelle occasioni mondane, il più sperduto degli uomini.



## L'ESPERIENZA INFERIORE

Alberto Crespi

Torniamo a noi. Da Fendi ad Armani (che ovviamente era accanto a Scorsese per Gangs of New York: avrà disegnato tutti gli stracci che indossano i sottoproletari newyorkesi dell'800, protagonisti del film), i sarti si sono impossessati del festival. Non passa giorno senza che gli inviati ricevano qualche comunicato del tipo «Tizio, nel film di Caio, indossa i gilet o i pedalini di Sempronio». Grande rilievo è stato dato alla notizia che Chanel disegnerà i vestiti di Anna Mouglalis nel nuovo film di Philippe Grandrieux. Se la vostra reazio-

ne è «mai coverti», avete tutta la nostra solidarietà: la Mouglalis è una giovane attrice pressoché sconosciuta, Grandrieux è un regista ampiamente dimenticabile, il film si intitola La nuova vita e racconta la storia di un americano che si perde in Bulgaria e si innamora di una prostituta ucraina. Tutto per conto della serie «e chi se ne frega», ma è bastato annunciare che Karl Lagerfeld farà i costumi per conto della famosa casa francese per avere titoli sui giornali.

Di fronte a tutto ciò, in noi scatta l'odio di classe. Sarà una deformazione, ci sarà di mezzo qualcosa di freudiano (la nostra nonna materna faceva la sarta, ma la sarta vera: forse, inconsciamente, vogliamo difendere la sua memoria), ma se c'è una cosa alla quale in un film non badiamo, sono i costumi. Ci piacevano i costumi dei film western, quelli sì. Soprattutto quelli dei cavalli. Chissà chi li disegnava, forse Django & Sartana.

# Cercasi film da Palma. Chi l'ha visto?

Ieri la buona prova dei Dardenne. Kaurismaki guadagna posizioni aspettando Polanski

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

**CANNES** Ultimi fuochi sulla Croisette. A tre giorni dalla chiusura di questa edizione 2002 di Cannes il dibattito è aperto: chi vincerà la Palma d'oro? La domanda sembra scontata, ma stavolta non lo è davvero. Mai come quest'anno, infatti, è difficile cogliere entusiasmi o infatuazioni. Il popolo degli addetti ai lavori è completamente disorientato - si aggirano ovunque cronisti in cerca di pronostici - perché, a pochi giorni dalla chiusura del concorso, il sentire diffuso rivela che il film da Palma non c'è. O meglio, ancora non si è visto. Per questo cresce l'attesa intorno a quelle che potrebbero essere le ultime due «cartucce» sparate da questo festival: il pianista di Roman Polanski e lo «scandaloso» e ormai celebre *Irréversible* di Gaspar Noé.

Chi avrà la meglio, il racconto dell'orrore vissuto nel ghetto di Varsavia durante l'occupazione nazista descritto da Polanski o la storia di violenza subita da Monica Bellucci in quello che i media hanno già trasformato nel «film caso» del festival? Confidiamo nel giudizio della giuria capitanata da David Lynch. Ma, intanto, la Croisette è già in fibrillazione, ovviamente, per il secondo film che passa stasera in concorso. Quegli oltre dieci minuti di stupro e brutalità, annunciati come lo scandalo cinematografico dell'anno, hanno scatenato tutto il potere mediatico. Cronisti affamati chiedono proiezioni aggiuntive per paura di mancare l'«evento» che si preannuncia affollatissimo. Mentre lei, Bellucci la diva, è arrivata a Cannes in serata direttamente dalle Hawaii dove sta girando il nuovo film al fianco di Bruce Willis. Sfuggita per la giornata agli assalti di fotografici e giornalisti, l'attrice italiana si concederà ai media soltanto oggi nel corso della conferenza stampa ufficiale al Palais. Il regista Gaspar Noé è suo marito Vincent Cassel, invece, l'hanno preceduta ieri per cominciare a «scaldare» l'atmosfera. Intanto, sempre, ieri è passato in concorso un altro film molto atteso, *Le fils* dei belgi Jean-Pierre e Luc Dardenne, vincitori della Palma d'oro con *Rosetta*. Fedeli al loro stile asciutto, duro, quasi ossessivo, i due fratelli registi hanno portato a Cannes un'altra storia piena di dolore e sofferenza. Quella di Olivier (Olivier Gourmet, lo stesso dei precedenti *La promesse* e *Rosetta*) un carpentiere segnato dalla morte vio-

Dai Dardenne, vincitori della Palma con «Rosetta», un'altra storia durissima con un riflesso sociale e politico che non piace alla destra



Isabelle Soupard, interprete di «Le Fils» di Luc e Jean Pierre Dardenne, passato ieri in concorso

## in concorso

### «Le fils», speranza e società in frantumi Bentornati Dardenne

**CANNES** I fratelli belgi Luc e Jean-Pierre Dardenne tornano sul luogo del trionfo: vincitori di un'inaspettata Palma d'oro con *Rosetta*, ricolli a Cannes con *Le fils*. In conferenza stampa hanno pregato di non raccontare la trama del film. Noi rispettiamo la loro volontà. Il pezzo è finito. Arrivederci e grazie.

Scherziamo. Ma fino a un certo punto. In realtà i Dardenne non vogliono che venga rivelata una «cosa» che si capisce dopo mezz'ora di film (su 103 minuti). Una cosa senza la quale non solo è impossibile raccontare il film, ma è anche difficile analizzarlo. Di più: una cosa dalla quale deriva il titolo, il figlio. Per cui, cari fratelli, almeno una traccia andrà svelata: Olivier, il falegname protagonista, è separato dalla moglie e alcuni anni prima il loro unico figlioletto è stato ucciso. In più, Olivier lavora in un centro di riabilitazione per minorenni ex detenuti. Quindi c'è la tematica del lavoro, alla

quale i Dardenne sono da sempre sensibili, e c'è una profonda «pietas» nel modo in cui Olivier insegna il proprio mestiere a ragazzi segnati dalla vita. All'interno di questa situazione, come si diceva, Olivier scopre a un certo punto quella «cosa». E qui ci fermiamo. Almeno questo andava detto. Per capire che *Le fils* è un film, oltre che sul lavoro, sulla famiglia (devastata), sulla gioventù (bruciata), sullo stesso Belgio minore e invisibile nel quale si compiva la straziante odissea di *Rosetta*. Solo che stavolta l'attenzione si concentra su un adulto, Olivier, dal quale il film è nato. «La storia è il personaggio, opaco, enigmatico. Nemmeno il personaggio, ma l'attore stesso, Olivier Gourmet. Il suo corpo, la sua nuca, la sua faccia, i suoi occhi persi dietro gli occhiali», scrivono i registi nelle scarse note consegnate alla stampa. La parola chiave è «nuca»: la macchina da presa pedina Olivier, lo inquadra spessissimo di spalle. È come trascorrere un'ora e mezza di vita spiando lui e il suo dramma. Il film è crudele e fenomenologico come *Rosetta*, anche se magari ha un pizzico di speranza in più. I Dardenne rimangono fedeli a se stessi, con una coerenza che definiremmo coriacea. Il loro stile (macchina a mano, inquadrature lunghissime e traballanti, uso ossessivo del primissimo piano) appare ormai una maniera: ma che due così possano cambiare, per fare un piacere al pubblico, appare davvero impensabile.

a.l.c.

### Pontecorvo: con Scorsese e Lang rilancio il cinema dei paesi latini

**CANNES** Un premio e un «Istituto» per promuovere e sviluppare il cinema dei paesi latini, non solo quelli dell'America del Sud, ma anche quelli europei legati dalle radici linguistiche: Francia, Italia, Spagna, Portogallo e Romania. Sono questi gli «organismi» presentati ieri a Cannes da Gillo Pontecorvo nei panni di presidente, perché, spiega, «di fronte alla sterilità della politica del lamento nei confronti di Hollywood, l'unica cosa è intervenire concretamente». E così è stato. Un anno e mezzo fa, per promuovere le cinematografie latine era stato creato un «osservatorio». Oggi quell'osservatorio si è trasformato nell'«Istituto internazionale per il cinema e l'audiovisivo dei paesi latini», riconosciuto ufficialmente come strumento di promozione, proprio in questi giorni, dalla stessa Ue. La sede sarà a Roma e ne faranno parte sia enti statali che privati. A dirigerlo è un comitato onorario di cui fanno parte Garcia Marquez, Martin Scorsese, Jack Lang e Gillo Pontecorvo. L'obiettivo, sarà quello di coordinare le attività produttive, distributive e promozionali del cinema dell'«area» latina. Magari costruendo eventi e festival ad hoc per creare anche uno «star system» tutto latino, da far competere con quello hollywoodiano. Con questo scopo nasce anche il Premio cinelatino, destinato al miglior film o alla migliore opera prima. «Le persone che agiscono sono quelle che credono nell'«utopia», ha commentato il regista brasiliano Walter Salles, presente a Cannes come membro della giuria. «Per questo do il mio pieno sostegno a queste iniziative. Proprio adesso che sto lavorando al film su Che Guevara ho letto nel suo diario che, arrivato in un paesino del Perù, il Che trovò un solo cinema. Sapete cosa davano? *Stromboli* e *Roma città aperta*. Oggi, in quel cinema ci sono solo i film di Schwarzenegger. Iniziativa come l'Istituto potranno servire a cambiare realmente le cose».

ga-g.

Aldo Gianolio

Riprende con successo la storica rassegna emiliana curata da Umbria Jazz. Affollati tutti i concerti, dissidenti inclusi. Fischi a Guazzaloca

## Festival o controfestival: a Bologna vince il jazz

**BOLOGNA** Si è visto Ciccì Foresti gongolante ad ogni concerto. Era gioia pura, per lui, vedere rinato il festival che nel 1959 a Bologna aveva contribuito ad organizzare (assieme ad Alberto Alberti) per farlo divenire in 15 anni di programmazione uno dei più importanti d'Europa: ci passarono tutti i grandi, da Duke Ellington a Miles Davis, da Charles Mingus a Keith Jarrett. Per merito della Regione Emilia Romagna, dell'Università e del Comune di Bologna che hanno affidato la direzione artistica e l'organizzazione all'Associazione Umbria Jazz, dopo 27 anni questo storico festival è rinato. C'è stata qualche polemica, ma che ha avuto il merito di arricchire ancora di più la proposta musicale in città: infatti alcuni jazzisti italiani (quindici formazioni diverse provenienti da Bologna, Bari, Torino, e Padova) hanno organizzato un controfestival che si è svolto in due giornate (il 16 e il 19) all'ex Mercato ortofruttilo, suonando con successo dal pomeriggio sino a tarda notte. Contemporaneamente il Festival ufficiale ha presenta-

to veri e propri mostri sacri del jazz come, fra gli altri, Johnny Griffin, Phil Woods, McCoy Tyner e Bobby Hutcherson (doveva esserci anche Jackie McLean, se non avesse dato forfait, sostituito da Joe Lovano). Così per quattro giorni, dal 16 al 19, il jazz si è distribuito in tutta la città, giorno e notte: un concerto principale alle ore 21 al Teatro Medica a fare da fulcro, poi la mattina l'Ambrosia Brass Band per le strade, il pomeriggio concerti alla Multisala di via dello Scalo, pranzi e cene con concerti alla Cantina Bentivoglio e al Club Chet Baker per proseguire in jam session sino alle ore piccole in un tripudio di pubblico. Al Medica ha inaugurato la Doctor Dixie Jazz Band guidata dalla tromba del bolognese Nardo Giardina, per festeggiare il 50° anniversario della sua fondazione (è la più longeva jazz

band al mondo): è stata una festosa serata di gala con molti ospiti (fra cui Renzo Arbore). La sera successiva, il tenor sassofonista Johnny Griffin e il pianista Norman Simmons hanno ripresentato la ricostituita Big Soul Band, a dir la verità un pochino deludente: nell'esecuzione troppo accademica degli originali arrangiamenti dello stesso Simmons, pur sempre efficaci nella loro asciuttezza ed immediatezza, si sono comunque distinti gli assoli mordenti del giovane trombettista Stafford James e quelli ruvidi del trombonista Scott Whitfield. Griffin però si è ampiamente riscattato partecipando alle jam session alla Cantina Bentivoglio, unendosi al gruppo del pianista Mulgrew Miller, dove ha potuto anche duettare (un avvenimento) con Phil Woods: una lezione di jazz, con assoli commoventi

per freschezza ed urgenza espressiva, con quel misto di grugni e soffi che sapientemente intaccano il velluto della sua sonorità. La terza sera al Medica, il pianista Mc Coy Tyner, con ospiti il vibrafonista Bobby Hutcherson e il tenor sassofonista Joe Lovano e una formidabile sezione ritmica formata da Charnett Moffett al contrabbasso e Al Foster alla batteria, nel suo unico concerto europeo ha espresso una musica densa e al contempo raffinata, tessuta a nodi fitti e ornata dai disegni arabescati degli assoli dei singoli solisti, dove solo Lovano è sembrato un poco fuori contesto: Tyner ha irrobustito il suo eloquio - un modello per generazioni di pianisti - dimenticandosi di certi passati leziosismi e recuperando i virtuosismi pre-bop di Art Tatum. Moffett, da canto suo, ha partecipato instancabile alle

jam session sino a notte tarda, facendo rimanere stupefatti con assoli di un virtuosismo che raramente si è dato a sentire con l'ingombrante contrabbasso. Alla Cantina Bentivoglio era fissa, si è detto, il gruppo di Miller, un pianista di derivazione tynesiana di elevata statura artistica (con Niels Pedersen al contrabbasso, Alvin Queen alla batteria e il giovane esuberante Eric Alexander al sax tenore), mentre al Chet Baker Club tutte le sere ha suonato il nuovo quintetto dell'alto sassofonista Phil Woods, che nonostante l'asma ha soffiato senza parsimonia e con toccante maestria (nel suo gruppo da citare due giovani di grande valore, il pianista Alain Millet, di cui sentiremo di sicuro parlare, e il trombettista Brian Lynch, un post-bopper lucido ed infuocato che nonostante abbia all'attivo diversi

dischi è ancora sottovalutato). I pomeriggi con Danilo Rea, Enrico Pieranunzi, Enrico Rava, Dodo Moroni, Pietro Tonolo, Esbjorn Svensson e la serata conclusiva di domenica con il trio di Brad Mehldau (quando il sindaco Guazzaloca, salito sul palco, si è dovuto sorbire una salva di fischi di una parte del pubblico) hanno suggellato il successo della prima ricca edizione del «Bologna New Jazz Festival», che date le premesse è destinato a replicare nei prossimi anni i fasti trascorsi. Con Mehldau si è chiuso in bellezza: il pianista ha ulteriormente affinato la sua musica, da sempre preziosa e cesellata (più che a Bill Evans sembra avvicinarsi alla poetica di George Shearing), eludendo ogni stilema che possa ricordare il bop (la mano sinistra ormai è un continuo indipendente controcanto classicheggiante). In questa specie di jazz preraffaellita l'idea ed eseguito non senza una punta di autocompiacimento, i brani sono dilatati a dismisura in un malioso profluvio di suoni educati che conferiscono all'esecuzione uno spleen decadente, nonostante appoggino sulle geometrie ferree di sovrapposizioni melodiche intricate e in continuo divenire.







## MUSICA

### Screamadelica!

#### EX-MAGAZZINI

h 19:30 - Via dei Magazzini Generali, 8 bis - 06.5758040.

#### MAMBASSA

*Prosegue l'appuntamento settimanale con i suoni di Radio Città Futura che questa sera vedrà come ospite i Mambassa. Il gruppo torinese propone dal vivo il suo terzo album, "Mi manca chiunque". Melodie "precise" che riscaldano l'amarezza del passaggio ai 30 anni, sono rette da un sound più pieno ed emotivo che in passato e fotografate con l'ironia un po' beffarda di chi non ha granché da perdere. Personaggi e storie tratteggiate tra le nebbie di una stasale, tra le luci di un cinema multisala in mezzo a svincoli e capannoni, tra non-luoghi che sfrecciano dal finestrino quando anche l'ultima discoteca ha chiuso le porte e le luci della strada non appartengono né al giorno né alla notte. I Mambassa raccontano storie nette in un'enorme realtà sfocata, utilizzando suoni elettroacustici e distorsioni orchestrali.*

<b>NUOVO SACHER</b>	
Largo Ascianghi, 1 Tel. 06/5818116	
360 posti	
<b>Sulle mie labbra</b>	
15,45-18,00 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 7,00)	

<b>ODEON MULTISCREEN</b>	
Piazza S. Jacini, 22 Tel. 06/36298171	
<b>Sala 1</b>	<b>Casomai</b>
269 posti	15,30-17,50 (E 5,50) 20,30-22,50 (E 7,50)

<b>Sala 2</b>	<b>L'ultimo treno</b>
126 posti	15,00-17,00 (E 5,50) 19,00-21,00-22,50 (E 7,50)
<b>Sala 3</b>	<b>Ultimo stadio</b>
88 posti	15,30-18,00 (E 5,50) 20,30-22,45 (E 7,50)

<b>Sala 4</b>	<b>Il più bel giorno della mia vita</b>
106 posti	15,00-17,00 (E 5,50) 18,50-20,50-22,55 (E 7,50)
<b>Sala 5</b>	<b>Prossima apertura</b>

<b>PARIS</b>	
Via Magna Grecia, 112 Tel. 06/70496568	
1166 posti	
<b>Irreversible</b>	
20,40-22,30 (E 6,20)	

<b>PASQUINO</b>	
P.zza S. Egidio, 10 Tel. 06/5803622	
<b>Sala 1</b>	<b>Waking Life</b>
166 posti	16,15-18,15 (E 4,13) 20,15-22,15 (E 6,20)
<b>Sala 2</b>	<b>Tanguy</b>
78 posti	16,30-18,30 (E 4,13) 20,30-22,30 (E 6,20)
<b>Sala 3</b>	<b>Amore a prima svista</b>
46 posti	16,20-18,20 (E 4,13) 20,20-22,20 (E 6,20)

<b>POLITECNICO FANDANGO</b>	
Via G. B. Tiepolo, 13/a Tel. 06/36004240	
95 posti	
<b>Lantana</b>	
18,30 (E 4,50) 20,45 (E 5,50)	
<b>L'orba proibita</b>	
23,00 (E 5,50)	

<b>QUATTRO FONTANE</b>	
Via Quattro Fontane, 23 Tel. 06/4741515	
<b>Sala 1</b>	<b>L'ora di religione</b>
345 posti	16,15-18,20 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Mean machine</b>
200 posti	16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Italiano per principianti</b>
140 posti	15,45-17,25 (E 4,50) 19,10-20,55-22,40 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Mademoiselle</b>
70 posti	16,00-17,30 (E 4,50) 20,55-22,40 (E 7,00)
<b>Sei come sei</b>	
19,00 (E 7,00)	

<b>QUIRINALE</b>	
Via Nazionale, 190 Tel. 06/4882653	
<b>Sala 1</b>	<b>Irreversible</b>
350 posti	20,40-22,30 (E 6,20)
<b>Sala 2</b>	<b>Lantana</b>
150 posti	17,30 (E 4,15) 20,00-22,30 (E 6,20)

<b>QUIRINETTA</b>	
Via M. Minghetti, 4 Tel. 06/6790012	
<b>Chiuso</b>	

<b>REALE</b>	
Piazza Sonnino, 7 Tel. 06/5810234	
<b>Sala 1</b>	<b>Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni</b>
725 posti	17,00 (E 4,15) 19,45-22,30 (E 6,70)
<b>Sala 2</b>	<b>John Q.</b>
300 posti	18,10 (E 4,15) 20,20-22,30 (E 6,70)

<b>RIALTO</b>	
Via IV Novembre, 156 Tel. 06/6791031	
<b>Chiuso per lavori</b>	

<b>RIVOLI</b>	
Via Lombardia, 23 Tel. 06/4880883	
370 posti	
<b>Casomai</b>	
15,45-18,0 (E 4,50) -20,15-22,30 (E 7,00)	

<b>ROMA</b>	
Piazza Sonnino, 37 Tel. 06/5812884	
274 posti	
<b>L'ora di religione</b>	
16,30-18,30 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 5,15)	

<b>ROXPARIOLI</b>	
Via Luigi Luciani, 52/a Tel. 06/36005606	
<b>Sala Rubino</b>	<b>L'ora di religione</b>
150 posti	16,00-18,10 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)

<b>Sala Smeraldo</b>	<b>L'era glaciale</b>
80 posti	16,00-18,00 (E 4,50)

<b>Parla con lei</b>	
20,25-22,40 (E 7,00)	
<b>Sala Topazio</b>	<b>Parla con lei</b>
80 posti	16,00 (E 4,50)

<b>Sala Zaffiro</b>	<b>Irreversible</b>
Cloni	20,30-22,30 (E 7,00)
150 posti	<b>Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni</b>
16,00 (E 4,50) 19,00-22,00 (E 7,00)	

<b>ROYAL</b>	
Via E. Filiberto, 175 Tel. 06/70475459	
<b>Sala 1</b>	<b>Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni</b>
709 posti	17,00 (E 4,15) 19,45-22,30 (E 6,70)
<b>Sala 2</b>	<b>John Q.</b>
292 posti	18,10 (E 4,13) 20,20-22,30 (E 6,71)

<b>SALA TROISI</b>	
Via Girolamo Induno, 1 Tel. 06/5812495	
372 posti	
<b>Irreversible</b>	
20,40-22,30 (E 6,20)	

<b>SAN RAFFAELE</b>	
Viale Ventimiglia, 6 Tel. 06/6531628	
Riposo	

<b>SAVOY</b>	
Via Bergamo, 25 Tel. 06/85300948	
<b>Sala 1</b>	<b>John Q.</b>
400 posti	15,10-17,40 (E 5,00) 20,10-22,40 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>L'era glaciale</b>
336 posti	16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)

<b>Sala 3</b>	<b>Parla con lei</b>
123 posti	15,10-17,40 (E 5,00) 20,10-22,40 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>I banchieri di Dio</b>
97 posti	15,10-17,40 (E 5,00) 20,10-22,40 (E 7,00)

<b>TIBUR</b>	
Via degli Etruschi, 36 Tel. 06/4957762	
<b>Sala 1</b>	<b>Bloody Sunday</b>
200 posti	16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 5,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Casomai</b>
130 posti	16,00-18,15 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 5,50)

<b>TRIANON</b>	
Via Muzio Scevola, 29 Tel. 06/7858158	
<b>Sala 1</b>	<b>Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni</b>
550 posti	15,00-17,40 (E 5,00) 20,20-23,00 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>L'era glaciale</b>
150 posti	16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)

<b>Sala 3</b>	<b>Irreversible</b>
200 posti	20,30-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>L'ultimo treno</b>
16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)	

<b>Sala 5</b>	<b>Lantana</b>
110 posti	15,10-17,40 (E 5,00) 20,10-22,40 (E 7,00)

<b>TRISTAR MULTIPLEX</b>	
Via Grotta di Gregna, 5 Tel. 06/40801484	
<b>Sala Blu</b>	<b>Panic Room</b>
320 posti	15,50-18,10 (E 4,15) 20,30-22,45 (E 5,50)
<b>Sala Rossa</b>	<b>Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni</b>
170 posti	16,15 (E 4,15) 19,15-22,15 (E 5,50)

<b>Sala Verde</b>	<b>L'era glaciale</b>
145 posti	16,00-18,00 (E 4,15)
<b>John Q.</b>	
20,10-22,30 (E 5,50)	

<b>UCI CINEMAS MARCONI</b>	
Via Enrico Fermi, 161 Tel. 199123321	
<b>Sala 1</b>	<b>Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni</b>
320 posti	17,00 (E 5,50) 19,50-22,40 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>John Q.</b>
135 posti	17,30 (E 5,50) 20,00-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>L'era glaciale</b>
135 posti	17,50 (E 5,50) 20,20-22,20 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>40 giorni &amp; 40 notti</b>
135 posti	16,20 (E 5,50) 18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

<b>Sala 5</b>	<b>The mothan prophecies</b>
137 posti	17,30 (E 5,50) 20,00-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 6</b>	<b>Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni</b>
137 posti	16,00 (E 5,50) 18,50-21,40 (E 7,00)
<b>Sala 7</b>	<b>Non è un'altra stupida commedia americana</b>
137 posti	16,30 (E 5,50) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

<b>UNIVERSAL</b>	
Via Bari, 18 Tel. 06/44231216	
829 posti	
<b>Cloni</b>	<b>Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni</b>
17,00 (E 4,15) 19,45-22,30 (E 6,20)	

<b>WARNER VILLAGE CINEMAS</b>	
Parco de' Medici Tel. 06/65855111	
<b>Sala 1</b>	<b>Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni</b>
262 posti	17,00 (E 5,50) 20,00-23,00 (E 7,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Casomai</b>
176 posti	15,50 (E 5,50) 18,00-20,10-0,20 (E 7,50)
<b>Sala 3</b>	<b>La regina dei dannati</b>
152 posti	15,40 (E 5,50) 18,05-20,20-22,40-1,05 (E 7,50)
<b>Sala 4</b>	<b>Il Re Scorpione</b>
198 posti	15,15-17,30 (E 5,50) 19,45-22,10-0,15 (E 7,50)
<b>Sala 5</b>	<b>Casomai</b>
198 posti	16,55 (E 5,50) 19,30-22,00-0,40 (E 7,50)
<b>Sala 6</b>	<b>Panic Room</b>
152 posti	16,30 (E 5,50) 19,05-21,50-0,25 (E 7,50)

<b>Sala 7</b>	<b>The mothan prophecies</b>
240 posti	17,10 (E 5,50) 19,50-22,30-1,10 (E 7,50)
<b>Sala 8</b>	<b>Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni</b>
386 posti	15,30 (E 5,50) 18,30-21,30-0,30 (E 7,50)
<b>Sala 9</b>	<b>L'era glaciale</b>
240 posti	16,20 (E 5,50) 18,20-20,40-22,40-0,45 (E 7,50)

<b>Sala 10</b>	<b>40 giorni &amp; 40 notti</b>
240 posti	15,25-17,35 (E 5,50) 19,45-22,05-0,15 (E 7,50)
<b>Sala 11</b>	<b>Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni</b>
386 posti	16,15 (E 5,50) 19,15-22,15-1,15 (E 7,50)

<b>Sala 12</b>	<b>John Q.</b>
270 posti	14,55-17,25 (E 5,50) 19,55-22,25-0,55 (E 7,50)
<b>Sala 13</b>	<b>Showtime</b>
152 posti	16,05 (E 5,50) 18,25-20,35-22,45-1,00 (E 7,50)

<b>Sala 14</b>	<b>Irreversible</b>
198 posti	20,30-22,45-1,05 (E 7,50)
<b>Sala 15</b>	<b>L'era glaciale</b>
198 posti	15,15-17,20 (E 5,50)
<b>The Majestic</b>	
19,30 (E 5,50) 22,35 (E 7,50)	
<b>Sala 16</b>	<b>Il segno della libellula - Dragonyf</b>
152 posti	16,55 (E 5,50) 19,25-21,55-0,25 (E 7,50)

## teatri

**ALFELLINI**  
Via Francesco Carletti, 5 - Tel. 06.5757570  
Oggi ore 21.00 **Spettacolo di Cabaret**

**AMBRA JOVINELLI**  
Via Guglielmo Pepe, 41/47 - Tel. 06.4430262  
Oggi ore 21.00 **Recital** musiche di N. Piovani con S. Guzzanti

**ANFITRIONE**  
Via San Saba, 24 - Tel. 06.5750827  
Oggi ore 21.00 **Prima Non ti conosco più** di A. De Benedetti regia di S. Tixon con T. Marra e W. Marrazzo

**ARCI LIUTO**  
P.zza Montevecchio, 5 - Tel. 06.6879419  
Sala Anfitrion: oggi ore 20.30 **Numeri al Lotto**  
Salotto musicale: oggi dalle ore 22.00 **Mille anni di Musica e Poesia** di E. Samaritani con E. Samaritani, D. Romacker, M. Cavacoppi

**ARGILLATEATRI**  
Via dell'Argilla, 18 - Tel. 06.6381058  
Oggi ore 21.30 **W bergata** di F. Cerboni con F. Cerboni

**ARGOT STUDIO**  
Via Natale del Grande, 27 - Tel. 06.5898111-5814023  
Oggi ore 21.00 **La Maria Zanella** di S. Pierattini regia di M. Panici con M. Palatio

**BELLI**  
Piazza Santa Apollonia, 11/a - Tel. 06.5894875  
Oggi ore 21.00 **East is East** di A. Khan-Din con B. Alessandro, M. Morosini, G. Crisafi presentato da Trend e Teatro Spazio Uno

**CIRCO DARIX TOGNI**  
Piazzale Ociolo - Tel. 06.37516881  
Oggi ore 11.00 - 15.00 - 16.30 - 17.30 **Family Park** Attrazioni del Circo Darix Togni, area gonfiabili, piccola fattoria, casa della maga, il serraglio più grande del mondo, passeggiata con cavallini, pony, giostre per bambini e compleanni con animazioni. info: 333/8999017

**COLOSSEO SALA GRANDE**  
Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 06.7004932  
Oggi ore 21.00 **Il tesoro di Cesirat** 2 atti brillanti di C. Pernaiza regia di P. Mellucci con C. Pernaiza, P. Simeoni, M. Angeli presentato da Gruppo Teatrale Punto e Virgola

**COLOSSEO RIDOTTO**  
Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 06.7004932  
Oggi ore 20.45 **Jugula** di M. Mura regia di C. Pavoni con P. Bresolin, A. Messina, V. Montez, F. Morici

**DAFNE SALA A**  
Via Mar Rosso, 329 - Tel. 06.5667824  
Oggi ore 21.00 **Gastone** di E. Petrolini regia di G. Pontillo con P. Beffa, S. Mancini, V. Pacilli

**DE SERVI**  
Via del Mortaro, 22 - Tel. 06.6795130  
Martedì 28 maggio ore 21.00 **Madama Butterfly** tragedia giapponese di G. Giacomini e L. Illica, musiche di Puccini regia di Zuara presentato da New Mendellor Music

**DEI SATIRI (SALA A)**  
Piazza Grottappinta, 18 - Tel. 06.6871639  
Oggi ore 21.00 **Spettacolare** con F. Reggiani

**DEI SATIRI (SALA GIANNI AGUS)**  
Piazza Grottappinta, 18 - Tel. 06.6871639  
Oggi ore 21.00 **Sesso? Voluse** a Maronna di C. Belsito regia di C. Belsito con F. Abategiovanni, C. Belsito, F. Eleuteri, A. Paolotti

**DELLE MUSE**  
Via Forli, 43 - Tel. 06.44233649  
Settimana del Teatro di Base Vt. Eduazione a cura del Dopolavoro Ferroviario di Roma: oggi ore 21.00 **Napoli Milionaria** di E. De Filippo regia di B. Capogianco

**DUE**  
Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 06.6788259  
Oggi ore 21.00 **L'Arca di Gege** di V. Franceschi con P. Triestino, S. Antonucci, E. Vanni

**DUSE**  
Via Crema, 8 - Tel. 06.7013522  
Oggi ore 21.00 **Che seccatura essere qui da soli...** Tra deliri improvvisi due atti unici di S. Prestinari, G. Servino e P. Pratino regia di G. Servino con A. Bognanni, A. Bonanotte, S. Prestinari

**ELISEO PICCOLO**  
Via Nazionale, 183 - Tel. 06.4882114  
Oggi ore 20.45. Turno 67 **Venexiani** di G. Manfredi regia di L. De Fusco con M. Malatesta, M. Musy, L. Diliberti

**ELISEO**  
Via Nazionale, 183/E - Tel. 06.4882114  
Oggi ore 20.45. Turno V3 **Le Ultime Lune** di F. Bordon regia di F. Bordon con G. Tedeschi, M. Laszlo, W. Mramor

**FLAIANO**  
Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 06.6796496  
Oggi ore 21.00 **Canzoni all'ingrosso** Italicità che canta con A. Maio pianoforte e S. Indino fisarmonica

**GHIONE**  
Via delle Fornaci, 37 - Tel. 06.6372294  
Oggi ore 21.00 **Paolo Baffi** saggio di fine anno «Una Guerra in ballo»

**GRAN TEATRO**  
Viale Tor di Quinto snc - Tel. 06.33221273  
Oggi ore 21.00 **Notre Dame de Paris** opera musicale in due atti di R. Coccarte

**GRECO**  
Via R. Leoncavallo, 10/16 - Tel. 06.8607513.4  
Oggi ore 21.00 **Sc'Impis** presentato da Gruppo Danza Oggi Botega

**IL PUFF**  
Via Gigli Zanazzo, 4 - Tel. 06.5810721  
Oggi ore 22.30. Orario servizio ristorante ore 20.00 **Non ci resta che Bingo** movimenti

ex libris

Possano le tue mani sempre essere impegnate, possano i tuoi piedi sempre essere veloci, possa tu avere una base solida quando il vento dei cambiamenti soffia. Possa il tuo cuore sempre essere gioioso, possa la tua canzone sempre essere cantata, possa tu rimanere per sempre giovane

Bob Dylan  
«Forever young»

## CON DUE LENTI A CUORE SUL NASINO

Manuela Trinci

microbi

Sono uno degli oggetti cult dell'infanzia gli occhiali, secondi - pare - solo agli orsacchiotti. Di gomma o di celluloido, bambini e bambine li portano con sussiego, scatenandosi fra montature a cuore, a farfalla, o hi-tech, strass e razzi spaziali sulle stanghette, in un mix di motivi animalier e di colori sgargianti. Insomma, un trionfo della stravaganza. Ma non conviene fermarci qui. Winnicott segnalava di quest'irrinunciabile accessorio la forma, la cui la doppietta e identità rimandavano alle mammelle della mamma. E nel movimento giocoso e impenitente del bebè di staccarli dal volto e portarli alla bocca, non era difficile per lo psicoanalista inglese leggerci la replica della ritmicità propria di qualsiasi poppata. Anche Françoise Dolto, attribuiva la precoce affascinatione per gli «specchi rischiaranti» (così chiamati nei cantari cavallereschi) alla gemellarità propria della gestalt degli occhiali. E non solo. Agli albori della vita

psichica, l'immagine riflessa e appena, appena, percepita dal lattante, consentirebbe un abbozzo simbolico della funzione semiotica per inventare un uguale a sé, un doppio immaginario. Come non coglierne poi la valenza concreta di barriera fra sé e l'altro, di limite ambiguo per sguardi penetranti? Occhiali da sole, da gioco o correttivi, la passione non si affievolisce certo a tre o quattro anni, neppure di fronte all'occhio pigro, strabico, e quindi da bendare. Pirati o corsari, i ragazzini rivendicano, pure in questa circostanza, il possesso di un «qualcosa» in più rispetto alla ciurma. Inoltre non c'è bambola o bambolotto, cane o gatto di casa, che, volente o nolente, non abbia inforcato un paio di occhiali sul suo nasino. Così hanno conquistato consensi le ipotesi di psicoanalisti che, nell'età d'insorgenza delle angosce edipiche e delle conseguenti, normali, ansie di castrazione, esaltano degli occhiali la funzione rassicurante



di estensione artificiale, di «protesi», per identità sessuali ancora incerte e comunque ormeggiate al primato del fallo. Guerra dunque alle lenti a contatto? I disegni, in questi anni, indicano i personaggi importanti grazie a cappelli, cravatte, borsette e, ovviamente, occhiali. E non si contano Santi, dotti e scienziati che, per secoli, hanno continuato a farsi ritrarre con occhiali a forcice o a striginaso, a dispetto di una vista perfetta. Il complesso dell'occhialuto, detto anche occhio di talpa o di linca, appare proprio in discesa. Per i gloriosi e giovanissimi miopi, ipermetropi o astigmatici, la visione senza occhiali si affida a sguardi svaporati, e si scolora in un mondo fantastico e mutante. Con o senza gli occhiali, leggere in proposito *Gli occhiali di Francesca* (di Carla Marchisio, Ed. Signum Scuola). Una storia vera: parola di un gnomo arancione con gli occhiali rossi!

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Stefano Pistolini

## VIAGGI

# Le onde di Budapest



«Nell'animo anche noi, come voi, ci sentiamo di sinistra» spiega Laszlo, giovane intellettuale. «Solo che non potremo mai permetterci di essere comunisti. Sono ferite che non si rimarginano. E naturalmente abbiamo capito che i governi di centrodestra giocano su questo choc psichico. Qui non fanno altro che sbandierarci davanti la carota della Comunità Europea, accusandoci di non essere sufficientemente produttivi per essere accettati subito nella grande mangiatoia. Alla fine si genera la grande apatia, un sentimento di nichilismo, superficialità, abbandono e fatalismo che oggi abita nella maggioranza dei ragazzi d'Ungheria». Un blitz a Budapest per dare un'occhiata in anticipo ai singolari stimoli culturali che costituiranno la spina dorsale del *RomaEuropa Festival*, il grande evento multidisciplinare in scena a Roma dopo l'estate.

E non è difficile raccogliere stati d'animo e idee. La cultura del discorso non conosce l'inacidimento post-televisivo delle nostre latitudini: «Capiamo cosa per voi abbia costituito il socialismo. Un progetto verso il quale tendere, un traguardo, un'utopia per cui era bello battersi. Per noi le cose stanno diversamente: il comunismo è stato il regime che per trent'anni ha sventrato milioni di famiglie attraverso la follia di un regime imposto dall'Unione Sovietica del '56».

Discorrendo coi ragazzi di Budapest prima o poi salta sempre fuori la storia di un genitore o un parente finito in galera, condannato, tirato fuori dalle sbarre dopo due o tre anni, rovinato, non più inseribile nel tessuto sociale, un residuo nel quale solo l'affetto dei cari può lenire il fallimento. Quelli che raccontano non sono né rampanti revanscisti razzisti né goulasch-yuppies. Sono operatori culturali e artisti ben pronti - al di là dell'endemica indolenza che ossessiona i loro discorsi - a calarsi nel ragionamento e nella rivisitazione di quella che oggi appare una colpa originale, nascosta nel subconscio di un paio di generazioni.

La notte di Budapest è come quella di certe città del meridione italiano dove vivono due o tre realtà distinte e sovrapposte. C'è una Budapest inquieta e malata, nella quale si agitano gli spiriti al confine del gruppo sociale, il magma grigio di homeless, alcolizzati, vagabondi che vive nei pressi di ponti e parchi, nella terra di nessuno dei grandi svincoli e dei terreni incolti. Indifferente a questo malessere c'è la Budapest capitale del sesso - e sono molti a vergognarsi di questo appellativo. Il turismo sessuale lo si percepisce già negli sguardi indagatori degli impiegati alla reception dell'albergo, nelle occhiate trasversali che i tassisti lanciano nel retrovisore. Bellissime ungheresi a prezzi di realizzo e se le vostre perversioni vanno oltre, nei puzzolenti territori della pedofilia, la legge dell'arruolamento nelle razze subalterne, gitani e transilvanici prima di tutto, governa le cose. Poi, oltre i mercanti di carne, c'è l'altra Budapest, quella su cui si stende la luce calma di una serata d'inizio estate: niente locali, troppo cari da gestire fuori della combutta dei nightclub. Piuuttosto i giardini pubblici del Lungodanubio (d'inverno si riuniscono le dismesse Case del Popolo): «Qui i club non sopravvivono, se vogliono dedicarsi alle tendenze e non diventare trappole per turisti», spiega DJ Palotai, veterano della scena underground e fondatore di Radio Tilos l'eccellente stazione che da anni vive forzatamente in regi-

*Viaggio nella capitale dell'Ungheria  
Idee e stati d'animo di giovani tra molta apatia e qualche entusiasmo*

Qui accanto Yonderboi giovane promessa musicale della scena magiara. Sopra una delle statue dell'ex regime

me di pirateria. «Anche la nostra radio non ha una struttura economica sufficiente a sopravvivere, dove sopravvivere significa essere connessi col potere commerciale». Tutto, sia l'etere che la club culture, vive una vita fragile ed effimera. E allora ecco le notti a tema nei giardini, sotto sigle locali come West Balkan (ovvero «occidente») e «Balcani» coniugati insieme, in un clash che nell'immaginario ungherese configura l'elettricità tra i poli del bene e del male): ingresso gratuito, djs che con l'immergersi nella notte smettono l'electropop e imboccano la «contaminazione», verbo trasversale di questa terra. Vecchio e nuovo, digitale e acustico, urban e folk, oriente, occidente, sud ed est: «Io metto di tutto - riprende Palotai -

perché credo che il mix senza confini rappresenti la vera natura d'Ungheria. E rappresenti la sua forza e la sua debolezza: radici forti ma tensioni in direzioni diver-

Siamo di sinistra ma non potremo mai permetterci di essere comunisti: sono ferite che non si rimarginano



se, col risultato che prevale l'immobilismo. Una staticità che, quando i ragazzi di Budapest diventano grandi, si traduce in confusione e depressione. È il segreto di questa città, il suo lato oscuro. E sono convinto che l'antidoto non sia stato ancora trovato e certamente non sia la politica». I ragazzi ballano educati, composti, le ragazze con la borsetta a tracolla. Potrebbe essere una discoteca di Cecina, trent'anni fa. Ma l'energia è positiva, la comunicazione dolce, l'assenza di aggressività totale. C'è un dato d'ingenuità. È un percepibile flusso di energia positiva.

Yonderboi è bello come il sole. È la promessa scintillante della scena musicale magiara. «Cerco di restare concentrato sul

lavoro, di non perdere la presa. I miei amici sono imboscati dentro l'università, in realtà non fanno niente. Hanno un'attività prediletta: passare le giornate guardando la vostra RaiUno su un vecchio televisore in bianco e nero. Trasmettete tutti quei quiz e loro non capiscono una parola ma si godono le sventole di ragazze che riempiono lo schermo. Uno spasso». Yonderboi ha vent'anni e la faccia da schiaffi di un Vincent Gallo imberbe. Il nome è preso da *Guerre Stellari* e Laszlo Fogarasi Jr (vera identità) si occupa di musica a 360 gradi: fa il produttore, compone tutto ciò che esegue e dal vivo si esibisce dietro un mixer col quale elabora i contributi dei musicisti del suo gruppo.

Dall'Inghilterra lo seguono con interesse: «Ha un gran futuro» dice il suo manager. «Ma il suo talento va protetto dalle tentazioni. Lui è così perché è il frutto di un'esperienza tipicamente ungherese: imparare a dar forma alle sue idee usando solo un vecchio PC e una scheda audio da 50 dollari. I ragazzi sfruttano al meglio quel po' di tecnologia cui riescono ad accedere, studiandola in ogni remota opportunità. Diventano tutti fantastici conoscitori di quello che hanno». Una piccola rivoluzione anticonsumistica. Come dire che il giorno che un grande produttore vorrà occuparsi di Yonderboi dovremo temere per la purezza che porta stampata sulla faccia, per quel suo essere l'inconsapevole risposta vivente allo strapotere tecnologico. «Non farò sempre musica», conclude lui. «M'interessa il cinema e voglio sperimentare un doppio ruolo mai tentato: essere il regista e l'autore delle musiche dei miei film».

Il parco delle statue è un'emozione hardcore. Bisogna prendere un taxi e inoltrarsi in un territorio brullo che somiglia a qualsiasi interstizio suburbano, quelli che gli americani chiamano «middle of nowhere». Dopo venti minuti la macchina vi scarica di fronte a un'imponente facciata in mattoni rossi. Soltanto una facciata bidimensionale, che fa da imperioso (e anche ridicolo, caduco, inutile - la cosa va notata) accesso a uno dei musei più sconcertanti mai visti: una distesa di prato mal-

messo e d'aiuole scombinare, nelle quali sono disposte a casaccio dozzine di gigantesche icone del comunismo. Il mastodontico soldato russo che indica la strada per la vittoria, i busti dei burocrati in cerca di sempiterna gloria, le scene di massa cristallizzate in bronzo, branchi corporei tesi verso qualcosa di cui ora non è rimasta l'ombra per le strade della capitale. È l'esibizione di un tracciato psichico di colpo spazzato via. Nei viali ci sono studentelli curiosi di cogliere qualcosa del periodo di cui gli adulti parlano poco volentieri, famiglie contadine in gita al santuario, turisti in cerca di gadget postcomunisti. Ma è l'ambientazione, aldilà dell'imponenza dei bronzi, a impressionare: tralicci elettrici, villette in costruzione, rivoli di suburbia. Una cifra non casuale: una voluta, ostentata mancanza di rispetto, un annullamento della solennità strombazzata dalle statue e dalla loro tensione alla nobiltà del gesto. Qui il comunismo non solo è riposto nella soffitta della memoria: in un procedimento inevitabilmente sadomasochista, è «normalizzato». Ricordate la parola?

Cinetrip è un'idea geniale. Da cinque anni, nei più antichi bagni turchi di Budapest, un gruppo di giovani imprenditori culturali organizza una volta al mese un rave party senza paragoni. Cinetrip è l'esperienza totale a mollo nelle acque sulfuree e tra i bar ricavati negli umidi anfratti della vetusta struttura, sui lettini delle sale-massaggio, sotto le docce gelate. Tutto l'ambiente è sonorizzato dai morbidi ritmi dell'ambient house e ogni locale del bagno turco è rigenerato in chiave fantastica con musiche e luci d'occasione, sovrapponendo la storia e i desideri espressivi dell'ultima generazione. Proiezioni psichedeliche sulle cupole grondanti umidità, videowall che diffondono psycho-computer graphic, luci subacquee fosforescenti. L'atmosfera è rilassata, cosmopolita. Manca ogni sovraeccitazione chimica: «Pericoloso drogarsi a Budapest», spiegano quelli di Cinetrip. «Si va in galera per uno spinello. E i giovani imparano a farne a meno». Cinetrip ormai è un marchio che scavalca le frontiere: fioccano inviti a Parigi, a Torino hanno già debuttato. Il loro modo di far rivivere un ambiente non pensato per la club culture è al tempo stesso educato, stimolante, ironico e sottilmente provocatorio. Ci piacerebbe vederli in azione tra i mosaici, le acque e le colonne del fascisti-Foro Mussolini dello Sport, a Roma.

A Budapest la via Paal non la conosce nessuno. Beh, forse anche gli under-30 italiani interrogati su *Cuore* farebbero lo sguardo vacuo che accoglie le nostre richieste («È rimasta traccia del fortino?»). Solo un tassista acconsente a consultare uno stradario e alla fine spegne il tassametro in una griglia strada qualsiasi, dove neppure la fantasia può evocare la relazione coi ragazzi dell'Orto Botanico. Nessuno è profeta in patria, neanche l'esimio dottor Ferenc Molnar che inventò la storia di quella mitica guerra dei bottoni. Del resto provate a interrogare gli americani su Erskine Caldwell, l'autore che l'Italia amò pazzamente durante gli anni 50-60: sconosciuto. Stessa sorte per i ragazzi della Via Paal: in Italia sono una memoria cara. Nella Budapest dove ricordare è un esercizio psichico a rischio, è solo un fenomeno di vecchia esportazione. I ragazzi di Budapest oggi pensano ad altro. Cercano punti d'osservazione, principalmente. Prima del gran tuffo nella piscina global.

Due città distinte e tanti contrasti: i senzacasca il mercato del sesso i club musicali e i «cinetrip» degli antichi bagni turchi



idee

NASCE IN NORMANDIA  
IL PRIMO CIMITERO DELL'ARTE

Apré sabato nel villaggio di Nollevil, in Normandia, non lontano da Rouen, il «primo cimitero mondiale dell'arte», dall'idea di Patrice Quereel, presidente della Fondazione Duchamp. Tutti sono invitati a «seppellire» nel cimitero «l'opera in loro possesso che giudicano morta». Un quadro, una scultura, un oggetto artistico hanno una vita, come gli uomini, al termine della quale muoiono e devono essere seppelliti: questo il concetto, provocatorio, che ha ispirato il «creatore» Quereel.

premi

## IL ROMANZO ITALIANO SI METTE IN PROVA ALLO STREGA

Giuseppe Caruso

Si è svolta a Milano, in una sala di Palazzo Marino, la presentazione dei libri in gara nell'edizione numero cinquantasei del Premio Strega. I romanzi sono stati «introdotti» dal vincitore della passata edizione del premio, Domenico Starnone, che era stato premiato per il romanzo *Via Gemito*, edito da Feltrinelli. Gli undici autori prescelti (cinque donne e sei uomini) rappresentano una vasta gamma di storie e di generi. Dal giallo ambientato a Napoli di Goffredo Buccini (*Orapronò*), giornalista del *Corriere della Sera*, che ha puntato tutto sull'ambiguità dei personaggi e dell'intreccio, a *African Soap* (Marsilio) di Giovanni Mastrangelo, la cui trama si sviluppa in quell'Africa che l'autore conosce be-

ne per avervi vissuto più di vent'anni. Margaret Mazzantini è in concorso con il suo *Non ti muovere* (Mondadori), una narrazione che ruota attorno ad un incidente subito da una giovane ragazza di quindici anni, che verrà per questo ricoverata nell'ospedale in cui lavora il padre, Timoteo, il protagonista. Il terribile incidente costringerà l'uomo ad un tormentato viaggio a ritroso nel tempo tra le cose della vita e gli stati d'animo. Ermanno Rea ha presentato *La dismissione* (Rizzoli), un romanzo che è anche un reportage sulla chiusura, dopo quasi un secolo, dell'Ilva di Napoli, chiusura rivisitata attraverso l'esperienza di Vincenzo Buonocore, ex operaio, invitato a sovrintendere allo smantaggio del «suo» impianto.

Cesare De Seta è in concorso con *Terremoti* (Aragno), storia ambientata nell'Irpinia appena colpita dal terremoto. Il protagonista della vicenda, il giovane geologo Andrea, si scontrerà con il dissesto dell'habitat, la prepotenza dei boss locali e l'ignoranza dei politici. Paolo Del Colle gareggia con *Le ragazze dell'Eur* (Quirita) ambientato a Roma, sfondo del vagabondare del protagonista, sempre in compagnia di prostitute che dovrebbero sostituire l'antico amore ormai perso per sempre. Iride Cristina Carucci sarà in gara con *Amalia a perdere* (Editori Riuniti), storia di un amore impossibile tra una ragazza sempre insoddisfatta e di famiglia ricca ed un giovane operaio. Lisa Ginz-

burg si presenta con *Desiderava la bufera* (Feltrinelli), che racconta la ricerca di una fragile armonia tra Ernesto e Dacia, la coppia al centro del romanzo. Sergio Givone gareggia con *Nel nome di un dio barbaro* (Einaudi), storia d'eros, violenza e guerra ambientata nel lontano 1921. Giovanni Russo ha presentato infine *Le olive verdi* (Scheiwiller), romanzo ambientato in un Sud che è prima di tutto il luogo della memoria. Qui è possibile ritrovare le atmosfere, gli ambienti familiari e sociali, i temi eterni del contrasto tra ricchezza e povertà. Adesso toccherà ai giurati scegliere la cinquana finalista che concorrerà per una vittoria, che verrà sanzionata il 4 luglio a Roma nella storica sede del Ninfeo di Villa Giulia.

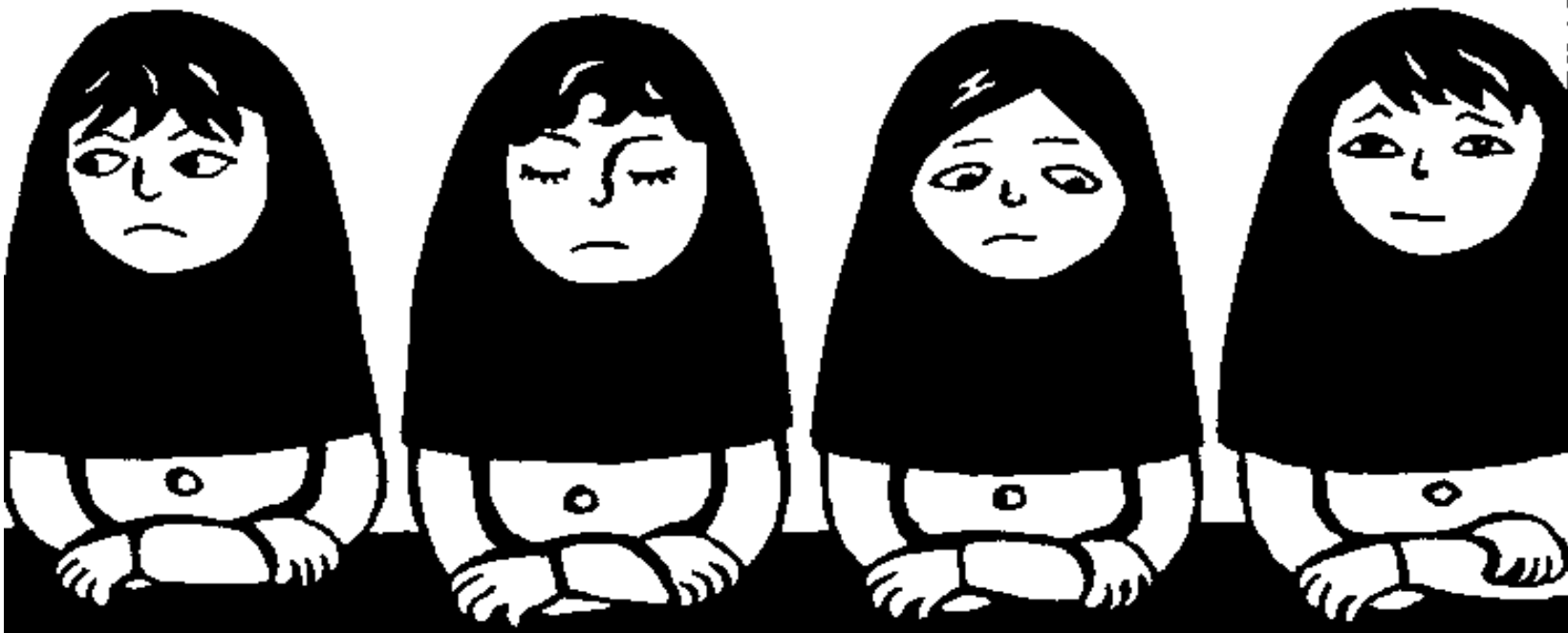
Roberto Arduini

Bianco e nero. Come inchiostro e carta, terrore e felicità, chador e luce. Sono gli elementi di cui si compone *Persepolis*, racconto a fumetti di Marjane Satrapi, autrice iraniana che vive a Parigi. I piccoli frammenti di vita individuale si intrecciano strettamente con gli eventi della storia dell'Iran. Il primo dei quattro volumi è uscito ora in Italia (Lizard Edizioni, 88 pagine, 6,80 euro), dopo il successo di vendite della versione francese, che ha raggiunto le venticinquemila copie. L'occasione per parlarne con l'autrice è stato l'incontro alla Casa delle Letterature, in piazza dell'Orologio 3, all'interno del ciclo *Donne senza precedenti*, organizzato dall'Assessorato alle politiche culturali del Comune di Roma. «Mi descrivo come ancora sono», dice la Satrapi. Capelli neri, raccolti sulla testa, occhi grandi che le mangiano il viso. E ricordano quelli della protagonista bambina. Sono gli stessi perché è la stessa persona che si racconta. Autobiografico, *Persepolis*, è una successione di immagini sulla mostruosità di una dittatura religiosa tanto più palpabile perché vista col sottile umorismo di una ragazzina, che mette in risalto le contraddizioni della società che la circonda. Così la si vede, a sei anni, sotto la dittatura dello Scià di Persia, mentre sogna di essere «l'ultimo dei profeti», perché «la domestica non poteva mangiare con noi, perché mio padre aveva una Cadillac, e soprattutto perché a mia nonna facevano sempre male le ginocchia». Sempre in cerca di eroi, a undici anni, nel 1980, un anno dopo la rivoluzione islamica, è costretta con le compagne di classe a portare il chador, pronta a manifestare contro lo Scià, i militari, le ingiustizie.

Anche se le vicende della sua famiglia continueranno nei prossimi volumi, il secondo dei quali a giugno, si intravede già come quella che era nata come una rivoluzione di sinistra, nel nome di Marx, si trasformerà presto nella cosiddetta «Rivoluzione islamica» di Khomeini.

Lo spunto per il racconto le è venuto, principalmente, dall'immagine distorta che in Europa si ha del suo paese e di quella parte del mondo. «Film molto famosi tra gli occidentali, come *Mai senza mia figlia* o *Il Cerchio*, presentano un'Iran barbarico, popolato da uomini barbuti e sporchi, e da donne corvo. La realtà è molto diversa e ho voluto descriverla».

Con una formula di grande sugge-



Un disegno da «Persepolis» (Lizard) dell'autrice di fumetti iraniana Marjane Satrapi. In basso un disegno di Samhita Arni dal «Mahabharata» (Adelphi)

## Le donne iraniane non sono corvi neri

Marjane Satrapi racconta a fumetti la vita quotidiana nell'Iran di oggi



## miti ri-raccontati

## Il grande «Mahabharata» negli occhi di una piccola indiana

Antonella Cardone

Il *Mahabharata* raccontato da una bambina. È tutta nel titolo la magia di un libro che in poco più di cento pagine raccoglie gran parte dell'epos mitologico che in 110 mila versi sanscriti narra le gesta, gli amori e le vendette degli eroi indiani. Il *Mahabharata* viene oggi riproposto per inaugurare la nuova collana dell'editoria per ragazzi di Adelphi, che ha affidato ad Ottavio Fatica la traduzione dell'opera di Samhita Arni, scrittrice indiana che a sette anni ha messo nero su bianco la sua personalissima versione dell'epos nazionale. In modo semplice e scorrevole Samhita racconta le gesta di Shantana e Satyawathi, Vidura e Pandu, Nakhula, Bhima, e delle altre centinaia di eroi che come Ettore e Achille o Ulisse e Didone in Occidente, danno vita all'intrecciarsi di miti che per secoli hanno segnato profondamente l'immaginario di chi ne ascoltava la storia. Molti scrittori, soprattutto orientali, si sono cimentati con l'epopea del *Mahabharata*, un'opera lunga tre volte la Bibbia e sette volte l'Iliade e l'Odissea insieme. Ma per l'Occidente è un tesoro ancora da scoprire. «In questo libro non c'è niente che possiamo affermare ci appartenga del tutto, è a tutti gli

effetti un altrove», sostiene Antonio Faeti, esperto di letteratura per l'infanzia. «In questo sta la sua massima fascinazione, perché ci riporta a radici lontane, che non sono nostre ma che sono anche nostre. Tutto, in un certo senso, è cominciato lì e ora torna a noi, portato da una bambina: sembra quasi la continuazione della storia del *Mahabharata*». Samhita ha poi realizzato i disegni che accompagnano l'edizione italiana del libro. «Questa bambina disegna straordinariamente bene - commenta Faeti - con una minuzia che ricorda quasi il pittore Federico Moroni, così diversa dai grandi tratteggi che fanno di solito i bimbi».

Un personaggio affascinante, Samhita Arni. Affascinante come la storia che ha portato alla pubblicazione del suo libro. «Ho imparato a leggere a quattro anni - racconta intimida dal palco bolognese dove martedì sera la Libreria Stoppani l'ha invitata a presentare il libro - e la mia lettura preferita era proprio il *Mahabharata*, di cui fin da piccola mamma e nonna me ne leggevano le avventure. Certo, conoscevo anche la favola di Cenerentola e di Cappuccetto Rosso, ma le mie predilette rimanevano sempre quelle indiane. Forse perché mi ricordavano la mia terra, sono figlia di un diplomatico e viaggiavo continuamente in giro per il mondo. Quando eravamo in Pakistan, soprattutto, ho riletto quel librone più volte, perché non avevo tante occasioni di svago, gli indiani in Pakistan sono malvisti, ed era difficile per me farmi delle amicizie». Tornati in India, la mamma Kanhana le suggerisce di scrivere una sua versione del *Mahabharata*. «L'idea mi è piaciuta subito, ma siccome avevo una calligrafia incomprensibile, ho pensato di dattarlo a mia nonna. Mentre dattavo mi capitava di disegnare i personaggi così come li immaginavo io. Poi non so, ha fatto tutto la mamma».

stione, la storia racconta un Iran più vicino di quanto si creda, totalmente sconosciuto, in cui si parla francese, si legge Cartesio e si va al cinema. «Non trovo molte differenze tra il mio paese e l'Europa. Provenendo da una famiglia agiata - spiega la Satrapi - ma le somiglianze sono molto più delle diversità».

Usa il fumetto per raccontare se stessa, in prima persona. «Avere un'opinione - conferma l'autrice - non può che essere soggettivo. Sono stata costretta a lasciare l'Iran nel 1994 perché «parlavro troppo», prima dell'avvento di Khatami. È necessario raccontare le cose, e il fumetto è un mezzo adatto. Il modo di raccontare gli avvenimenti, poi, è più obiettivo quando è fatto dalla seconda o dalla terza generazione, rispetto a quella che li ha vissuti».

È lo stesso passo di Art Spiegelman che, in *Maus*, racconta la Shoah narmando la vita di suo padre. Opera a fumetti in bianco e nero, sottotitolata «racconto di un superstite», dove la distanza è rappresentata dai personaggi in forma animale. È lo stesso modo di Joe Sacco, che tra la fine del 1991 e l'inizio del 1992 ha vissuto in un campo profughi in Israele, per poi combinare la tecnica del reportage con quella della narrazione a fumetti, dando espressione a una realtà tanto complessa ed emotivamente coinvolgente quanto quella dell'Iran. «Il fumetto è il mezzo più naturale per me. In fondo, sono una disegnatrice e il passaggio dalle illustrazioni al fumetto è stato solo un'evoluzione», dice l'autrice. Avrebbe potuto scegliere il romanzo. Preferisce le immagini, «un'illustrazione apparentemente ingenua», specifica. «Se avessi scritto un libro, non avrei potuto ottenere lo stesso effetto. Per avere il distacco e l'umorismo necessario, probabilmente avrei dovuto essere sarcastica, addirittura cinica. Con le immagini, il rischio è minore e il messaggio immediato. L'immagine ha la stessa forza della scrittura e permette tutto questo. La mia preoccupazione era quella di far capire tutto al lettore. Con *Persepolis*, penso di aver fatto qualcosa di significativo».

Dalla sua lettura emerge un mondo in cui le donne iraniane sono capaci di difendere i propri diritti. In cui l'introduzione dello chador causa manifestazioni a favore e contro, in cui la popolazione femminile delle università è raddoppiata dal 1979 a oggi. Un paese in cui le donne hanno diritto di voto, ma con un governo che interpreta il precetto coranico ripetendo «una donna vale la metà di un uomo». E Marjane Satrapi è qui a smentirlo.

In un libro ricostruite le edizioni del 1940 e del 1942 quando la prestigiosa rassegna veneziana rinunciò alla sua vocazione di luogo di confronto artistico e culturale

## Biennali di guerra: il megafono del regime e la fuga dalle avanguardie

Marco Bevilacqua

«È significativo e singolare il caso di questa Biennale che, pensata e organizzata mentre venivano maturando avvenimenti di tale portata politica e militare da far prevedere ne sarebbe stato compromesso l'esito inevitabilmente, è riuscita invece ad affermarsi nel modo più favorevole». Nelle parole di Antonio Maraini, che della Biennale di Venezia fu segretario generale dal 1927 al '44, si riverberano le vicende storiche del 1940, anno in cui l'Italia entrava in guerra a fianco dell'alleato tedesco. Un clima di emergenza cui si stava preparando l'intero paese, comprese le sue istituzioni culturali.

Ma, al di là del (comprensibile) giudizio positivo espresso da Maraini, la riuscita delle «Biennali di guerra» risenti pesantemente delle premesse ideologiche che governavano gli indirizzi programmatici e le scelte operate. Secondo i dettami del regime, nelle arti figurative nulla doveva sottrarsi all'ortodossia ideologica. Spirito nazionale e arte dovevano compenetrarsi a vicenda. A partire dagli anni Trenta, l'irregimentazione si era fatta pervasiva, quasi scientifica. Il Sindicato nazionale delle Belle Arti era diventato il solo organismo preposto alla gestione di mostre, premi e selezioni. Chi ambiva a partecipare alla Biennale, doveva necessariamente essere iscritto al sindacato, i cui responsabili - coloro che avrebbero dovuto essere i principali difensori degli interessi degli artisti - erano allo stesso tempo le autorità preposte alla selezione delle opere. Un corteo assillante, che lasciava davvero poco spazio ai «non allineati». In quest'ottica, la Biennale di Venezia era non soltanto la più importante esposizione nazionale, ma anche un efficace strumento di formazione del consenso, nonché la vetrina attraverso cui l'Europa poteva ammirare la forza innovatrice del genio italiano.

La ricerca di Tomasella si articola su due livelli: da un lato i processi decisionali e organizzativi, dall'altro la fortuna critica delle esposizioni. Attraverso una scrupolosa ricerca d'archivio, l'autrice focalizza l'attenzione sul sistema di valori insito nella politica culturale fascista di quegli anni, di cui la Biennale fu profondamente permeata. Nelle due edizioni belliche l'appuntamento veneziano rinunciò progressivamente alla sua vocazione di luogo di confronto, di interazione culturale, di valorizzazione di artisti e tendenze emergenti, finendo per somigliare più a un'occasione autocelebrativa, a un megafono mediatico attraverso cui il regime poteva perpetuare la propria epifania. Ma quali spazi di libertà sopravvissero nelle scelte espositive? Quali pressioni subirono artisti e organizzatori? «Le effettive intromissioni del potere politico - scrive l'autrice - furono talvolta addirittura eclatanti nella loro pervasività, altre volte invece sottili e meno percepibili». Di fatto nella conduzione artistica della Biennale si era creata una diachria, che talvolta sfociava in attriti e condizionamenti reciproci: da una parte il ministro dell'Educazione Nazionale

Giuseppe Bottai, dall'altra il segretario generale. Con un'annotazione: il ministro era assai più propenso alle avanguardie e alle sperimentazioni di Ma-

raini. Al di là del loro «conservatorismo», Volpi e Maraini, sia pure entro i margini politici loro consentiti, talvolta ten-

tarono di mediare di fronte alle pressioni e agli ostracismi, salvando in qualche modo la vocazione internazionale della Biennale. Nel 1938, in occasione della XXI edizione, la tensione internazionale non impedì che le nazioni estere invitate passassero da quindici a venti. Persino a dichiarazione di guerra avvenuta, ci informa l'autrice, non mancarono i contatti con artisti francesi e inglesi.

Per quanto addomesticata, la stampa di allora non mancò di far rilevare il modesto livello artistico espresso dalle opere partecipanti alle edizioni del 1940 e del '42, i cui contenuti erano appiattiti su una rassicurante e ripetitiva uniformità. Fortunatamente, le Biennali di guerra non furono soltanto cassa di risonanza ideologica. Accanto alle opere di soggetto fascista di Gaudenzi, Calandri, Selva, Barbisan, Vecchi (di quest'ultimo si ricorda la grottesca composizione scultorea *L'impero balza dalla mente del Duce*), in quegli anni trovarono ampi spazi espositivi anche meritevoli lavori di Arturo Martini, Minguzzi, Fausto Pirandello Tullio Crali, Severini, Basaldella, dello stesso De Chirico (recalcitrante, ma alla fine convinto alla partecipazione dall'abile diplomazia

di Maraini). Nonostante questi «acuti», resta l'impressione, suffragata dai documenti, che il livello artistico delle due edizioni di guerra fosse modesto. Ma perché questo bisogno di uniformità, di attenuazione delle provocazioni, questa fuga dalle avanguardie? Innanzitutto perché la particolare temperie (e le direttive dei gerarchi) richiedevano rassicuranti certezze.

Ma opportunamente l'autrice ricorda anche che «il divorzio tra arte e pubblico, lungi dall'essere percepito come un'inevitabile conseguenza dei mutamenti socio-economici in atto sin dalla seconda metà dell'Ottocento, era denunciato come una colpa dell'arte d'avanguardia: la lotta contro i «deformismi» si caricava così di un significato più alto che non fosse quello di un contrasto tra correnti diverse, e divenne crociata per ridare all'arte (e agli artisti) quel contatto con il pubblico che pareva perduto». Crociata che sarebbe presto naufragata nel generale disfacimento del regime.

**Biennali di guerra. Arte e propaganda negli anni del conflitto (1939-1944)** di Giuliana Tomasella Il Poligrafo, pagine 188, euro 20,66

Il Saggiatore ricorda Stephen Jay Gould, uomo copernicano e grande comunicatore di scienza

LA CULTURA  
INTELLIGENZA  
E PREGIUDIZIO

NUOVI SAGGI  
IL POLLICE DEL PANDA  
IL MILLENNIO CHE NON C'È  
I PILASTRI DEL TEMPO

Di prossima pubblicazione  
L'INGANNO DELLE  
PIETRE DI MARRAKECH

il Saggiatore

www.saggiatore.it www.linneabrain.it

# giglifive

Bloody & Claim



vista



tatto



olfatto



gusto



udito

**5 anni, 5 sensi, 5 personaggi**  
dal 25 maggio al 9 giugno,  
i grandi eventi del 5° anniversario



**sabato 25 maggio**  
**ore 17**  
Tanti auguri Gigli!  
Gustate con noi la torta  
del 5° compleanno  
dei Gigli  
Ospite d'eccezione  
**Nina Moric**  
Presenta Marco Vigiani



**domenica 26 maggio**  
**ore 17**  
Mister e Miss Gigli 2002!  
Bellezze da vedere con  
**Manila Nazzaro**  
Ospite d'onore  
**Dario Ballantini**  
nei panni di Valentino



**sabato 1 giugno**  
**ore 10-19**  
Mani forti  
e riflessi pronti.  
Para i rigori di  
**Giancarlo**  
**Antognoni**



**sabato 8 giugno**  
**ore 15**  
Grazie dei Gigli.  
Il profumo dei fiori  
per il Meyer  
Presiede l'iniziativa  
**Nilla Pizzi**



**domenica 9 giugno ore 21-24**  
Giglifive, cinque anni con voi.  
Udite udite! Grande finale  
**I Dik Dik** cantano  
Lucio Battisti

aperto domenica 26 maggio e 9 giugno  
chiuso domenica 2 giugno



**I GIGLI**

benvenuti in questo mondo

Centro Commerciale I Gigli Firenze - [www.igigli.it](http://www.igigli.it)

## pillole di medicina

**Da «New England Journal of Medicine»**  
Perché si ingrassa alla fine di una dieta

Si chiama effetto rimbalzo: dopo alcune settimane di dieta stretta, il peso perduto viene riguadagnato non appena si torna a mangiare normalmente. Ora un gruppo di ricercatori dell'University of Washington e del Lenox Hill Hospital di New York ha scoperto nel sangue di un gruppo di pazienti obesi che avevano perso molto peso grazie alla dieta alti livelli di un ormone appena scoperto noto come grelina o ghrelin, secreto dalle cellule dello stomaco. Al contrario, nei pazienti che avevano perso peso in seguito ad un intervento chirurgico (il cosiddetto bypass gastrico), i livelli di questo ormone erano molto bassi. «Questo potrebbe spiegare perché - dicono i ricercatori - dopo una dieta è più facile tornare ad ingrassare piuttosto che dopo un intervento chirurgico: la grelina, infatti, probabilmente aumenta la sensazione di appetito». Lo studio è stato pubblicato sul New England Journal of Medicine.

**Da «New Scientist»**  
Gli uomini sposati hanno meno testosterone

Gli uomini sposati che passano il loro tempo con le mogli e i figli hanno livelli più bassi di testosterone degli scapoli. Lo rivela uno studio condotto da alcuni ricercatori della Harvard University e pubblicato su Evolution and Human Behavior e su New Scientist. La scoperta suggerisce che più bassi livelli di ormone possano giocare un ruolo nell'incoraggiare gli uomini a spendere le loro energie per la cura della prole e della compagna, piuttosto che nella ricerca di altri partners. In alcune specie di uccelli maschi, il livello di testosterone scende rapidamente dopo l'accoppiamento. Alcuni antropologi americani, guidati da Peter Gray, hanno voluto verificare se comportamenti analoghi potevano essere riscontrati anche negli uomini. I ricercatori hanno misurato i livelli di testosterone nella saliva di 58 persone single, sposati senza figli e con figli.



**Da «British Medical Journal»**  
Lo stress non è causa di malattie cardiache

Uno studio trentennale potrebbe aver smentito la convinzione che lo stress psicologico contribuisca a scatenare disturbi cardiaci. Un gruppo di ricercatori dell'Università di Birmingham ha infatti cominciato a seguire fin dai primi anni settanta un gruppo di uomini scozzesi di mezza età, ai quali avevano chiesto di valutare il proprio livello di stress. Tra le persone che si erano dichiarate più stressate i ricercatori hanno notato un più alto numero di sintomi e di ricoveri, ma esaminando l'esito degli esami e le effettive diagnosi di problemi cardiaci e confrontando la mortalità, si è visto che i più stressati presentano semmai un rischio ridotto rispetto agli altri. La spiegazione avanzata dai ricercatori è che a parità di condizioni alcune persone siano più attente a rilevare e segnalare quelli che sembrano sintomi importanti. (lanci.it)

**Da «Gene and Development»**  
Selezionare cloni «normali» è un'illusione

Contrariamente a quanto affermano i sostenitori della clonazione umana riproduttiva, selezionare i cloni destinati ad avere uno sviluppo normale da quelli anomali è attualmente un'illusione. Lo dimostra lo studio dell'italiano Michele Boiani, ora negli Stati Uniti, pubblicato sulla rivista Gene and development. Boiani ha condotto la prima ricerca sistematica su uno dei geni-registri dello sviluppo, il gene regolatore Oct4, che viene espresso soltanto negli ovociti dopo l'ovulazione. Per comprendere il ruolo svolto dal gene Oct4, Boiani e il suo gruppo hanno analizzato degli embrioni clonati a partire dalle cellule del cumulo, le cellule che circondano gli ovociti che sono stati ovulati. Si è visto che la maggior parte dei cloni non è riuscita a sopravvivere oltre 5-6 giorni dallo sviluppo e che in quelli sopravvissuti fino a 5-6 giorni (blastocisti) il gene Oct4 veniva espresso raramente.

# Chi si fida della medicina on line?

Sempre più numerosi i siti che si occupano di salute, ma la qualità delle informazioni lascia a desiderare

Cristiana Pulcinelli

## il codice

Chi voglia andare a leggere il numero appena uscito del *Journal of American Medical Association (Jama)* troverà un editoriale dal titolo «Health Information on the Internet» (l'informazione medica su Internet). È solo l'ultimo di una lunga serie di articoli su questo tema pubblicati sulle più prestigiose riviste di medicina negli ultimi anni.

Il problema che arrovella la comunità medica è semplice, lo espone chiaramente l'autore dell'editoriale: «Con circa 100 milioni di americani che navigano e oltre la metà di essi che dichiarano di utilizzare la rete per accedere a conoscenze relative alla salute, Internet è diventato la più popolare e più frequentata fonte di informazioni mediche». Di conseguenza, «aumenta la preoccupazione per il valore e la qualità di queste informazioni».

Il discorso vale anche per l'Europa e per l'Italia, anche se qui mancano dati precisi. Una ricerca del Censis che risale all'anno scorso valuta che circa 4 milioni di italiani si collegano alla Rete per trovare risposte a quesiti di natura medica. In ogni caso il fenomeno è in crescita (quasi tutti i portali, ad esempio, hanno una sezione dedicata alla salute), con effetti positivi e negativi. Di positivo c'è il fatto che il paziente è più informato e quindi più responsabile. L'altra faccia della medaglia è che chi cerca informazioni sulla propria malattia o su quella di un suo familiare può incappare in un linguaggio poco chiaro, in informazioni qualitativamente scarse, quando non addirittura truffaldine.

La prima domanda che ci si pone, quindi, è: quanto ci possiamo fidare di quello che troviamo scritto nei siti dedicati ai temi della salute? La risposta è: poco.

C'è uno studio, pubblicato dal *British Medical Journal (Bmj)* nel 1997 e condotto da alcuni ricercatori italiani dell'Istituto Mario Negri (vedi intervista qui a fianco), che ha fatto scuola perché analizzava con metodo scientifico un magna informale e in continuo cambiamento come quello dei siti web sulla salute. Il punto di partenza di quella ricerca era cercare di capire cosa veniva consigliato a un genitore che si trovava a gestire in casa la febbre del bambino. Il risultato non fu incoraggiante: dei 41 siti analizzati solo 4 davano informazioni che non si

discostavano dalle linee guida già pubblicate sull'argomento. Nel 2001 gli stessi ricercatori sono andati a verificare se qualcosa era cambiato. I risultati sono stati pubblicati nel marzo scorso sul *Bmj*. Solo 19 dei 41 siti trovati nel '96 erano sopravvissuti, mentre ne erano sorti altri 40. Nel complesso, l'informazione era migliorata rispetto al passato, rimanendo però povera e approssimativa.

Parlando di salute, non si può prendere il problema alla leggera. Anche perché sono documentati casi (sia pure molto pochi) di persone che hanno visto aggravare la loro condizione in seguito al fatto di aver seguito i consigli distribuiti on line. Cioè molti paesi stanno decidendo di mettere mano alla questione. I governi di

Francia, Inghilterra, Germania, Spagna, Olanda stanno valutando misure per garantire un elevato livello qualitativo dell'informazione medica su Internet. La Commissione Europea dovrebbe far uscire a giugno un codice a cui si dovrebbero attenere tutti i siti che occupano di salute dei paesi membri. Per la verità, un organo di certificazione esiste già: si chiama *Health On the Net (Hon)*, ma è privato e su base volontaria: chi si vuole associare, sottoscrivendo il codice deontologico, può farlo ottenendo in cambio una sorta di bollino di qualità. Negli Stati Uniti l'approccio è naturalmente più liberista: l'idea è lasciar fare il mercato che, alla fine, premierà i migliori. In ogni caso, l'*American Medical Association*, così come l'*Organizzazione*

*Mondiale della Sanità*, ha stilato una scala di valutazione della qualità dell'informazione per questi siti.

Ma ammesso che l'idea di un codice funzioni, per stabilire quale siano le regole, bisogna concordare sui criteri di valutazione della qualità. E invece non sembra esserci unanimità su questa questione. Alcuni privilegiano la completezza, altri teorizzano un'informazione equilibrata. Senza contare che questa impostazione si trova di fronte ad un problema più fondamentale: non sembra che l'utente sia interessato alla garanzia di qualità. Uno studio condotto da Funda Meric, dell'Università del Texas, e colleghi (pubblicato sul *Bmj*) dimostra come i siti più frequentati per avere informazioni sul tumore al seno non sono quelli

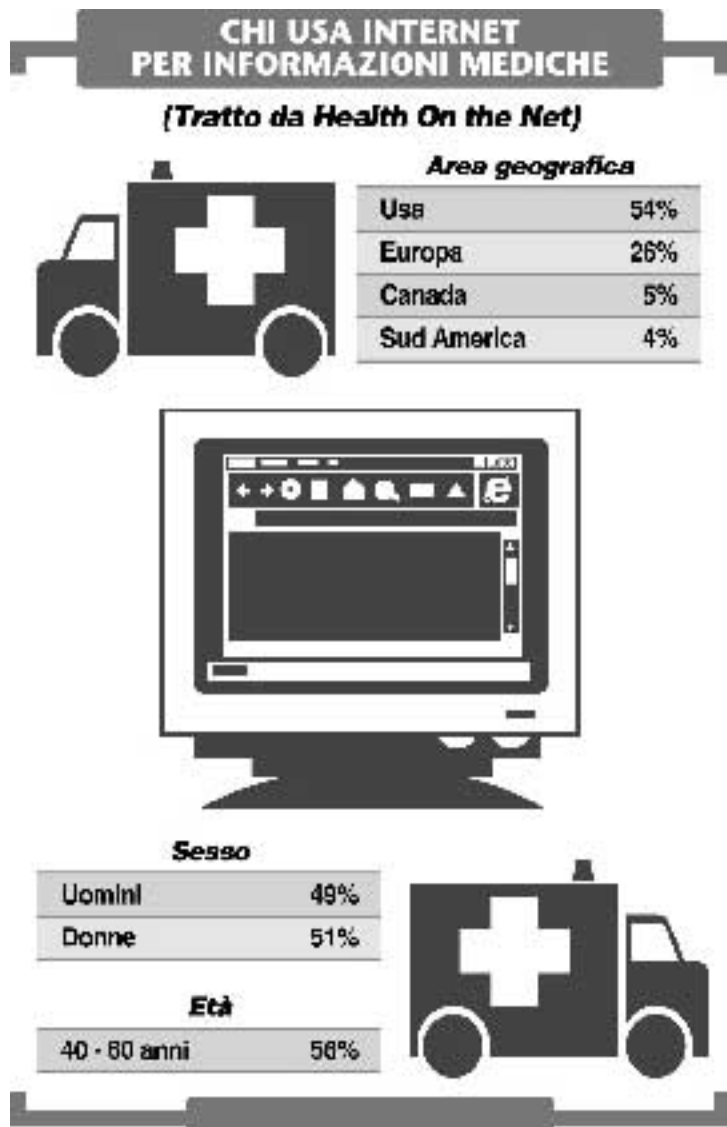
che presentano una qualità dell'informazione più alta, mentre Gunther Eyzenbach, dell'università di Heidelberg in Germania, sullo stesso numero della rivista sostiene che l'utente medio non bada molto alla qualità del sito. In effetti, contano di più altre cose: ad esempio la posizione all'interno della lista di indirizzi fornita da un motore di ricerca su un determinato tema, visto che normalmente l'utente visita solo i primi 5. Peraltro, quando accede ad un sito, il navigatore non guarda quasi mai da chi è fatto. E, per finire, non ricorda neppure da dove ha tratto l'informazione che gli è servita.

Insomma, un bel pasticcio. C'è da fare però due considerazioni. La prima è una ventata di ottimismo: con-

sultando i sondaggi pubblicati da Hon, si legge che i medici di base si trovano ormai sempre più spesso di fronte persone informate, che a volte pongono al medico questioni importanti che sono state sollevate dalle loro letture on line. Insomma, più informazione vuol dire ancora più democrazia.

La seconda considerazione è che la Rete non è la casa del diavolo. E se la trasmissione di informazioni mediche non funziona lì, c'è da dire che non funziona neppure altrove. Due studi pubblicati sul *Bmj* nel '98 che analizzavano numerosi (e ufficiali) libretti informativi sul cancro al seno e sull'asma, ad esempio, hanno mostrato che le informazioni contenute in essi erano decisamente sbagliate. Men-

tre su *Lancet*, S. Payne e colleghi hanno pubblicato un articolo in cui, prendendo in considerazione alcune pubblicazioni sulle cure palliative destinate ai pazienti e ai loro familiari, si riscontrava che erano scritte con un linguaggio incomprensibile ai non addetti ai lavori. Come dire: Internet non è l'anima nera del mondo, al massimo è il suo specchio.



## l'intervista

### Italia: molti esperti ma poca scienza

Maurizio Bonati lavora al servizio materno infantile dell'Istituto Mario Negri di Milano. È uno degli autori dei due lavori pubblicati dal *«British Medical Journal»* nel 1997 e poi nel 2001 sulla qualità dei siti web che si occupano di salute. Il primo di questi articoli è citato da moltissime ricerche successive su questo tema.

**Come nacque l'idea di quella ricerca?**  
Volevamo capire cosa succede a un genitore che, alle prese con un problema semplice ma frequente come la febbre del figlio, cerca di avere informazioni su come comportarsi consultando Internet. Formulammo quindi alcune delle domande più frequenti (tipo: dove si misura la temperatura? Oppure: quali rimedi prendere?) e quindi, utilizzando dei motori di ricerca, andammo a visitare dei siti per trovare risposte alle nostre questioni.

**Cosa trovaste?**  
Innanzitutto erano quasi tutti in inglese, il che per un genitore italiano non facilitava le cose. I siti erano molti, ma pochi erano quelli che rispondevano ad alcuni requisiti minimi (ad esempio citare la fonte, o dare informazioni basate su prove di efficacia) da noi formulati per poter essere credibili e quindi inseriti nello studio. Alla fine ne individuammo 41, ma di questi solo 4 rispondevano alle domande seguendo le linee guida ufficiali sull'argomento.

**Nel 2001 siete andati a vedere cosa era cambiato in quel panorama. Cosa avete trovato?**

Che la qualità dell'informazione era migliorata, ad esempio nessuno sosteneva più che bisogna dare l'aspirina al bambino con la febbre, mentre nel '97 avevamo trovato anche questo. Ma rimaneva comunque insufficiente.

**Quanti siti italiani avete analizzato?**  
Nel 1997 solo uno: era l'unico che rispondesse a quei requisiti di cui parlavo prima. Nel 2001 nessuno ha passato l'esame.

**Perché?**  
I siti italiani hanno gli stessi limiti di quelli internazionali, ma amplificati. Quello che di solito si trova sono rubriche tipo: «Il parere di...», o «Il nostro esperto risponde...», accompagnate dalla foto dell'autore. Ma quale garanzia dà un'informazione di questo genere? Spesso non ci sono neppure i link, ed un sito senza link è come un libro senza bibliografia, non si può prendere in considerazione. Nei paesi anglosassoni è diverso: i consumatori o i pazienti mostrano più consapevolezza e partecipazione. Pensiamo solo alle lobby, o alle associazioni.

**A volte però c'è un problema di comunicazione. Parlare di fonti per un paziente può non avere senso.**

È vero. A volte il discorso medico sulle garanzie è incomprensibile per il paziente. Per questo c'è molta strada da fare nel campo del trasferimento dell'informazione dai medici ai pazienti. È una questione culturale che va molto oltre l'uso della Rete.

c.pu.

Saranno 5000 le donne italiane su cui verrà testato: dovrebbe dare immunità contro il papilloma virus, il maggiore responsabile del carcinoma. Coinvolti altri 5 paesi oltre il nostro

## Tumore all'utero: parte la sperimentazione di un vaccino

Romeo Bassoli

Sta per iniziare in Italia e in altri cinque paesi (Stati Uniti, Austria, Germania, Thailandia, Russia) la sperimentazione di fase 3 di un vaccino che potrebbe proteggere le donne da uno dei principali fattori di rischio per il tumore all'utero: il papillomavirus HPV. Le fasi 1 e 2 hanno dato per ora ottimi risultati.

La sperimentazione si terrà, in Italia, al Polo Universitario Sant'Andrea e all'Istituto Regina Elena di Roma di Roma, all'Istituto

Nazionale dei Tumori di Milano, all'Istituto dei Tumori di Napoli, all'Università di Palermo e all'Università di Brescia. Complessivamente, saranno 5000 le donne coinvolte nella sperimentazione, alcune centinaia in Italia.

Il papillomavirus è un virus ritenuto responsabile di circa 500 mila nuovi casi all'anno di tumore alla cervice uterina, di cui 3.770 sono in Italia. Cioè dell'80 per cento dei carcinomi del collo dell'utero che si verificano nei paesi industrializzati, una percentuale che può essere tradotta in 70 mila casi l'anno. Nel mondo 250.000 donne muoiono di que-

sta patologia. Mentre nei Paesi occidentali le politiche di prevenzione (screening sul territorio mediante Pap-test) hanno fornito dei buoni risultati in termini di contrazione dell'incidenza di questo cancro (per lo meno in alcune realtà socialmente molto sviluppate, come nei Paesi Scandinavi), nelle aree sottosviluppate (Centro e Sud-America, Asia, Africa) rappresenta un vero e proprio flagello per la popolazione femminile.

Inoltre, i virus del papilloma umano possono causare carcinomi della vulva, del pene e dell'ano. Infine, i ricercatori ipotizza-

no che anche altri tumori possano avere a che fare con questo virus, e tra questi il cancro del capo e del collo, dell'esofago e del-

Le volontarie dovranno essere sane non aver mai avuto contatto con il virus e avere un'età tra i 16 e i 23 anni

la pelle.

Insomma, un pessimo compagno di viaggio, che si diffonde soprattutto con il contatto sessuale.

Il vaccino che viene sperimentato, pur conferendo un'immunità verso i quattro tipi virali maggiormente coinvolti nell'infezione genitale e nella carcinogenesi del collo dell'utero, non contiene vere e proprie particelle virali. Non sono infatti presenti frammenti virali neanche attenuati e questo garantisce l'innocuità del vaccino: non è cioè possibile acquisire in alcun modo la malattia tramite l'iniezione. Studi precedenti, su un vaccino analogo, han-

no di fatto dimostrato la sicurezza e l'affidabilità di questo procedimento, aprendo la strada alla presente sperimentazione su larga scala mondiale.

L'obiettivo è di arrivare a conferire un'efficace immunità umorale alle donne, in grado quindi di proteggerle da un successivo contatto con l'agente infettante.

«Le donne che parteciperanno a questa sperimentazione - spiega il dottor Luciano Mariani, dell'Istituto Regina Elena di Roma che coordina la ricerca nella capitale - dovranno essere sane, non aver mai avuto contatto con il virus, avere un'età compresa tra

i 16 e i 23 anni. Inoltre, non debbono aver avuto più di quattro partner sessuali nella loro vita, non essere allergiche, né mostrare infiammazioni genitali all'atto della visita. Si debbono inoltre impegnare a non avere gravidanze nei sei mesi successivi».

Le volontarie dovranno recarsi presso i centri di reclutamento per due volte all'anno per quattro anni. Li riceveranno, la prima volta, tre iniezioni di vaccino intramuscolo a distanza di un mese una dall'altra. Quindi, nei quattro anni successivi saranno sottoposte a pap test, prelievo del sangue e colposcopia.

Segue dalla prima

In particolare, latitanti arrestati come non mai in precedenza (tra questi tutti gli autori materiali della strage di Capaci, individuati con il decisivo contributo degli inquirenti palermitani, essendo toccato proprio al sottoscritto - tra l'altro - raccogliere la prima articolatissima e decisiva confessione di uno dei killer di Falcone); e un numero impressionante di condanne all'ergastolo - ben 251 nel biennio 2000-2001 - inflitte o confermate nel distretto della Corte d'Appello di Palermo. Questi sono fatti, e se i fatti contassero ancora qualcosa, invece di parlare di «fallimento» a fronte delle zero (o quasi) condanne degli imputati «eccellenti» ci si dovrebbe chiedere - prima di tutto - come mai possa essersi verificato questo abissale scarto di 251 ergastoli a zero? Forse, studiando le sentenze (tutte, quelle di condanna come quelle di assoluzione) e non giocando sulla voluta disinformazione, si potrebbe rilevare l'anomalia di provvedimenti che assolvono pur in presenza di realtà sconvol-

# I giudici buoni sono solo quelli morti?

*Per gli ipocriti, il decimo anniversario della strage di Capaci è stata soprattutto una occasione per dare addosso - ancora una volta - a una parte della magistratura palermitana*

GIAN CARLO CASELLI

genti nelle quali l'intreccio di interessi fra politici, imprenditori e mafiosi è costante (e ritenuto sussistente nelle stesse sentenze assessorie). Studiandole, le sentenze, ci si potrebbe anche chiedere - con il massimo rispetto a tutti dovuto - se non si sia eventualmente riproposto un fenomeno che l'analisi storica degli orientamenti giurisprudenziali in materia spesso evidenzia, vale a dire una certa oscillazione degli indirizzi interpretativi - soprattutto in tema di valutazione della prova - che ciclicamente si presenta nei processi di mafia a seconda degli orientamenti politico-culturali dominanti in un dato momento storico. È noto infatti che la stagione delle assoluzioni per insufficienza di prove degli anni 60-70 si inserisce nel clima di lassismo nei confronti della mafia allora imperante. E che la positiva

stagione dei maxiprocessi fu anche il risultato della reazione agli omicidi «eccellenti» perpetrati dalla mafia fra la fine degli anni 70 e l'inizio degli anni 80, reazione che produsse anche una nuova «legislazione d'indirizzo». Mentre poi subentrò una nuova fase di stallo e di stallo sul fronte giudiziario, che di fatto consentì il vergognoso smantellamento del pool di Falcone e Borsellino alla fine degli anni 80. Quest'opera di deformazione e falsificazione della verità circa i risultati ottenuti ha avuto in questi giorni

(profittando dell'anniversario della strage di Capaci) un'impennata. Gente che quando Falcone era in vita lo aggrediva quotidianamente nel più incivile dei modi, adesso lo esalta. Ma per poterlo così contrapporre, falsificando la realtà, a coloro che - pur consapevoli dei propri limiti - hanno cercato di raccogliere la scomoda eredità. Si vuole ripetere un luogo comune: la Procura di Palermo del «dopo stragi» ha abbandonato il metodo di Falcone, adottando una strategia sbagliata, tesa a cercare un inesistente terzo

livello della mafia, con uso e abuso dei «pentiti» e di una figura duttile e ambigua come il «concorso esterno» nel reato di associazione mafiosa. La verità delle cose è ben diversa. Alla figura del «concorso esterno» il pool di Falcone fece ampio ricorso, come dimostra - fra i tanti esempi possibili - un passo centrale dell'ordinanza-sentenza conclusiva del «maxi-ter» (17 luglio 1987), là dove si sostiene che «manifestazioni di connivenza e di collusione da parte di persone inserite nelle pubbliche istituzioni possono, even-

tualmente, realizzare condotte di fiancheggiamento del potere mafioso, tanto più pericolose quanto più subdole e striscianti, sussumibili - a titolo concorsuale - nel delitto di associazione mafiosa. Ed è proprio questa «convergenza di interessi» col potere mafioso... che costituisce una delle cause maggiormente rilevanti della crescita di Cosa Nostra e della sua natura di contropotere, nonché, correlativamente, delle difficoltà incontrate nel reprimere le manifestazioni criminali». Secondo un altro, non meno falso, luogo comune, nella più recente stagione si sarebbe smarrito il «rigore della prova», tipico invece del pool di Falcone. Ma anche qui, basterebbe leggere i provvedimenti relativi ai vari maxiprocessi per rendersi conto che l'architettura del solidissimo lavoro del pool era la cosiddetta «convergenza delle molteplici»

a riscontro delle dichiarazioni dei «pentiti», vale a dire che gli elementi probatori a carico di ciascun imputato non erano certamente più consistenti di quelli che - in questi ultimi tempi - sono stati spesso ritenuti non sufficienti per affermare la responsabilità di vari imputati «eccellenti» accusati di collusione con la mafia. In sostanza, il vero obiettivo di questa speciosa ed inconsistente contrapposizione tra «metodo Falcone» e metodo del periodo «dopo stragi» è proprio il metodo Falcone, un metodo di lavoro che le stragi del '92 volevano cancellare per sempre col sangue e che invece è stato ripreso anche dopo, sia pure con la consapevolezza che la professionalità e l'intelligenza di Falcone sono ineguagliabili. Se per certa gente giudici buoni sono soltanto quelli morti, se questa «tecnica» viene spudoratamente usata per gettare l'ennesima palata di fango contro chi fa il suo dovere senza privilegi per nessuno, è ben sfortunato il paese che questa gente debba subire. E sicuramente non è per un paese così che si è sacrificato Giovanni Falcone.

Itaca di Claudio Fava

## TRITOLO E ABITUDINE

Non sono fra quanti credono, con una lieve ombra di snobismo, che Falcone (e gli altri come lui caduti in questi anni) vadano ricordati in punta di piedi, senza mai alzare la voce, anzi cercando di lavar via dalle parole quegli spigoli che potrebbero renderle poco ecumeniche. Sono piuttosto tra coloro che credono in una lotta alla mafia di parte, capace cioè di scegliere da che parte stare. Infine credo, come scrive Giorgio Bocca, che Falcone sia il più perfetto tra gli eroi possibili di questo paese: morto e sepolto. Mettiamo subito le mani avanti per chi legge di mafia con un solo occhio: l'alternativa a un falso, pelosissimo ecumenismo non è la faziosità. È solo quel tanto di onestà intellettuale che pretende coerenza nei comportamenti pubblici come in quelli privati. E che ci impone il dovere di non dimenticare. Pochi giorni fa i carabinieri hanno depositato a Palermo, la stessa città che espone il gonfalone di tutti i partiti per ricordare Falcone, la

perizia telefonica definitiva sulle intercettazioni d'un assessore regionale, Bartolo Pellegrino. Che fino a ieri celiava e sghignazzava spiegando che avevano mal inteso le sue parole. Bene, adesso non ci sono più dubbi: era proprio lui, Pellegrino, che durante un'abbuffata con i suoi amici mafiosi parlava di «infami» e di «sbirri» e intanto dispensava consigli su come aggirare una legge antimafia per riprendersi un bene confiscato dallo Stato. Il presidente Cuffaro - e con lui tutti i capataz del centrodestra - dissero che quel linguaggio certo non si confaceva a un assessore regionale ma che avrebbero aspettato le prove. Con cieca fiducia nei giudici. E nei periti dei carabinieri. Oggi le prove ci sono, depositate nella cancelleria del Tribunale: il signor Pellegrino parlava come un mafioso e parlava con i mafiosi. E allora, delle due l'una. O il governo Cuffaro (tutti, dal suo presidente all'ultimo degli assessori) e, con loro, il governo di Roma (tutti, dal Cavaliere

ai suoi ministri e ministrelli siciliani) avranno immediatamente il coraggio e l'onestà di cacciare via un amico dei mafiosi dal governo siciliano, oppure non si facciano vedere a Palermo. Con le loro grisaglie, i volti tirati a lutto e la piccola ribalderia di rubare a Falcone, da morto, qualche parola qua e là per farsi belli davanti alla storia. Perché alla fine, onorevole Berlusconi, ciò che ciascuno di noi possiede è solo la propria faccia. Lei ha davvero voglia di perderla presumendo di onorare la memoria del giudice Falcone e tollerando per bassa cucina politica d'esser rappresentato - nella città di Falcone - da tal Bartolo Pellegrino? Qualcuno ci dirà che questa storia è troppo minuscola, che in questi giorni si celebra il ricordo di una strage, che Capaci è una cronaca di guerra e non un intralazzo domenicale a caccia di voti e di gratitudini. Falso. E miope. Falcone muore così: tritolo e abitudine, mafia e calunnia. Lui e gli altri: c'è sempre qualcuno che uccide, qualcuno che ordina e qualcuno che si volta a guardare altrove. Se non spezziamo questa catena, non basteranno mai gli ergastoli di Palermo. Né le nostre commemorazioni.



segue dalla prima

## Un girotondo per votare

Ma la ventata di energia e entusiasmo è stata accolta da altri con malcelato fastidio, come un disturbo chiassoso all'arte della saggia opposizione. Quando poi si va a vedere che cosa questa possa fare, ci viene detto che con i suoi numeri la maggioranza ha fatto e può continuare a far passare decine di leggi costituzionali, e che i custodi della costituzione sono di fronte a ciò poco meno che disarmati. Ma se molti dirigenti dei partiti sono orientati a considerare la vicinanza del movimento più un intralcio che una risorsa, ben altro atteggiamento viene espresso dalla base. È qualche mese ormai che veniamo chiamati a parlare dappertutto: case del popolo, sezioni di partito, assemblee popolari, convegni (cui si aggiungono le prenotazioni per i festival dell'Unità) e veniamo accolti con una considerazione e un affetto che ci stupisce e ci conforta. Anche chi non è d'accordo con noi, e non ce lo nasconde, è interessato a discutere. Nell'ultimo mese le richieste si sono infittite da tutta Italia e molti ci hanno detto con naturalezza che la nostra presenza poteva essere d'aiuto nelle elezioni amministrative, soprattutto nei

collegi incerti. Questo è un argomento serio. La base dei partiti d'opposizione ha percepito la natura dialogante del movimento, la sua tendenza a ridurre le tentazioni settarie e a dar forza all'unità della coalizione. Quindi non si è fatta scrupolo di chiedere una mano. Nei limiti delle nostre forze noi l'abbiamo data senza troppi pensieri reconditi. Sappiamo bene che è un terreno spinoso. Non solo nel movimento ma anche nell'elettorato un tempo fedele è cresciuto un atteggiamento di diffidenza verso i propri rappresentanti, talvolta percepiti come frutto di designazioni di vertice, talaltra considerati incapaci di ascoltare verso le voci dell'elettorato e in qualche caso, purtroppo, anche sospettabili di interessi privati. Inoltre buon parte delle candidature era maturata prima degli ultimi mesi e quindi l'aspirazione crescente a sottoporre i candidati al vaglio preventivo dell'elettorato dovrà per forza essere rinviata alla prossima scadenza. Cosicché molti si chiedono se sia il caso di rafforzare un ceto politico verso il quale è venuto a mancare un elementare senso di fiducia. Dare una mano in questo contesto ci espone anche al rischio di essere presi per i sostenitori di un personale politico troppo stagionato e inamovibile. Ma è un rischio che bisogna correre senza esitazione, di fronte al pericolo di vedere crescere il consenso verso il centrodestra anche nelle amministrazioni locali. Perciò abbiamo sentito l'obbligo di prendere la parola a favore di alleanze unitarie e della capacità di costruirle con la rinuncia di ognuno a una parte della propria potestà.

In qualche collegio perderemo. È facile prevederlo nei luoghi in cui non solo la coalizione ma anche i partiti continuano a sfrangiarsi in una sequela di liste contrapposte (inutile fare l'elenco dolente degli esempi, vero?). Le esperienze di Bologna e Parma non sono bastate. Nemmeno l'esempio francese riesce a scoraggiare il frazionamento delle liste né la pratica dell'astensionismo di sinistra: nel nostro contesto attuale, vero e proprio delitto civico. Al contrario, nei collegi in cui si saprà costruire uno schieramento unitario sarà possibile vincere. Sappiamo bene che passa una bella differenza tra un dignitoso recupero di consensi per il centrosinistra alle amministrative e la costruzione di una nuova sinistra e di una nuova coalizione capace di competere alle prossime politiche. È chiaro che il movimento, e soprattutto la sua parte giovane, vuole molto di più, ma in questa situazione è opportuno anche soltanto riuscire a non perdere terreno: obiettivo poco ambizioso ma da non sottovalutare, soprattutto se si considera il controllo totalitario sull'informazione televisiva da parte del governo. Una cosa sola chiediamo senza false ipocrisie. Se riusciremo tutti insieme in questo compito minimale di rigadagnare qualche consenso alle amministrative, coloro che hanno fin qui teorizzato e ahimè praticato l'arte dell'opposizione più rigide e più subalterna ci risparmino per favore l'attribuzione del merito di questa piccola vittoria alla saggezza della loro linea. Del resto, non ci crederebbe nessuno.

Francesco Pardi

segue dalla prima

## Conflitti sociali cercansi

Il duetto si ripete, ma la strana coppia appare in preda a dissapori che non si possono nascondere. Il primo interlocutore, D'Amato, parte lamentandosi perché le cose in economia non vanno bene e sostiene che non si può sempre dare la colpa al passato, come fanno i nostri governanti. Subito dopo, si dichiara contrario al collaterale ed elenca, però, tutte le proposte della Confindustria attuate dal governo e le esalta, come uno scalpo da mostrare ai propri avversari interni. È la dimostrazione, suggerisce, di come non sia vero che lui abbia avuto solo l'ossessione dell'articolo 18. Berlusconi, a quel punto, parla come un osservatore distaccato, quasi fosse di passaggio e dichiara la medesima stanchezza per i troppi annunci, non seguiti dai fatti. Incredibile. Comunque incassa e si dichiara, con tanta faccia di bronzo, compiaciuto per il «buonsenso» dimostrato dal capo degli industriali. Certo, fa notare, questo governo avrebbe bisogno di guidare un'altra legislatura per fare tutto quello che è stato annunciato. Perché lui, poveretto...non è Mandrake. Peccato che non abbia messo questo piccolo avvertimento sotto gli enormi tabelloni elettorali (ricordate?) che promettevano, ad esempio «Meno tasse per tutti»,

eccetera. Molti, così, hanno proprio creduto che fosse l'eroe dei fumetti. Alla fine, l'abbraccio affettuoso, tra i due sodali non c'è. Lo spirito di Parma appare un po' affievolito. E i sindacati? Il GRI capisce che hanno lanciato un invito al dialogo, il TGI spiega meglio che sono i sindacati a doversi aprire al dialogo. Il Tg 3 va al sodo: «Sull'articolo 18 nessuna marcia indietro». Tutto qui. C'era chi attendeva un allarme più deciso sulle sorti dell'economia. D'Amato non nomina il caso Fiat con il suo carico di problemi enormi, per la società e l'economia italiana. Solo brevi auguri per l'Avvocato malato, silenzio sul resto, forse perché gli Agnelli non sono stati suoi sostenitori, quando si trattò di scegliere il nuovo presidente. Annuncia, però, che la crescita quest'anno sarà inferiore di almeno un punto percentuale al 2,3% indicato dal governo. Una bella zeppa per gli imni trionfalistici di Tremonti, il quale, infatti, abbozza giudizi stitici sulla relazione dell'assemblea confindustriale. L'altro tema sul quale c'è grande attesa riguarda l'incontro-scontro con i sindacati. Un annuncio speranzoso lo aveva diffuso Cesare Romiti, accreditato padrino dell'attuale presidenza confindustriale. Tutti, infatti, hanno alle spalle mesi e mesi di un conflitto costoso per le stesse imprese. Una guerra santa, impennata su quell'articolo diciotto che anche numerosi imprenditori considerano una cosa di poco conto che rischia di cacciare in primo luogo la Confindustria, in un vicolo cieco. Niente affatto, risponde D'Amato. Nessun vicolo cieco. Lui continua a vedere un'autostrada e ripropone il ridimensionamento di quella norma. Come se i sindacati potessero, dopo uno sciopero generale, dopo decine e decine di manifestazio-

ni, far finta di niente. Una caparbia volontà, dunque, di rimanere nel vicolo. Accompagnata da una tardiva svolinata nei confronti di Cgil, Cisl e Uil. Alle quali, ora, è riconosciuto il ruolo svolto contro il terrorismo, per il risanamento del Paese, per la politica dei redditi, con l'intesa siglata nel 1993, sotto l'egida di Carlo Azeglio Ciampi. La concertazione, insomma. Un patrimonio che si è voluto distruggere e che non sarà facile rimettere in piedi. Un'occasione limitata, dunque, questa assemblea. Con l'aggiunta di un qualche elemento d'ulteriore preoccupazione. Pensionati e ammalati non possono che tremare quando sentono di ulteriori, necessari tagli alla spesa corrente. Tutti pensano, infatti, che sia un riferimento a sanità e pensioni. Così come, d'altro canto, qualcuno pensa che quando D'Amato accenna alla preoccupante crescita degli xenofobi in Europa, voglia alludere anche ad Umberto Bossi, overosia all'attuale governo. Ma non lo dice. E quando tocca il tema del «conflitto d'interessi», c'è chi sabbalza: ma è un riferimento solo al caso Enron. Intende, così tacendo, rimanere nell'ambito del «buon senso», tanto caro al riconoscente Cavaliere. Il quale, alla fine, crede opportuno prodursi in una delle sue volgari boutades tese a suscitare benevolenza. Parla, nel suo maccheronico milanese, della permanenza a palazzo Chigi, come di un «laura de la Madonna», un lavoro della Madonna. Un modo di dire lombardo, un'offesa al bon ton, al buon gusto e anche a certe sensibilità cattoliche. Non nominare il nome di Dio e magari anche della Madonna invano, diceva il precetto evangelico. Eppure ha studiato dai Salesiani.

Bruno Ugolini



cara unità...

vigili urbani e quando succede qualcosa, chi può si defila e gli altri, lo abbiamo visto recentemente, si rinfacciano le accuse.

## Il centrodestra nella città di Berlinguer

Giovanni Salis

La città di Sassari, è amministrata dal centrodestra, avendo vinto le ultime elezioni. In precedenza aveva amministrato il centrosinistra e a detta di molti aveva amministrato bene. Tuttavia il centrosinistra, prima delle elezioni si è cimentato nell'arte dove riesce meglio, dividersi in campagna elettorale. Il sindaco uscente, Anna Sanna, faceva una propria lista raccogliendo circa il 16% l'ulivo circa il 38% rifondazione il 5%. Non c'è che dire un bel 60% circa. Il centrodestra prendeva meno del 40%. Questo dimostra che la città di Enrico Berlinguer ha un corpo elettorale progressista Il fatto ancora più grave è che al ballottaggio non si è riusciti a fare uno straccio di accordo per l'apparentamento, con il bel risultato che tantissimi elettori non sono andati a votare. Parafasando un detto direi che, la malattia infantile del centrosinistra è dividersi nei momenti importanti. Il centrodestra in questi due anni di amministrazione si è distinto per alcuni provvedimenti importanti dei quali riporto alcu-

ni esempi: aumento del 300% delle tasse sui parcheggi; aumento del 30% delle tasse sulla raccolta dei rifiuti; interruzione dei lavori della metropolitana di superficie; lasciare languire i lavori del parco di Baddimanna; nulla per la stazione intermodale di via 25 Aprile; in compenso i vari assessori fanno tante parate televisive nei vari canali locali per i più futili motivi e le amenità più banali. Verrebbe da dire che i sassaresi se lo siano meritato. Il problema, invece, credo sia la responsabilità della classe dirigente di sinistra che deve sempre valutare le conseguenze delle proprie azioni politiche perché esse incidono comunque nella vita dei cittadini, soprattutto quando si perdono le elezioni per propria insipienza.

## In ricordo di Luigi Locorotolo

Andrea Buonajuto, Caserta

Cara Unità, pochi giorni fa è venuto a mancare Luigi Locorotolo, vecchio dirigente socialista, più volte assessore a Napoli, tra la fine degli anni '60 e la prima metà degli anni 70. Locorotolo fu chiamato giovanissimo, da Rodolfo Morandi, a dirigere la Sezione agraria del Psi.

È stato poi un convinto e appassionato militante della sini-

stra socialista, guidata da Tullio Vecchietti. Partecipò infatti alla fondazione del Psiup nel Gennaio del 1964, dal quale in seguito si distaccò prima dello scioglimento, per rientrare nel 1968 in quella che lui chiamava la "casa madre" socialista. Chi scrive ha avuto modo di conoscere Locorotolo negli ultimi mesi della sua vita, per raccogliere le sue testimonianze e i suoi ricordi sulla storia del socialismo italiano nel secondo dopoguerra. Aveva ancora una memoria attivissima e seguiva con interesse e passione l'evoluzione della situazione politica attuale. Della sua lunghissima vita politica amava ricordare spesso il viaggio che fece in Cina nel 1956, quando con una delegazione socialista ebbe l'opportunità di incontrare a Pechino Mao Tse Tung e Chu En Lai. A me piace ricordarlo nello studio della sua casa nel quartiere napoletano del Vomero, mentre puntualmente mi offriva una sfogliatella calda e fragrante.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

## La cultura delle forze dell'ordine

Giovanni Battista Fiore

Risiedendo all'estero ho letto l'intervista a Massimo Brutti concernente il comportamento della nostra polizia a Napoli e Genova sul sito "on line" de L'Unità. Io elettore di sinistra ho avuto il voltostomaco, nell'intervista si negano le colpe e la leggerezza con cui l'allora ministro Bianco (ministro degli Interni durante i disordini di Napoli) ha ignorato le notizie e le testimonianze di chi diceva di essere stato pestato alla Rianiero. Fare finta che il problema sia «nuovo» è patetico, ma davvero non avete mai sentito di pestaggi nelle nostre caserme? Davvero il governo di centrosinistra era convinto che i violenti in divisa in Italia non esistessero? Purtroppo il livello culturale dei nostri agenti è bassissimo, sappiamo che andare in polizia in Italia è spesso una scelta obbligata quando non si trova lavoro. Coloro che dovrebbero avere il controllo sui violenti (anche dei violenti in divisa!) se ne fregano, pensano solo a fare carriera, questo vale per tutti, dalla guardia di finanza ai

*Fu un togliattiano, un intellettuale umanista, intagliato nel conio più generale e collettivo del «partito nuovo»*

*Lo contraddistinsero tolleranza, garbo ironia. La voglia di continuare a ragionare, ricordare, polemizzare*

# Alessandro Natta, lo stile di un comunista

BRUNO GRAVAGNUOLO

Alessandro Natta se n'è andato un anno fa. E, prevedibilmente, la ricorrenza rimarrà inosservata in un circuito mediatico come il nostro che brucia memorie e storie di vita. Relegandole nel buio, a meno che non si tratti di riaccenderle per motivi di strumentale polemica storiografica. Ebbene la vita stessa di Natta e la sua stessa uscita di scena «in punta di piedi» dall'agone della politica furono una smentita esistenziale ed etica di questa costante mediatica. E ciò malgrado l'amarezza dei suoi ultimi anni e la sensazione di delusione cocente che lo accompagnava dinanzi a quello che lui - protagonista e costruttore del Pci di Togliatti - viveva come deriva e sfacelo della stella polare a cui aveva dedicato tutte le sue energie. Il Pci, appunto. Era quella di Natta un'amarezza rattenuta, mai livorosa o risentita, addirittura scetticamente benevola verso quanti - imboccando una strada opposta alla sua - avevano deciso di mettere fine al partito che era stato lo scopo della sua vita. E ciò sebbene proprio i fondatori del nuovo partito - da lui valorizzati in precedenza - fossero stati di fatto i suoi defenestratori. All'indomani del malore del 1988 che lo colse a Gubbio, e dopo il risultato elettorale che sancì l'avvicendamento alla segreteria di Achille Occhetto. Ecco, nel ricordare Natta, nel richiamare alla mente le tante volte in cui lo avevamo disturbato per telefono a Oneglia, è questo il tratto umano dell'uomo che ci commuove ancora, e ci fa inchinare davanti alla sua memoria: la signorilità. La tolleranza, il garbo, l'ironia. La voglia malgrado tutto di continuare a ragionare, ricordare, polemizzare. Magari per darci una mano per un pezzo sulla vicenda del *Manifesto*, o su vicende lontane del partito di Togliatti. Chi era Natta? Un togliattiano, appunto. Una figura di intel-

lettuale umanista, intagliato con la sua storia e la sua sensibilità partecolare, in quel conio più generale e collettivo che fu il «partito nuovo». Al quale era arrivato da posizioni sue. Dall'esperienza di militare in-

ternato in Germania, e che aveva detto no al nazifascismo. E da quella di letterato e classicista alla Normale di Pisa, luogo segnato dalla dissidenza gentiliana, e da grandi maestri passati dall'idealismo al

marxismo storicista. L'interesse della figura di Natta sta in questo. Nella capacità di incarnare, con energia, passione ed eleganza, un certo destino del comunismo italiano. Il destino della «giraffa» venuta da

lontano, diversa dagli altri partiti comunisti, ben radicata nella cultura nazionale e che a un certo punto si mescola al ruolo delle istituzioni. Le rinnova, le connote, contribuisce a fondarle.

Una giraffa che arriva a farsi stato, pur distinta dallo stato, e che elabora una ben precisa idea della funzione nazionale del partito: la selezione della «classe dirigente». Distillata dall'incontro dei ceti subalterni con l'avanguardia culturale del paese. Elite politica che condensasse in sé tradizioni democratiche del movimento operaio e alta cultura. Fu

un disegno - tale funzione dirigente ipotizzata e praticata - che contribuì potentemente ad espandere la civiltà democratica italiana. E che a un certo punto trovò un ostacolo formidabile nella stessa «diversità» comunista, così originariamente elaborata da Togliatti e difesa sino all'ultimo anche da Natta. Natta stesso - che aveva idealmente inserito il Pci nella sinistra europea come sua «parte integrante» - riconobbe onestamente negli ultimi anni la difficoltà di preservare la Giraffa all'insegna della «terza via» berlingueriana. Ma avrebbe pur sempre so-

gnato un rilancio in nome del «rinnovamento nella continuità». Impresa impervia e probabilmente disperata, senza rompere con la «diversità» comunista. E però Natta aveva ragione, quando diceva che - oltre «la svolta» - non bisognava dissolvere il partito «senza ricostruire nulla di significativo». Parole severe e forse ingiuste, se si pensa che l'ex Pci è riuscito non solo a non farsi spazzar via, ma ad avere un ruolo forte nell'Italia bipolare. Parole altresì che racchiudono un problema irrisolto e indifferibile. Ancora aperto.

## la foto del giorno



Per vedere l'effetto che fa, la principessa Martha Louise di Norvegia bacia un rispetto di plastica davanti a un pubblico di bambini.

## Falcone applaudirebbe?

SAVERIO LODATO

La grandezza di Giovanni Falcone sta nel fatto che tutti ne parlano, tutti ne scrivono, tutti lo citano, tutti lo interpretano, tutti lo ricordano, e tutti se lo intestano. La grandezza di Giovanni Falcone sta nel fatto che Giovanni Falcone non era uomo di parte. La grandezza di Giovanni Falcone sta nel fatto che nessuno, dieci anni dopo il suo sacrificio, può avere il coraggio di parlarne male. Neanche i più consumati revisionisti, quelli capicissimi di esaltare persino la Repubblica di Salò e derubricare la guerra di Liberazione a una pernicioso guerra civile, oserebbero dire che Giovanni Falcone faceva male il suo lavoro di giudice antimafia. Per inciso: ci sono voluti dieci anni perché tutti concordassero nel giudizio che lui era un «giudice antimafia». Quando era in vita, una patteggiamento di opinionisti e qualche magistrato fin de siècle, scrivevano disquisizioni dotte sul fatto che un magistrato non può essere «contro» qualcuno, quindi neanche «contro la mafia». Acqua passata. Acquisiamo finalmente che Giovanni

Falcone, con le sue inchieste, combatteva Cosa Nostra. Ma sarebbe un bilancio ben misero in occasione del decimo anniversario della sua morte. Vediamo perché. In questi giorni, gli uomini di governo e delle istituzioni che sono intervenuti, da Berlusconi a Pera, da Castelli a Fini, per dire solo dei più noti, hanno battuto sul medesimo tasto: questo governo sta cercando di fare le stesse cose che Falcone avrebbe voluto vedere realizzate da un governo fortemente motivato nella lotta ai poteri criminali organizzati. Davvero? Giovanni Falcone avrebbe applaudito all'approvazione della legge sulle rogatorie internazionali? Giovanni Falcone si sarebbe dichiarato soddisfatto della legge che consente il rientro in Italia dei capitali illeciti? Giovanni Falcone avrebbe giudicato una mossa azzeccata l'abolizione per legge del falso in bilancio? Giovanni Falcone avrebbe condiviso l'affermazione del ministro Pietro Lunardi

che con la mafia ormai bisogna convivere? Giovanni Falcone avrebbe assistito senza fiatare alla martellante campagna di delegittimazione del pentitismo? Giovanni Falcone avrebbe subito lo spirito «trattativista» che anima molti uomini di governo nei confronti dei boss della cupola ancora detenuti? Giovanni Falcone sarebbe stato lieto di sapere che venivano abolite le scorte ai magistrati più in vista, cominciando da quelli di «Mani Pulite»? Giovanni Falcone da che parte sarebbe stato nel gennaio di quest'anno in occasione delle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario? O tempora, o mores. Cominci a dare il buon esempio, il ministro Lunardi. Oggi sarebbe la giornata giusta per una sua dichiarazione così concepita: «Faccio pubblica ammenda. Con la mafia nessuno deve convivere. E il nostro impegno è quella di combatterla». Come fece Falcone, tanto che ci lasciò la vita.

Si svolge da venerdì in Indonesia l'ultimo e decisivo incontro preparatorio del Vertice di Johannesburg sulla cooperazione allo sviluppo sostenibile. Per quindici giorni apparati ONU e ministri nazionali, organismi multilaterali e organizzazioni non governative, ambasciatori e studiosi lavoreranno per definire i materiali e i documenti da approvare tra due mesi in Sudafrica. Solo quest'anno hanno già avuto luogo tre riunioni istruttorie a New York (le Prep-Com) e due conferenze tematiche, a Cartagena (sulle istituzioni del governo ambientale) e a Monterrey (sull'aiuto finanziario dei paesi ricchi), un negoziato permanente e professionale ricco di dati e povero di fatti, completo di analisi e vuoto di riforme. Lo sviluppo sostenibile resta una categoria interpretativa, un indirizzo programmatico, un'esigenza sociale, non un processo vivo ed egemone dell'attuale globalizzazione. A Rio, dieci anni fa, il negoziato preliminare aveva prodotto un elenco di decisioni «possibili» vasto definito e concreto: capi di stato e di governo, condividendo apparentemente una nuova coscienza delle risorse planetarie, firmarono

## Johannesburg: una delusione annunciata?

VALERIO CALZOLAIO \*

due convenzioni (clima e biodiversità) concertate nei mesi precedenti, un'agenda di impegni e obiettivi (Agenda XXI) organica ed anticipatrice, convennero di approvare presto un'altra convenzione globale (contro siccità e desertificazione, soprattutto in Africa), stabilirono che era necessario almeno lo 0,7% del Pil dei paesi ricchi. Oggi, possiamo riconoscere che lo stato del pianeta non è migliorato, i paesi poveri lo sono ancor di più, pochi paesi hanno rispettato gli impegni e, alla vigilia di Johannesburg, manca un elenco di «decisioni» che renda memorabile il Vertice. Conoscendo i limiti dello sviluppo, restiamo delusi; conoscendo i meccanismi dello sviluppo, potevamo aspettarcelo. Sono prevalse altre logiche, il protezionismo produttivo di molti paesi ricchi, la fragilità democratica di molti paesi poveri, l'internazionalizzazione finan-

ziaria dei capitali, le guerre, il neoliberalismo, il terrorismo. Da qui a Johannesburg (passando per l'appuntamento di Roma su fame e sicurezza alimentare) può e deve crescere una piattaforma sociale e ambientale che non si crogioli nella annunciata delusione e suggerisca primi risultati di un vero equo sviluppo sostenibile. La prima questione è la riduzione delle emissioni di gas serra. Nel novembre 1997 a Kyoto firmammo il primo accordo vincolante per il «disinquinamento» del pianeta. Parziale perché limitato ai 38 paesi industrializzati (comunque i più responsabili); parziale perché inferiore alle richieste del mondo scientifico (comunque un'inversione di tendenza); parziale perché incompleto di sanzioni e specifiche (comunque definite successivamente). Oltre cinquanta paesi lo hanno già ratificato. Con il Giappone e l'Europa arriviamo vicini al 55% del-

le emissioni necessario alla entrata in vigore. La Russia seguirà all'inizio del 2003. Canada e Australia sono incerti e per ora affiancano gli Stati Uniti nel rifiuto. A Johannesburg occorre sottoscrivere un patto politico ulteriore. Il Presidente Bush dichiarò di contestare lo strumento non la necessità della riduzione. Chiarisca come intende ridurre, con che tempi, nel proprio paese. Il Giappone e l'Europa possono proporre un percorso innovatore e credibile anche per coinvolgere i paesi in via di sviluppo (energia, trasporti, scambi). La seconda questione è il diritto all'acqua, fonte di vita e di conflitti, tanta ma mal gestita, di tutti e spesso in mano a pochi, utile a tante cose se usata con ordine e pulizia. Serve un protocollo per l'accesso al minimo indispensabile di acqua da parte di ogni vivente sul pianeta; un accordo vincolante, quantificato, regola nei rappor-

ti bilaterali e nelle scelte multilaterali, pubblico. Non so se deve essere una vera e propria nuova Convenzione; forse va negoziato semplicemente un protocollo aggiuntivo alla Convenzione contro la siccità, da firmare entro un anno magari proprio in uno dei paesi del Mediterraneo. La terza questione è la biodiversità nel ciclo alimentare. Attualmente, circa centoventi specie coltivate di piante ci forniscono il novanta per cento degli alimenti; soltanto quattro specie vegetali e tre animali ne forniscono più della metà. Nessun paese è autosufficiente; la dipendenza media per le colture più importanti è del settanta per cento. I «nostri» agricoltori (europei) e la «nostra» alimentazione (mediterranea) dipendono da colture originate, o con diversità genetica disponibile, in altre regioni. Nello scorso novembre, dopo venti anni di concertazione, la FaO ha ap-

provato un trattato sulle risorse genetiche vegetali e sul mercato delle sementi. Purtroppo l'Europa non l'ha ancora firmato e il governo italiano (a differenza di quello spagnolo) non ha presentato il disegno di ratifica. La firma avverrà a Roma a giugno; la proposta l'abbiamo già presentata noi. Il trattato può costituire la base di un vero e proprio patto per la condivisione del patrimonio genetico mondiale da sottoscrivere a Johannesburg. La quarta questione reclama un «testo unico» per gli impegni ambientali mondiali, meno riunioni e più verifiche, meno negoziati e più controlli. Si parla sempre di nuove elefantache strutture che risolveranno tutto; ogni occasione si conclude con dieci nuovi successivi appuntamenti. Chiediamo che si istituisca un ristretto comitato che ci dica quando e da chi è stato ratificato un impegno, perché e

da chi altri hanno rifiutato, tempi e modi di attuazione. La decisiva questione che le riassume è il nesso povertà-ambiente, sviluppo equo e sostenibile fra i paesi e nei singoli paesi. Per ora l'agenda di Johannesburg prevede solo un interminabile elenco di «dover essere», una somma di generici piani d'azione, un elenco aperto e disomogeneo di progetti-pilota, eventi nazionali, la presenza spettacolare di cento capi di stato o di governo, ottanta mila «protagonisti». Ognuno potrà trarne qualcosa, ma non è certo che sia nell'interesse comune. Già in Indonesia cercheremo di limitare alcuni obiettivi, dire qualche no (alle grandi dighe o alla brevettabilità genetica, ad esempio) e qualche sì (Agenda XXI rurale, Agenzia Energie Rinnovabili, arbitro del debito, tobin tax). Discutiamone nelle aule parlamentari e nei social forum. Costruiamo alleanze governative e non governative. Non sprechiamo la piccola occasione che ci viene ulteriormente offerta.

\* Presidenza Gruppo deputati DS, partecipa all'incontro in Indonesia con il comitato «povertà-ambiente» dell'ONU

## I giudizi sugli assenti

Franco Coccia  
già componente laico del C.S.M.

Cara Unità, nella trasmissione «Porta a porta» del 21 maggio u.s., dedicata al ricordo di Giovanni Falcone, Claudio Martelli ha ritenuto di dovermi citare insieme al prof. Alessandro Pizzorusso - della cui amicizia mi onoro - in relazione alla vicenda sulla nomina del Procuratore Antimafia, in seno al C.S.M. e ai diversi orientamenti che liberamente esprimemmo in quella sede, strumentalizzandoli bassamente; ma quel che mi induce a chiedere la tua ospitalità è quanto lo stesso ha voluto riferire sulle vicende giudiziarie tra noi intercorse. Debbo precisare - non avendo altro mezzo che il suo giornale per farlo - che mi indussi a ricorrere al Tribunale di Roma perché mi ritenni e mi ritengo diffamato dall'appellativo, rivolto a me ed altri colleghi, di «infame» in relazione al diverso avviso che manifestammo. Il Tribunale di Roma ritenne fondata la domanda e riconobbe il carattere diffamatorio dell'appellativo. È ben vero che

la Corte d'Appello di Roma è andata di diverso avviso, ritenendo che l'appellativo «non fosse riferito», nella sua genericità, alla mia persona, ma ai magistrati e componenti, non identificati, del C.S.M. Tuttavia la Corte d'Appello, nella motivazione, stigmatizzava l'affermazione del Martelli come «oggettivamente pesante affermazione ingiuriosa... per nulla consona, come tale, alla carica di ministro di Giustizia in quel momento ricoperta» (pag. 16 della decisione). Motivazione che conforta sostanzialmente il fondamento della mia domanda. Non si comprende allora di cosa possa gloriarsi il Martelli, che ha perso un'altra occasione per tacere. Quel che colpisce è il silenzio del conduttore, quando si chiamano in causa degli assenti, e dei partecipanti alla commemorazione, alcuni dei quali conoscono i termini della controversia. Mi sarei atteso che chi in quella circostanza rappresentava i Ds autorevolmente fosse intervenuto per tutelare la mia dignità e quella del prof. Pizzorusso, non potendo ignorare che entrambi eravamo stati eletti dal Parlamento in quanto appartenenti all'area culturale e politica Ds non tanto per essere difesi ma in nome di quel principio di civiltà che non consentirebbe di esporre gli assenti a giudizi che non consentono loro di replicare e di difendersi.

## l'Unità

<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p> Certificato n. 3498 del 10/12/1997</p> <p><small>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</small></p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20126 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: <b>Sies S.p.a.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p><b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
---	--	---

La tiratura de l'Unità del 23 maggio è stata di 135.978 copie

# Sarete belli voi.



**Perché la nuova Multipla** merita gente carina e allegra che apprezzi i nuovi, comodissimi, interni, i windowbag, i freni a disco posteriori e i paraurti in tinta. Piccoli, grandi dettagli da scoprire chilometro dopo chilometro: ne farete di strada con Multipla. Un'auto veramente unica, si vede ad occhio nudo, e incredibilmente generosa anche nelle alimentazioni: GPL, Metano, Benzina, Diesel.

Sabato 25 e domenica 26 scoprite la nuova Multipla in tutte le Concessionarie e Succursali Fiat.



Su tutta la gamma Fiat  
 2 anni di SuperGaranzia  
 con chilometraggio illimitato



[www.buy@fiat.com](http://www.buy@fiat.com)

JTD Common Rail	G-power GPL/benzina
Benzina 16v	Bipower metano/benzina

Fiat Multipla. Non deve piacere a tutti.

